



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale (*ordinamento ex  
D.M. 270/2004*) in  
Antropologia Culturale, Etnologia ed  
Etnolinguistica

Tesi di Laurea

# Ami Timoroan

Il contesto timorese dal 1975 al  
1999

—  
Ca' Foscari  
Dorsoduro 3246  
30123 Venezia

## Relatrice

Ch. Prof.ssa Ilaria Micheli

## Correlatori

Ch. Prof. Alessandro Casellato

Ch. Prof. Glauco Sanga

## Laureanda

Carolina Maria Sofia Boldoni

matricola 815535

## Anno accademico

2012/2013



introduzione p. 5

oinsa mak ita comesa?	p. 6
nota linguistica generale	p. 8
la ricerca sul terreno	p. 12
i miei interlocutori principali	p. 14
breve nota storica preliminare	p. 20
breve nota sul titolo	p. 31

primo capitolo p. 33

ha'u malai	p. 36
ami timoroan: un modo diverso di pensare l'identità	p. 41
maubere e mestisu	p. 54

secondo capitolo p. 69

la nascita delle istanze indipendentiste	p. 74
25 aprile 1974 - 11 agosto 1975	p. 82
golpe e contra-golpe: "luta fraticida"	p. 90

terzo capitolo p. 103

i primi anni di occupazione	p. 108
Kay Rala Xanana Gusmão, mito indiscusso della resistenza timorese	p. 119
ai laran, lo spazio della guerriglia	p. 127
il cessate il fuoco del 1983	p. 136

quarto capitolo p. 140

l'occidente vede Timor p. 142

Egas da Costa Freitas: una voce critica p. 151

conclusioni p. 159

bibliografia p. 163

appendice p. i

diario di campo 24/02/2013 p. iii

prima intervista - Avó Regina p. iv

diario di campo, 25/02/2013 p. x

diario di campo, 26/02/2013 p. xi

diario di campo, 03/03/2013 p. xi

diario di campo, 05/03/2013 p. xii

seconda intervista - Egas da Costa Freitas p. xiii

diario di campo, 11/03/2013 p. xviii

diario di campo, 14/03/2013 p. xix

diario di campo, 20/03/2013 p. xxi

terza intervista - Egas da Costa Freitas p. xxii

quarta intervista - Professor Manoel p. xxxi

quinta intervista - Domingos Santana Guterres (Decidido) p. xxxvii

sesta intervista - Casimiro Guterres (Kadal) p. xlvii

diario di campo 30/03/2013 p. lv

diario di campo, 01/04/2013 p. lvi

settima intervista - Eduardo Belo Soares p. lvii

ottava intervista - Egas da Costa Freitas p. lxii

nona intervista - Padre António Transfiguração p. lxxi

decima intervista - Padre João de Deus p. lxxx

diario di campo, 01/05/2013 p. lxxxvi

diario di campo, 02/05/2013 p. lxxxvii

undicesima intervista - Egas da Costa Freitas p. lxxxviii

diario di campo, 12/05/2013	p. xc
dodicesima intervista - José Belo	p. xci
Pistocchi, 1976?: Ricerca inedita/ Unpublished raw data	p. cvii

*This page intentionally left blank*

## **introduzione**

Questo lavoro è il frutto di un percorso molto lungo e non sempre facile che è iniziato il giorno in cui ho deciso di imparare il portoghese. Proprio durante la prima lezione di lingua portoghese, infatti, la docente ci aveva mostrato un planisfero bianco con gli Stati in cui il portoghese è la lingua ufficiale o una delle lingue ufficiali. Angola, Brasile, Capo Verde, Guinea Bissau, Mozambico, Portogallo, San Tomé e Principe, Timor Est.

Non avevo mai sentito parlare di Timor Est, come probabilmente la maggior parte dei miei compagni di corso a quel tempo e come la maggior parte delle persone che conosco oggi. Per questo sarà mia premura dare tutte le indicazioni del caso, senza dare per scontato che chi legge queste pagine conosca la realtà timorese per filo e per segno.

Sulle motivazioni per cui mi sono impuntata su Timor Est piuttosto che su Capo Verde temo di non poter fornire giustificazioni sensate; posso dire però che, col senno di poi, andare a Timor è stata fra le cose più sensate che io abbia fatto fin ora.





Le Isole della Sonda.<sup>1</sup>

Timor Est è la metà di un'isola, Timor, che si trova nella parte finale dell'arcipelago indonesiano, la più orientale del gruppo delle cosiddette Piccole Isole della Sonda.<sup>2</sup> L'intera isola di Timor occupa una superficie pari più o meno a quella della Sicilia (30.000 km<sup>2</sup> circa), mentre la parte corrispondente all'attuale Repubblica Democratica di Timor Est ne occupa circa la metà. Più precisamente, a livello politico, lo Stato di Timor Est comprende l'enclave di Oecussi, l'isola di Atauro – che si trova di fronte alla baia di Dili, la capitale di Timor Est – e, naturalmente, la parte orientale dell'isola di Timor, compresa la piccola isola di Jaco, all'estrema punta dell'isola. Come mostra la mappa, a livello amministrativo Timor Est è attualmente diviso in 13 *distritos*, che sono il frutto di divisioni decise più o meno a tavolino prima dal Portogallo e poi dall'Indonesia lungo un arco temporale di circa un secolo.<sup>3</sup>

1 Fonte: [http://lombokreisen.com/wp-content/uploads/2011/03/indonesia\\_map.jpg](http://lombokreisen.com/wp-content/uploads/2011/03/indonesia_map.jpg); ultimo accesso 1/11/2013.

2 Le piccole isole della Sonda sono Bali, Lombok, Sumbawa, Flores, Sumba, Timor, isole Barat Daya, Isole Tanimbar.

3 Cfr. <http://timor-leste.gov.tl/?p=91&lang=tp>.



I *distritos* di Timor Est.<sup>4</sup>

### **nota linguistica generale**

Come spiegavo all'inizio, la motivazione per cui mi sono spinta in questo territorio è un interesse linguistico. A causa del suo passato coloniale, infatti, Timor Est fa parte delle 8 nazioni della CPLP, Comunidade dos Países de Língua Portuguesa. Dal 2002 le lingue ufficiali di Timor Est sono il portoghese e il tetun;<sup>5</sup> secondo la Costituzione del Paese, inglese e bahasa indonesia sono considerate lingue di lavoro<sup>6</sup> e, infine, vengono riconosciute tutte le lingue indigene locali<sup>7</sup>. È purtroppo molto difficile stabilire con esattezza quali e quante lingue siano attualmente parlate a Timor Est, per via del fatto che pochi sono gli studi recenti a riguardo. A ogni modo,

4 Fonte: <http://timor-leste.gov.tl/?p=91>; ultimo accesso 22/01/2014.

5 Cfr. Capítulo 1, Artigo 13º.1 in *Constituição de Timor-Leste*. La Costituzione di Timor Est è consultabile all'indirizzo internet del Governo di Timor Est. Il link alla Costituzione in lingua portoghese è [http://timor-leste.gov.tl/wp-content/uploads/2010/03/Constituicao\\_RDTL\\_PT.pdf](http://timor-leste.gov.tl/wp-content/uploads/2010/03/Constituicao_RDTL_PT.pdf); il link alla Costituzione in lingua tetun, invece, è questo [http://timor-leste.gov.tl/wp-content/uploads/2010/03/Constituicao\\_RDTL\\_TT.pdf](http://timor-leste.gov.tl/wp-content/uploads/2010/03/Constituicao_RDTL_TT.pdf).

6 Cfr. *Parte VII – Disposições finais e transitórias*, artigo 159º in *Constituição de Timor-Leste*.

7 Cfr. Capítulo 1, Artigo 13º.2 in *Constituição de Timor-Leste*.

grazie a quello che ho potuto osservare di persona, possiamo affermare con certezza che le lingue indigene sono almeno 16<sup>8</sup> e il tetun prasa – la lingua ufficiale – è compresa e parlata dalla quasi totalità della popolazione. Inoltre, il bahasa indonesia è conosciuto a livello passivo soprattutto dalle giovani generazioni, tuttavia non tutti sono in grado di parlarlo; portoghese e inglese sono parlati da una piccola minoranza, soprattutto dalla fascia più benestante e, in generale, il portoghese è compreso e parlato dalle generazioni più anziane, mentre quelle giovanissime conoscono meglio l'inglese. A differenza di quanto ci si potrebbe aspettare, dunque, nonostante nella Costituzione venga chiarito che le lingue ufficiali sono tetun e portoghese, non possiamo pensare che queste due lingue siano quelle utilizzate, di fatto, negli scambi quotidiani dalla maggior parte dei timoresi. La situazione è ben più complessa, a differenza di ciò che normalmente accade negli Stati nazionali europei o, più in generale, occidentali.

Di fatto, con questa situazione mi sono scontrata più volte, durante il mio soggiorno a Timor, soprattutto all'inizio. Davo per scontato che le persone parlassero portoghese o che, perlomeno, fossero in grado di capirlo: è stato chiaro fin dall'inizio, invece, che con i giovani era preferibile rivolgersi in inglese, attraverso frasi semplici o singole parole, se non si conosce il tetun. All'interno della comunità dove ho vissuto, addirittura, i ragazzi e le suore conoscevano alcune parole italiane, per via della presenza di alcune suore italiane. Nella maggior parte dei miei scambi comunicativi quotidiani, in ogni caso, usavo il tetun – lingua che ho avuto la possibilità di imparare direttamente sul terreno, attraverso strumenti più o meno formali.

---

8 Cfr. <http://www.ethnologue.com/country/TL/languages>.



Le lingue indigene parlate a Timor Est e le famiglie linguistiche di riferimento.<sup>9</sup>

Questa mappa mostra le lingue indigene presenti a Timor Est; si nota che le famiglie linguistiche sono due (austronesiana e papuana)<sup>10</sup>, dunque la maggior parte di queste lingue non sono direttamente comprensibili le une con le altre, anche quelle appartenenti allo stesso ceppo linguistico. Non credo sia questa la sede adatta per dilungarmi in analisi linguistiche formali più approfondite, dal momento che queste da sole potrebbero portare alla stesura di una tesi a sé stante, tuttavia ho pensato potesse essere interessante mostrare la ricchezza e la diversità linguistica di questo

<sup>9</sup> Fonte: [www.ethnologue.com/map/TL](http://www.ethnologue.com/map/TL); ultimo accesso 20/12/2013.

<sup>10</sup> In altri testi che ho avuto la possibilità di consultare alcune lingue vengono inserite in un ulteriore sottogruppo linguistico definito Waima'a: fanno parte di questo insieme il Waimu'a, Kairui-Midiki e la lingua Habu o Habun. Si tratta essenzialmente di lingue che, pur avendo caratteristiche proprie delle lingue papuane (come, ad esempio il Makasae), possiedono una struttura che le avvicina a quelle austronesiane. Perfino Ethnologue si riserva la possibilità di non classificarle in modo univoco, dal momento che sarebbe opportuno investigare maggiormente su di esse.

Cfr. <http://www.ethnologue.com/country/TL/languages>; Hull 1999; Durand 2009.

Paese. Tale patrimonio, infatti, è stata la causa principale che mi ha portata a interessarmi a questo territorio e, inizialmente, doveva essere l'argomento della mia tesi. Arrivata a Timor, tuttavia, mi sono immediatamente resa conto della sfida che questo lavoro avrebbe rappresentato per me: quattro mesi di permanenza non sarebbero mai stati sufficienti per comprendere, anche solo parzialmente, i contatti fra queste lingue e il loro utilizzo. Inoltre, anche solo imparare il tetun non è stata un'impresa facile, tant'è che la maggior parte delle mie interviste registrate si sono svolte in portoghese,<sup>11</sup> a eccezione dell'ultima – mio personalissimo fiore all'occhiello – condotta in tetun; inoltre, anche la maggior parte dei colloqui informali si sono svolti in tetun.

---

11 Ho utilizzato il portoghese durante la maggior parte delle mie interviste, in cui ho avuto a che fare principalmente con persone che avevano avuto accesso a un'istruzione media superiore e nate almeno un decennio prima del 1975.

Sono arrivata a Timor Est il 18 gennaio 2013 e ripartita il 15 maggio dello stesso anno. Con l'eccezione di alcune rocambolesche avventure durate fortunatamente meno di 24 ore,<sup>12</sup> il mio soggiorno è stato possibile grazie all'ospitalità di un gruppo di suore salesiane che gestisce una grande comunità a Komoro, il quartiere più occidentale di Dili, la capitale di Timor Est. Il centro dove ho vissuto per la maggior parte del mio soggiorno a Timor è diviso in diverse parti, poiché all'interno vengono coordinate molte attività. Esiste innanzitutto un noviziato; a fianco vi è un centro conferenze con ristorante, caffetteria e una piccola pensione. Vi sono poi un panificio e una sartoria, con rispettivi negozi per la vendita al dettaglio. In tutti questi spazi lavorano giovani timoresi che hanno la possibilità di rimanere a dormire nel centro; vi è infatti anche un dormitorio per le ragazze adiacente al panificio e un altro dormitorio per i ragazzi, poco distante. Tutti questi giovani, di età compresa fra i 18 e i 26 anni, provengono da due istituti professionali gestiti sempre da suore salesiane, che si trovano a Venilale, una cittadina nel distretto di Baukau. Dopo aver finito gli studi, i giovani sono incentivati a spostarsi nella capitale del Paese per trovare lavoro o per dei periodi di stage più o meno lunghi; il panificio, la piccola pensione, la caffetteria, il ristorante e la sartoria sono tutte attività

---

<sup>12</sup> Sono partita dall'Italia dopo aver firmato un contratto di volontariato con una ONG malese che, solo al mio arrivo a Timor Est, mi sono resa conto essere uno dei molti bracci di un movimento religioso chiamato Baha'i. Al di là delle scarse condizioni igienico-sanitarie del posto, altre sono state le cause che mi hanno convinta a lasciare quella comunità il giorno successivo al mio arrivo. Fortunatamente, sul volo da Bali a Dili avevo incontrato una suora italiana di cui avevo sentito lungamente parlare già in Italia, che mi ha provvidenzialmente (è proprio il caso di dirlo!) lasciato il suo numero di telefono, da usare in caso di bisogno. Suor Paola non ha esitato un momento ad accogliermi nella comunità salesiana di Komoro, dopo aver compreso in che situazione in cui mi ero trovata.

pensate dalle suore proprio per aiutare i giovani – soprattutto le giovani – a entrare nel mondo del lavoro.

La mia stanza si trovava all'interno del noviziato ma la maggior parte del tempo la trascorrevi al di fuori di questo ambiente. Normalmente, la mattina lavoravo all'interno del panificio, come volontaria, con altri ragazzi più o meno miei coetanei: erano loro a insegnarmi a fare il pane e diversi tipi di dolci, ma soprattutto, sono stati loro i miei più severi professori di tetun. È qui che credo di aver trascorso la maggior parte del mio tempo ed è soprattutto grazie a loro che conservo uno splendido ricordo di Timor. In accordo con le suore, ho deciso di aiutarle anche nelle attività di insegnamento all'interno del noviziato. Due o tre pomeriggi alla settimana, infatti, erano dedicati all'insegnamento di portoghese e italiano alle novizie. Anche questa attività si è rivelata utilissima per imparare più velocemente il tetun, dal momento che ero invogliata a cercare comparazioni per somiglianza o differenza fra le lingue che conosco.

In tutti gli altri momenti liberi della giornata mi sono dedicata alla mia ricerca, sia attraverso la lettura dei testi che ero riuscita a reperire in loco sia attraverso colloqui più o meno formali con i vari interlocutori con cui sono entrata in contatto durante i miei mesi di permanenza. In particolare, tre interlocutori vivevano vicino casa, dunque era per me molto facile concordare degli incontri con loro. Si tratta di Avó Regina, l'unica mia interlocutrice “formale” donna, Avô<sup>13</sup> e il professor Egas da Costa Freitas, che credo di poter definire a buon diritto il mio interlocutore principale. Solitamente i nostri colloqui avevano luogo di pomeriggio, sabato o domenica, questo perché Egas trascorrevva i restanti giorni della settimana a Vemasse, una cittadina nel distretto di Baukau, dove è preside di una scuola media inferiore statale e insegnante di materie umanistiche. Si è dimostrato disponibile fin da subito a farsi registrare e mi ha concesso molte ore del suo tempo, spalmate lungo un arco temporale di quasi tre mesi<sup>14</sup>. Percepivo quasi come un rito il fatto di andarlo a trovare nei fine settimana, anche quando il registratore rimaneva spento e si chiacchierava del più e del meno nel patio antistante casa sua, in compagnia di sua moglie e della sua famiglia. È stato molto paziente con me, oltre che felice di potermi aiutare a districarmi in quella selva di dati, date, partiti politici e luoghi che avevo deciso sarebbero stati il fulcro della mia ricerca.

Credo, tuttavia, che il mio campo e la mia ricerca non sarebbero stati ciò che sono stati se non grazie al breve periodo (23 marzo 2013 – 1 aprile 2013) che ho

---

<sup>13</sup> Tratteggio meglio la figura di Avô nel primo capitolo.

<sup>14</sup> Ho intervistato la prima volta Egas il 10 marzo; successivamente il 23, il 14 aprile e, infine, il 5 maggio. La durata delle registrazioni non è mai inferiore ai 60 minuti ma non supera mai i 120.



trascorso a Venilale. Sempre grazie all'ospitalità delle suore e su proposta di Suor Paola, il 23 marzo sono infatti partita da Dili con l'idea di trascorrere “fuori porta” la settimana precedente la Pasqua. Avevo già avuto modo di trascorrere qualche ora a Venilale all'inizio del mese di febbraio (3-4 febbraio) ed ero rimasta affascinata da quel luogo che, in Kairui,<sup>15</sup> si pronuncia Brenilale e significa letteralmente “luogo freddo” (*breni* significa freddo, mentre *lale* significa luogo).<sup>16</sup> Qui ho avuto modo di trascorrere molto tempo con Padre Locatelli, missionario salesiano che vive a Timor da più di 50 anni. L'avevo incontrato la prima volta in Italia, durante la pausa natalizia del 2011 ed è stato per me una gioia ritrovarlo a Timor, in quella zona del Paese – il distretto di Baukau – che lui conosce come le sue tasche. Ha capito immediatamente che tipo di lavoro di ricerca stavo portando avanti e non ha esitato un momento a presentarmi una persona che secondo lui mi sarebbe stata utilissima. Si tratta di Domingos Santana Guterres, uno dei collaboratori storici di Padre Locatelli, che con lui e altre persone gestisce le attività agricole nella zona di Baukau. Domingos vive in una casa in muratura nel piccolo villaggio di Daralata o Darlata, a pochi chilometri da Venilale. Abbiamo parlato per quasi tre ore a ritmo serratissimo il giorno del 28 marzo e poi il giorno di Pasqua, il 31 marzo, quando siamo andati in un villaggio dall'altra parte della vallata, dove Padre Locatelli avrebbe celebrato messa.<sup>17</sup>

15 Il Kairui-Midiki è una delle lingue che si parla nella zona di Venilale, insieme a Makasae e Waimu'a. Sono riuscita a scoprire l'origine del nome di questo luogo grazie alla spiegazione che mi è stata fornita da uno dei ragazzi che lavora nel panificio. Si chiama Marçal, parla Kairui-Midiki (oltre al tetun) ed è nato proprio a Venilale [colloquio informale, 21/04/2013].

16 Si tratta naturalmente di un freddo relativo, dato che stiamo parlando di un territorio a clima tropicale, le cui temperature raramente scendono sotto i 15°C; è tuttavia molto percepibile la differenza di temperatura fra questa zona e quella di Dili, per esempio, dove le temperature non sono mai scese sotto i 25°C durante la mia permanenza.

17 Dal momento che da dicembre ad aprile a Timor Est si verifica la stagione delle piogge, il terreno è dissestato, soprattutto dove non esistono strade asfaltate. Per questo, Padre Locatelli spesso si

Domingos mi ha consigliato di andare a intervistare anche suo fratello, Casimiro, che vive a Venilale, a due passi dall'orfanotrofio che si trova di fronte alla Chiesa.

Oltre a Casimiro, di mia spontanea volontà ho invece intervistato il Maestro Manoel, che vive vicino alla comunità delle suore. Avevo avuto modo di incontrarlo già a febbraio, durante la mia brevissima permanenza a Venilale: mi si era avvicinato per capire chi fossi e quali lingue parlavo, mentre insieme stavamo assistendo a una partita di calcetto che si stava disputando nel campo appena fuori dalla casa delle suore. Ero l'unica bianca, *malai*, e avevo come l'impressione che praticamente tutto il paese fosse lì, perché mi sembrava di vedere molta più gente di quella che al mattino avevo visto in chiesa, che già mi era sembrata stracolma di persone.

Sono rimasta affascinata dalle sue conoscenze linguistiche: si era rivolto a me in bahasa indonesia, in tetun e infine in portoghese e, mentre chiacchierava con me, si rivolgeva anche ad altre persone lì presenti in makasae e in kairui-midiki. Ogni tanto mi sorrideva, spiegandomi che a volte era davvero difficile capire subito in quale lingua era bene rivolgersi alle persone, lì a Timor Est. Quindi, tornata a Venilale a marzo, avevo subito cercato di capire dove vivesse e mi sono accordata con lui per un colloquio il 26 marzo. Quel pomeriggio pioveva a dirotto e la nostra chiacchierata è durata più di un'ora. È stato un colloquio molto importante, poiché mi è servito per mettere a fuoco alcune questioni e soprattutto, per rivedere alcune mie posizioni,

---

sposta a cavallo quando visita villaggi molto isolati, dove non esistono strade asfaltate per raggiungerli. Il giorno di Pasqua, dovendo noi da Darlata arrivare in fondo alla valle, attraversare il fiume e risalire un tratto di montagna dal lato opposto della vallata, era necessario un mezzo di trasporto alternativo alla macchina. Dato che il livello del fiume quel giorno era basso, Padre Locatelli e Domingos hanno deciso che il mezzo più adatto poteva essere il trattore: Domingos guidava mentre Padre Locatelli e io stavamo seduti in corrispondenza delle due ruote posteriori del mezzo.

di cui avrò modo di parlare meglio in seguito. A Venilale, inoltre, avendo molto tempo libero, ho anche potuto guardare due documentari sulla Storia di Timor Est<sup>18</sup> che, a loro modo, mi hanno aiutata a comprendere ulteriori particolari circa il conflitto.

Ciò che, tuttavia, ha reso peculiare il mio soggiorno in questo luogo è stato il fatto di aver trascorso molto tempo con Padre Locatelli. Persona taciturna, a tratti burbera, tuttavia di gran cuore, non ha mai voluto che lo intervistassi; si è limitato a darmi qualche particolare da lui ritenuto importante durante i nostri lunghissimi viaggi in macchina, lungo le strade fatte di ciottoli che caratterizzano la zona più interna del distretto di Baukau. Sono state queste ore, piene di silenzi e pause, che mi hanno fatto comprendere in senso profondo la realtà fisica di Timor Est, gli spazi, le distanze e i confini. Questi aspetti, che possono sembrare poco utili per la mia ricerca, sono stati in realtà importantissimi, dal momento che ho potuto rendermi conto di come gli eventi storici non avvengano solo nel tempo ma anche nello spazio. Anche di questo avrò modo di parlare ampiamente in seguito.

Una volta tornata a Dili, dopo un brevissimo soggiorno a Fuiloro, località nel distretto più orientale dell'isola (Lautém), sempre grazie all'aiuto di Padre Locatelli, ho avuto modo di conversare con il signor Eduardo Belo Soares circa il suo ruolo all'interno del fronte clandestino, creato formalmente da Xanana Gusmão negli anni '80. Eduardo mi ha a sua volta messo in contatto con il signor José Belo, un suo amico di vecchia data, attivista independentista nel periodo a cavallo fra gli anni '80 e

---

18 *Timor Lorosae – O massacre que o mundo não viu*, film documentario del 2001 diretto dalla regista brasiliana Lucélia Santos e *Timor Leste: O sonho do Crocodilo*, del 2002, diretto da Diana Andringa, regista portoghese.

gli anni '90 e attualmente giornalista per la Televisione nazionale timorese.<sup>19</sup> Ho avuto infine la possibilità di scambiare alcuni pareri con due Padri: António Transfiguração, timorese, e Padre João de Deus, uno dei missionari portoghesi storici a Timor. In questi ultimi due casi è stata chiara la differente percezione del conflitto e ho potuto avere delle conferme circa alcune ipotesi che avevo presupposto.

Non posso tuttavia dire che la mia ricerca corrisponda con la mia permanenza a Timor Est: come ho già detto, il mio interesse per questo territorio è cominciato molto tempo prima della mia partenza vera e propria e, a oggi, non posso dire che la mia ricerca si sia effettivamente conclusa. In particolare, dal mio ritorno da Timor, altri due sono stati gli incontri che mi hanno permesso di capire ulteriori particolari circa l'argomento della mia ricerca e che, soprattutto, sono stati per me emotivamente densi e importanti. A luglio 2013 a Donoratico (LI) ho incontrato Bruno Pistocchi, insieme a sua moglie e alla loro figlia, mia coetanea: insieme abbiamo parlato di Timor Est, scambiandoci idee, materiali ma soprattutto ricordi. Bruno ha vissuto a Timor Est per circa quattro anni fra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70; a quel tempo era un Padre missionario salesiano e, per motivi privati, ha poi abbandonato il sacerdozio. Al suo rientro in Italia ha pubblicato un libro in cui racconta la sua esperienza a Timor,<sup>20</sup> dimostrando una sorprendente sensibilità etnografica. Incontrandolo di persona, mi sono definitivamente convinta della sua profonda conoscenza di Timor Est e del suo acuto spirito critico, soprattutto in relazione al periodo coloniale.<sup>21</sup> Infine, vorrei aggiungere l'ultimo colloquio in ordine di tempo, sicuramente il più inaspettato di tutti. Attualmente mi trovo in Guinea

---

<sup>19</sup> Questa è stata la mia ultima intervista e si è tenuta in tetun in data 14/05/2013.

<sup>20</sup> Bruno Pistocchi 1977: *Presenza cristiana e tradizioni etniche*, Jaca Book, Milano.

<sup>21</sup> Spiegherò più nel dettaglio tali questioni nel terzo capitolo.

Bissau, per un progetto di volontariato dell'Unione europea, in collaborazione con diverse ONG italiane. A Bissau, capitale del Paese, è presente anche l'Ufficio delle Nazioni Unite per il Progetto Integrato di Peace-Building (UNIOGBIS) già dal 2009<sup>22</sup>; alla fine del 2012, José Ramos-Horta è stato nominato Rappresentante Speciale e Capo del progetto dal Segretario Generale dell'ONU Ban Ki-Moon.<sup>23</sup> José Ramos-Horta è una delle personalità più famose a livello internazionale della realtà timorese: è stato infatti insignito del Premio Nobel per la Pace nel 1996 per il suo impegno nella difesa dell'autodeterminazione del popolo timorese e la sua azione diplomatica svolta dagli anni '80 in poi, affinché la comunità internazionale potesse sposare la causa indipendentista timorese. In patria non solo è conosciuto per essersi battuto in prima linea per l'indipendenza timorese; è stato un'importantissima figura politica durante gli anni '70, fra i fondatori del partito ASDT (poi diventato Fretilin) e fra gli ideologi più attivi del Movimento, anche durante gli anni '80 e '90. Uomo di grande cultura, ha condotto un'azione politica e diplomatica durante gli anni '80 e '90, affinché Timor Est potesse finalmente raggiungere l'indipendenza. Per una serie di strane e fortunate coincidenze, grazie ad alcuni contatti italiani che conoscono il suo Segretario personale, ho potuto consegnare una lettera da me scritta in tetun da recapitare allo stesso José Ramos-Horta. Quest'ultimo mi ha contattata personalmente invitandomi per un colloquio privato che si è tenuto il 16 gennaio 2014 nel suo ufficio a Bissau. È stato per me un onore conoscerlo personalmente, a

---

22 Cfr. <http://uniogbis.unmissions.org/Default.aspx?tabid=9875&ctl=Details&mid=12840&ItemID=19526&language=en-US>; ultimo accesso 24/01/2014.

23 Cfr. <http://uniogbis.unmissions.org/Default.aspx?ctl=Details&tabid=9877&mid=12842&ItemID=11766>; ultimo accesso 24/01/2014.

un anno esatto dalla mia partenza per Timor e a conclusione di un percorso di ricerca davvero stimolante e che mi ha arricchita sotto molti punti di vista. Avrò modo di delineare meglio alcuni dei contenuti del colloquio privato nel primo capitolo.

#### **breve nota storica preliminare**

I capitoli della mia tesi tratteranno degli eventi occorsi, grossomodo, fra il 1975 e il 1999, cioè il periodo che corrisponde all'occupazione indonesiana di Timor Est. Per rendere più fruibile il mio lavoro, tuttavia, credo sia necessario fornire alcune coordinate molto generali soprattutto su quelle che sono state le vicissitudini occorse a Timor Est precedenti il 1975. Oltre a questo, cercherò di dare una panoramica degli eventi principali fra il 1975 e il 1999, dal momento che nei capitoli veri e propri del mio lavoro farò riferimento agli eventi storici non per forza in ordine cronologico e, soprattutto, tratterò di tematiche anche non strettamente legate a vicende storiche.

I contatti fra portoghesi e l'arcipelago indonesiano sono iniziati fra il 1500 e il 1514. L'isola di Timor, tuttavia, aveva già stretto contatti soprattutto con commercianti cinesi almeno da un secolo, i quali erano molto interessati al legno di sandalo presente in grandissime quantità su tutta l'isola [Durand 2009: 52; Hicks 2004: 4]. Inoltre, sin dall'antichità, moltissime erano state le rotte commerciali e migratorie sparse per tutta l'Asia, arrivando fin addirittura alle coste più occidentali dell'attuale Papua Nuova Guinea [Durand 2009: 28]; senza contare che l'attuale situazione etnolinguistica timorese testimonia l'arrivo di ondate migratorie provenienti dal territorio guineano e dal più vicino territorio austronesiano, databili con sufficiente sicurezza fra i 50.000 e i 60.000 anni fa [Durand 2009: 24]. Come fa

bene a sottolineare José Ramos-Horta, dunque,

before the European *intrusion* [...] the island of Timor was known for its riches. The Portuguese were certainly the first Europeans to reach the shores of Timor, but not the first outsiders to “discover” it. Chinese traders had discovered the riches of the island almost a century before the Portuguese. [Ramos-Horta 1987: 17-18, *corsivo mio*].

All'inizio, i rapporti portoghesi con Timor si limitavano alla località costiera di Lifau, appartenente all'attuale enclave di Oecussi, dunque con i regni della parte più occidentale dell'isola [Hicks 2004: 5-7]. Nella vicina isola di Solor, dove i portoghesi avevano già una base d'appoggio, nel 1556 si stabilì la comunità domenicana di Padre António Taveira che si interessava anche delle attività commerciali della regione, in collaborazione con i *topasses*, ovvero la classe di *mestiços*<sup>24</sup> di fede cristiana che, di fatto, aveva un grande potere in tutta la regione delle piccole isole della Sonda [Durand 2009: 52-55; Hicks 2004: 7; Ramos-Horta 1987: 18-19]. È bene aggiungere un particolare di non poco conto: ben presto (1613-1642) anche gli olandesi cercarono di allargare la loro sfera di influenza in questa zona, tanto che le due potenze europee si scontrarono in modo diretto e indiretto in diverse occasioni proprio sul territorio timorese [Durand 2009: 56-57].<sup>25</sup> Proprio questa situazione di insicurezza spinse i portoghesi a stringere più alleanze con alcuni regni timoresi dell'epoca: ciò naturalmente implicava la necessità di identificare e riconoscere le autorità politiche locali. I resoconti olandesi e portoghesi dell'epoca presentano Timor come divisa fra

---

24 *Mestiço* è il termine portoghese per *meticcio*, in italiano. Mi soffermerò più specificamente sul significato di questa parola a Timor nel primo capitolo. Ramos-Horta sottolinea l'importanza dei *topasses*, gruppo che deteneva il potere degli scambi commerciali e delle questioni politiche. Facevano capo a due importanti famiglie della zona, gli Hornay e i da Costa. Portoghesi e olandesi, l'altra potenza coloniale presente sul territorio, furono costretti a riconoscere il potere di questi gruppi in non poche occasioni [Ramos-Horta 1987: 18-20].

25 Non è un caso che l'isola di Timor anche oggi sia divisa, a livello amministrativo, fra due nazioni: questa situazione odierna è, infatti, il lascito del periodo coloniale precedente.

due imperi: Sonba'i (Servião, in portoghese) e Belu [McWilliam e Traube 2011: 6]. Queste cronache non traducono la reale complessità dei gruppi sociali presenti sull'isola di Timor all'epoca, soprattutto per via del fatto che gli europei non conoscevano tutta l'isola ma solo la parte occidentale di essa, avendo quindi una visione solo parziale del contesto timorese.<sup>26</sup> La situazione socio-politica era molto più diversificata, soprattutto nella parte orientale dell'isola (corrispondente grossomodo all'attuale Stato di Timor Est), dove era presente un folto numero di comunità organizzate secondo modalità piuttosto tipiche delle società austronesiane:

these communities were conceptualised as hierarchical orderings of named ancestral origin houses, which played determinate roles in annual seasonal rituals, the collection of harvest tribute and warfare. Leadership was dyadically distributed between symbolically immobile sacral authorities, oriented to the cosmic powers of the inside, and *active executives oriented to the outside*, responsible for regulating human affairs and protecting the boundaries of the realm [McWilliam e Traube 2011: 7; *corsivo mio*].

Incalzati sia dall'Olanda sia dai *topasses*, gli *intrusi* portoghesi tentarono di stringere alleanze con le popolazioni locali, con la speranza di poter contare sulle loro forze militari e politiche per contrastare le incursioni esterne. Tali accordi in molti casi si dimostrarono fragili, favorendo così i *topasses* o gli olandesi, a seconda delle contingenze del momento. Ciò che a noi interessa, tuttavia, è capire la posizione dei portoghesi nei confronti delle comunità locali, che viene esposta dagli autori

---

26 Alcuni studiosi hanno cercato di ricostruire la situazione dell'epoca, attraverso ricerche che si avvalgono anche della tradizione orale locale in quanto fonte atta alla ricostruzione storica [Durand 2009: 42-44; McWilliam e Traube 2011: 5-9]. Fra le altre, le più significative sono Hans Hägerdal, "Servião and Belu: Colonial conceptions and the geographical partition of Timor" in *Studies on Asia* 2006; III:3(1): 49-64 e Tom Therik, *Wehale: The Female Land. Traditions of a Timorese Ritual Centre*, Pandanus Books, Canberra 2004.



McWilliam e Traube nel passo subito successivo a quello appena citato:

Not surprisingly, the Portuguese dealt primarily with the latter [the “active executives oriented to the outside”], who better fit European conceptions of rule [...]. The Portuguese referred to such executive figures as ‘kings’ (*rei*) or ‘rulers’ (*régulo*) and to the territories perceived to be under their jurisdiction as ‘kingdoms’ or *reinos* [...]. The term *rei* was later partially replaced with the Tetun title *liurai* — literally, ‘he who crosses the land’ [McWilliam e Traube 2011: 7].

Questa breve descrizione presenta, in nuce, quella che fu la strategia di controllo portoghese: i colonizzatori, nel corso dei secoli, cercarono infatti di erodere e smantellare la struttura sociale gerarchica originaria, creando forti disequilibri fra i regni locali, con la finalità di imporsi come unico referente politico, amministrativo ed economico del territorio. Per compiere tale operazione, tuttavia, avevano bisogno di un supporto anche solo parziale da parte della popolazione locale ed ecco quindi che i *liurai* divennero delle figure cardine in questo senso. A metà del 1800, tuttavia, i portoghesi erano ancora ben lontani dall'aver colonizzato l'isola: solo nel territorio circostante Dili sembrava accettata la presenza straniera, mentre il resto dell'isola non dava segni di cedimento. In questi anni che Portogallo e Olanda strinsero un accordo circa la questione relativa alla delimitazione della frontiera fra i due territori, che venne fissata al centro dell'isola di Timor e il Portogallo fu costretto a cedere anche altre isole di suo “possesso” nel territorio circostante (Flores e Solor). Nonostante alcuni tentativi successivi da parte portoghese di reclamare per sé l'intera isola, l'Olanda fu inamovibile e il trattato venne firmato dalle due potenze nel 1859. Da questo momento, di fatto, i portoghesi attuarono una serie di azioni volte al controllo del territorio di loro pertinenza; in particolare, vennero costruite le prime strade, affinché fosse più facile spostare l'esercito in caso di rivolte o guerre e si impose un

sistema fiscale obbligatorio per la popolazione già sottomessa [Durand 2009: 73-77].

I portoghesi però ancora non avevano il pieno controllo delle parti più interne del Paese, più difficili da penetrare anche solo da un punto di vista fisico del territorio, che si presenta molto montagnoso e intricato a causa della fitta vegetazione. Inoltre, molte e continue erano le rivolte contro la potenza colonizzatrice, che spesso si serviva dei suoi “alleati” locali per dichiarare guerra conto i ribelli. L'occasione per imporsi definitivamente si presentò quando nel 1895 iniziò una rivolta a Manufahi, un importante regno nella parte meridionale dell'isola. I portoghesi sulle prime non riuscirono ad arginare i disordini ma, anzi, furono costretti alla ritirata in più occasioni finché nel 1912 Dom Boaventura di Manufahi, sovrano e capo della rivolta, insieme ai soldati del suo regno e di molti regni vicini che avevano deciso di appoggiarlo nell'impresa, non furono sconfitti [Durand 2009: 85-92]. Questo episodio è di grande importanza poiché

the defeat of the second Manufahi Revolt of 1911–12 marked a transition in Timorese–Portuguese political relations. If the rebellion had given expression to a deeply rooted anti-colonial sentiment — a persistent desire to *expel* the Europeans from the land — the Timorese collaborators mobilised in the campaign to suppress it became *witnesses* to the heightened level of military technology available and the extreme brutality directed against the defeated. Between 15 000 and 25 000 people are estimated to have died in the 1911–12 campaigns— approximately 5 per cent of the population at the time (Durand 2009: 73). The Manufahi Revolt thus taught Timorese that the potential costs of rebellion had risen sharply [McWilliam e Traube 2011: 8, *corsivi miei*].

Nonostante la disfatta, Dom Boaventura è a oggi considerato il primo nazionalista timorese, per via del fatto che fu in grado di mettere in seria difficoltà

l'esercito portoghese, costringendo i bianchi a ben 17 anni di lotta [Ramos-Horta 1987: 19-20]. D'altra parte, è da sottolineare il fatto che da questo momento la presenza coloniale sul territorio si impose in modo sempre più massiccio, portando a una trasformazione radicale dell'ordine sociale timorese, che di fatto devastò le gerarchie tradizionali di riferimento.

Over the next decades [decenni successivi alla sconfitta di Manufahi], the colonial government intervened more intensively in Timorese political affairs, replacing many traditional ruling families with their own appointees (Pélissier 1996:297–8). Intensified efforts to educate the sons of rulers created a small *Europeanised, Catholic, Portuguese-speaking elite*, who were recruited into an expanding colonial bureaucracy [...]. Ignoring the local hierarchies of origin villages, the Portuguese treated these 'kingdoms' as fixed territories composed of residential villages, which were designated by the Tetun term *suku* [...]. The district and subdistrict heads [...] were typically European or *mestiços*; [...] the *chefe de suco* came to be addressed as *liurai*, though few of them came from traditional ruling lines [McWilliam e Traube 2011: 8].

Questo è un aspetto fondamentale anche in relazione alla mia ricerca, dal momento che questa trasformazione sociale e territoriale creò tali sconvolgimenti che perfino oggi è possibile scorgerne l'eco, senza contare che fu una premura dei movimenti indipendentisti più radicali quella di puntare su tali questioni per accattivarsi la simpatia del popolo meno abbiente. Ma preferisco non addentrarmi nei particolari della questione in questa sede, lasciando uno spazio più ampio di analisi al primo e al secondo capitolo.

Arriviamo, dunque, al periodo che più ci interessa in relazione ai contenuti di questo lavoro. Innanzitutto, è bene ricordare che dal 1933 al 1974 in Portogallo fu istituito un regime politico autoritario e dittatoriale che prende il nome di Estado

Novo o *salazarismo*. L'ideatore di questo regime, nonché il protagonista della storia portoghese dagli anni '30 agli anni '70, fu António de Oliveira Salazar.<sup>27</sup> In relazione alle colonie, questa dittatura accentrò ancora di più il potere, tanto che i territori coloniali vennero definiti *províncias de ultramar* nel 1951. Lungi dal voler concedere autonomia a tali territori, l'idea era al contrario quella di considerarli parte integrante dello Stato portoghese, secondo la “mitologia salazarista” allora vigente [Moreira 1976: 20]. Nonostante l'ONU il 14 dicembre del 1960 avesse incluso Timor Est fra i Paesi da de-colonizzare<sup>28</sup>, fu necessario attendere la metà degli anni '70 perché questo avvenisse in modo definitivo. Il 25 aprile del 1974, infatti, il regime in quel momento governato da Marcelo Caetano<sup>29</sup> venne rovesciato da un colpo di Stato militare non violento, che prende il nome di *Revolução dos Cravos* [Rivoluzione dei Garofani] e che vide la partecipazione di massa da parte della popolazione portoghese. Questo evento ebbe delle conseguenze importantissime per tutte le colonie portoghesi: queste, infatti, furono finalmente libere di formare partiti politici e discutere di questioni che fino a quel momento erano proibite dal governo – come, per esempio, il problema relativo all'indipendenza. A Timor iniziarono dunque a organizzarsi i primi gruppi politici, a emergere le prime ideologie e conseguentemente i primi disordini mentre il governo portoghese cercava di attuare senza successo un piano di decolonizzazione organizzato per tappe.<sup>30</sup> Fra i gruppi emergenti, prese il sopravvento il partito Fretilin, Frente Revolucionária de Timor-Leste Independente.

---

27 Per una panoramica più dettagliata della storia portoghese, cfr. José Hermano Saraiva, 2004: *Storia del Portogallo*, Bruno Mondadori, Milano.

28 Cfr. <http://www.onuitalia.it/diritti/convenzioni/indipendenza.html>.

29 Salazar morì nel 1970 ma già era stato sostituito nel 1968 da Marcelo Caetano.

30 I profili dei vari partiti politici timoresi verranno delineati in modo dettagliato nel secondo capitolo.

La situazione precipitò fra maggio e settembre del 1975, periodo in cui ci furono due colpi di Stato, il secondo dei quali ebbe un buon esito per la Fretilin. Questo gruppo assunse definitivamente il controllo del territorio nel settembre del 1975, mentre il Portogallo rimase pressoché indifferente e il governo indonesiano iniziò a scalpitare per prendere possesso di quella metà di isola che sembrava spettargli di diritto. I primi attacchi alla frontiera avvennero già a ottobre; il 28 novembre 1975 la Fretilin dichiarò unilateralmente l'indipendenza di Timor Est, dopo aver chiesto inutilmente l'intervento dell'ONU; infine, nella notte fra il 7 e l'8 dicembre l'Indonesia, che aveva già preso accordi con gli Stati Uniti nell'estate precedente, superò la frontiera e invase Dili [Durand 2009: 109-121].

I portoghesi abbandonarono definitivamente l'isola mentre l'ONU pretese dall'Indonesia che lasciasse immediatamente il territorio occupato, affinché il popolo timorese potesse esercitare il proprio diritto all'autodeterminazione. Nel frattempo, la Fretilin sfruttò l'influenza che aveva sulla popolazione timorese e riuscì a convincere la maggior parte della collettività a rifugiarsi nei territori montagnosi più inaccessibili dell'isola. Qui vennero organizzate – oltre alle attività di guerriglia – anche campagne scolastiche di alfabetizzazione, attività di semina e raccolta, piccoli centri di primo soccorso. Nell'agosto del 1977, tuttavia, l'esercito indonesiano iniziò la campagna definita di *accerchiamento e annichilamento*, soprattutto nella zona “calda” della guerriglia, cioè quella intorno al Monte Matebian, nella zona di Vikeke [Durand 2009: 126-132]. Fu in questo periodo, di fatto, che il movimento di resistenza e guerriglia ricevette una battuta d'arresto notevole (la maggior parte dei leader politici della guerriglia verrà uccisa o arrestata dall'esercito indonesiano). Dal canto suo, la popolazione timorese, alla spicciolata si arrese all'esercito indonesiano che decise di organizzare la

collettività in campi di lavoro – definiti *prigioni* dai miei intervistati – dove furono schedati e obbligati a seguire determinate regole.

Nel frattempo i pochi guerriglieri rimasti, non avendo la minima intenzione di arrendersi, pensarono a modalità alternative per continuare le loro attività di resistenza. In particolare, emerse la figura di Xanana Gusmão, vero protagonista della politica indipendentista timorese dagli anni '80 a oggi, di fatto. In accordo con i rappresentanti della Resistenza all'estero, cercarono insieme di far conoscere alla comunità internazionale la lotta del popolo timorese e di far valere i propri diritti. In patria, invece, Xanana Gusmão riuscì a ottenere una tregua da parte dell'esercito indonesiano nel 1983 e, nel frattempo, riorganizzò la guerriglia, prevedendo soprattutto l'organizzazione di un movimento clandestino formato da collaboratori che ebbe un ruolo fondamentale durante gli anni '80 e '90, soprattutto per quanto riguarda le comunicazioni fra i membri della Resistenza, sia a Timor sia all'estero.

Anche grazie ad alcune istituzioni religiose, poi, il caso di Timor iniziò a essere più conosciuto all'estero, soprattutto in relazione alla violazione dei Diritti Umani, che fu fra le motivazioni principali che obbligarono l'Indonesia a ritirarsi dal territorio timorese. Il Premio Nobel per la Pace del 1996, consegnato a José Ramos-Horta e al vescovo Dom Carlos Filipe Ximenes Belo, rappresentò un altro gesto simbolico molto significativo affinché l'ONU e la comunità internazionale si facessero avanti in difesa del popolo timorese; lo stesso si può dire della visita papale del 1989 a Timor. Nello stesso anno, poi, su richiesta dell'allora governatore della provincia indonesiana Mário Carrascalão, le frontiere del Paese furono riaperte: non pochi furono i giornalisti e gli attivisti che si recarono a Timor per riportare la

situazione del Paese che, di fatto, dal 1975 viveva in un isolamento forzato [Durand 2009: 163]. Nel 1992, poi, verrà arrestato e processato Xanana Gusmão a Jakarta: questo evento, che l'Indonesia sperava forse potesse rappresentare la fine del movimento indipendentista, suscitò molto clamore a livello internazionale, tanto che molti furono i giornalisti che andarono a Jakarta, nel carcere di Cipinang, per intervistare Xanana, l'eroe della lotta indipendentista.

A causa di una fortissima crisi economica, il generale Suharto, reggente della nazione indonesiana, fu costretto a dimettersi nel 1998. Il suo posto venne occupato dall'allora vice-Presidente Yusuf Habibie, che optò per una politica più democratica. La questione Timor Est non poteva più aspettare e venne finalmente concesso al popolo timorese di scegliere, attraverso un referendum, se volere l'indipendenza o l'annessione all'Indonesia. Una commissione di supervisione diretta dall'ONU gestì l'organizzazione delle votazioni che si tennero il 30 agosto del 1999: più del 97% degli aventi diritto si recò alle urne e il 4 settembre furono comunicati i dati ufficiali delle votazioni. Nonostante il 78,5% dei voti fosse favorevole all'indipendenza, nei giorni successivi furono molto violenti gli attacchi da parte delle milizie timoresi gestite dal governo indonesiano [Durand 2009: 166-167]. Solo il 20 maggio del 2002 venne finalmente dichiarata a Dili l'indipendenza della Repubblica Democratica di Timor Est.

Questa è, in breve, la trattazione degli eventi che grossomodo tutti i libri che ho letto a riguardo presentano. Spero, nelle prossime pagine, di riuscire a mostrare un lato diverso di tutte queste vicende, arricchendo tale prospettiva, attraverso le voci dei protagonisti che ho conosciuto a Timor e, più in generale, i punti di vista timoresi del

conflitto. Mi sono spesso resa conto del fatto che la maggior parte dei testi che ho avuto modo di utilizzare per ricostruire le vicende storiche occorse a Timor fossero in realtà il frutto di una lettura “occidentale” degli eventi, che non prendeva minimamente in considerazione – molto spesso – la realtà culturale locale. Lungi dal considerarmi un'esperta di questo contesto geografico, tenterò almeno di rendere la complessità delle situazioni che presenterò: è questo un contesto che, a mio avviso, si presta a un'analisi di questo tipo, poiché gli eventi occorsi a livello locale sono stati interpretati a livello globale (dai mass media, dall'ONU, dagli Stati nazionali) in modo molto spesso approssimativo e senza approfondire il contesto di riferimento e le sfaccettature che le dinamiche relazionali tra i diversi attori del contesto presentavano.



“Ami timoroan” letteralmente significa 'noi [*ami*], figli [*oan*] di Timor': quel 'noi', tuttavia, include solo i timoresi, escludendo tutti gli altri, i *malai*, da tale collettività.<sup>31</sup> Il tetun prevede infatti due pronomi personali con funzione di soggetto per indicare la prima persona plurale:<sup>32</sup> il primo, *ita*, è inclusivo mentre l'altro, *ami*, esclude l'interlocutore dal 'noi', riferendosi solamente all'allocutore e agli altri soggetti ai quali lo stesso parlante si riferisce. Dal momento che il mio lavoro si propone come finalità principale quella di mostrare il periodo che va grossomodo dagli anni '70 alla fine degli anni '90 dal punto di vista timorese, ho pensato di sfruttare questa particolarità della lingua tetun per rendere in modo semplice tuttavia efficace questa mia volontà. Il mio vuole essere un tentativo – seppur parziale e incompleto – di traduzione delle voci dei timoresi con cui sono entrata in contatto e grazie ai quali ho potuto comprendere ciò che quell'arco temporale ha significato per loro. Nei quattro capitoli che compongono il mio lavoro sarà mio impegno costante cercare di mostrare le due facce del conflitto fra Indonesia e Timor Est, mostrando come le cose sono presentate dalla storia ufficiale e come invece vengono interpretate dai timoresi. Spesso le parole e le azioni dei timoresi sono state mal interpretate o sono

---

31 Darò una definizione dettagliata di *malai* già all'inizio del prossimo capitolo.

32 I pronomi personali soggetto in tetun sono *ba'u* [io], *o* [tu], *nia* [egli/ella], *ita* [noi, inclusivo], *ami* [noi, esclusivo], *imi* [voi] e *sira* [essi]: sono stati i miei primissimi strumenti linguistici per imparare il tetun. I pronomi di cortesia sono essenzialmente due: *Ita* e *Ita-boot* [Lei] (per il plurale: *Ita-boot sira*) e implicano due livelli di formalità lievemente diversi. *Ita Boot* viene usato per riferirsi a personalità illustri, agli anziani o a sconosciuti; *ita*, invece, viene usato per riferirsi a coetanei per i quali si prova rispetto o con i quali non si è in confidenza. All'interno del Centro dove vivo, i ragazzi si sono sempre riferiti a me usando *ita* o con il titolo di *mana*, che letteralmente significa sorella maggiore ma che viene usato correntemente per riferirsi a coetanee, con funzione fatica.

addirittura rimaste inascoltate dalla comunità internazionale, creando così una dicotomia noi/loro di cui gli stessi timoresi sono perfettamente consapevoli. Questo lavoro è il risultato dei dialoghi fra me e i timoresi: ciò che ho ascoltato, compreso e tentato di tradurre di ciò che loro stessi mi hanno raccontato. A tutti loro dedico queste pagine.

primo capitolo

La finalità del primo capitolo non è solo quella di dare una panoramica generale delle parole tetun che per me hanno rappresentato dei punti di riferimento per la mia ricerca ma, soprattutto, mostrare come e quanto sia difficile creare dei dati e fornire delle definizioni in antropologia, soprattutto se il contesto storico-culturale è molto diverso da quello a cui siamo abituati. Sarà quindi mia premura sottolineare le differenze che intercorrono fra i contesti con i quali siamo più spesso abituati e la realtà timorese, soprattutto per quanto riguarda i processi di formazione dell'identità nazionale in relazione alle questioni linguistiche. Le parole tetun che presenterò sono *malai*, *timoroan*, *mestisu* e *maubere*. Attraverso una presentazione ragionata del loro significato, cercherò di dar conto di alcune questioni fondamentali legate alla nascita del fervore indipendentista a Timor. L'ordine in cui verranno esposte non è casuale: *malai* è infatti il termine che i timoresi usavano per definire me; in contrapposizione a esso ci sono i *timoroan*, cioè i timoresi stessi; in seguito, *mestisu* (<portoghese *mestiço*) e *maubere*, termini per i quali sarà necessario introdurre un contesto di riferimento storico e teorico più approfondito.

La necessità di dover definire le parole nuove che incontravo è stata una necessità solo iniziale. Questo per due motivi: il primo, perché all'inizio mi sembrava tutto così caotico e disorganico che mi illudevo di poter capire le cose incatenandole a significati certi; il secondo è che la necessità di categorizzare in modo così netto era in realtà un bisogno solo mio e non dei miei interlocutori. Ho messo a fuoco questo mio *modus operandi* solo dopo qualche mese dal mio arrivo a Timor e, poi, al mio ritorno in Italia: è stato soprattutto grazie alla rielaborazione successiva al campo che ho potuto comprendere quanto fossero stati importanti gli errori da me commessi all'inizio della ricerca. Solo mettendo a fuoco gli errori, infatti, mi è stato possibile

comprendere quali fossero le considerazioni valide e quelle da scartare.

Attraverso dati teorici e alcune interviste raccolte, mostrerò la difficoltà incontrata nell'interpretare i “dati” in mio possesso: è per me necessario mostrare soprattutto i legami storici, poiché è lì che affondano le radici dei termini che presenterò. Per comprendere il contesto bisogna poi tener conto del fatto che le modalità attraverso cui Timor Est è oggi una nazione indipendente sono davvero molto diverse dalle modalità attraverso le quali altri Stati, soprattutto in ambito europeo, hanno lottato per la loro indipendenza. Nello specifico, questo fatto mi ha portata a riprendere alcune posizioni teoriche accademiche che affrontano tali questioni<sup>33</sup>, soprattutto in relazione ai rapporti fra l'identità nazionale e l'identità linguistica. Non è un caso, quindi, che nella premessa storica io mi sia dilungata nelle questioni definitorie riguardanti *topasses*, timoresi e colonizzatori: queste sono infatti cruciali per capire i legami fra passato e presente a Timor. Soprattutto, saranno centrali per distinguere i processi attraverso cui Timor ha raggiunto l'indipendenza e le diverse modalità di costruzione dell'identità nazionale in contesti più simili al nostro.

---

33 I principali testi di riferimento di questo capitolo saranno il testo di John Edwards, 2009, *Language and Identity*, Cambridge University Press, New York; John E. Joseph, 2004, *Language and Identity, National, Ethnic, Religious*, Palgrave MacMillan, New York e, infine, *Lingue in contatto* di Uriel Weinreich, nell'edizione italiana di Bollati Boringhieri del 1974, con introduzione di Giorgio Raimondo Cardona.

A pochi giorni dal mio arrivo a Timor avevo pensato che sarebbe stato utile avere un taccuino di supporto per imparare il tetun. Lo avevo poi diviso in parti: all'inizio il lessico, le espressioni d'uso e infine le regole grammaticali. A ogni momento utile, era sufficiente che io estraessi il mio quadernino, andassi alla parte dedicata e appuntassi ciò che avevo appena sentito. Ero convinta che fosse il modo migliore per imparare velocemente quella lingua che, sulle prime, mi sembrava tutta uguale: le parole erano tutte di una o due sillabe e all'inizio non riuscivo a distinguere l'acqua dal verbo andare, i gechi dal riso cucinato.<sup>34</sup> I ragazzi con cui lavoravo non capivano il mio continuo bisogno di appuntare le cose e spesso notavo che si scambiavano sguardi divertiti o di stupore nel vedere il mio strano comportamento – che io invece giudicavo del tutto opportuno. Ben presto, data la mia disorganizzazione e il mio disordine cronici, mi sono dimenticata il taccuino in camera e così ho iniziato a imparare il tetun per davvero. Nel senso che ho iniziato a capire quali fossero le espressioni utili rispetto a quelle accessorie, quelle che era bene imparare subito poiché erano le più ricorrenti e quelle da tralasciare e che avrei imparato in un secondo momento. Sembrano banali queste mie considerazioni ma in realtà mi rendevo conto che implicavano due modi diversi di pensare: mentre io sentivo la necessità di scrivere per ricordarmi le cose, i ragazzi si stupivano del fatto che mi dimenticassi tanto in fretta ciò che mi dicevano. Era come se delegassi tutto al quaderno, mentre invece per loro era normale memorizzare e tenere a mente. Capitava così anche durante le interviste: mi appuntavo le domande perché avevo

---

<sup>34</sup> Acqua si dice *bee*, andare si dice *ba*, il gecko femmina si chiama *teki*, il maschio *toke* e si riconoscono per via del verso che fanno. Il riso cotto si chiama *etu*, quando è ancora sulla pianta si chiama *fo'os*.

paura di dimenticarle e quando lo facevo presente ai miei interlocutori c'era sempre un'espressione meravigliata ad attendermi. Dunque, piano piano, imparavo il tetun senza quaderni, attraverso un metodo di apprendimento e di dialogo molto diverso rispetto a quello a cui ero abituata:<sup>35</sup> i ragazzi erano divertiti dai miei errori, tuttavia insistevano e apprezzavano la mia tenacia; mi ripetevano spesso che i *malai* non sempre volevano imparare il tetun, invece io imparavo in fretta.

Essere *malai* a Timor è come una specie di marchio che era impossibile levarmi di dosso, perché erano i miei lineamenti e il colore della mia pelle a definirmi in quel modo. Per strada i bambini lo urlavano sorridendo, aspettando un cenno da parte mia; al mercato e sui taxi il mio pallore implicava prezzi maggiorati; sui mezzi pubblici gli sguardi dei passeggeri erano stupiti di vedermi lì.<sup>36</sup> Quando andavo a vedere *futu manu*, la lotta dei galli, ero il secondo motivo di intrattenimento, dopo i

---

35 Anche quando svolgevo le attività didattiche all'interno del noviziato, mi rendevo conto di quanto le ragazze fossero più attente e motivate quando insegnavo loro parole che avevano a che fare con contesti comunicativi con cui loro avevano a che fare tutti i giorni. Inoltre, erano decisamente più importanti le lezioni pratiche rispetto a quelle teoriche e i supporti teorici (libri, esercizi...) non erano da loro considerati utili per apprendere le lingue.

36 I mezzi pubblici sono solitamente frequentati solo da timoresi, soprattutto per il loro prezzo conveniente. Normalmente, i *malai* a Timor si spostano con i propri mezzi privati, altrimenti in taxi. A me non dispiaceva spostarmi con le mikrolet, che è il nome dei bus urbani, soprattutto perché non era necessario contrattare il prezzo, come per i taxi. Mi divertiva poi l'atmosfera che si respirava lì dentro: le persone stanno tutte schiacciate le une sulle altre; la musica, di dubbio gusto, è a volume altissimo e poi ogni conducente decide come personalizzare il proprio mezzo con poster, vetri pieni di adesivi e altre decorazioni di vario tipo. Solitamente, le persone che salgono sono silenziose e gli sguardi sono bassi, ma in realtà ci si osserva tutti molto attentamente, anche se con una certa discrezione. Non esistono fermate: sono i passeggeri a chiedere al conducente di fermarsi, battendo una monetina sul vetro. Le tratte, invece, non variano ma non esistono delle informazioni precise che informino circa il percorso che effettua la mikrolet 7 piuttosto che la 10: fanno parte, anche queste, delle conoscenze locali che i *malai* imparano a poco a poco, se hanno la pazienza di farlo. In ogni caso, dei pochi *malai* che conoscevo, ero l'unica entusiasta di salire in mikrolet.

galli: la *malai* bianca è venuta qui a vedere lo spettacolo degli uomini (timoresi e poveri).<sup>37</sup> Una volta una donna anziana ad ali laran, uno dei mercati più grandi di Dili, mi aveva addirittura afferrato il braccio, incuriosita dal colore della mia pelle. Anche all'interno della comunità la mia posizione era particolare e raramente sono riuscita a sentirmi davvero parte del gruppo dei ragazzi, perché sentivo costantemente la distanza fra me e loro, una specie di spazio vuoto che non riuscivo a capire come avrei potuto colmare e che, di fatto, è sempre rimasto presente, nonostante passassi moltissimo tempo insieme a loro e nonostante i miei sforzi nel tentare di eliminare questa sensazione.

Questi sono solo alcuni esempi di un generale atteggiamento nei miei confronti e che spero possano aiutare a spiegare il significato della parola *malai*. Inizialmente, pensavo che i *malai* fossero solo le persone dai tratti somatici occidentali; ho in seguito scoperto che invece alcuni dizionari<sup>38</sup> traducono – male, a mio avviso – *malai* come straniero. Esistono effettivamente i *malai metan* (*metan* significa nero) e *mutin* (*mutin* significa bianco) e altri termini, anche poco educati, per definire i *malai* cinesi.<sup>39</sup> Non è tuttavia una parola che traduce il concetto di 'straniero': a Timor ero una *malai* e lo sono anche ora che sono in Italia; un timorese sarà sempre *timoroan*, in qualsiasi luogo si trovi. Probabilmente, se un timorese andasse all'estero si definirebbe *estranjeru*, chiedendo un prestito al portoghese

---

37 Pelle bianca è sinonimo di ricchezza e spesso le persone si stupivano che volessi frequentare luoghi considerati “da poveri”: i mercati, le lotte dei galli, i villaggi isolati lontani dalla capitale... .

38 Cfr. Luís Costa, *Dicionário de Tetum-Português*, Edições Colibri, Lisboa 2000; Catharina Williams-Van Klinken, *Word-Finder English-Tetun Tetun-Ingles*, Sentru Lingua Dili Institute of Technology, Dili 2008.

39 *Malai china* /'tʃina/ è usato molto meno frequentemente di *ching-chang* /tʃiŋ tʃa:ŋ/: quest'ultima è un'espressione onomatopeica che imita il modo di parlare dei cinesi. Pur non trattandosi di un forte insulto, si tratta di un'espressione scherzosa che ho sentito pronunciare molto spesso.



(*estrangeiro*); questo, nell'eventualità in cui avesse ricevuto un'istruzione universitaria e se facesse parte di una classe sociale alta.<sup>40</sup> Presumibilmente, altri timoresi all'estero non si porrebbero il problema di definirsi stranieri rispetto agli abitanti di quel posto, poiché non sentirebbero l'esigenza di tale categorizzazione: sarebbero *timoroan*. Mi rendo conto che la sfumatura sia sottile, ma proprio per questo motivo credo sia importante specificarla; implica, infatti, un senso identitario molto simile al senso di appartenenza nazionale riscontrabile in Occidente, tuttavia non corrisponde pienamente a esso. I *malai* sono, più in generale, i non-timoresi, fatta eccezione per gli indonesiani che sono, generalmente, chiamati *bapa*.<sup>41</sup> All'inizio del mio soggiorno mi sono chiesta più volte per quale motivo i timoresi non considerino gli indonesiani *malai*. Una volta ho scambiato un paio di idee circa questo fatto con una signora portoghese e, grazie a lei, ho capito dove stesse l'errore delle mie considerazioni. La signora sembrava quasi indignata per il fatto che i timoresi considerassero “*stranieri* allo stesso modo” portoghesi e australiani ma non gli indonesiani, nonostante 25 anni di occupazione, violenze e soprusi. Probabilmente ero caduta nello stesso suo errore,

---

40 Mi sono accorta della differenza di registro fra *estranjeru* e *malai* durante un episodio particolare. Quasi tutte le sere guardavo il telegiornale trasmesso dalla RTTL (Radio-Televisaun Timor Leste) insieme alle suore e ai ragazzi che vivevano nel Centro. Una sera in particolare, fra i titoli principali una notizia relativa ad alcuni *estranjeru* arrivati a Timor aveva attirato l'attenzione mia e dei ragazzi. Avevo notato che i giornalisti avevano usato la parola *estranjeru* e non *malai*: per me era chiaro il significato del termine e avevo anche capito che per una questione di registro linguistico il telegiornale aveva scelto una variante alta. Nel frattempo, alcuni ragazzi si stavano chiedendo cosa volesse dire *estranjeru* e altri avevano risposto loro *malai*, traducendo da un registro all'altro del tetun.

41 Nessuno mi ha mai spiegato il significato di *bapa*: so, tuttavia, che in malay e in bahasa indonesia (lingue fortemente imparentate fra loro), significa padre. Pur non avendo alcuna prova a riguardo, è forse possibile ipotizzare che in passato *malai* (<malay) fosse un termine che indicava malesi e indonesiani – stranieri delle zone circostanti – e che, con l'arrivo dei bianchi, sia passato a indicare tutti gli stranieri, per estensione di significato.

inizialmente: pensavamo entrambe che definire se stessi in base alla propria nazionalità implicasse escludere da questa identità tutti quelli che non ne fanno parte. Teoricamente, come noi due ci pensavamo “straniere” l'una nei confronti dell'altra, allo stesso modo avrebbero dovuto fare i timoresi nei confronti degli indonesiani. Invece tutti i timoresi con cui parlavo, oltre a specificare la differenza fra *malai* e *bapa*, sottolineavano sempre anche la differenza fra i militari indonesiani e la popolazione civile indonesiana a Timor: le azioni dei primi venivano considerate aberranti e al limite dell'umano, ma non per questo la popolazione indonesiana doveva essere confusa con tali comportamenti. Pur non conoscendo la realtà indonesiana, che pure è grandemente sfaccettata al suo interno, è indubbia una certa convergenza culturale con la realtà timorese (soprattutto per quanto riguarda i territori indonesiani più vicini a Timor Est) e che sia questa a rendere gli indonesiani dei vicini di casa, nonostante il passato recente sia stato così burrascoso. Lo stesso non si può dire dei rapporti fra portoghesi e timoresi. Questo credo sia il motivo per cui percepivo continuamente quello spazio vuoto fra me-*malai* e loro-*timoroan*, nonostante i miei e i loro tentativi di comprenderci a vicenda: Timor ha vissuto un lungo periodo di colonizzazione, di obbligata sottomissione a un *intruso* venuto da fuori che oggi temo si traduca in un generale senso di pregiudizio nei confronti dei bianchi. Un ulteriore indizio in questo senso è dato dal fatto che non di rado mi capitava di sentire gli adulti zittire i bambini, quando questi mi chiamavano *malai*, denunciando così un'offesa in quella parola. La distanza fra *malai* e *timoroan*, dunque, se da una parte mi aiutava a comprendere cosa significasse essere non-timorese, dall'altra mi obbligava a chiedermi cosa volesse dire essere timorese.

Il significato letterale di *timoroan* è figli(o)<sup>42</sup> di Timor Est, intesa come vera e propria *homeland*<sup>43</sup> a cui i timoresi si riferiscono chiamandola *Rai Timor*. Letteralmente *rai* significa terra in tetun, con diverse accezioni: può significare suolo, pavimento, il luogo dove si è nati e dal quale si proviene, la nazione (*homeland*) timorese e anche il paesaggio – che viene inteso come un fenomeno in continuo mutamento, vivo, anche soprannaturale. Timor Est è, quindi, uno spazio fisico ma soprattutto ideale che unisce una collettività che si riconosce come *figlia* di quel territorio, poiché condivide la stessa terra e lo stesso passato di lotta – contro i portoghesi prima e contro gli indonesiani poi. Dunque, tutti i *timoroan* si riconoscono come tali, poiché

*Rai Timor* is not merely a more encompassing homeland than the local communities; it is imagined in a different way, as a territory shaped from below, collectively, by the ordeals of 'the people', who become the active originators of the nation. If the constitutive act of a subject in the traditional ideology of rule is to recognise and defer to authority vested in ritual and political leaders, the constitutive act of belonging to the nation is to suffer and sacrifice for it. Such investments establish an affective tie, a more personal and intimate sense of connection [...]. The nation is imagined as forged and sanctified through a struggle that mobilises the populace as a whole [McWilliam e Traube 2011: 17-18].

Se pensiamo poi che la popolazione timorese è anche oggi fortemente legata al settore primario, che di fatto sostiene la maggior parte delle famiglie<sup>44</sup> in tutto il

42 *Oan* in tetun significa figlio. Il tetun prasa, a differenza dell'italiano, non distingue il genere né il numero dei sostantivi, dunque *oan* può significare figlio, figlia, figli o figlie.

43 Anche solo letteralmente *homeland* traduce meglio alcuni aspetti che i corrispettivi italiani (nazione, patria) non mettono in risalto e che vorrei invece porre in evidenza nella mia trattazione, data l'importanza centrale che ha la terra in questo contesto.

44 Occupazione della forza lavoro, per settore: 64% nel settore primario, 10% nell'industria e 26% nei servizi. Cfr. <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/tt.html>.

Paese esclusa la capitale, si capirà l'importanza che la terra ha per la popolazione timorese. Esiste tuttavia un ulteriore aspetto, di non secondaria importanza, grazie al quale è possibile comprendere il legame profondo che lega i *timoroan* alla propria terra e che li rende allo stesso tempo responsabili e padroni di essa, dunque suoi figli. Come accennavo prima, la terra e il paesaggio sono percepiti come entità vive, che mutano anche per via del fatto che sono presenti degli spiriti soprannaturali in essi. È sempre stato per me chiaro il fatto che i miei interlocutori percepissero l'ambiente circostante in modo molto diverso da come sono abituata a pensarlo io. Per esempio, esistono animali e luoghi considerati *lulik* (sacri), dei quali è bene avere rispetto per evitare di ammalarsi o addirittura morire. Spesso i ragazzi della panetteria mi mostravano con un certo orgoglio alcune foto scattate vicino al Monte Matebian (una delle montagne più alte del Paese nel distretto di Baukau) e intuivo dalle loro parole che quello era un luogo pieno di significati per loro.<sup>45</sup> Soprattutto durante l'ultimo mese del mio campo, quando ho iniziato ad avere una certa confidenza con alcuni ragazzi del Centro, mi è spesso capitato di parlare con loro di *lulik*, amuleti e spiriti; una ragazza mi ha raccontato che durante l'occupazione indonesiana i suoi genitori vivevano nella foresta; sua mamma indossava dei *lulik* (amuleti) che servivano sia come protezione sia per le divinazioni, in caso di attacchi nemici o nel caso in cui fossero necessari degli spostamenti [Diario di campo, 01/05/2013]. Più in generale, in relazione alla fine del conflitto contro gli indonesiani, il movimento indipendentista avrebbe vinto anche grazie alla *terra*, agli spiriti e alle forze presenti in

---

45 Secondo il dizionario Tetum-Português di Luís Costa, *matebian* significa anima o spirito del defunto; antenato. Viene poi aggiunto che secondo credenze popolari i morti vivono presso alcune montagne reputate sacre. Cfr. Luís Costa 2000, *Dicionário de Tetum-Português*, Edições Colibri, Lisboa.

essa [McWilliam e Traube 2011: 16].

Many people regard the ultimate victory of the resistance as at least in part made possible by an alliance between the human and non-human realms. Under extraordinary political circumstances, many people might have come to feel an intensified connection to the sacred powers of the land and their human guardians [McWilliam e Traube 2011: 11].

Nonostante questo possa sembrare un discorso concernente questioni più generali relative alla cosmogonia nativa e alle credenze locali, è proprio all'interno di tale 'ordine del mondo' che si inserisce il discorso nazionalista della lotta per l'indipendenza a Timor ed è solo per questioni di ricerca che le tematiche vengono divise, ma di certo non sono separate nelle menti e nelle esperienze dei timoresi. Inoltre, esiste un rischio reale di confondere nozioni quali nazionalismo, patriottismo e cittadinanza con le stesse categorie presenti in Occidente: è mio compito, invece, far capire quali sono le differenze, se ne esistono, e mostrare come i timoresi hanno interpretato secondo il proprio punto di vista concetti nati in seno alla cultura occidentale.<sup>46</sup> A tal proposito, reputo opportuno aprire qui una parentesi, proprio in relazione ad alcuni aspetti concernenti il nazionalismo, utili a una piena comprensione della questione in analisi. Esistono, infatti, delle forti difformità fra le modalità di pensare l'identità nazionale di matrice europea e alcuni aspetti nazionalistici propri della realtà timorese. Fra le differenze su cui vorrei concentrare

---

<sup>46</sup> Mi permetto in questo caso di generalizzare, riferendomi all'ampia cornice 'occidentale', ma naturalmente ogni contesto nazionale possiede sue caratteristiche specifiche. Tuttavia, data la finalità della mia trattazione, è possibile prendere in considerazione delle linee-guida molto generali che caratterizzano aspetti concernenti grossomodo il contesto europeo e statunitense nel suo insieme.

la mia attenzione, vi è soprattutto il ruolo che le lingue hanno nel dare definizione all'identità nazionale. Come scrive Cardona nell'introduzione dell'edizione italiana di *Lingue in contatto*,

è una delle nostre più radicate abitudini quella che ci fa considerare la lingua come qualcosa di unico: si ha una sola lingua come si ha una sola patria, una sola anima e così via [...]. Tutto ciò potrebbe essere accettabile se la situazione normale fosse il monolinguisma [...]. Invece il plurilinguismo è diffuso e frequente in tutte le parti del mondo [Weinreich, 1974: VII-VIII].

L'idea secondo cui a ogni patria corrisponde una e una sola lingua soggiace all'idea di nazionalismo, nata all'interno della cultura europea e statunitense fra il XVIII e il XIX secolo, soprattutto in seno al Romanticismo tedesco, in concomitanza con eventi quali la Rivoluzione francese e la Rivoluzione americana. Le élite intellettuali dell'epoca affermavano che l'umanità fosse *naturalmente* divisa in nazioni, ciascuna con caratteristiche proprie, e che quindi fosse necessario che ciascuna prevedesse una forma di governo autonoma [Joseph, 2004: 95-98]. Fra queste caratteristiche e proprio da questa volontà di celebrazione di elementi localistici emerse, fra altre questioni, l'idea di poter identificare la nazione con una sola lingua.

We can say that it was in the rhetoric surrounding 1789 that nationalism, national *loyalty*, the notion of the 'fatherland' and, above all, the belief in unity and autonomy first found forceful and enduring expression in the modern age. It was in German romanticism that the notion of a *volk* and the almost *mystical* connection between nation and language were expounded so fervently in modern times [Edwards, 2009: 170, *corsivo mio*].

Questa retorica ha portato a pensare che, dato un gruppo – etnico o nazionale che sia – questo si sentirà unito dalla lingua che parla, che quindi diventerà un fattore simbolico molto forte per definire l'identità stessa del gruppo. Pur affondando le sue radici nel Romanticismo, l'attuale situazione europea ricalca, in qualche modo, questo pensiero: i confini nazionali corrispondono, grossomodo, anche ai confini linguistici fra una lingua (nazionale) e l'altra. L'istituzionalizzazione di lingue ufficiali ha portato, in Europa, in molti casi, al monolinguisimo e all'emarginazione di altre lingue eventualmente presenti sul territorio, “nell'errata convinzione che il rispetto della diversità linguistica sia un immediato colpo all'autorità del potere centrale” [Weinreich, 1974: VIII]. Dove questo non accade, per esempio in Spagna (dove molte sono le realtà linguistiche interne alla nazione), è tuttavia evidente che i diversi gruppi interni al Paese, proprio per le loro identità linguistiche reclamino il riconoscimento della propria autonomia a livello amministrativo, politico ed economico.<sup>47</sup>

La situazione sociolinguistica a Timor Est può aiutarci a capire che considerare la lingua come un fattore cardinale per la formazione identitaria di un gruppo (un'etnia, una nazione, un popolo) è in realtà una costruzione culturale occidentale: al contrario di quello che si potrebbe pensare alla luce delle teorie appena

---

47 Senza bisogno di andare all'estero, anche in Italia possiamo osservare situazioni molto simili: nelle regioni a statuto speciale Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia, infatti, l'italiano non è l'unica lingua riconosciuta come ufficiale. In Friulia Venezia Giulia vengono riconosciute quattro lingue ufficiali: l'italiano, lo sloveno, il friulano e il tedesco. In Trentino l'italiano è lingua ufficiale insieme al tedesco e in Valle d'Aosta la lingua francese è parificata all'italiano.

Cfr. <http://www.regione.taa.it/biblioteca/statuti/Trentino-Alto%20Adige.pdf>,  
<http://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAFVG/cultura-sport/cultura/comunita-linguistiche> e  
[http://www.consiglio.regione.vda.it/statuto/statuto\\_i.asp](http://www.consiglio.regione.vda.it/statuto/statuto_i.asp).

esposte, il contesto timorese presenta peculiarità proprie che possono aiutarci a mettere in dubbio l'universalità di tali teorizzazioni. Come abbiamo visto nell'Introduzione, la situazione linguistica del Paese è estremamente diversificata; sappiamo che due sono le lingue ufficiali (il tetun e il portoghese) e che la Costituzione riconosce tutte le lingue indigene e due lingue di lavoro (bahasa indonesia e inglese). Questo fatto ci aiuta a comprendere con più immediatezza cosa intendesse Weinreich con 'bi-/plurilinguismo' e con 'contatto linguistico': su tutto il territorio timorese i parlanti sono almeno bilingui, per via del fatto che sono inevitabili gli scambi comunicativi fra soggetti che parlano lingue diverse fra loro. È dunque difficile tracciare dei confini netti fra un gruppo linguistico e l'altro: di fatto, esistono zone in cui convivono più lingue su uno stesso territorio. Un esempio può essere dato da Venilale: non possiedo dati che dimostrino i numeri dei parlanti delle diverse lingue ma, sulla base delle mie osservazioni e di ciò che alcuni dei miei informatori mi hanno detto,<sup>48</sup> in questa cittadina i timoresi si destreggiano fra tre lingue locali, almeno: il makassae, il kairui-midiki e il waimua.<sup>49</sup> Inoltre,

---

48 Il maestro Manoel, con il quale ho avuto modo di approfondire la vivace situazione linguistica della zona e alcuni ragazzi che lavoravano al Centro, provenienti da quell'area: una ragazza che lavorava nella sartoria parla makasae; altri ragazzi della panetteria, pur vivendo a pochi chilometri di distanza, parlano uno kairui e l'altro waimua.

49 Ethnologue (cfr. <http://www.ethnologue.com/country/TL/languages>) classifica il makasae come “trans-New Guinea language”, famiglia del gruppo linguistico papuano (ISO 639-3: mkz). Il tetun prasa è un creolo a base tetun; il tetun è classificato come “Austronesian, Malayo-Polynesian, Central-Eastern Malayo-Polynesian, Timor-Babar, Nuclear Timor language”, (ISO 639-3: tet) dunque è una lingua del phylum austronesiano, così come il kairui-midiki e il waimua. Tuttavia, pur essendo waimua, kairui-midiki e tetun imparentati fra loro, poiché appartenenti alla stessa famiglia, sono in ogni caso lingue diverse (ISO 639-3: krd e ISO 639-3: wmh). Il lessico del kairui è sostanzialmente papuano, mentre la struttura della lingua è austronesiana; il waimua invece viene descritto come una lingua contenente molti prestiti dal makasae, forse co-dialetto del kairui-midiki.



nell'orfanotrofio gestito dalle suore<sup>50</sup> i bambini parlano generalmente tetun, lingua veicolare e per l'insegnamento nelle scuole. Non è raro, tuttavia, che fra di loro i bambini parlino le lingue delle loro famiglie e può capitare che le suore timoresi parlino con i bambini nelle loro lingue materne.<sup>51</sup> Insomma, parlare lingue diverse a Timor è una norma quotidiana.

Un altro aspetto che è utile sottolineare ai fini della mia argomentazione è il fatto che per i timoresi conoscere il tetun prasa, lingua nazionale, non è affatto considerato un fattore di prestigio: il tetun prasa, per i timoresi, è una lingua come tutte le altre ed è utile saperla se è necessario utilizzarla. Al contrario, prendendo come esempio il caso italiano, la standardizzazione dell'italiano in quanto lingua nazionale ha spesso portato a connotare in senso dispregiativo i 'dialetti' locali. Questo perché, in generale, quando viene scelta una variante come lingua ufficiale, spesso le altre lingue eventualmente presenti sul territorio, per motivi squisitamente politici (affatto linguistici), sono spesso declassate al rango di 'dialetti', reputati 'inferiori' rispetto alla lingua nazionale [Edwards, 2009: 5]. A Timor Est ho potuto scoprire una situazione diversa: se a Dili è molto facile che le interazioni avvengano in tetun prasa – poiché storicamente è sempre stato così<sup>52</sup> – altrove ciò può anche

---

50 Nonostante si tratti di un orfanotrofio, di fatto i bambini non sono quasi mai orfani: molto spesso hanno i genitori o, perlomeno, dei parenti; tuttavia, fanno ritorno alle proprie case raramente, di solito durante le pause scolastiche.

51 Informazioni desunte da vari colloqui informali avuti con alcune suore e da osservazioni che ho potuto svolgere direttamente sul posto. Pur non parlando nessuna lingua indigena, al di là del tetun, riuscivo tuttavia a capire quando avveniva lo *switch* linguistico, per il semplice fatto che non capivo più quello che gli interlocutori si dicevano.

52 Sono stati i portoghesi a decidere che la capitale doveva essere Dili e, presumibilmente, in questa zona il pidgin del tempo si è sviluppato più che altrove, fino a diventare la lingua di scambio fra popolazione locale e i portoghesi su tutto il territorio colonizzato. Nella zona circostante la capitale si parla principalmente mambae, una delle lingue con il maggior numero di parlanti di Timor Est.

non avvenire. Ne ho avuto la conferma quando sono stata a Laga o a Fuiloro, nei distretti più orientali del Paese. Laga si trova nella parte orientale del distretto di Baukau, sul mare. Qui la maggioranza della popolazione parla makasae, tanto che una suora timorese con cui ho avuto modo di chiacchierare mi ha spiegato che quando si è trasferita nella comunità di Laga ha imparato il makasae – essenziale se si vuole contrattare il prezzo di frutta e verdura al mercato.<sup>53</sup> Allo stesso modo a Fuiloro, nel distretto di Lautém, dove si parla fataluku, la maggior parte delle interazioni avvenivano in fataluku e, addirittura, qualche volta mi è capitato che i miei interlocutori avessero difficoltà con il tetun prasa.<sup>54</sup> Tuttavia, non bisogna tralasciare di menzionare altri contesti comunicativi: nelle scuole la lingua veicolare utilizzata per l'insegnamento è il tetun; la televisione e le radio locali parlano in tetun (con l'eccezione di telenovelas e film di discutibile qualità in bahasa indonesia o in portoghese); l'inurbamento di Dili vede la presenza di persone provenienti da contesti sociali e geografici diversi e, dunque, generalmente le interazioni avvengono molto spesso solo in tetun prasa.

---

Cfr. <http://www.ethnologue.com/language/mgm>.

53 Conversazione informale avvenuta il 22/04/2013.

54 Sono stata a Fuiloro dal 1 al 4 aprile e ho trascorso la maggior parte del tempo con i ragazzi che lavorano come 'tuttofare' all'interno della Casa delle suore; fra loro parlavano fataluku e con me si sforzavano di parlare in tetun. Nel pomeriggio di martedì 2 aprile uno di loro mi ha accompagnata a vedere il futu manu, la lotta dei galli, e ho potuto notare che tutti parlavano esclusivamente fataluku. Certo si trattava di un contesto sociale e comunicativo particolarmente informale, che vedeva la presenza di soli uomini, impegnati a capire quali galli vincessero, di certo non interessati alla formalità delle espressioni linguistiche utilizzate. Il fataluku, così come il makasae, è classificato come "Trans-New Guinea, West, Timor-Alor-Pantar, Timor language". Makasae e fataluku sono tuttavia lingua diverse (ISO 639-3 del fataluku: ddg; ISO 639-3 del makasae: mkz; ISO 639-3 del tetun prasa: tdt). Cfr. <http://www.ethnologue.com/language/ddg>.

Al di là di tutti questi esempi specifici, ciò che mi preme mostrare è che, in generale, è davvero molto difficile pensare che i timoresi riconoscano la propria identità sulla base delle lingue parlate e, alla luce di ciò, rivendichino l'autonomia del proprio gruppo di parlanti rispetto agli altri: sarebbe impossibile anche solo fissare i confini fra un gruppo linguistico e un altro. Infatti, i confini dei distretti di Timor Est non corrispondono ai confini linguistici o etnici delle popolazioni locali. Possiamo dunque affermare che non è attraverso la lingua o le lingue che è avvenuto il processo di formazione dell'identità nazionale a Timor. La vivacità linguistica propria del Paese non porta a episodi di recriminazione identitaria, ma, al contrario, rende molto più fluida l'interazione linguistica fra parlanti, senza irrigidire in alcuno modo il passaggio fra una lingua e l'altra. Sul mio diario di campo, in data 14 marzo 2013, appuntavo – in toni forse un po' irruenti:

L'idea 'uno Stato, una lingua, una cultura, un'identità' è un'idea squisitamente *nostra*. E non mi pare così strano, dunque, che ognuno scriva in tetun come gli pare, che discorsi forti, con motivazioni altrettanto forti da parte dei timoresi riguardo la motivazione per cui il tetun e non un'altra lingua sia stata scelta [come lingua nazionale], di fatto, non riesco a trovarne. Forse sbaglio a cercare o a porre le domande (probabilissimo!) ma, *forse*, è altrettanto probabile che il tetun sia stato scelto come lingua nazionale perché, come mi ha detto Avó Regina, 'il tetun era la lingua parlata dai nostri antenati' [mi riferisco all'intervista tenuta in data 24/02/2013] [Diario di campo, 14/03/2013].

Scrivevo questo alla luce dei pochi colloqui che avevo potuto condurre fino a quel momento e di ciò che avevo potuto osservare: ad Avó Regina così come ad Avô chiedevo insistentemente la motivazione per cui fosse stato scelto proprio il tetun prasa come lingua nazionale e non altre lingue locali. Speravo che, in qualche modo,

mi dimostrassero di essere fieri di parlare il tetun, la lingua ufficiale. Nonostante Avó Regina mi avesse dato una risposta densa di significato ['o tetun é a língua vernácula dos nossos antepassados', diario di campo 24/02/2013], continuavo a voler trovare dei significati e motivazioni altri e simbolici, in relazione all'uso del tetun a Timor Est. Sempre per le stesse motivazioni, quando mi capitava di leggere i quotidiani locali, rimanevo stupita del fatto che in uno stesso articolo lo stesso giornalista scrivesse una stessa parola con grafie diverse ogni volta. Se capitasse nei quotidiani italiani, probabilmente qualcuno griderebbe allo scandalo: perché?

Once a strong relationship has been accepted and/or established between a particular language and a particular group affiliation, the 'protection' of the language often becomes paramount. This typically takes the form of *purist* and prescriptivist impulses and actions. It is important to remember at the outset that linguistic activity here is essentially in the service of *identity* protection [Edwards, 2009: 212, *corsivi miei*].

Quando una lingua viene scelta come lingua ufficiale, proprio per il suo ruolo istituzionale, diventa scritta; in questo modo, vengono codificate attraverso la redazione di grammatiche, dizionari e accademie le norme che la governano, fissate le regole che ne legittimano l'uso nonché l'esistenza. A Timor Est esiste un Istituto Nazionale di Linguistica all'interno dell'Università Nazionale di Timor Est, al quale si deve la redazione dell'ortografia ufficiale del tetun.<sup>55</sup> Questa decisione statale del 2004, tuttavia, sembra non avere molto riscontro nella realtà dei fatti. Al di là delle

---

55 Cfr. [http://www.eastimorlawjournal.org/Government Decrees East Timor/Gov-Decree-2004-01.pdf](http://www.eastimorlawjournal.org/Government%20Decrees%20East%20Timor/Gov-Decree-2004-01.pdf). Trovo significativo, alla luce di quanto detto fin ora, che questo articolo, pubblicato sul sito internet ufficiale del governo timorese e firmato dall'allora Primo Ministro Mari Alkatiri sia scritto in inglese e che spieghi nelle prime righe che "il Tetun sia essenziale nella costruzione della Nazione e per l'affermarsi dell'identità timorese"[*traduzione mia*].

diverse ortografie dei quotidiani, una suora timorese mi ha detto che esistono diverse regole ortografiche: l'ortografia redatta dal linguista timorese Benjamin de Corte Real, direttore dell'Istituto Nazionale di Linguistica dell'Università Nazionale di Timor Est, è solo una delle tante. Ne esistono delle altre, come per esempio le regole della professoressa Catharina Williams-van Klinken, linguista che ha redatto diversi testi per l'apprendimento del tetun, nonché dei dizionari tascabili, in collaborazione con il Dili Institute of Technology.<sup>56</sup> Infine, sempre stando alle parole della suora, esiste l'ortografia usata dalla diocesi, alla quale lei personalmente si rifà più volentieri. Sembra, quindi, non esserci una necessità 'prescrittiva e purista' di trovare un'ortografia univoca che formalizzi la lingua tetun. Ho avuto una riconferma di questa tendenza durante l'intervista tenuta in data 23 marzo con il professor Egas da Costa Freitas. Parlando con lui della situazione linguistica di Timor Est, mi ha detto che secondo lui i *malai* che vengono a Timor Est parlano tetun molto meglio dei timoresi: i timoresi, infatti, parlano un tetun mischiato con il portoghese e il bahasa indonesia, mentre i bianchi parlano un tetun 'puro': “qualquer língua tem que obedecer às regras gramaticais, mas o próprio timorense não conhece isso”.<sup>57</sup> E ha aggiunto, scherzando: “às vezes, quando falo com eles tenho medo: prefiro utilizar português do que o tetun porque o tetun deles é baseado mesmo nas *regras gramaticais*”.<sup>58</sup> Spiegava che, in generale, si intravede uno sforzo, da parte di alcuni *malai* di introdurre nel tetun prasa parole, considerate da Egas antiquate e classiche,

---

56 Cfr. <http://www.tetundit.tl/>.

57 “Qualsiasi lingua obbedisce a regole grammaticali; i timoresi però non le conoscono” (*traduzione mia*).

58 “A volte quando parlo con loro ho paura: preferisco parlare in portoghese con loro, perché il loro tetun si basa proprio sulle *regole grammaticali*” (*traduzione mia; corsivo mio*: parola sottolineata dall'interlocutore stesso durante il nostro colloquio).

appartenenti alla variante terik del tetun che possano arricchire il vocabolario del tetun prasa. Effettivamente, molti dei testi o grammatiche che ho potuto consultare per imparare il tetun,<sup>59</sup> spesso fanno riferimento alla lingua tetun, in generale: pur distinguendo fra lessico terik e lessico prasa, tuttavia tendono a uniformare le due varianti, cosa che invece i timoresi non farebbero mai. Il tetun terik è un 'dialetto' nel distretto di Vikeke, mentre il tetun prasa è la lingua nazionale parlata principalmente a Dili. Si può scorgere questo progetto uniformante anche all'interno della traduzione in tetun del Vangelo: i testi liturgici vennero infatti tradotti durante l'occupazione indonesiana in una lingua letteraria (cioè, che di fatto nessuno parla, è solo scritta) nella quale interagiscono le due varianti di tetun terik e prasa [Hull, 2001: 38]. Forte, dunque, è la presenza di termini portoghesi, tuttavia inesistenti sono le parole di origine indonesiana.

Egas, infine, ha concluso spiegandomi che lui personalmente, invece, concorda con quel 'principio del '75'<sup>60</sup> che prevedeva che il tetun fosse arricchito con il vocabolario portoghese e vede come un'involuzione il fatto di prendere a prestito parole dal tetun terik. Nel tetun prasa attualmente parlato dai timoresi, in effetti, è facile trovare prestiti soprattutto dal portoghese e dal bahasa indonesia e qualcuno anche dall'inglese. Trovo significative le osservazioni di Egas, poiché è grazie a queste

---

59 Nello specifico, di Geoffrey Hull il manuale d'uso del 1999 *Mai Kolia Tetun: A Course of Tetun-Prasa the Lingua Franca of East Timor* e di Geoffrey Hull e Eccles Lance *Tetun Reference Grammar*. Infine, il manuale d'uso Peace Corps East Timor Tetun Language Course di Catharina Williams-van Klinken.

60 Egas spesso faceva riferimento ai “principi del '75” : si tratta di messaggi di propaganda e manifesti programmatici della Fretilin. Un ampio archivio di tutta la documentazione dell'epoca (documenti indonesiani, lettere dei guerriglieri, programmi politici, comunicazioni ufficiali...) si trova all'indirizzo internet del Museo e Archivio della Resistenza Timorese: <http://amrtimor.org/docs/index.php>.

che mi è stato possibile cogliere le diverse scelte politiche linguistiche. Se, da una parte, i timoresi continuano a parlare il tetun come una lingua franca, che può aiutare persone di diverse appartenenze linguistiche a comprendersi e a comunicare in modo pratico, dall'altra esistono altre tendenze che, volendo standardizzare da un punto di vista teorico il tetun in quanto lingua ufficiale, tendono a trovare soluzioni 'prescrittive' della lingua. Se da una parte, dunque, i giornalisti scrivono il tetun con la finalità di comunicare un messaggio, dall'altra esistono posizioni politiche istituzionali che hanno il fine di definire univocamente la lingua ufficiale.

Concludendo, i processi di creazione identitaria sono contestuali al tempo e allo spazio in cui sorgono ed è bene evitare di generalizzare, universalizzando quelli che sono i principi teorici che sottendono alla nascita delle identità nazionali in contesti specifici occidentali. Nel prossimo paragrafo mi addentrerò in modo più specifico nella vasta categoria di *timoroan*, introducendo altri due termini – *mestiço* e *maubere* – fondamentali per capire il significato delle lotte indipendentiste degli anni '70 a Timor e altrettanto importanti per approfondire l'importanza che ha il legame fra le persone e la terra (*rai*) a Timor Est.

Durante i primi giorni di campo, una delle mie prime necessità è stata quella di tentare di dare ordine a tutti i dati e alle informazioni che ero riuscita a raccogliere in Italia e che mi sembrava avessero perso totalmente senso e coerenza, una volta arrivata a Timor. Senza perdermi d'animo, decisi di iniziare da quello che ai tempi pensavo potesse essere il punto di riferimento per eccellenza, dove avrei sicuramente trovato definizioni oggettive e vere. Si trattava della Costituzione della Repubblica Democratica di Timor Est, redatta nel 2002 in tetun e portoghese. Inutile dire che arrivata a pagina 10 avevo già deciso di abbandonare i miei buoni propositi e con buona probabilità stavo uscendo dalla mia stanza per vedere se c'era qualcosa di meglio da fare – là fuori. Tuttavia, nel *Preâmbulo*, la parte precedente gli articoli veri e propri, avevo trovato una parola che si era infilata nella mia testa e che sarebbe stata il vero inizio della mia ricerca. Il termine in questione è *maubere*, una parola indigena timorese che non ha nulla a che fare con il portoghese, con l'indonesiano o con qualsiasi altra lingua “esterna”. Mi sembrava di aver trovato il primo tratto *emico*: l'identità timorese stava parlando di se stessa?

A independência de Timor-Leste, proclamada pela Frente Revolucionária do Timor-Leste Independente (FRETILIN) em 28 de Novembro de 1975, vê-se internacionalmente reconhecida a 20 de Maio de 2002, uma vez concretizada a libertação do povo timorense da colonização e da ocupação ilegal da *Pátria Maubere* por potências estrangeiras [Costituzione di Timor Est, Preâmbulo; *corsivo mio*].<sup>61</sup>

---

61 “L'indipendenza di Timor Est, proclamata dal Fronte Rivoluzionario di Timor Est Indipendente (FRETILIN) il 28 novembre 1975, si vede riconosciuta a livello internazionale il 20 maggio 2002, una volta concretizzata la liberazione del popolo timorese dalla colonizzazione e dall'occupazione illegale della *Patria Maubere* da parte di potenze straniere” [traduzione mia, *corsivo mio*].



Avevo dunque iniziato a intestardirmi su questa parola, cercando di capire in quali contesti fosse utilizzata e quale significato avesse. C., una signora timorese molto premurosa che lavorava come cuoca nella comunità dove ero ospite, un giorno, durante un colloquio informale,<sup>62</sup> mi aveva spiegato che *maubere* e *buibere* sono due termini usati per definire tutte quelle persone che vivevano nella foresta durante l'occupazione indonesiana, soprattutto guerriglieri: *maubere* indica il genere maschile; *buibere* quello femminile. Aveva anche aggiunto, sorridendo, che era facile distinguere i *maubere* dal resto della popolazione perché avevano i capelli lunghissimi (perfino gli uomini)<sup>63</sup>, arruffati e spettinati a causa dei pochissimi mezzi a disposizione nelle foreste timoresi.

Nel frattempo, un articolo scritto dall'attuale Ministro della Giustizia timorese<sup>64</sup>, inserito all'interno di un volume pubblicato dall'Australian National University [Fox e Babo Soares 2003: 53-73], sembrava aver dato una svolta significativa a quella mia incipiente indagine. Spiegava che all'inizio degli anni '80 i

---

62 Il colloquio si è tenuto il giorno 30 gennaio 2013. Preferisco non riferire informazioni relative a C. perché non le ho mai chiesto il permesso di poter inserire all'interno della mia tesi i nostri colloqui che, di fatto, si svolgevano in modo del tutto informale durante la giornata. Come spesso accade per i lavori di antropologia, sono proprio questo tipo di incontri che aiutano il ricercatore a comprendere i significati nativi in modo spesso inconscio e non ragionato, tuttavia profondo. Quella che in gergo antropologico si definisce *immersione nel contesto* è la tecnica utilizzata affinché questo tipo di comprensione avvenga: attraverso l'*osservazione partecipante* è possibile un tipo di apprendimento a 360° che, proprio per questo suo carattere olistico, è molto più efficace di qualsiasi nozione teorica.

63 A Timor Est è del tutto usuale che le donne portino i capelli molto lunghi; altrettanto, invece, non si può certo dire per gli uomini.

64 Dionísio Babo Soares, ministro dal 2012 e membro dell'attuale partito politico timorese CNRT, Congresso Nacional da Reconstrução Timorense, fondato nel 2007 da Xanana Gusmão in occasione delle Parlamentari di quello stesso anno. Il secondo capitolo tratterà in modo approfondito e puntuale la storia dei partiti politici timoresi dagli anni '70 a oggi.

leader storici del partito Fretilin e le truppe Falintil<sup>65</sup> si erano ritrovati quasi del tutto decimati dai violenti e ripetuti attacchi militari indonesiani perpetrati in modo massiccio soprattutto dal 1978 in poi. Per far fronte a questa situazione di *débaclé*, i rimanenti leader del partito Fretilin, forti della loro presenza sul terreno – a differenza degli altri leader politici, sbaragliati dapprima dall'impeto Fretilin già nel 1975 e, successivamente, dall'occupazione indonesiana – avevano tentato di creare un fronte comune [Fox e Babo Soares 2003: 56] che potesse avere credibilità soprattutto a livello internazionale. Per far ciò, era necessario che il nuovo movimento prendesse le distanze non solo dagli atti violenti e militari perpetrati da Fretilin e Falintil fino a quel momento ma, soprattutto, era fondamentale presentarsi al mondo con la faccia ripulita dalla patina di comunismo che aveva fatto urlare di indignazione gli Stati Uniti e, di conseguenza, l'Indonesia che – senza farselo ripetere due volte<sup>66</sup> – era corsa ai ripari invadendo l'altra metà di quell'isola che già le apparteneva.

Nel 1987, dunque, Xanana Gusmão, leader della Resistenza e José Ramos-Horta, il porta-voce della Resistenza timorese all'estero, smisero i panni Fretilin per far posto alla nuova uniforme CNRM – Conselho Nacional da Resistência Maubere.

---

65 Le truppe Falintil, Forças Armadas da Libertação Nacional de Timor-Leste, erano il braccio militare armato del partito politico Fretilin. Il partito nacque nel 1974, mentre l'ala armata fu creata nell'agosto del 1975, successivamente all'attacco armato del Partito politico UDT, União Democrática Timorense, nei confronti dei membri del partito Fretilin. Per un'esposizione esaustiva di tutte queste questioni, si rimanda al secondo capitolo.

66 Numerosi sono i testi e gli articoli (anche di testate giornalistiche) che provano la responsabilità degli Stati Uniti nell'occupazione indonesiana. Senza scomodare Noam Chomsky – che pure si è scomodato in diverse occasioni, denunciando indignato il ruolo degli Stati Uniti nel genocidio perpetrato a Timor Est e la totale indifferenza dei media occidentali rispetto a tali vicende – altri riferimenti possono essere forniti. Ad esempio, Constâncio Pinto e Matthew Jardine, *East Timor's Unfinished Struggle, Inside the Timorese Resistance*, South End Press, Boston, Massachusetts 1997 e Ken Conboy, *Kopassus: Inside Indonesia's Special Forces*, Equinox Publishing, Jakarta Indonesia 2003.

L'autore dell'articolo, poi, ricorda che né l'UDT, União Democrática Timorese, né tantomeno Apodeti, Associação Popular Democrática Timorese, diedero mai legittimità a questo nuovo movimento, considerandolo come un'ulteriore metamorfosi della Fretilin. E continua, spiegando il motivo di tali bisticci.

The heart of these disputes centred on the term *maubere*. Literally, *maubere* refers to a common name found among the Mambae people [...]. During the Portuguese colonial period, *maubere* was generally used to distinguish the native East Timorese from the upper class, educated Portuguese and, to certain degree, the *mestiços*, the half caste group. *Maubere* was often employed as a synonym for the illiterate, uneducated and, to some degree, uncivilized. [...] It indeed attracted many supporters among the common people who saw themselves as victims of colonialism [Fox e Babo Soares 2003: 56-57].

Proseguendo con le ricerche teoriche circa l'origine di questo termine, avevo inoltre letto che

Although great attention was given to Tetun, the fact is that the single largest group in East Timor is that of the Mambai who occupy the mountains of central East Timor, an area that includes the districts of Ermera, Ainaro and Aileu as well as parts of Liquiça, Dili and Manufahi. Although Mambai has various dialects, [...] there is a growing sense of identity among the Mambai as a group [...]. Formerly, they were also the archetype for the term *maubere*, which was used politically to designate the Timorese peasant [Fox e Babo Soares 2003: 21-22].

A questo punto, i dati a mia disposizione erano fin troppi e non riguardavano solamente questioni politiche e storiche recenti ma anche questioni linguistiche. *Maubere* è un prestito di origine mambae, lingua parlata in un'ampia zona circostante la capitale Dili;<sup>67</sup> tuttavia, avevo inteso che questo termine avesse perso il suo

<sup>67</sup> Mambae e tetun vengono classificati secondo la stessa dicitura: "Austronesian, Malayo-Polynesian, Central-Eastern Malayo-Polynesian, Timor-Babar, Nuclear Timor language": sono tuttavia lingue

significato originario e fosse stato risemantizzato durante il periodo coloniale in senso dispregiativo per distinguere i timoresi analfabeti e “non civilizzati” dai *mestiços*, i quasi-bianchi. In seguito, il partito politico rivoluzionario per eccellenza, Fretilin, si è ri-appropriato di questo termine in senso politico: quale significato aveva assunto, allora? E quale significato ha oggi nella Costituzione di Timor Est? La mia personale percezione dei fatti e dei personaggi non solo si era arricchita ma si era complicata, di nuovo. Affioravano altri dubbi, legati alla ben più ampia questione relativa all'*identità* timorese. Forse ora mi era un po' più chiaro cosa significasse il termine *maubere* o, perlomeno, l'origine di tale termine; ma era davvero questo il succo della questione? Oppure i significati da ricercare erano più ampi e profondi? A complicare il quadro, poi, vi era un particolare di non poco conto, a mio avviso: Xanana Gusmão e José Ramos-Horta sono *mestiços* – cioè il loro “sangue” è considerato misto: timorese ed europeo insieme. Perché, allora, furono proprio loro a porre tanta attenzione sul termine *maubere*? Inoltre, essere *meticci* a Timor implica qualcosa a livello identitario e politico? E invece essere *maubere*? Esistevano ed esistono timoresi che si sentono rappresentati da questo termine? E se sì, per quale motivo questa parola è finita nel Preambolo della Costituzione timorese?

A chiarire i miei dubbi circa tali questioni sono stati due timoresi che ho avuto la fortuna di conoscere all'inizio del mio campo e, infine, lo stesso José Ramos-Horta il quale, durante il nostro colloquio il 16 gennaio 2014, ha dissipato in modo definitivo i miei dubbi circa tale termine. Uno dei primissimi interlocutori che ho incontrato è Avô, un signore anziano che abitava a due passi da dove vivevo, nel

---

diverse. Cfr. <http://www.ethnologue.com/language/mgm>.

quartiere di Komoro.<sup>68</sup> Mi è stato presentato da suor L. che è stata molto gentile con me all'inizio del mio soggiorno a Dili; mi ha presentato i primi due interlocutori. I primi giorni di marzo, poi, durante uno dei colloqui con Avô, è stato proprio lui a parlarmi di un professore che viveva poco lontano da lì. Mi spiegava che, a suo avviso, mi avrebbe potuto aiutare con la mia ricerca che – nel frattempo – stava prendendo corpo. Il professore che abitava poco lontano da lì si chiama Egas da Costa Freitas. Come ho già detto, è stato il mio interlocutore privilegiato poiché ci siamo incontrati con costanza dal 10 marzo alla fine della mia permanenza a Timor, quasi tutti i fine settimana. È stata soprattutto questa continuità nonché una reciproca comunità d'intenti a rendere davvero proficui i nostri incontri: era felicissimo di potermi aiutare e ha sempre cercato di darmi una panoramica generale e neutra di tutte le vicende, per quanto fosse possibile farlo. Proprio durante il mio primo colloquio con Egas (10/03/2013), una delle mie prime domande riguardava proprio il termine *maubere*:

Quando começou a existir o Movimento da Libertação de Timor-Leste, a Fretilin, naquele momento apareceu esse termo [*maubere*]. O conceptor do termo é o ex Presidente da República, o Senhor Doutor Ramos-Horta [...].<sup>69</sup> O pai dele foi um dos grandes homens do tempo português; isto é, trabalhava como administrador de posto.

---

68 Avô in portoghese significa “nonno”. Questo signore è stato molto disponibile e mi ha aiutata a dissipare alcuni dei miei dubbi iniziali, anche se non mi ha mai permesso di registrare i nostri colloqui. Abbiamo chiacchierato moltissimo, quasi tutti i giorni, da metà febbraio a metà marzo. Era solito farmi accomodare nel cortile antistante casa sua, mentre i suoi numerosissimi nipotini ci giocavano intorno. Mi ha mostrato fotografie, lettere, libri e documenti che aveva raccolto durante la sua vita. Poi intorno al 20 marzo sono partita per Venilale e sono rimasta fuori Dili per più di una settimana. Non so bene per quale motivo, ma al mio ritorno non ho più sentito l'esigenza di incontrare di nuovo Avô, dunque passavo da lui solo per salutarlo, ogni tanto.

69 José Ramos-Horta è stato Presidente della Repubblica di Timor Est dal 20 maggio 2007 al 20 maggio 2012.

E baseado na experiência do Senhor Administrador [...] em Timor-Leste, por onde passava, ele notava que existia uma classe de pessoas que naquela altura era marginalizada [...] e todas essas pessoas que trabalhavam com ele tinham nome mas, como eram todos da mesma classe e faziam trabalhos de servente [...], então ele utilizou esse termo como designação política para todos os timorenses que na altura do tempo português eram marginalizados [...]. Essa palavra foi utilizada pelo Comité Central mas principalmente pelo Doutor Ramos-Horta para explicar que esse nosso movimento é um movimento de libertação e precisamente estamos com aquelas classes de pessoas marginalizadas que, em geral, nós chamamos *maubere* [...]. Naquela altura, todos os partidos políticos que estavam a organizar-se em Timor-Leste tinham a tendência de ganhar a simpatia do povo, então eles utilizaram aquilo para ganhar a simpatia do povo – de todos aqueles marginalizados pelo sistema colonial português [Egas da Costa Freitas, 10/03/2013 (01:50-04:57)].<sup>70</sup>

Egas, dunque, ha confermato ciò che avevo letto e ha aggiunto alcuni particolari. Questo perché, di fatto, conosce molto bene la storia del partito Fretilin, dal momento che negli anni '70 ne faceva parte; inoltre, si sente tutt'ora rappresentato da una parte dell'ideologia soggiacente a quel gruppo politico (anche se in modo molto critico) ed è per questo motivo che nel frammento precedente fa riferimento al

---

<sup>70</sup> “Quando iniziò a esistere il Movimento per la Liberazione di Timor Est, Fretilin, in quel momento apparve questo termine [*maubere*]. L'artefice [*conceptor* è una parola che non esiste in portoghese ma si capisce il senso] di questo termine è l'ex Presidente della Repubblica, il dottor Ramos-Horta [...]. Suo padre fu uno dei grandi uomini del tempo portoghese; ciò significa che lavorava come amministratore all'interno dell'esercito. E sulla base dell'esperienza del signor amministratore... a Timor Est, nei luoghi dove era solito andare, notava che esisteva una classe di persone che in quel tempo era marginalizzata e tutte queste persone che lavoravano con lui avevano un nome ma, dato che facevano parte tutti della stessa classe [sociale] e avevano lavori da subalterni, allora lui utilizzava questo termine in senso politico, per tutti i timoresi che nel tempo portoghese venivano marginalizzati [...]. Questa parola venne utilizzata dal Comitato Centrale ma soprattutto dal dottor Ramos-Horta per spiegare che il nostro movimento è un movimento di liberazione e stiamo proprio dalla parte di quelle persone marginalizzate che vengono identificate tutte come *maubere*. In quel periodo, tutti i partiti politici che si stavano formando a Timor Est avevano la tendenza a volersi guadagnare la simpatia del popolo, allora utilizzarono quello [il termine *maubere*] per accattivarsi la simpatia del popolo – di tutti quelli marginalizzati dal sistema coloniale portoghese” [intervista a Egas da Costa Freitas, #1 tenutasi in data 10/03/2013, traduzione mia].

*nostro* movimento. Questo particolare è importante perché mi ha dato modo di capire il motivo per cui le posizioni di Egas erano tanto diverse da quelle di Avô, circa le decisioni intraprese dal Movimento in quegli anni. Quest'ultimo, infatti, sin da subito si era riferito in modo completamente diverso all'allora partito Fretilin, dando a intendere di non aver mai avuto una particolare simpatia nei confronti di esso e spiegandomi che molte erano state le posizioni radicali al suo interno e che, in generale, non aveva mai aderito a certe ideologie. In particolare, mi aveva parlato di arresti avvenuti negli anni '70, di *mestiços* incarcerati solo per il fatto di essere tali. Probabilmente per il fatto di essere lui stesso *mestiço* (il padre di Avô era portoghese) si riferiva a questi episodi in termini particolarmente duri e non di rado si lamentava del razzismo che esisteva (ed esiste) nei confronti dei timoresi *non-puri* [Diario di campo 03/03/2013]. Quando ho chiesto spiegazioni circa questi eventi a Egas, questo ha specificato che le idee all'interno del Movimento per la Liberazione di Timor (Fretilin) erano molte e diverse fra loro.

No Movimento da Libertação havia também essa tendência de *nativismo* – um espírito nacionalista anti... a tudo, né?... não é aberto. Houve essa tendência e é por isso que houve divergências dentro do movimento e muitos quadros superiores do movimento também não foram bem sensibilizados nesse sentido, então não faziam a diferença entre nacionalismo, patriotismo... Depois aparecia esse nativismo. Nativismo é forte mas quando é explorado torna-se nesse sentido, nessa forma: 'Ó vocês são os mestiços, nós somos os *rai na'in*, nós somos os filhos dessa pátria, vocês são os *la'o dalan'* [Egas da Costa Freitas 23/03/2013 (16:26-17:30)].<sup>71</sup>

---

71 “All'interno del Movimento per la Liberazione c'era anche questa tendenza al *nativismo* – uno spirito nazionalista anti... anti tutto, no?... non era aperto. Esisteva questa tendenza ed è per questo che ci furono delle divergenze all'interno del movimento e molti quadri superiori del movimento non erano preparati in questo senso e non facevano differenza fra nazionalismo, patriottismo... E poi è apparso questo nativismo. Il nativismo è anche valido ma quando viene sfruttato in modo opportunistico allora diventa un'altra cosa, così: 'Voi siete i meticci, noi siamo i *rai na'in*, noi siamo i

Dunque Egas ha ammesso che esistesse una frangia molto radicale che confondeva nazionalismo, patriottismo e nativismo; ha poi aggiunto che vi era però un'idea condivisa da tutti i membri e anche dai seguaci del partito secondo cui i timoresi avrebbero dovuto riprendersi la terra che a essi spettava. Le differenze erano relative alle modalità attraverso cui attuare questa riappropriazione: in termini generali la Fretilin parlava di liberare il popolo timorese; i *nativisti*, da parte loro, sentivano invece la necessità di porre la distinzione – già esistente e percepita da molti – fra *rai na'in*<sup>72</sup> e *la'o dalan*<sup>73</sup>, cioè fra *mestiços* e i figli legittimi della patria timorese. A questo punto dell'intervista, Egas ha sentito il bisogno di fare una digressione storica per spiegarmi che prima dell'arrivo dei portoghesi le popolazioni erano divise in *suku*, ciascuno con un suo capo. Con l'arrivo dei portoghesi avvenne una fusione fra il sistema coloniale portoghese e quello tradizionale timorese: in questo modo, i portoghesi riuscirono ad avere il maggior potere politico, economico e amministrativo sulle comunità locali. Proprio questa congiuntura portò alla nascita del nativismo e alla distinzione fortemente sentita fra *la'o dalan* e *rai na'in*. Come a dare più definizione a questo, Egas ha infine aggiunto un aneddoto, che tornava

---

figli di questa patria, voi invece i *la'o dalan*, quelli venuti da fuori” [intervista a Egas da Costa Freitas, #2 tenutasi in data 23/03/2013, traduzione mia].

72 Letteralmente *rai na'in* significa “signori della terra” in tetun. Questi possono essere persone con ruoli e poteri specifici, ma anche fenomeni meteorologici (per esempio, l'arcobaleno) o “regole” che governano la *rai* e che devono essere rispettate per evitare di ammalarsi e addirittura morire. In questo caso, tuttavia, credo che questa distinzione risenta di un discorso politico dell'epoca, secondo cui era necessaria una riappropriazione della terra “dal basso”, spodestando quelle che erano le modalità consuete di possesso e usufrutto dei terreni, ovvero quelle imposte dai portoghesi durante il periodo coloniale.

73 Letteralmente *la'o dalan* significa invece “camminare lungo la strada”, dunque i “viaggiatori”: in questa categoria non rientrano solamente i *mestiços* ma, più in generale i malai. La dicotomia è fra *rai na'in* e *la'o dalan*, ma Egas ha tradotto in portoghese per venirmi incontro e farmi capire meglio il senso.



spesso nelle conversazioni con lui, relativo ai suoi rapporti, non sempre pacifici, con la popolazione di Vemasse. Mi spiegava che quando in questa località sorgono dei problemi, soprattutto in relazione al possesso delle terre, alcune persone del luogo lo accusano di essere *mestiço*, poiché i suoi *avós* erano portoghesi. Egas ribatte di essere un timorese *puro*, invece, poiché i suoi nonni portoghesi erano arrivati a Timor talmente tanto tempo fa che gli sembrava assurdo che ancora ci fosse qualcuno a rinfacciargli tale questione.<sup>74</sup>

Grazie a questi particolari, dunque, ho capito che le questioni che venivano discusse a Timor negli anni '70 erano il frutto di percorsi iniziati secoli prima e che negli anni '70 del '900 erano giunte all'esasperazione, dato lo stato di sottomissione che molti timoresi avevano dovuto subire in silenzio durante il *tempo portoghese*. Tale asservimento, tuttavia, non riguardava tutte le fasce della popolazione; sempre durante quest'intervista Egas mi ha presentato così la stratificazione sociale di quel tempo:

Egas: 'Naquela altura em Timor Leste haviam essas estratificação sociais, né? Em geral nós podemos dividir em três classes: classe baixa, média e alta. Quem ocupava a classe alta eram os que vieram de Portugal, juntamente com os timorenses que estavam com... nós consideramos *assimilados* [*sorride*] aqueles que adaptam facilmente ao sistema'.

Carolina: 'Os *assimilados* eram mestiços ou não?'

Egas: 'Não. Alguns são mestiços outros são timorenses [...]. Houve também timorenses *puros* que faziam também assimilação' [Egas da Costa Freitas, 23/03/2013]

---

<sup>74</sup> Secondo Egas, i suoi parenti portoghesi sarebbero arrivati a Timor in un periodo compreso fra il 1500 e il 1700. Non mi ha mai fornito indicazioni precise a riguardo. Questo è un ulteriore esempio di ciò che intendevo dire prima quando spiegavo la mia “necessità di categorizzazione”: inizialmente, speravo che Egas definisse con certezza l'arrivo dei suoi antenati; in seguito, tuttavia, mi sono resa conto che questa era solo un'informazione accessoria per lui, affatto indispensabile.

Alcune questioni erano ora un po' più chiare: se da una parte tutti i timoresi si riconoscevano in un sentimento anti-colonialista e indipendentista, alla base del quale stava la volontà di riappropriarsi della propria terra, dall'altra, però, durante il periodo coloniale i portoghesi si erano inseriti in modo talmente intrusivo da rompere gli equilibri sociali locali, portando così a dissapori aspri fra gli stessi timoresi circa la legittimità dei loro ruoli di potere. Avevo iniziato, quindi, a rivedere la mia opinione riguardo il ruolo della Fretilin, dal momento che mi sembrava che di fatto non vi fosse stata nessuna grande rivoluzione, soprattutto per le classi subalterne – i *maubere* –, nonostante vi fossero state grandi promesse in merito. Avevo quindi riletto il Preâmbulo della Costituzione in modo critico, anche grazie ad Avô: se sulle prime mi ero convinta che questa parola fosse condivisa da tutti i timoresi, ora forse era arrivato il momento di iniziare a prenderne le distanze. Iniziavo a capire che non era affatto un termine neutro, poiché implicava una scelta politica ben precisa, con la quale non tutti i timoresi concordano: avevo come l'impressione che fosse stata messa nella Costituzione dai vincitori della guerra e che, diversamente da quanto pensassi all'inizio, a vincere non fossero stati i timoresi ma solo una parte di essi. Avô aveva anche voluto leggere il passo della Costituzione al quale facevo riferimento e aveva liquidato le mie osservazioni dicendomi che quelle cose *scritte* non valevano

---

75 “Egas: A quel tempo a Timor Est c'erano le classi sociali, no? In generale possiamo dividere in tre classi la popolazione: bassa, media e alta. Chi occupava la classe alta erano quelli che erano arrivati dal Portogallo, insieme ai timoresi che stavano con... noi li consideravamo “assimilati” [*sorride*], quelli che si adattavano facilmente al sistema.

Carolina: Ma gli assimilati erano meticci o no?

Egas: No. Alcuni erano meticci ma altri timoresi [...]. Ci sono stati anche timoresi puri che facevano gli assimilati [intervista a Egas da Costa Freitas, #2 tenutasi in data 23/03/2013, traduzione mia].

niente e che le cose *vere*, invece, stavano in mezzo alle strade, nelle case delle persone, non di certo in quel libro. Ancora una volta, dunque, come per le questioni linguistiche analizzate prima, mi sembrava vi fosse un forte scollamento fra ciò che veniva scritto a livello istituzionale e ciò di cui si parlava 'per strada', come diceva Avô, fra le persone.

In questo senso, è stata una fortuna e un vero privilegio incontrare José Ramos-Horta, poiché durante il nostro colloquio (16/01/2014) ha insistito per spiegarmi come e quando nacque il termine *maubere* così come oggi è inteso. Riporto uno stralcio del mio diario di campo: si tratta di appunti che ho preso durante il nostro incontro, che ho poi rielaborato in forma più organizzata, una volta tornata a casa:

Mau Bere è un nome proprio, usato nella vasta regione in cui si parla la lingua mambae. Tempo fa, prima dell'arrivo dei portoghesi, non aveva nessun significato, era solo un nome proprio. Poi, durante la colonizzazione portoghese, ha iniziato ad assumere un significato diverso, dispregiativo. Ci si riferiva alle persone ignoranti e senza educazione, ai contadini, ai non assimilati al sistema coloniale. E poi un giorno è successa una cosa strana. Io [JRH] lavoravo nella Radio nazionale timorese, erano gli anni '70, avevo vent'anni; una sera, finita la trasmissione, il responsabile della Radio mi ha detto "Il portoghese lo parli bene ma quando parli tetun sembri proprio un mau bere". E da quel momento ho iniziato a pensare a cosa significasse davvero quella parola e quando abbiamo iniziato a formare l'ASDT che poi è diventata Fretilin dovevamo trovare uno slogan, una frase che potesse essere significativa per il popolo. E non potevamo spiegare chissà quali concetti di chissà quali ideologie: dovevamo trovare una parola facile per far capire la social-democrazia al popolo. E io non avevo dubbi: la parola Mau Bere era senza dubbio la più azzeccata. "*E pegou como fogo numa floresta*".<sup>76</sup> Qualche anno prima avevo scritto un articolo intitolato "Mau Bere, Meu Irmão" per il giornale della diocesi gestito da Padre Martinho da Costa Lopes,<sup>77</sup> ma in quel tempo la

---

76 "E si accese, come fuoco in una foresta", *traduzione mia*.

77 Spiegherò nel dettaglio il profilo di Martinho da Costa Lopes e il ruolo del giornale *Seara* nel

censura della PIDE [la polizia portoghese] era fortissima e furono ritirate tutte le copie del giornale, a causa di quel pezzo. Avevo 24 anni e mi ricordo bene che l'articolo sul giornale non uscì come l'avevo scritto io ma Martinho da Costa Lopes aveva fatto un'operazione di editing molto pesante. Nonostante questo, il giornale venne censurato.<sup>78</sup>

L'articolo a cui Ramos-Horta ha fatto riferimento è stato pubblicato nel 2013 in un blog tenuto da una cantante timorese<sup>79</sup>:

### **Mau Bere, Meu Irmão, LEVANTA-TE!**

Mau Bere, meu irmão,

Hoje, neste dia, decidi escrever para ti.

Hoje é domingo. Todas as pessoas estão em casa ou na igreja, a fazer o sinal da cruz enquanto confessam os seus pecados, pecados, profusamente. Todos estão no campo ou à beira mar. Eu estou aqui.

E estou a pensar em ti, Mau Bere, meu irmão.

Na hora do jantar, senti fome. Mas não saí para comer. Fiquei aqui a pensar em ti. Imaginando pelo que passas a cada dia, cada hora e cada minuto. FOME. Tenho sorte, porque consegui aldrabar o meu estômago com mandioca e milho. Não arroz, porque não há nenhum arroz. E tu que nunca comeste mesmo arroz. O arroz que fizeste com o teu próprio suor é para os outros. Tu vendes aos chineses que te enganam com as balanças, que te enganam com o tabaco, vinho e outros pequenos itens.

Mau Bere, meu irmão, eu tenho pena de tí. Porque foste enganado e ninguém te defendeu.

Mau Bere, tu que mastigas folhas de bétel, que vestes trapos, trapos herdados pelos teus pais que já morreram, que fumavam folhas de milho sorridentes com um sorriso vermelho, por causa do betel, sangue e rebelião.

Mau Bere, levanta-te, caminha comigo.

---

prossimo capitolo.

78 Una versione più estesa del mio diario di campo e del mio incontro con José Ramos-Horta si può trovare all'indirizzo <http://sve.focsiv.it/wordpress/?p=2452> (ultimo accesso 25/02/2014). Si tratta di un articolo da me scritto, su richiesta dei responsabili SVE, progetto di cui faccio parte da dicembre 2013.

79 Cfr. <http://kiakilir.blogspot.com/2013/01/mau-bere-meu-irmao-levanta-te.html>, ultimo accesso 25/02/2014.

Vem, Mau Bere.

Não durmas mais. Agora é a hora de acordares. O sol já nasceu. A luz do sol também brilha para ti. Mas nada mudou. Hoje, assim como ontem. Amanhã será o mesmo. Os teus trapos. Os teus Betéls. O teu sorriso vermelho.

Maubere, meu irmão, o que posso fazer por tí? Eu estou contigo. Na luta para manter vivo eu estarei ao teu lado. Estou enjoado. Enjoado de tudo e de todos. Vou beber. Para aliviar a minha repugnância.

Mau Bere, meu irmão, LEVANTA-TE!

O Teu Irmão.<sup>80</sup>

---

80 “**Mau Bere, fratello mio, ALZATI!**

Mau Bere, fratello mio,

oggi, proprio oggi, ho deciso di scriverti.

Oggi è domenica. Tutte le persone sono a casa o in chiesa, a farsi il segno della croce mentre confessano i propri peccati, peccati, a profusione. Tutti sono nei campi o in riva al mare. E io sto qui.

E ti penso, Mau Bere, fratello mio.

All'ora di cena ho avuto fame. Ma non sono uscito per mangiare. Sono rimasto qui, pensando a te.

Immaginando quello che ti succede ogni giorno, ogni ora, ogni minuto. FAME. Io sono fortunato perché sono riuscito a far acquietare il mio stomaco con manioca e granturco. Non il riso, perché non c'è riso. E nemmeno tu hai mai mangiato il riso. Il riso che hai cresciuto con il tuo sudore è per gli altri. Lo vendi ai cinesi che ti raggirano con le bilance e con il tabacco, con il vino e con altri piccoli prodotti.

Mau Bere, fratello mio, soffro per te. Perché sei stato ingannato e nessuno ti ha difeso.

Mau Bere, tu che mastichi foglie di betél [foglie di cola], che vesti gli stracci ereditati dai tuoi genitori che già sono morti, che fumavano foglie di granturco sorridenti con un sorriso rosso, a causa del betél, sangue e ribellione [le foglie di cola vengono solitamente mescolate insieme alle noci di cola e alla calce. Masticando questi tre ingredienti, la bocca subito si colora di un rosso vivo, che sembra sangue. È molto comune, anche ora, vedere le persone anziane masticare tale prodotto].

Mau Bere, alzati, cammina insieme a me.

Vieni, Mau Bere.

Non dormire più. Adesso è il momento di svegliarti. Il sole è già sorto. La luce del sole brilla anche per te. Ma non è cambiato niente. Oggi come ieri. E domani sarà lo stesso. I tuoi stracci, il tuo betél, il tuo sorriso rosso.

Maubere, fratello mio, cosa posso fare per te? Io sono con te. Nella lotta per tenerti in vita sarò al tuo fianco. Ho la nausea. Nausea di tutto e tutti. Bevo. Per alleggerire la mia ripugnanza.

Mau Bere, fratello mio, ALZATI!

Tuo Fratello”, *traduzione mia.*

L'intento di Ramos-Horta negli anni '70 era dunque di creare una coscienza collettiva, a partire dai più indigenti, affinché si ribellassero al giogo colonialista. Tuttavia, come Avô mi ha spiegato, oggi non tutti i timoresi concordano con l'uso di questo termine. Spiegherò nei prossimi capitoli i motivi per cui si è andato creando tale malcontento. Per il momento, è necessario innanzi tutto capire quali e quante fossero le posizioni politiche a Timor e quali fossero i loro legami con il passato, quando, negli anni '70, ai timoresi fu dato per la prima volta il permesso di organizzare partiti politici e di pensare a un futuro indipendente dalla madrepatria.

secondo capitolo

In questo capitolo presenterò la situazione politica degli anni '70 a Timor Est, soprattutto in riferimento al periodo fra il 1974 e il 1975, quello appena precedente l'invasione indonesiana. La finalità è quella di tracciare il profilo dell'élite politica timorese, la classe sociale di appartenenza dei leader, i discorsi politici più ricorrenti, nonché i rapporti fra i vari protagonisti del periodo. Per tentare di dare un quadro generale di ampio respiro che tenga conto il più possibile della prospettiva timorese del conflitto, farò dialogare fra loro le fonti orali che ho potuto raccogliere sul campo insieme alle fonti scritte che mi sono state più utili per un inquadramento puntuale degli eventi occorsi. È stato infatti attraverso i miei informatori che ho compreso le questioni da me trattate in questa ricerca, mentre le fonti scritte mi sono servite essenzialmente per inquadrare la prospettiva storica 'istituzionale'. Per questo motivo ho deciso di dare spazio alle voci che ho ascoltato: credo che questo tipo di analisi sia la modalità più onesta per esporre ciò che mi è stato narrato e che ho compreso. Ritengo, infatti, che non sia importante tanto riportare i 'fatti', quanto piuttosto ciò che le persone pensano che quei fatti rappresentino e il senso che a questi danno nel presente. Proprio per questo motivo le interviste diventano di capitale importanza, dato che la diversità delle fonti orali rispetto a quelle scritte sta esattamente “nella loro capacità di informarci, più ancora che sugli avvenimenti, sul loro *significato* [...]: ci informano [...] non solo su ciò che le persone hanno fatto, ma su ciò che volevano fare, che credevano di fare, che credono di aver fatto [...]. Ciò che le persone *credono* è altrettanto materia di storia di ciò che è successo” [Portelli 2007: 11-12; *corsivi miei*].

There is no one way of relating to the past and the future and therefore of being in history [...]. As soon as we move to long term memories such as autobiographic memory and the long term semantic memory of a historical past [...], the problem of



the nature of the subject must come to the fore. Such recalling defines the person in relation to time by invoking, or not invoking, notions of a past interaction with an external world which contains truth and falsehoods, permanent and impermanent elements, which is, or is not, in a state of *continual creative dialectical flux*. These ways of remembering the past not only create the imagined external world but they create the imagined nature of the actor of the past which, in so far as this actor is seen as a predecessor, refers also to those living in the present [Bloch, 1998: 80-81, *corsivo mio*].

Il mio compito sarà, dunque, mostrare la percezione soggettiva dei singoli intervistati nei confronti degli eventi accaduti e delle posizioni politiche presentate, attraverso le loro stesse parole. Tuttavia, importante è anche tenere in considerazione un altro tipo di posizionamento: quello dei miei interlocutori nei miei confronti. Non di rado, infatti, mi chiedevo se le risposte alle mie domande sarebbero state diverse se non fossi stata *malai* (probabilmente in questo caso addirittura le domande sarebbero state diverse), se non fossi donna, se non avessi parlato in portoghese durante le interviste e se non avessi fatto parte del contesto legato ai religiosi a Timor. Riprendendo un'espressione usata dallo storico orale Alessandro Portelli vorrei ricordare anche in questa sede che “ci sarà sempre una linea” [Portelli 2007: 69-74]<sup>81</sup> fra me e i miei interlocutori. Nel saggio citato quella linea rappresentava le discriminazioni razziali fra bianchi e afroamericani negli Stati Uniti, in relazione al rapporto fra i sindacati e i neri. Nel mio caso il mio essere bianca implica il confine storico creatosi dall'arrivo dei portoghesi a Timor e di cui ancora oggi è possibile percepire una eco, come ho esposto nel primo capitolo. Ciò non implica che i dialoghi fra me e i miei interlocutori fossero forzati o che non avessero fiducia nei miei

---

81 Quest'espressione è il titolo di un paragrafo del saggio di Alessandro Portelli intitolato *C'è sempre un confine: memoria storica, dialogo e racconto collettivo* [Portelli 2007: 59-74] che tratta del rapporto fra storia e memoria, attraverso l'intervista fatta a una coppia di proletari afro-americani del Kentucky: Mr Hugh Cowans e sua moglie Mrs Julia Cowans.

confronti; semplicemente, mi rendevo conto che non bastava che io esprimessi solidarietà nei confronti delle loro posizioni perché quel confine cadesse. E allo stesso tempo, mi rendevo conto che ciò che era rilevante per me delle loro parole non sempre corrispondeva a ciò che i miei interlocutori reputavano importante che io sapessi. Il posizionamento degli interlocutori nei miei confronti è stato precisamente questo e implicava modalità di esposizione delle vicende altrettanto differenti, poiché a seconda del contesto comunicativo le modalità di narrazione variano [Bloch, 1998: 108]. Questo è il motivo principale per cui inizialmente non è stato facile per me capire e individuare le diverse posizioni politiche dei miei intervistati e, più in generale, quelle esistenti a Timor, oggi e negli anni '70. Per un'idea fossilizzata nella mia testa fin da prima del mio arrivo sul campo, ero convinta del fatto che la popolazione timorese fosse divisa in due schieramenti: la quasi totalità della popolazione timorese pro-indipendenza, pro-Fretilin e dalla parte di Xanana Gusmão e una minuscola percentuale di timoresi contraria all'indipendenza e favorevole all'occupazione indonesiana. Al di là del fatto che questa situazione forse è stata vera solo per un giorno, il 30 agosto 1999,<sup>82</sup> l'errore nel quale ero caduta era stato quello di pensare che chi era dalla parte dell'Indonesia fosse anche contrario all'indipendenza di Timor Est e che, di conseguenza, gli indipendentisti fossero solo i guerriglieri e chi parteggiava con loro. Il mio assioma era decisamente errato.

---

82 Il 30 agosto 1999 si svolse il referendum che chiedeva alla popolazione dell'allora provincia indonesiana di Timor Timur di decidere se volere l'indipendenza di Timor Est o se invece continuare a far parte dello Stato indonesiano. Tutte le fonti da me consultate indicano che la partecipazione alla votazione fu imponente: secondo i dati dell'UNTAET (United Nations Transitional Administration in East Timor) il 95% degli aventi diritto si recò alle urne. Di questi, il 78,5% dei voti furono a favore dell'indipendenza immediata e solo il 21,5% votò contro. Cfr. <http://www.un.org/en/peacekeeping/missions/past/etimor/Untaetchron.html>.

Già dai primi colloqui con Avô ed Egas risultò chiaro che la situazione doveva essere molto più sfaccettata; tuttavia, solo mesi dopo aver svolto le interviste ero finalmente pronta a comprenderle a pieno, in modo *denso*. All'inizio, infatti, mi ero limitata ai dati dei libri di testo, accontentandomi della loro visione troppo spesso semplificata (se non di parte) degli eventi; non solo, ma mi ero convinta anche dell'imparzialità che emergeva da tali descrizioni, data dal tono spesso oggettivante degli autori. In seguito, mano a mano che prendevo confidenza con gli eventi storici, con i materiali e con le posizioni politiche, iniziavo a voler mettere in dubbio tutta quell'impalcatura. Tuttavia, questa mia 'presa di coscienza' non sarebbe stata possibile se non avessi avuto un fitto scambio di opinioni con i miei interlocutori. I loro racconti, infatti, erano diversi dalle versioni storiche 'ufficiali', non tanto perché dessero resoconti dei fatti diversi rispetto a quelli delle pagine scritte, ma perché era la loro prospettiva a essere differente e di conseguenza le loro interpretazioni delle vicende che nulla avevano a che fare con quelle degli osservatori occidentali. Ciò che per me ha rappresentato il vero scoglio è stato cercare di districarmi fra le molteplici posizioni dei testi e dei timoresi con cui ho parlato, evitando di categorizzare in modo assoluto in 'fatti' ma, al contrario, tentando di comprendere le sfumature che i miei interlocutori davano degli eventi e dei personaggi. Il fatto di aver avuto la possibilità di intervistare un gruppo di persone eterogeneo e di aver consultato fonti altrettanto differenti mi è stato utile per capire i diversi piani di lettura del periodo intercorso fra gli anni '70 e il 1999.

Come abbiamo visto nell'inquadramento storico introduttivo e alla fine del precedente capitolo, dalla disfatta di Manufahi (1912) l'amministrazione coloniale si era impegnata a imporre un sistema uniformato per l'amministrazione di tutto il territorio timorese, servendosi anche della popolazione locale: non solo sottomettendo le classi sociali più umili, totalmente asservite al regime, ma sfruttando anche le classi più abbienti (soprattutto *mestiços* e *assimilados*).

Intensified efforts to educate the sons of rulers created a small Europeanised, Catholic, Portuguese-speaking elite, who were recruited into an expanding colonial bureaucracy [...]. The district and subdistrict heads were appointed from Dili and were typically European or *mestiço* [...]. The idea of transforming the Timorese into industrious, productive, civilised modern subjects was a persistent theme in Portuguese colonial ideology, but efforts at its realisation were lacklustre [McWilliam e Traube, 2011: 8-9].

Il malcontento delle classi sociali più alte iniziò a crescere sempre più, soprattutto per la mancanza di opportunità nel campo dell'educazione e più in generale, in relazione alla crescita sociale. Per questo motivo già negli anni '60 iniziarono a formarsi gruppi di discussione di matrice nazionalista che portarono poi alla formazione di veri e propri partiti clandestini negli anni '70 [Ramos-Horta 1987: 18]: il regime Salazar-Caetano, infatti, vietava qualsiasi forma di discussione politica. Esisteva un unico partito a Timor (così come in Portogallo e nei territori sottomessi al regime coloniale portoghese), l'Acção Nacional Popular [Gunn 2011: 11]. Dato il divieto, altre dovevano quindi essere le strategie attraverso cui la giovane élite timorese potesse esprimere il proprio risentimento e la propria insoddisfazione nei

confronti del regime coloniale.

Apesar das limitações decorrentes do controle estatal, nomeadamente da censura, o movimento nacionalista timorense utilizou o jornal [*Seara*], de 1970 em diante, como veículo de divulgação do pensamento político, designadamente através de artigos de opinião, comentários e análises sociais que continham já críticas à colonização portuguesa. Muitos colaboradores timorenses ficaram conhecidos após 1964: Nicolau Lobato, José Ramos Horta, Francisco Xavier do Amaral, Francisco Borja da Costa e Mari Alkatiri (então dirigentes da futura Frente Revolucionária de Timor-Leste Independente – FRETILIN); Manuel Carrascalão, Domingos de Oliveira (então dirigentes da União Democrata Timorense – UDT). Todavia, por ordem do governador colonial, o centro da publicação deste jornal foi fechado por agentes da Polícia Internacional em Defesa do Estado (PIDE) a 10 de fevereiro de 1973 [Paulino 2011: 5-6].<sup>83</sup>

*Seara*, la rivista a cui questo ricercatore timorense<sup>84</sup> si riferisce, era un bimestrale pubblicato dalla diocesi di Dili, nato nel 1948 e soppresso nel 1973 dalla PIDE (Polícia Internacional de Defesa e de Estado), le forze dell'ordine del regime salazarista. Venne considerato sovversivo proprio a causa di alcuni articoli pubblicati da alcuni dei futuri nazionalisti timoresi [Durand 2009: 113], fra cui quello scritto da José Ramos-Horta, già presentato nel primo capitolo.

---

83 “Nonostante i limiti imposti dal controllo statale, nello specifico attraverso la censura, il movimento nazionalista timorense utilizzò il giornale [*Seara*] dal 1970 in poi come mezzo di divulgazione del pensiero politico, soprattutto attraverso articoli di opinione, commenti e analisi sociali contenenti critiche nei confronti della colonizzazione portoghese. Molti collaboratori timoresi iniziarono a essere così conosciuti già dal 1964: Nicolau Lobato, José Ramos-Horta, Francisco Xavier do Amaral, Francisco Borja da Costa e Mari Alkatiri (dirigenti del futuro Fronte Rivoluzionario di Timor Est Indipendente – Fretilin); Manuel Carrascalão, Domingos de Oliveira (futuri dirigenti dell'Unione Democratica Timorense – UDT). Tuttavia, per ordine del governatore coloniale, il centro di pubblicazione di questo giornale venne chiuso dagli agenti della Polizia Internazionale di Difesa dello Stato (PIDE) il 10 febbraio del 1973” [Paulino 2011: 5-6, traduzione mia].

84 Vicente Paulino si è addottorato nel 2012 in Cultura e Comunicazione, presso la Facoltà di Scienze Umanistiche dell'Università di Lisbona.

In September of the year of his return to Dili [1972], Father Lopes became editor of the fortnightly diocesan newspaper Seara. He was proud of Seara. He published articles about [...] sacred literature; *marxism and Christianity*; information on religious conferences; religious appointments, pastoral visits. The emerging leaders from both sides of the political spectrum – Nicolau Lobato, José Ramos-Horta, Francisco Xavier do Amaral, Mari Alkatiri, Francisco Borja appeared in the pages of Seara [...]. *Revolution was in the air*. In his article 'The year of the revolution in the schools' Father Lopes assessed the standard of education and the priorities for a government with limited funds [Lennox 2000: 85, *corsivi miei*].

Martinho da Costa Lopes (1918-1991) è stato una figura fondamentale per la lotta indipendentista timorese, poiché in più occasioni si espose in prima persona per denunciare la violazione dei Diritti Umani da parte dell'esercito indonesiano a Timor Est, tanto che, su pressioni del Vaticano, nel 1983 fu costretto ad abbandonare il suo incarico di amministratore apostolico a Timor Est e partì per Lisbona, dove rimase fino alla sua morte, senza tuttavia smettere di denunciare la violenza perpetrata dalle forze militari indonesiane in territorio timorese [Lennox 2000: VII-VIII]. Inoltre, fu insegnante di alcuni dei più importanti leader politici timoresi (degli anni '70 e contemporanei), fra cui Xanana Gusmão e, stando alle parole della citazione che abbiamo appena letto, non doveva essere un Padre particolarmente allineato alle posizioni politiche del regime della madrepatria e, più in generale, al sistema ecclesiastico. Esiste, in particolare, un aneddoto che lo vede protagonista: questo episodio mi è stato raccontato da quasi tutti i miei intervistati e fa parte dell'ampia aneddotica relativa all'occupazione indonesiana a Timor.<sup>85</sup> È riconfermato attraverso un ampio racconto romanzato anche dall'unica biografia di Martinho da Costa Lopes

---

85 Esiste una complessa aneddotica in relazione alla figura di Xanana Gusmão in particolare: si tratta di una serie di racconti molto conosciuti a Timor Est riguardanti i 17 anni che Xanana trascorse nascosto nelle foreste timoresi. Parlerò più ampiamente della celebre figura di Xanana Gusmão nel prossimo capitolo.

a oggi esistente, quella scritta dall'autrice australiana Rowena Lennox [Lennox 2000: 188]. Nel 1982, Padre Martinho da Costa Lopes e Xanana Gusmão, allora leader delle Falintil e ricercato dall'esercito indonesiano poiché dissidente,<sup>86</sup> si incontrarono segretamente a Mehara, vicino a Lospalos, località orientale dell'isola. Secondo il racconto della Lennox, Xanana consegnò alcuni documenti che il vescovo avrebbe poi spedito ai rappresentanti del movimento indipendentista all'estero, per denunciare gli abusi subiti dalle forze militari indonesiane. Il motivo per cui, invece, i miei interlocutori hanno fatto riferimento a questo episodio era diverso: Casimiro Guterres [intervista del 30/03/2013] ed Egas [intervista del 14/04/2013], in particolare, hanno sottolineato il fatto che Martinho da Costa Lopes e altri Padri della Chiesa cattolica contattavano i guerriglieri nascosti nelle foreste per cercare un dialogo, con la finalità di far comprendere loro l'importanza di agire con buon senso. Era infatti necessario che il movimento indipendentista non si rifacesse a nessuna posizione politica particolare ma che fosse un movimento nazionalista di ampio respiro. Solo se la Fretilin avesse lasciato da parte le istanze comuniste, infatti, la Chiesa si sarebbe potuta esporre a livello internazionale in difesa del diritto di autodeterminazione del popolo timorese. Tale prospettiva sembra confermata anche dallo stesso Xanana Gusmão nel testo *Timor Leste: un Povo, uma Pátria* [Gusmão, 1994: 83-92]. Non è tuttavia questa la sede adatta per approfondire la posizione di Xanana Gusmão in relazione all'identità politica del partito politico Fretilin: rimando queste questioni al prossimo capitolo. Ciò che in questa sede mi preme sottolineare è che gli

---

86 Falintil è l'acronimo di Forças Armadas da Libertação Nacional de Timor-Leste, movimento armato della Fretilin nato nel 1975, in seguito al Colpo di Stato dell'UDT [Durand 2009: 161]; in origine, il suo leader era Nicolau Lobato che, tuttavia, morì nel 1978 e venne sostituito proprio da Xanana Gusmão. Per un approfondimento di queste questioni, si rimanda al prossimo capitolo.

insegnamenti scolastici di alcuni Padri salesiani e gesuiti e, più in generale, la loro presenza, furono fondamentali per la formazione del pensiero che sarà alla base dei partiti politici nati nel 1974; successivamente, dall'occupazione indonesiana, la stretta collaborazione esistente fra alcuni Padri e i guerriglieri sarà importante per la definizione del movimento indipendentista a livello internazionale. Questi particolari non sono menzionati nei libri di testo che ho consultato, però Egas ha sottolineato più di una volta il legame esistente fra la classe sociale a cui appartenevano i primi leader politici timoresi e le scuole da essi frequentate, nonché l'importanza del ruolo di alcuni Padri durante l'occupazione. Di seguito, due frammenti, tratti da due interviste diverse:

Quase todos os homens da resistência eram homens educados pelos Padres, saíam todos dos seminários [...]. Quem é o Xanana? O Xanana é...o pai foi professor, o filho teve mais oportunidades. O Nicolau Lobato? O padre foi professor do colégio e teve mais oportunidades. O Ramos-Horta? O Mari? Então, de facto, a igreja educava o povo, simplesmente o trabalho não foi tão bem alargado para todos [Egas da Costa Freitas, 10/03/2013 (35,00-39,00)].<sup>87</sup>

Eles eram... aquela classe, pertenciam àquela classe na sociedade portuguesa no tempo... em 1960 e tal, '70... todos os letrados, os educados eram pessoas oriundas, de famílias nobres, de famílias ricas [...] que vieram de Portugal ou mesmo os nativos, mas aqueles que ocupavam posições, assim,... chave dentro da sociedade, como os chefes, os mestres, os administradores. E esses mesmos elementos, no tempo português, conseguiam adquirir conhecimentos altos nas escolas famosas [...] e a maioria naquele tempo eram todas escolas [...] sob o controlo da igreja católica e todos frequentavam as escolas católicas [...]. A maioria dos dirigentes dos partidos políticos eram da classe alta, alguns são da média mas raras vezes. [Intervista a Egas da Costa Freitas,

---

87 “Quasi tutti gli uomini della resistenza erano uomini educati dai Padri, uscivano tutti dai seminari [...]. Chi è Xanana Gusmão? Xanana è... suo padre era professore e il figlio ha avuto più opportunità. Nicolau Lobato? Il padre era professore in un collegio e anche lui ha avuto più opportunità. Ramos-Horta? Mari [Alkatiri]? E allora, di fatto, era la Chiesa a educare il popolo, solo che non in modo tanto allargato, non per tutti” [intervista a Egas da Costa Freitas, 14/04/2013].



Soprattutto in relazione alla nascita dei partiti, questi aspetti sono fondamentali, a mio avviso, se si considera che la fetta di popolazione timorese alfabetizzata nel 1974 era, secondo i dati, solo il 10% e la Chiesa cattolica era di fatto l'unica responsabile della scolarizzazione a quei tempi, dal momento che praticamente non esistevano istituti scolastici statali [Fox e Babo Soares 2003: 41-42]. Avendo questo quadro di riferimento, non è difficile pensare che le fasce più povere della popolazione, non avendo accesso nemmeno a un'alfabetizzazione di base, fossero totalmente escluse dal dibattito politico in corso. Senza contare che, come mi ha fatto notare il maestro Manoel, anche la lingua rappresentava un fattore di esclusivismo sociale: il portoghese, non il tetun, era la lingua usata sia dal sistema scolastico sia dalla burocrazia statale fino all'invasione indonesiana del 1975 [intervista al maestro Manoel, 26/03/2013 (14,00-16,00)]. Questi i motivi per cui Manoel ha tenuto a sottolineare gli aspetti positivi apportati in questo senso dall'occupazione indonesiana, sottolineando i miglioramenti nell'ambito educativo e sanitario nonché delle infrastrutture locali. Le sue affermazioni mi avevano colto decisamente impreparata poiché, fino a quel momento, consideravo la scelta dell'amministrazione indonesiana di usare il bahasa indonesia come unica lingua

---

88 “Erano... quella classe, appartenevano a quella classe all'interno della società portoghese del tempo... degli anni '60 e '70... tutti quelli alfabetizzati, quelli educati erano persone oriunde, di famiglie nobili e ricche [...], quelli venuti dal Portogallo o anche nativi [timoresi], ma quelli che occupavano posizioni, come dire... chiave all'interno della società, come i capi, i maestri, gli amministratori. E proprio questi elementi, durante il tempo portoghese, raggiungevano una conoscenza di un certo livello nelle scuole famose [...] e la maggioranza delle scuole, in quel tempo, erano tutte scuole [...] della Chiesa cattolica e tutti frequentavano scuole cattoliche [...]. La maggior parte dei dirigenti dei partiti politici facevano parte della classe alta, solo alcuni della classe media, ma era raro” [Intervista a Egas da Costa Freitas, 14/04/2013; traduzione mia].

ufficiale a Timor Est come un'imposizione violenta e ingiusta: non mi ero resa conto, tuttavia, che la governance coloniale aveva agito attraverso le stesse modalità dispotiche. La differenza fra i due regimi era tuttavia evidente, agli occhi di Manoel: dal 1976 al 1994 le scuole elementari del Paese erano passate da 47 a 652 [Fox e Babo Soares 2003: 43]; inoltre, vennero create scuole medie inferiori e superiori e le prime università.<sup>89</sup>

Ora che abbiamo chiarito in termini molto generali il contesto socio-culturale dal quale emersero le prime istanze indipendentiste, credo sia opportuno addentrarci in questioni più puntuali, di politica interna ed estera insieme. Le prossime pagine, dunque, riassumeranno gli 'eventi' occorsi fra Timor Est, Portogallo e Indonesia fra il 25 aprile 1974 e l'11 agosto 1975, cioè fra la caduta del regime salazarista portoghese e il primo colpo di Stato avvenuto a Timor Est. I testi che ho scelto per l'analisi storica delle pagine successive sono il manuale scolastico bilingue (portoghese e tetun) scritto dallo storico francese Frédéric Durand, *História de Timor-Leste da pré-história à actualidade*; la relazione dell'ONU sulla decolonizzazione di Timor Est intitolato *O drama de Timor*, scritto da Adriano Moreira, che fu ministro portoghese di 'ultramare' dal 1961 al 1963 e, successivamente, professore di relazioni internazionali e politica estera in diversi Paesi di lingua portoghese. *Out of the Ashes: Destruction and Reconstruction of East Timor*, curato e scritto dall'australiano James Fox, direttore della

---

<sup>89</sup> Naturalmente questo discorso necessita di un approfondimento, dato che la posizione del maestro Manoel è in parte discutibile. Il regime indonesiano è stato infatti accusato dall'ONU di aver perpetrato un vero e proprio genocidio a Timor Est e, dunque, i miglioramenti in ambito scolastico e sanitario risultano invisibili se si prendono in considerazione i 24 anni di occupazione indonesiana nel loro insieme. Il punto di vista del maestro Manoel, tuttavia, è stato per me fondamentale per mettere in discussione il mio posizionamento e le mie certezze, soprattutto in relazione a quell'ideologia molto comune a Timor, secondo la quale fra il colonialismo portoghese e il regime indonesiano è da preferire il primo, poiché meno violento e subdolo del secondo.

Research School of Pacific and Asian Studies dell'Australian National University e dall'antropologo timorese Dionísio Babo Soares, oggi ministro della giustizia di Timor Est. Infine, il testo del sociologo inglese John Taylor *Indonesia's Forgotten War, The Hidden History of East Timor*.<sup>90</sup> Le tematiche riguardanti la politica interna di Timor Est e le principali questioni di politica internazionale che questi testi presentano non emergono affatto dai colloqui da me svolti. Tuttavia è importante che il lettore le abbia presenti per comprendere meglio il punto di vista della 'storia istituzionale' riguardante Timor Est. Solo successivamente potrò confrontare le fonti orali fra loro, dalle quali emergerà il punto di vista timorese del conflitto. In questo modo, il lettore potrà rendersi conto dei livelli interpretativi che possono esistere di uno stesso 'fatto' o periodo, a seconda del punto di vista dal quale si interpretano le vicende.

---

<sup>90</sup> Per riferimenti bibliografici completi si rimanda alla bibliografia finale della tesi.

Caduto il regime salazarista portoghese, il 25 aprile del 1974, ai timoresi fu finalmente permesso di discutere di questioni politiche e, dunque, di creare coalizioni partitiche nuove. Nacquero quindi cinque schieramenti, anche se di fatto solo tre furono centrali nella definizione politica del Paese: UDT, ASDT, Apodeti. Gli altri due erano KOTA (Klibur Oan Timor Ass'wain [Associazione dei guerrieri figli di Timor, traduzione mia]) e Trabalhista, il partito dei lavoratori [Fox e Babo Soares 2003: 54]. Il leader di Apodeti (Associação Popular Democrática Timorese) era José Osório Soares e auspicava una collaborazione fra l'élite politica timorese e il governo indonesiano: consapevoli della situazione d'indigenza in cui si trovava Timor Est, i membri di questo partito speravano che l'economia, l'istruzione e i servizi del Paese potessero migliorare grazie all'aiuto della vicina Indonesia. Dopo tale breve periodo di autonomia transizionale utile al miglioramento dei principali settori sul territorio timorese, il governo indonesiano avrebbe infine concesso l'indipendenza definitiva a Timor Est [Durand 2009: 166-167; Fox e Babo Soares 2003: 79]. Infine, questo partito sperava in una riunificazione dell'isola di Timor, date le continuità culturali esistenti fra la parte orientale e quella occidentale del territorio. Fra gli esponenti del partito, infatti, vi era Guilherme Gonçalves, *lurrai* di Atsabe,<sup>91</sup> che si trova fra le città di Ermera e Bobonaro, nella parte più occidentale del Paese [Moreira, 1976: 25]. Gli altri schieramenti nati nel 1974 erano l'UDT, União Democrática Timorese, e la ASDT, Associação Social Democrática Timorese [Durand 2009: 116]. Nessuno dei tre partiti metteva in dubbio l'imprescindibilità dell'indipendenza del Paese; erano

---

91 Per la definizione del termine *lurrai* si rimanda alla breve nota storica preliminare di questo lavoro; in particolare, p. 18-20.

però diverse le modalità e le tempistiche pensate per raggiungerla. Questo aspetto è importante perché, come ho anticipato, all'inizio del mio campo non mi era chiaro che tutti i partiti, Apodeti compreso, volessero la piena indipendenza per Timor Est; questo a causa di letture pregresse al mio arrivo a Timor dalle quali emergeva che il partito Apodeti volesse solamente l'integrazione all'Indonesia. Grazie al colloquio avuto con il maestro Manoel, pro-Apodeti, invece, capii dove stava il mio errore di valutazione:

Carolina: “Naquela altura [nel '75, all'indomani dell'occupazione indonesiana], o professor estava de acordo com as ideias independentistas ou não?”

Mestre Manoel: “Nessa altura depois de [Timor] ser ocupado, a Indonésia queria desenvolver e sobretudo a parte pro-Indonésia também acompanhava a política, sim, para o desenvolvimento... a política do desenvolvimento. Depois de Timor estar já desenvolvido, ter já recursos humanos, doutores, professores e... outros aspetos, então nessa altura podia ser uma independência. Quem é que não quer a independência? *Toda a gente quer!* Se o Timor não está desenvolvido, não tem fábricas, não tem homens que não podem governar, maduros... então, nessa altura nós não podíamos. Então seria melhor nós *provisoriamente* podíamos aceitar a Indonésia governarmos, ensinarmos, educarmos, envolvermos até certa [altura]... pronto, pedíamos ao referendium, plebiscito” [Intervista a Mestre Manoel Guterres, 26/03/2013 (06,13-07,28), *corsivi miež*].<sup>92</sup>

---

92 - Carolina: “A quel tempo il professore era d'accordo con le idee indipendentiste o no?”

- Mestre Manoel: “A quel tempo, una volta avvenuta l'occupazione del Paese, l'Indonesia voleva migliorare [Timor] e soprattutto, anche i timoresi pro Indonesia si occupavano di questioni politiche, sì, per lo sviluppo. Dopo che la situazione a Timor fosse migliorata, le risorse umane – dottori, professori – e altri aspetti, allora a quel punto avrebbe potuto esserci un'indipendenza. Chi non voleva l'indipendenza? *Tutti la volevano!* Ma se Timor non viene migliorata, senza fabbriche, senza uomini che la possano governare, maturi... per questo a quel tempo non potevamo. Allora sarebbe stato meglio, *provisoriamente*, accettare che l'Indonesia ci governasse, ci educasse, ci migliorasse finché a un certo punto... avremmo chiesto il referendium, il plebiscito” [Intervista a Mestre Manoel Guterres, 26/03/2013; traduzione mia, *corsivi miež*].

Come l'Apodeti prevedeva un periodo di transizione in accordo con l'Indonesia, così l'UDT sperava in una collaborazione portoghese. Quest'ultimo partito è considerato dalle fonti il più conservatore dei tre, poiché i suoi membri erano tutti collaboratori dell'amministrazione portoghese, soprattutto *liurai* scelti dalla governance coloniale e proprietari terrieri: *mestiços* e *assimilados*, per utilizzare categorizzazioni già viste in precedenza [Ramos-Horta 1987: 29-33; Lennox 2000: 88; Durand 2009: 116]. Infatti, il porta-voce era Mário Carrascalão, “one of the half-dozen university graduates the Portuguese were proud to show after 500 years of [...] colonization” [Ramos-Horta 1987: 29],<sup>93</sup> figlio di un portoghese anarchico esiliato a Timor dal regime salazarista e di una donna timorese.<sup>94</sup> Il leader ufficiale del partito era invece Francisco Lopes da Cruz, nativo di Soibada, che Ramos-Horta descrive come una specie di burattino silenzioso e solerte agli ordini del ben più carismatico Carrascalão: aveva iniziato a studiare nel collegio gesuita di Soibada ma senza terminare gli studi. Il vice-presidente era invece Augusto César Mouzinho, un uomo profondamente ambizioso e molto conservatore che non avrebbe mai acconsentito alla creazione di un parlamento democratico [Ramos-Horta 1987: 29-33]. Mouzinho e Francisco Lopes da Cruz erano stati i rappresentanti dell'Acção Nacional Popular, unico partito esistente a Timor durante il regime Salazar-Caetano

---

93 Ramos-Horta, importante figura di riferimento della Fretilin, in questo suo testo non risparmia critiche feroci al modello educativo imposto dall'imperialismo coloniale, in perfetta linea con il generale malcontento percepito dalle fasce più benestanti della popolazione timorese. Non è un caso che una delle prime riforme volute dalla Fretilin all'indomani della caduta del regime salazarista sia stata proprio nel campo dell'insegnamento.

94 Mário Carrascalão e, più in generale, la famiglia Carrascalão, sono stati fondamentali negli anni dell'occupazione indonesiana: Mário è stato governatore a Timor del governo indonesiano. In generale, la famiglia era ed è una delle più facoltose di Timor Est, parte dell'élite intellettuale, politica ed economica del Paese.

[Gunn 2011: 11].

L'ASDT, invece, era l'unico dei tre partiti a spingere per l'indipendenza immediata. I membri principali che ne facevano parte erano quasi tutti coetanei: Nicolau Lobato era nato nel 1946; Ramos-Horta e Mari Alkatiri nel 1949. Francisco Xavier do Amaral era invece un po' più anziano (1937) e proprio per questo motivo venne scelto come leader dell'ASDT prima e della Fretilin poi: era necessario, infatti, avere un leader credibile, dotato di esperienza. Fra Lobato, giovane e inesperto, e Amaral, maturo e noto all'opinione pubblica, si preferì quest'ultimo come portavoce della coalizione [Ramos-Horta 1987: 35]. Per chiarire una volta per tutte la natura e il temperamento del gruppo, il 12 settembre del 1974 i membri del partito cambiarono il nome della coalizione in Fretilin, Frente Revolucionária de Timor-Leste Independente:

though we were not an organized political force, we shared an aversion to the backwardness of the Portugal colonial system [...]. "Look at the job they have been doing for all these years; we could do just as well or better" – this was a common observation among our group. [Ramos-Horta 1987: 34].

Nel novembre del 1974 arrivò a Timor Est il nuovo governatore portoghese eletto dall'appena nato governo democratico lisboeta, il colonnello Mário Lemos Pires che propose ai tre partiti di formare un governo compartecipato. Tale proposta non venne tuttavia accolta dall'Apodeti che intendeva trattare unicamente con il governo di Jakarta; quest'ultimo, da parte sua, sembrava accogliere di buon grado la proposta di Osório e dei suoi colleghi [Moreira 1976: 27-29]. Già nel gennaio del 1975, UDT e Fretilin si unirono per creare un fronte independentista unico: la UDT,

in particolare, per eliminare definitivamente qualsiasi dubbio circa la propria collaborazione con l'antico regime portoghese, decise di allearsi con la Fretilin che, nel frattempo, stava diventando la coalizione più influente del Paese [Durand 2009: 161; Moreira 1976: 23]. A livello internazionale, tuttavia, iniziarono a sorgere i primi dubbi circa l'ideologia che animava il partito Fretilin: fra tutti era quello gestito dai membri più giovani e le pretese avanzate erano le più radicali. Chiedeva infatti l'eliminazione totale e immediata delle relazioni coloniali, nonché una riforma agraria che prevedeva la conversione delle terre non coltivate in cooperative popolari usufruibili da tutta la popolazione timorese. Infine, altro punto essenziale era la creazione di scuole pubbliche e popolari, per dare avvio a un ampio processo di alfabetizzazione: tale operazione sarebbe stata condotta da *brigade rivoluzionarie*, cioè da studenti delle superiori che si sarebbero spostati di comunità in comunità per insegnare a leggere e scrivere alla popolazione timorese.<sup>95</sup> I media indonesiani

---

<sup>95</sup> Il progetto di alfabetizzazione era fra i punti fondamentali del programma di ASDT prima e Fretilin poi. Proprio per risolvere la questione relativa all'alto tasso di analfabeti nel Paese, alcuni membri del partito diedero vita a un progetto di ampio respiro che aveva come focus l'implementazione della scolarizzazione. Fra questi, i nomi di spicco erano António Carvarinho e Roque Rodrigues: entrambi ebbero la possibilità di studiare a Lisbona, dove entrarono in contatto con metodi di insegnamento pionieristici dell'epoca, nonché con l'ideologia socialista. Attraverso il metodo innovativo iniziato dal pedagogista brasiliano Paulo Freire, venne redatto il primo manuale di tetun, intitolato *Rai Timor, Rai Ita-nian* [Timor Est, la nostra terra; *traduzione mia*]: conteneva 50 parole di uso comune, illustrate e divise in sillabe. Vi era poi una seconda parte in cui questi termini erano collocati in frasi più ampie, per dare l'idea dei contesti d'uso. Nonostante fosse riconoscibile l'intento propagandistico del volume per via delle frasi d'esempio utilizzate all'interno del testo, si tratta tuttavia del primo manuale di tetun mai scritto. Tale decisione è indicativa del fatto che all'epoca il tetun non fosse conosciuto da tutta la popolazione timorese e che, tuttavia, si sentisse l'esigenza di trovare una lingua franca che fosse facilmente accessibile per tutti i timoresi [Taylor 1994: 35; AA.VV. 2009: 256; intervista a Egas da Costa Freitas 10/03/2013]. Per maggiori dettagli circa il metodo d'insegnamento di Paulo Freire si rimanda al testo Paulo Freire 1970, *Pedagogia do oprimido*, Herder and Herder, New York, nonché all'archivio digitale da poco inaugurato sulla figura di Paulo Freire <http://acervo.paulofreire.org/xmlui>.



concentrarono l'attenzione su questi punti del programma politico per accusare la Fretilin di essere un partito comunista, screditando in questo modo la coalizione e, più in generale, il diritto all'auto-determinazione del popolo timorese. Nel frattempo, l'amministrazione portoghese non si dimostrava particolarmente combattiva, tant'è che l'unica proposta avanzata fu una data per le elezioni libere e democratiche per l'autunno del 1976. Iniziò, dunque, la campagna elettorale dei partiti nei distretti, per cercare di ottenere più voti possibili [Taylor 1994: 33-35].

Tuttavia, la situazione iniziò a precipitare da giugno del 1975, in occasione di un incontro sul processo di decolonizzazione di Macau, organizzato dall'amministrazione portoghese e al quale furono invitate tutte le coalizioni timoresi. UDT e Apodeti parteciparono mentre la Fretilin, non avendo alcuna intenzione di scendere a compromessi circa l'indipendenza immediata del Paese, non si presentò. Da questo momento l'UDT iniziò ad allacciare i rapporti con i rappresentanti dell'Apodeti e a chiudere quelli aperti a gennaio con la Fretilin e, nel frattempo, frequenti erano le visite dei membri dell'Apodeti a Jakarta per colloqui con rappresentanti del governo locale [Moreira 1976: 24-37]. La rottura definitiva si ebbe l'11 agosto del 1975 quando l'UDT fece un colpo di Stato: presentò un ultimatum ai rappresentanti di Lisbona, pretendendo l'immediata indipendenza di Timor Est. Il governo portoghese non volle sentire ragioni, dunque l'UDT prese possesso delle strutture governative principali a Dili e Baukau, con una parte dell'esercito portoghese. Questo infatti era composto in gran parte da soldati timoresi, i quali disertarono per decidere se allinearsi con la coalizione UDT o Fretilin [Moreira 1976: 37-38; Taylor 1994: 50-54]. Iniziarono così tre settimane di guerra civile, di cui i timoresi che ho intervistato mi hanno parlato ampiamente, da diversi punti di vista. È

attraverso le loro parole che vorrei ricostruire gli avvenimenti occorsi fra l'agosto 1975 e il 7 dicembre dello stesso anno, giorno in cui le truppe indonesiane entrarono a Dili, dando così inizio all'occupazione del Paese: i dati che ho fornito fin ora, infatti, sono quelli che tutti i libri di testo che ho consultato si impegnano a dire. Tali questioni nelle interviste non sono quasi mai emerse; probabilmente, molti dei miei interlocutori nemmeno conoscono queste versioni dei fatti, nonostante – in linea teorica – si tratti della 'Storia' di Timor Est. Ecco, quindi, che nei prossimi paragrafi presenterò la prospettiva emersa dai colloqui. Anche in questo caso la “linea” a cui facevo riferimento all'inizio del capitolo è ancora presente, anche se in termini diversi: la storia di Timor Est, purtroppo, non è ancora stata scritta dai timoresi. I pochi fra di essi che hanno prodotto letteratura a riguardo sono politici legati al movimento indipendentista Fretilin prima e all'attuale partito politico CNRT (Conselho Nacional da Reconstrução de Timor-Leste)<sup>96</sup> che fa capo a Xanana Gusmão, attuale Primo Ministro del Paese. È chiaro, quindi, che si tratta di una versione parziale degli eventi storici, poiché tramandata solamente dai vincitori. Per il resto, si tratta per lo più di giornalisti e, in alcuni casi, di storici occidentali

---

96 Mi rendo conto che gli acronimi dei partiti possano sembrare tutti identici all'inizio e che sia ostico prendere confidenza con tutte queste sigle. In questo caso particolare, tra l'altro, si tratta di un acronimo che ha subito delle piccole variazioni nel giro di 30 anni. CNRT, inizialmente, era la sigla per Conselho Nacional da Resistência Timorese, nato nel 1998 a Lisbona. Si trattava di una grande coalizione nazionalista, nella quale rientravano tutti i partiti timoresi che avevano come punto essenziale del loro programma la liberazione del Paese dall'Indonesia e la nascita di una nazione nuova e indipendente. Era la propaggine diretta del CNRM, Conselho Nacional da Resistência Maubere, voluto da Xanana e Ramos-Horta negli anni '80: come abbiamo visto nel primo capitolo, alcuni partiti non si riconoscevano in questa sigla per via della parola *maubere*, motivo per cui il CNRM si trasformò in CNRT. Oggi, Xanana Gusmão è leader del CNRT, acronimo per Conselho Nacional da Reconstrução de Timor-Leste. Come è evidente, la sostanza è sempre la stessa; a cambiare sono, di poco, le etichette con cui vengono definiti i partiti.

(soprattutto australiani o statunitensi) che hanno tentato una ricostruzione degli avvenimenti a partire dai materiali d'archivio nazionali e dalle testate giornalistiche di quotidiani e riviste statunitensi, australiani e indonesiani, per lo più.

Sottolineo questi aspetti perché siamo troppo spesso portati a pensare che le fonti scritte siano oggettive e onniscienti e, proprio per questo motivo, attribuiamo loro un certificato di attendibilità evidente, solo per il fatto di essere scritte. Spesso, tuttavia, i criteri secondo cui certa documentazione viene prodotta non rispettano pienamente il metodo scientifico. Un esempio, in questo particolare caso, è dato dalle testate giornalistiche indonesiane che dagli anni '70 in poi hanno continuato a produrre materiale che adduceva prove (mai verificate) circa i rapporti fra la Fretilin e altre nazioni comuniste, giustificando in questo modo una repressione violentissima nei confronti di tutta la popolazione civile timorese. Non è mia intenzione voler difendere l'operato della Fretilin – che, anzi, mi impegnerò ad analizzare nelle prossime pagine – né tantomeno indagare sui diversi interessi internazionali nei confronti di Timor Est. Il punto essenziale, piuttosto, è il ruolo quasi sacrale attribuito alla scrittura: molto spesso, infatti, “gran parte della memoria scritta nei documenti è poco più di una vernice stesa su un'oralità sottostante” [Portelli 2007: 15], che tuttavia non viene esplicitata, dando così l'illusione che si tratti di materiale oggettivo e vero. Ciò che gli storici orali specificano, invece, è l'assenza di imparzialità e obiettività da parte di tutte le fonti – orali o scritte che siano: “una ricerca non può considerarsi completa se non tiene conto (là dove esistono) delle fonti orali disponibili; e dato che queste sono per definizione inesauribili, la storia orale trasmette la propria incompletezza e parzialità a tutta la ricerca storica” [Portelli 2007: 19]. La forza delle testimonianze orali sta proprio nella loro divaricazione rispetto alle

fonti scritte, che deve porre problemi di interpretazione storica, perlomeno nella mente del ricercatore [Portelli 2007: 13]. Tali differenze, infatti, rivelano una serie di rappresentazioni simboliche (giudizi, ambizioni, illusioni...) fondamentali, se si vuole comprendere cosa ha rappresentato un dato evento per i propri interlocutori. Cosa ancora più importante, la storia orale mette in discussione gli strumenti e i metodi consolidati della storia 'ufficiale', mostrandone i limiti e le lacune e mettendo al centro della Storia i soggetti che l'hanno vissuta e interpretata [Portelli 2007: 13-19].

### **golpe e contra-golpe: “luta fratricida”**

La prima persona grazie alla quale ho iniziato a capire la differenza esistente fra la storia rappresentata a livello istituzionale e la percezione degli eventi dei timoresi è Egas. In particolare durante il nostro terzo colloquio sono emerse delle tematiche molto interessanti in relazione ai rapporti fra i leader politici. Egas mi stava raccontando la sua esperienza all'interno del Movimento (la Fretilin) fra il 1975 e il 1978, cioè nel periodo iniziale dell'occupazione indonesiana,<sup>97</sup> quando l'ho interrotto perché chiarisse meglio le questioni relative al golpe:

Egas: “Comecei a conhecer o Movimento com a idade de 16 anos [...]”.

Carolina: “Quando houve o golpe em '75, o professor quantos anos tinha?”

Egas: “16”.

Carolina: “E estava aqui em Dili?”

Egas: “Sim, eu acompanhava. Mas, o que eu *sentia* naquela altura, em '75, é que o golpe foi entre a Fretilin e a UDT. E... a Fretilin considerava a UDT como seguidores... aqueles que suportam Portugal [...]. Mas naquela altura havia também uma cooperação entre Fretilin e UDT, que depois desapareceu, e Fretilin e Apodeti, *porque são por*

---

<sup>97</sup> Parlerò più nel dettaglio di questi eventi più avanti. Per il momento mi riferisco a questo periodo storico solo per contestualizzare le parole dell'intervista di Egas.

*familiares*. Por exemplo, o Presidente da Fretilin, Francisco Xavier do Amaral, o seu cunhado é Secretário do Apodeti. Francisco Xavier do Amaral, José Osório e Xico Lopes eram todos seminaristas formados em Dare [...]. Havia sempre discussões entre essas pessoas: quando veio o 25 de abril, de facto, apareceram divergências de ideias e os partidos formaram-se através desses três homens: Xavier, Fretilin, José Osório, Apodeti e Xico Lopes, UDT. Eram amigos e Xavier e José Osório cunhados. João Carrascalão, UDT, cunhado do Ramos-Horta, que o Ramos-Horta é Fretilin [*ridiamo insieme*]. Relações familiares existem [Egas da Costa Freitas, 23/03/2013 (20,48-24,30), *corsivi miei*].<sup>98</sup>

Come abbiamo visto nei paragrafi precedenti, la maggior parte della popolazione timorese non aveva dimestichezza con la politica e non aveva mai preso parte ai dibattiti politici dei primi anni '70. Lo stesso Egas afferma di essere entrato nel Movimento solo nel 1975, nel periodo compreso fra il colpo di Stato dell'UDT e il contro colpo di Stato della Fretilin (avvenuto fra la fine di agosto e l'inizio di settembre del 1975), aggiungendo lui stesso che il dibattito teorico preliminare fra i leader era già avvenuto all'interno dei seminari, dove di fatto i partiti nacquero. Inoltre, la situazione di ostilità che viene presentata sembra essere caratterizzata da

---

98 Egas: “Ho conosciuto il Movimento quando avevo 16 anni [...]”

Carolina: “Quando c'è stato il golpe nel '75, lei quanti anni aveva?”

Egas: “16”

Carolina: “Ed era a Dili?”

Egas: “Sì, io collaboravo. Ma quello che *percepivo* io a quel tempo, nel '75, è che il colpo di Stato avvenne fra Fretilin e UDT. E... la Fretilin considerava l'UDT come seguace... supportavano il Portogallo [...]. Ma a quel tempo esisteva anche una collaborazione fra Fretilin e UDT, che poi si dissolse, e Fretilin e Apodeti, perché erano tutti parenti. Per esempio, il presidente della Fretilin, Francisco Xavier do Amaral, suo cognato è segretario dell'Apodeti. Francisco Xavier do Amaral, José Osório e Xico Lopes erano tutti seminaristi formati a Dare [...]. C'erano sempre delle discussioni fra loro: quando poi ci fu il 25 aprile, di fatto, apparirono divergenze di idee e i partiti si formarono intorno a questi tre uomini: Xavier, Fretilin, José Osório, Apodeti e Xico Lopes, UDT. Erano amici fra loro e Xavier e José Osório cognati. João Carrascalão, UDT, cognato di José Ramos-Horta, e Ramos-Horta era Fretilin [*ridiamo insieme*]. Ed esistono queste relazioni familiari” [Egas da Costa Freitas, 23/03/2013].

una certa fluidità: non vi erano opposizioni di principio ma, anzi, i rapporti erano molto variabili a seconda delle circostanze. L'esposizione di Egas, in generale, mostra chiaramente che la politica era un affare di pochi: “Sì, io collaboravo ma quello che *sentivo* [...] è che il golpe è stato fra UDT e Fretilin”. Egas faceva parte della Fretilin e spesso durante le nostre interviste si riferiva al partito usando la prima persona plurale (“noi, Movimento”), facendomi così capire di riconoscersi in quel gruppo. In questo caso, invece, sembra quasi che prenda le distanze dagli eventi, riferendosi a UDT e Fretilin come gruppi estranei rispetto alle sue attività; inoltre, mi parla in termini di sensazioni e non di certezze, come invece farà in altre occasioni. Questo perché, di fatto, la maggioranza della popolazione timorese entrò in contatto diretto con questi gruppi politici solo dopo il 1975.

Ciò che più è interessante della presentazione che Egas offre è, tuttavia, la panoramica circa le relazioni familiari e i rapporti personali che intercorrevano fra i vari leader dell'epoca. Anche il maestro Manoel [intervista a Mestre Manoel 26/03/2013] si è soffermato su tali connessioni, facendomi capire che i disordini civili dell'estate del '75 avevano ben poco di ideologico: riguardavano, piuttosto, dinamiche di potere fra famiglie. Ho compreso il senso profondo di queste dinamiche insieme alle conseguenze pratiche contestuali grazie a un piacevolissimo colloquio avuto al mio rientro in Italia con Bruno Pistocchi. Durante il suo soggiorno a Timor fra la fine degli anni '60 e gli anni '70 ebbe molti problemi con il regime coloniale, soprattutto perché non condivideva il metodo scolastico dell'epoca. Nelle scuole timoresi, infatti, si insegnavano le stesse nozioni che venivano spiegate nelle scuole portoghesi, senza tenere minimamente in considerazione le diversità culturali, sociali e storiche fra i due Paesi [Pistocchi 1977: 29-31]. Durante il suo soggiorno a

Timor, inoltre, Bruno ha scritto una grammatica makasae, che purtroppo non è mai stata pubblicata: era e continua a essere una sua profonda convinzione quella di dover imparare la lingua locale se si vuole comprendere la cultura o “l'anima” (come lui preferisce chiamarla) di un popolo. Fra i materiali che mi ha lasciato a disposizione, ho trovato un suo testo inedito, che riporto interamente nell'appendice finale,<sup>99</sup> in cui Bruno fa riferimento proprio alle questioni politiche che tratto in questo capitolo. A quell'epoca viveva insieme a un gruppo di ragazzi di bassa estrazione sociale a Lospalos:

E quei miei giovani, dopo la rivoluzione dei garofani del 1974 si divisero nei tre partiti che stavano nascendo a Timor: la ASDT (poi Fretilin), la UDT e l'APODETI. E vivemmo insieme per circa un anno; e come loro, a Dili e nel resto dell'isola, la gente sceglieva il proprio partito non in base a ideologie e convinzioni politiche che noi occidentali attribuiamo loro; per loro marxismo e liberalismo, capitalismo e democrazia non avevano il significato che hanno per noi. Se un capo tribù aveva scelto, per simpatie e convenienze di essere Fretilin, al suo rivale, al capo della tribù tradizionalmente nemica, non restava che scegliere UDT o Apodeti e con lui i suoi sudditi. Se qualcuno aveva parenti nel Timor indonesiano sceglieva l'Apodeti e con lui quelli del suo giro. Poi, i vari partiti alla ricerca di aiuti e di appoggi internazionali, hanno preso il colore politico e la connotazione occidentale secondo le promesse di aiuto e di adesione che ricevevano. Il Fretilin, appoggiato dalla Frelimo, dal MPLA<sup>100</sup> e da altri partiti marxisti fu classificato come marxista. L'UDT, invece, che voleva restare ancora ancorata al Portogallo, in vista di una decolonizzazione più lenta, fu detta filo-occidentale ecc. Ma tutto questo è stato un grosso *abuso storico*, un grossolano errore dovuto alla nostra ignoranza della loro anima. *Questa è una forma più sottile ma non meno pericolosa di colonialismo*. Ne siamo inguaribilmente malati noi occidentali. Loro, i timoresi, non volevano i nostri schemi e le nostre soluzioni politiche, non cercavano idee da noi, volevano e vogliono ancora soltanto, mi pare, basta chiederlo a loro, di poter decidere *da soli* del proprio destino, di come vivere e in che cosa credere; non volevano morire due volte [Pistocchi, 1976?: cxlv-cxlvii, *corsivi miei*].

---

99 Cfr. Appendice, pp. cxli-cxlvii. Pistocchi, 1976?. Ricerca inedita/ Unpublished raw data.

100 Frelimo è la sigla per Frente de Libertação de Moçambique; MPLA è l'acronimo di Movimento Popular da Libertação de Angola.

Questo frammento non solo interpreta perfettamente la prospettiva timorese del conflitto ma, soprattutto, definisce i motivi per cui i testi occidentali riguardanti la storia di Timor e le parole dei timoresi spesso non coincidono: non è possibile comprendere il conflitto timorese se si assumono categorie interpretative occidentali. A Timor Est, in quegli anni (ma anche ora), le persone sceglievano di riconoscersi in un dato partito politico a partire dalle scelte che i loro familiari o il loro *liurai* facevano e, in un contesto in cui i legami di parentela sono intesi in senso allargato,<sup>101</sup> spesso i vincoli familiari o con il proprio *liurai* coincidono e, in ogni caso, sono collegati. A partire da questa considerazione è possibile intuire anche per quale motivo, per esempio, nessuno dei miei interlocutori ha reputato necessario mettermi al corrente dei programmi politici dei partiti o spiegarmi per quale motivo avessero scelto di allearsi con Fretilin piuttosto che Apodeti.

Alla luce di tutte queste considerazioni, l'esposizione di Avó Regina, la mia prima intervistata, ora si può comprendere in modo *denso*. Subito dopo il nostro colloquio (24 febbraio 2013), infatti, avevo avuto l'impressione che Avó fosse una persona non troppo interessata di politica, che avesse deciso a quale partito associarsi sulla base delle scelte del marito: questo perché durante l'intervista non aveva quasi mai usato il pronome di prima persona in riferimento a se stessa ma aveva preferito la prima persona plurale, intendendo così se stessa e suo marito, insieme. Quando però ho avuto modo di analizzare tutto il materiale raccolto, mi sono accorta che la mia interlocutrice aveva usato un'espressione molto significativa: aveva definito il golpe come una *luta fratricida* fra UDT e Fretilin.

---

101 I membri di una stessa famiglia a Timor Est possono arrivare fino a duecento persone. Cfr. intervista a José Belo 14/05/2013.



Depois do 25 de abril, formavam-se então os partidos e os três principais partidos eram a UDT, que começou primeiro a sua organização, e depois a Fretilin e outro era a Apodeti, que era para a integração a Indonésia. Então, depois disto a Fretilin começou a fazer a sua campanha sobre a política da libertação de um povo, depois da Revolução dos Cravos. Então aquilo espalhou-se e havia grupos que queriam continuar com Portugal [...] e outros queriam integrar-se a Indonésia porque é uma nação vizinha e ajudava melhor do que Portugal, porque Portugal é longe e não pode ajudar como os timorenses querem [...]. O meu marido era assistente principal, naquela altura estávamos em Vemasse, nós aderimos logo para... Ao princípio era ASDT (Associação Social-Democrática de Timor), associámos para... a Associação Social, depois passou para a Fretilin. O meu marido era responsável principal na altura da... do golpe, meu marido foi preso também como o Vicente Reis[...].<sup>102</sup> Só no dia 20 de agosto quando a Falintil fez o contra-golpe,<sup>103</sup> então foram libertados os presos [...].

Quando vinham para a reciclagem [dos professores]<sup>104</sup> que deveria acontecer em

---

102 Vicente Reis era fra gli esponenti più radicali della Fretilin; era figlio di un *liurai* timorese ed ebbe la possibilità di studiare ingegneria in Portogallo dove entrò in contatto con la dottrina marxista [Taylor 1994: 34]. A lui si deve, in parte, l'organizzazione del progetto delle cooperative agricole avviato dalla Fretilin fra il 1974 e il 1975. Quando il 28 novembre del 1975 avvenne l'auto-proclamazione d'indipendenza di Timor Est da parte della Fretilin, molti leader decisero di darsi dei nomi di battaglia, detti KODE. Vicente Reis, nominato Primo Ministro del governo Fretilin, diventò Sahe e così, di fatto, è conosciuto dai timoresi. Morì nel febbraio del 1979, nella campagna di "accerchiamento e annichilimento" indetta dall'esercito indonesiano [Taylor 1994: 97]. L'arresto a cui Avó Regina fa riferimento, tuttavia, riguarda il periodo compreso fra golpe e contra-golpe.

103 La data che Avó Regina indica per il contra-golpe (20 di agosto) anticipa di circa 10 giorni la data documentata dalla maggior parte delle fonti scritte [Durand 2009: 161]. Non credo però che si tratti di un errore. Il colpo di Stato dell'UDT, infatti, interessò di fatto solo Dili e alcune strutture militari di Baukau, dunque si concluse in un periodo breve di tempo (10-11 agosto). La Fretilin, invece, diede vita a una vera e propria campagna di occupazione di tutto il Paese attraverso i propri miliziani e per questo ci volle più tempo: in particolare, il 20 agosto fu il giorno in cui vennero create le Falintil (Forças Armadas da Libertação Nacional de Timor-Leste).

104 Con *reciclagem dos professores* [riciclaggio dei professori] si intendono dei corsi di perfezionamento indetti dalla Fretilin, che dovevano avere la finalità di aggiornare le metodologie degli insegnanti timoresi dell'epoca. Faceva parte di un progetto più ampio di rinnovamento pedagogico, fortemente voluto da Roque Rodrigues. Di questo evento non vi è traccia nei libri che ho letto; tuttavia, Egas, Avó Regina e il maestro Manoel me ne hanno parlato. Il maestro Manoel, in particolare, si trovava a Dili nei giorni del golpe proprio perché era stato chiamato da Venilale per seguire questi corsi che tuttavia non ebbero seguito perché furono bloccati dai disordini del colpo di Stato [Diario di campo 26/03/2013]. La persona che mi ha parlato di questo progetto in termini

agosto de '75, então deu-se... deu-se o golpe da UDT em 10 de agosto, 11 de agosto. Então surgiu aquela *luta fratricida* entre a Fretilin e a UDT e, no fim, a Fretilin tomou posse no dia 20 de agosto, então os da UDT pediram a... a Indonésia e lá assinaram a integração [intervista ad Avó Regina, 24/02/2013 (04,30-08,44)].<sup>105</sup>

Si trattava, quindi, di una *guerra fra fratelli* nella quale la popolazione civile venne solo in parte coinvolta: i fautori degli scontri fra golpe e contra-golpe furono, di fatto, i soldati dell'esercito, come mi ha raccontato Casimiro Guterres a Venilale il 30 marzo.<sup>106</sup> Una volta che l'UDT, con il colpo di Stato, diede fuoco alla miccia, i militari dell'allora esercito portoghese si divisero fra UDT, Fretilin e Apodeti, facendo

---

più dettagliati è stato Egas:

“Um dos elementos que organizava e que estava na frente da reciclagem era o Doutor Roque... Roque Rodrigues – ainda está vivo [...]. Primeiro, era reformas no ensino: houve algumas matérias... novas, por exemplo a geografia, a história... cidadania. Mas isto não foi totalmente aplicado porque estava no início e depois veio aquela *contradição* entre os timorenses e ficou tudo parado [...]. Na altura o Movimento usava muitas formas como sensibilizar a população: uma é através da alfabetização. Todos os quadros do Movimento eram todos ativistas desse trabalho de alfabetização [...] [Egas da Costa Freitas, 10/03/2013 (33,16-35,00)].

105 “Dopo il 25 aprile, si formarono i partiti e i tre principali erano UDT, che iniziò per prima a organizzarsi, e poi la Fretilin e Apodeti, che voleva l'integrazione all'Indonesia. Dopodiché, la Fretilin iniziò la sua campagna sulla politica di liberazione del popolo, dopo la Rivoluzione dei Garofani. E tutto questo si diffuse e c'erano gruppi che volevano continuare con il Portogallo [...] e altri volevano integrarsi con l'Indonesia perché è una nazione vicina e poteva aiutare meglio del Portogallo, che invece è lontano e non può aiutare come i timoresi volevano [...]. mio marito era assistente principale, in quel periodo eravamo a Vemasse, e aderimmo subito al... all'inizio si chiamava ASDT, poi diventò Fretilin. E mio marito era responsabile principale al tempo... del golpe, mio marito fu arrestato insieme a Vicente Reis [...]. solo il 20 di agosto, quando la Falintil attuò il contra-golpe, allora furono liberati tutti i prigionieri [...].

Quando poi arrivarono per il *reciclagem* [dei professori] che sarebbe dovuto essere nell'agosto del 1975, allora ci fu il golpe della UDT il 10 di agosto, l'11. E allora nacque quella lotta fratricida fra Fretilin e UDT e, alla fine, la Fretilin prese possesso il 20 di agosto e allora quelli della UDT chiesero a... all'Indonesia e là firmarono l'integrazione” [intervista ad Avó Regina].

106 Anche il marito di Avó Regina era un soldato dell'esercito portoghese prima che avvenisse il colpo di Stato nell'agosto del 1975.

scoppiare la situazione con scontri, arresti e omicidi. Da parte sua, la Fretilin contrattaccò subito, potendo contare, tra l'altro, su una forza militare maggiore rispetto all'UDT, poiché, come mi ha detto Casimiro, “a maioria das tropas timorenses naquela altura entrou na Fretilin” e, come mi ha riconfermato il maestro Manoel, la Fretilin aveva anche più armi a disposizione, tutte espropriate all'amministrazione portoghese. In questo modo, fu molto facile per la Fretilin riguadagnare terreno: in poche settimane, infatti, tutto il territorio timorese fu nelle mani del loro esercito.

Carolina: “Então, depois do contra-golpe a Fretilin ganhou o território ao redor de Baukau...?”

Casimiro: “De todo Timor e eles controlaram. E em Dili, os líderes da UDT começaram a recuar, recuar, recuar e pronto recuaram para a parte ocidental e lá entraram para Indonésia.<sup>107</sup> A Fretilin controlava o território de Timor e começaram a recrutar milícias para depois reforçar as tropas da Fretilin [...]. Um dos treinadores fui eu em Baukau [...]. Em setembro começaram da Indonésia, começaram a infiltrar, infiltrar da fronteira para cá, mas ainda não eram tropas; eram armados mas [...] eram voluntários [...].<sup>108</sup> As tropas da Fretilin foram ali defender mas a força é pequena, não podem aguentar [...], não conseguiram enfrentar tudo isso [...]. A 28 de novembro os líderes viram que já não podiam aguentar aquela força, então proclamaram a independência de Timor-Leste. E os da UDT também prepararam para proclamar a integração para a Indonésia, mas a Fretilin ouviu isso, pronto, proclamou primeiro a independência.”

---

107 Cfr. Fox e Babo Soares 2003: 54.

108 Questo piano era uno dei molti rami di una vasta operazione di intelligence organizzata dal governo indonesiano già dal 1974, denominata *Operasi Komodo*: prevedeva l'infiltrazione nel territorio di Timor Est da parte indonesiana, preferibilmente attraverso mezzi non militari [Taylor 1994: 31]. Prende il nome dal varano che abita la vicina isola di Komodo; è fra i pochissimi rettili che caccia le sue prede in gruppo, tendendo loro delle imboscate. Inoltre, il morso di questo 'drago' può essere letale perfino per animali molto più grandi di lui, come per esempio i bufali, dal momento che la sua bocca contiene una saliva particolarmente ricca di agenti patogeni nonché un veleno che provocano infezioni nelle sue vittime, che quindi muoiono dopo qualche ora o addirittura dopo giorni.

Carolina: “Era a UDT ou a Apodeti?”

Casimiro: “Em acção, podemos dizer, acção da UDT, não da Apodeti. Apodeti naquela altura era passiva [*ride*] mas estávamos em jogos... estavam a jogar. Quando a UDT tinha força, eles politicamente apoiavam a Fretilin, criticando a posição da UDT [...]. Quando a Fretilin controlou todo Timor, então passou para a UDT a criticar a Fretilin... que isso é comunista e isso e aquilo. Então eles [Apodeti] aproveitaram, mas quem estava a fazer essa acção era a UDT juntamente com outros líderes da Apodeti.”

Carolina: “E o senhor acha que foi por causa da acção da UDT juntamente com a Indonésia que a Indonésia pôde entrar no País?”

Casimiro: “Exatamente! Quando em 28 a Fretilin proclamou a independência, eles prepararam a proclamar outra acção que era a integração. Assinaram, a maioria era UDT mas também Apodeti, assinaram a integração. Depois da integração em 30 de novembro, então a Indonésia já tem evidência para poder entrar aqui, tamba, porque a maioria dos partidos estão lá. A UDT, Apodeti, a KOTA, Trabalhista [...] então baseando nesses partidos, mesmo que eram poucas pessoas, mas estavam a representar partidos e então estavam ali cinco partidos [...]. Os líderes dos partidos assinaram a integração [...], então Indonésia já tem aquele poder para poder entrar” [Entrevista a Casimiro Guterres 30/03/2013 (00,00-08,50)].<sup>109</sup>

---

109 Carolina: “Quindi dopo il contra-golpe, la Fretilin controllava il territorio intorno a Baukau?”

Casimiro: “[Il territorio] di tutto Timor [Est] e ne avevano il controllo. E a Dili, i lider della UDT cominciarono a ritirarsi, ritirarsi, ritirarsi finché non si ritirarono nella parte occidentale e entrarono nel territorio indonesiano. [nel frattempo] la Fretilin controllava il territorio di Timor e iniziò il reclutamento delle milizie per rinforzare le truppe Fretilin [...]. Uno degli istruttori ero io a Baukau [...]. a settembre iniziarono dall'Indonesia, iniziarono a infiltrarsi, infiltrarsi dalla frontiera verso Est, ma non erano ancora soldati; erano armati ma [...] erano volontari [...]. Le truppe della Fretilin andarono a difendere ma erano pochi, non riuscirono a [...], non riuscirono a far fronte a tutto questo [...]. Il 28 novembre i leader videro che non riuscivano a far fronte a quella forza, allora proclamarono l'indipendenza di Timor Est. E anche quelli della UDT si stavano preparando per proclamare l'integrazione all'Indonesia, ma la Fretilin lo venne a sapere e quindi subito proclamò l'indipendenza per prima.”

Carolina: “Ma era la UDT o l'Apodeti?” Era a UDT ou a Apodeti?”

Casimiro: “In azione, possiamo dire, l'azione era dell'UDT, non dell'Apodeti. L'Apodeti in quel tempo era passiva [*ride*] ma eravamo in gioco... stavano giocando. [Infatti], quando l'UDT era forte, loro [Apodeti] politicamente appoggiavano la Fretilin, criticando la posizione dell'UDT [...]. Quando la Fretilin prese il controllo di tutta Timor, allora [Apodeti] passò dalla parte dell'UDT, criticando la Fretilin... che era comunista e di qui e di là. Allora [l'Apodeti] ne approfittarono, ma chi di fatto stava portando avanti l'azione era l'UDT insieme ad altri lider dell'Apodeti”.

Carolina: “E lei pensa che fu a causa dell'azione dell'UDT insieme all'Indonesia che l'Indonesia entrò

I rapporti fra i partiti erano ormai compromessi e l'occupazione indonesiana era inevitabile. Consapevole della precarietà della situazione, la Fretilin dichiarò l'indipendenza di Timor Est il 28 novembre 1975, in un tentativo che alcuni definiscono disperato (come Manoel) e che l'Indonesia invece presentò come prova evidente del temperamento rivoluzionario della Fretilin [Taylor 1994: 62-64]. Francisco Xavier do Amaral, proclamatore, fu il primo Presidente della Repubblica timorese, che solo dopo 10 giorni venne occupata dall'esercito indonesiano.

---

nel Paese?”

Casimiro: “Esatto! Quando il 28 la Fretilin proclamò l'indipendenza, loro [UDT] si prepararono per proclamare un'altra azione, cioè l'integrazione. Firmarono, la maggioranza era UDT ma anche Apodeti, firmarono l'integrazione. Dopo l'integrazione del 30 novembre, l'Indonesia già aveva delle prove a supporto, per poter entrare qui, perché la maggioranza dei partiti stavano là [in Indonesia]. UDT, Apodeti, KOTA e Trabalhista [...] e quindi, sulla base di questi, anche se le persone erano poche, tuttavia stavano rappresentando i partiti e quindi là c'erano cinque partiti [...]. i leader dei partiti firmarono l'integrazione [...], quindi l'Indonesia aveva già il potere di poter entrare” [Intervista a Casimiro Guterres 30/03/2013].

## TEXTO DA PROCLAMAÇÃO DA INDEPENDÊNCIA

Encarnando a aspiração suprema do Povo de Timor Leste e para salvaguarda dos seus mais legítimos direitos e interesses como Nação Soberana, o Comité Central da FRENTE REVOLUCIONÁRIA DE TIMOR LESTE INDEPENDENTE — FRETILIN — decreta e eu proclamo, unilateralmente, a Independência de Timor Leste que passa a ser, a partir das 00H00 de hoje, a República Democrática de Timor-Leste, anti-colonialista e anti-imperialista.

Viva a República Democrática de Timor Leste!  
Viva o Povo de Timor Leste Livre e Independente!  
Viva a FRETILIN!

Testo della proclamazione dell'Indipendenza di Timor Est del 28 novembre 1975.<sup>110</sup>

110 Fonte: <http://amrtimor.org/docs/visualizador.php?>

[nome\\_da\\_pasta=05000.264&bd=Documentos](#); ultimo accesso 20/12/2013.

Vi è tuttavia un particolare che vorrei introdurre ora per poi analizzare meglio nel prossimo capitolo: si tratta della violenza perpetrata dalle truppe Fretilin nei confronti degli oppositori politici e anche nei confronti della popolazione civile. Nelle interviste questo aspetto a volte è presente, i libri invece preferiscono non farvi riferimento, esaltando le brutalità da parte indonesiana e non quelle fra timoresi. Riporto qui di seguito un frammento dell'intervista ad Avó Regina, che, attraverso un'espressione quasi lirica, spiega il ruolo di suo marito nelle operazioni di pulizia [*limpeza*] indette dalla Fretilin:

O meu marido foi preso numa tarde de agosto, então depois de 5 dias fizeram o contra-golpe, os presos foram libertados e começaram a reunir-se com os militares e os líderes da Fretilin resolveram fazer uma *limpeza* lá para o leste [...]. O meu marido integrou-se na equipa que iria para as montanhas [...] para fazer uma limpeza dos membros da UDT que resistiram e que queriam fugir de Baucau para a Indonésia ma por desgraça os da Fretilin *cortaram os seus desejos* e não conseguiram ir até a Indonésia. Alguns foram mortos [...] e outros tiveram que fugir para Baucau. [Avó Regina, 24/02/2013 (09,04-10,23)].<sup>111</sup>

Una delle cause che portò i leader degli altri partiti politici timoresi a chiedere aiuto al governo indonesiano, al di là delle simpatie o antipatie nei confronti di questa nazione, fu proprio la brutalità delle Falintil (Forças Armadas da Libertação Nacional de Timor-Leste), l'ala armata del partito Fretilin. L'Indonesia, a questo punto, non poteva che sfruttare a suo favore tutto questo parapiglia: ora aveva la certezza che

---

111 “Mio marito fu arrestato un pomeriggio di agosto e dopo cinque giorni avvenne il contra-golpe, gli arrestati vennero liberati e iniziarono a riunirsi con i militari e i leader della Fretilin decisero di fare *pulizia* là, a Est [...]. Mio marito si inserì nella squadra che doveva andare verso le montagne [...] per fare pulizia dei membri della UDT che resistevano e che volevano fuggire da Baukau verso l'Indonesia, ma disgraziatamente quelli della Fretilin *frustrarono le loro speranze* [lett. “tagliarono i loro desideri”] così che non riuscirono a giungere in Indonesia. Alcuni vennero uccisi [...] e altri dovettero fuggire verso Baukau” [Avó Regina, 24/02/2013].

quel partito comunista che premeva per l'indipendenza immediata fosse violento, nonché dispotico nei confronti dei suoi oppositori politici. Il governo di Jakarta aveva seri motivi per temere per la propria incolumità. Cosa era diventata a questo punto la *lotta fratricida* a Timor?



terzo capitolo

Dopo aver visto la formazione dei partiti politici e le modalità attraverso cui si giunse all'occupazione indonesiana, in questa parte del mio lavoro vorrei proseguire il mio percorso soffermandomi sulle attività di resistenza attuate dai guerriglieri e dal fronte clandestino fra il 1975 e il 1983 circa. Fretilin e Falintil, infatti, mai si arresero all'esercito indonesiano, attuando strategie sempre diverse durante tutti i 24 anni di occupazione, con la finalità di sconfiggere il nemico. In particolare, nei nove anni che successero l'invasione indonesiana, il Movimento di Liberazione di Timor Est subì varie trasformazioni, sia nominali sia di fatto, soprattutto grazie alla figura di Xanana Gusmão. Attraverso le testimonianze da me raccolte e con l'ausilio di alcuni testi, presenterò i momenti più significativi di questo periodo. In questo capitolo i testi che utilizzerò maggiormente per ricostruire la biografia di Xanana Gusmão sono due: la biografia scritta da Sara Niner,<sup>112</sup> docente di antropologia dello sviluppo della School of Political and Social Inquiry presso la Monash University di Melbourne e il testo scritto dallo stesso Xanana Gusmão intitolato *Timor Leste: Um Povo, Uma Pátria*, Edições Colibri, Lisboa 2004, contenente discorsi, lettere ufficiali e comunicati scritti dallo stesso Gusmão fra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 e che si riferiscono al periodo che va grossomodo dagli anni '70 agli anni '90. Anche in questo caso sarà importante per me adottare una prospettiva diversa da quella che normalmente viene presentata dalla storia istituzionale, che tende troppo spesso a fornire un quadro della situazione dicotomico e privo di ambiguità: da una parte gli abusi dei diritti umani perpetrati dalle truppe indonesiane nei confronti della

---

112 Si tratta della tesi di dottorato presentata da Sara Niner nel 2004: non è mai stata pubblicata, tuttavia è interamente consultabile all'indirizzo: <https://monash.academia.edu/SaraNiner/2004-PhD-Thesis:-Xanana>, ultimo accesso 10/12/2013. Inoltre, Sara Niner è curatrice del testo *To Resist is to Win: the Autobiography of Xanana Gusmão with selected letters and speeches*, Aurora Books, Melbourne, pubblicato nel 2000 e altri testi sul leader timorese.

popolazione civile e dall'altra gli sforzi del Movimento nazionalista armato che, nonostante la disparità numerica di forze rispetto all'esercito nemico, mai si arrese all'avversario ma, anzi, continuò a colpire attraverso attacchi di guerriglia. Ciò che mi propongo è cercare di mostrare più sfaccettature possibili, così come ho fatto nel capitolo precedente, soprattutto considerando la situazione interna al Paese, vista e vissuta dagli stessi civili timoresi. In particolare, illustrerò il ruolo che ebbero Fretilin e Falintil nei primi anni di occupazione indonesiana e, successivamente, presenterò la figura di Xanana Gusmão che negli anni '80 sorse come leader indiscusso del movimento indipendentista (e che oggi è Primo Ministro della nazione timorese), soprattutto attraverso le parole dei miei interlocutori.

L'Indonesia riuscì ad avere il pieno controllo del territorio e della popolazione solo fra il 1978 e il 1979, a seguito di attacchi continui e violentissimi nelle parti più interne del Paese, roccaforti della Fretilin. L'ultima parte degli anni '70 è uno spartiacque che segna la fine della Fretilin così come la conosciamo, dal momento che la maggior parte dei leader politici e comandanti militari Falintil vennero uccisi dall'esercito indonesiano. Nel frattempo, l'apparato burocratico e statale indonesiano si rafforzò in tutto il Paese, portando a importanti cambiamenti sociali. Inizialmente, la popolazione civile timorese venne smistata in campi di lavoro – che alcuni interlocutori definiscono *prigioni* – affinché le registrazioni anagrafiche fossero rapide. Soprattutto, la finalità era controllare i civili affinché non avessero contatti con il Movimento armato nascosto sulle montagne. In seguito, negli anni '80, l'esercito diede il permesso alla popolazione di spostarsi, anche se la maggior parte delle famiglie venne rilocata in case costruite sui margini delle strade, in modo tale che

fosse più facile controllare i loro spostamenti [Taylor 1994: 92-99].<sup>113</sup> Altri furono i cambiamenti che la società timorese subì, come per esempio il fatto che a tutti i timoresi fu imposto di scegliere un credo religioso.<sup>114</sup> Inoltre, la lingua ufficiale diventò il bahasa indonesia, dunque nelle scuole e negli apparati statali era necessario parlare indonesiano: la Chiesa cattolica si impose, invece, affinché i riti religiosi fossero celebrati in tetun.

Con l'inizio degli anni '80, il movimento armato riuscì a ricostituirsi secondo modalità diverse da quelle originarie e il fautore di questi cambiamenti fu Xanana Gusmão. Anche in questo caso saranno per me indispensabili le testimonianze da me

---

113 Sulla questione delle rilocalizzazioni esiste poco materiale scritto e purtroppo sono state fatte pochissime analisi su ciò che le rilocalizzazioni hanno comportato per il popolo timorese, soprattutto a livello sociale e antropologico. Io stessa ho capito che erano avvenuti questi spostamenti forzati grazie ai colloqui informali avuti con Padre Locatelli: durante i nostri spostamenti, a volte mi indicava i luoghi in cui le case erano state costruite per volere degli indonesiani. Mi ha anche detto che dopo il 1999 molte famiglie hanno deciso di tornare ai propri paesi di origine, mentre altre sono rimaste dove gli indonesiani avevano deciso. Naturalmente, l'amministrazione del tempo non fornì nessun aiuto economico per la costruzione delle case: furono i timoresi a dover organizzare autonomamente i lavori.

114 Per essere cittadini indonesiani, anche oggi, è necessario presentare documenti che attestino l'appartenenza a una data religione. Gli incaricati indonesiani chiedevano ai timoresi di scegliere fra le seguenti possibilità: cattolico, protestante, islamico, buddista, induista. La quasi totalità dei timoresi decise di indicare la religione cattolica, non tanto perché fossero realmente credenti ma perché, fra le varie possibilità, era l'unica che conoscevano. Nominalmente, quindi, più del 90% della popolazione diventò cattolica da un giorno all'altro. Alcune suore con cui ho parlato hanno precisato che l'animismo non era contemplato fra le scelte poiché l'Indonesia considerava gli animisti dei 'senza Dio'. Dal momento che l'ideologia comunista dichiarava la non esistenza di Dio, non era possibile essere un cittadino indonesiano animista, poiché equivaleva a essere comunista. Tutte queste informazioni le ho desunte dai colloqui informali avuti con Suore e Padri a Timor Est. In particolare, Padre João de Deus, missionario portoghese che vive a Timor dagli anni '50, mi ha raccontato che fra il 1975 e il 1976 doveva farsi aiutare dai catechisti timoresi per scrivere gli elenchi delle persone che avevano la necessità di essere convertite; successivamente, si celebrava solo la prima parte della funzione del battesimo, una specie di "rito abbreviato", e venivano dati nomi cattolici ai "convertiti" [colloquio con Padre João de Deus (35,00-40,00)]

raccolte, grazie alle quali mostrerò la pluralità di interpretazioni esistenti e dei punti di vista sulle diverse vicende occorse, soprattutto perché vorrei mostrare le luci e le ombre del Movimento indipendentista timorese. Solitamente, infatti, i testi si concentrano sulla denuncia degli abusi dell'amministrazione indonesiana, che fu fortemente violenta, senza tuttavia denunciare anche i comportamenti altrettanto brutali delle truppe Falintil, soprattutto nel periodo compreso fra il 1975 e il 1978. Più in generale, come avrò modo di esporre, sembra trattarsi di una scelta politica fatta all'indomani dell'indipendenza del Paese dallo stesso governo timorese. Iniziamo, dunque, ad addentrarci in questioni più puntuali del periodo di occupazione indonesiana a Timor Est.

Il nome in codice dell'operazione militare messa a punto dall'Indonesia per invadere Timor Est e occupare Dili era Operasi Seroja [Operazione Loto] e i mezzi usati furono una ventina di navi da guerra e tredici aerei che attaccarono la città dall'alto, anche per mezzo di paracadutisti: in tutto diecimila soldati per un territorio che contava meno di un milione di abitanti [Durand 2009: 126]. Molti testimoni oculari raccontano che gli occupanti uccisero senza distinzione chiunque capitasse loro a tiro e nei primi giorni moltissime furono le esecuzioni sommarie [Taylor 1994: 68]. Per dare un'idea di quello che furono solo i primi giorni di occupazione, credo sia utile fornire anche un dato numerico: Arnaldo dos Reis de Araújo, ex rappresentante UDT e primo governatore dell'amministrazione indonesiana di Timur Timur, il 13 febbraio del 1976 rivelò che circa sessantamila timoresi erano già morti dall'inizio del conflitto [Durand 2009: 162].<sup>115</sup> In ben due occasioni solo nel mese di dicembre del 1975, il giorno 12 e il giorno 22, l'Assemblea Generale dell'ONU chiese formalmente all'Indonesia di fermare l'occupazione del Paese affinché fosse possibile per il popolo timorese esercitare liberamente il proprio diritto all'autodeterminazione [Durand 2009: 127]: tali richieste rimasero naturalmente inascoltate. Nel frattempo, gli ultimi portoghesi rimasti lasciarono definitivamente l'isola l'8 dicembre del 1975.<sup>116</sup>

---

<sup>115</sup> È purtroppo molto difficile stabilire con esattezza quanti furono i morti non solo di quei primi giorni di occupazione ma, in generale, le esecuzioni e gli omicidi perpetrati dall'esercito indonesiano fino al 1999. Questo soprattutto perché fino alla metà degli anni '80 il territorio della provincia indonesiana Timur Timur (questo il nome di Timor Est dal 1975 al 1999) rimase isolato dal resto del mondo, poiché il governo indonesiano non concesse permessi d'entrata nel territorio a persone che non fossero cittadini indonesiani, eccezion fatta per sporadiche visite da parte di organizzazioni internazionali, come la Croce Rossa Internazionale. Ciò implica che la maggior parte dei documenti ufficiali redatti in quel periodo siano solo indonesiani.

<sup>116</sup> Il 26 agosto del 1975 il governatore portoghese Lemos Pires, dati i disordini civili di Dili, si

I soldati della Falintil erano circa trentamila, sparpagliati in tutto il territorio; il loro Quartier Generale si trovava fra Laclubar e Lacluta [Durand 2009: 128], in un'area isolata di *mato*<sup>117</sup> e proseguivano con i progetti iniziati l'anno precedente, soprattutto attività di alfabetizzazione e riorganizzazione dei terreni coltivabili, come mi ha raccontato Avó Regina.

Avó Regina: “Eu trabalhava civilmente mas havia outros camaradas que trabalhavam com as forças armadas da Falintil”.

Carolina: “Portanto a senhora ficou longe do seu marido muito tempo?”

Avó Regina: “Na altura do contra-golpe o meu marido tinha que juntar-se as forças para trabalhar juntamente, então só no mês de setembro é que mandaram meu marido regressar a Vemasse para tomar conta da população civil que ainda estava nas montanhas. Tinha que evacuar a população para a vila e começar já a fazer trabalhos em grupos para sustentar o povo porque na altura nós não tínhamos nada: comida... nada. Então começaram a fazer as várzeas, as hortas para o sustento do povo e então o meu marido tomava conta daquele sub-distrito de Vemasse até o dia da invasão. O dia da invasão foi no dia 7 de dezembro, à noite, e no dia 8 de dezembro tínhamos que evacuar já para as montanhas [...]. A intenção deles [degli indonesiani] era em 24 horas ocupar todo Timor mas foi um ingano para eles e num dia nem puderam ocupar toda Dili” [intervista ad Avó Regina, 24/02/2013 (12,30-14,00)].<sup>118</sup>

---

trasferì sull'isola di Atauro, di fronte alla baia di Dili [Durand 2009: 161]. Qui rimase fino al giorno della sua definitiva partenza, l'8 dicembre 1975. A mio parere, la decisione di trasferirsi “lontano” dai disordini e la successiva scelta di lasciare definitivamente Timor Est, all'indomani di un'occupazione militare straniera, sono chiari segnali della scelta che il Portogallo fece: inizialmente non prendere alcuna decisione in merito alla situazione timorese e, successivamente, non interessarsi più del territorio in modo definitivo.

117 Mato è una parola portoghese che indica i terreni incolti dove la vegetazione cresce spontanea. Per ora questa definizione può bastare: nelle prossime pagine darò una spiegazione più approfondita di questa categoria spaziale.

118 Avó Regina: “Io lavoravo come civile ma c'erano altri compagni che lavoravano con le forze armate della Falintil”.

Carolina: “Quindi lei rimase lontana da suo marito per molto tempo?”

Avó Regina: “Quando ci fu il contra-golpe mio marito dovette unirsi alle forze [armate] per lavorare insieme a loro, quindi solo nel mese di settembre fecero tornare mio marito a Vemasse per prendersi cura della popolazione civile che ancora viveva sulle montagne. Doveva evacuare la

Da questa prima descrizione, è chiaro che almeno nella zona fra Vemasse (dove lavorava il marito di Avó Regina) e Vikeke (dove viveva Avó Regina), la popolazione civile era controllata e gestita dalle truppe Falintil, ala armata del partito Fretilin. Più in generale, dai racconti che ho raccolto, ho potuto comprendere che gran parte della popolazione timorese era dovuta fuggire nel *mato* all'indomani dell'occupazione indonesiana, dove la vegetazione è più fitta; e nella maggior parte dei casi fu solo fra il 1978 e il 1979 – in concomitanza con le campagne militari di “accerchiamento e annichilimento” intraprese dall'esercito nemico – che la popolazione si arrese definitivamente agli invasori, scendendo dalle montagne e consegnandosi ai soldati indonesiani. Molti dei libri da me consultati lasciano intendere che fu a causa della brutalità degli attacchi indonesiani che la popolazione timorese preferì ritirarsi in zone isolate del Paese per sottrarsi alla violenza degli invasori [Durand 2009: 128]. Sicuramente per molti fu così, tuttavia già dalle parole di Avó Regina si può intuire che le cose non andarono esattamente in questo modo, per lo meno nella zona da lei conosciuta: la popolazione civile era già stata spostata intorno ai centri abitati dalla Fretilin prima dell'arrivo dell'invasore. Successivamente, all'arrivo degli indonesiani, la popolazione fu nuovamente spostata nelle zone più isolate del Paese, cioè nel *mato*.

---

popolazione verso le città e iniziare con i lavori in gruppo per il sostentamento del popolo, perché in quel tempo non avevamo niente: cibo...niente. Allora iniziarono con le coltivazioni e gli orti per sostenere il popolo e allora mio marito gestiva quel sotto-distretto di Vemasse, fino al giorno dell'invasione. Il giorno dell'invasione fu il 7 di dicembre, di notte, e già l'8 di dicembre dovevamo andarcene sulle montagne [...]. La loro intenzione [degli indonesiani] era di occupare tutto il territorio di Timor in meno di 24 ore ma fu un errore [di calcolo] da parte loro e in un giorno non riuscirono a occupare nemmeno tutta Dili” [intervista ad Avó Regina, 24/02/2013, *traduzione mia*].



Egas: “Comecei a conhecer o Movimento com a idade de 16 anos e fui um dos líderes do mato também. Dividimos os líderes do mato em três grandes escalões: escalão superior, médio e inferior e eu era médio. O Xanana era superior,<sup>119</sup> o maun boot<sup>120</sup> Ramos-Horta superior [...]”.

Carolina: “Quantos anos esteve no mato o professor?”

Egas: “Três anos: de '75 até '78, '79. Nós na altura, a nossa política era resistir no mato. *Fomos todos evacuados para o mato...*”.

Carolina: “O mato onde?”

Egas: “No interior da ilha, em Waimori. Os dirigentes dividiam o território em sete sectores; depois as zonas. Nós temos a zona da guerrilha, onde se faz a guerra, a zona de transição onde se faz a coltura, por exemplo, hortas, várzeas... zona da pastagem, faz-se a pastagem e base de apoio. Aqui se encontra o povo: a educação, o convívio faz-se aqui. Mas o plano foi descoberto pelo inimigo então destruíram tudo isto” [intervista a Egas da Costa Freitas 14/04/2013 (20,30-33,00), *corsivo mio*].<sup>121</sup>

---

119 Non sembra corretta questa informazione fornita da Egas: Domingos, intervistato il giorno 28/03/2013, mi ha detto che Xanana era “adjunto” della zona centro-orientale (dunque la zona in prossimità del Monte Matebian), da lui descritto come incarico di minor importanza rispetto ai comandanti del Movimento. Lo stesso mi ha confermato anche Padre Transfiguração [15/04/2013 (20,00)], dicendo che Xanana era capitato nel Movimento quasi per caso, poiché amico di Nicolau Lobato. Nella biografia della Niner non si fa nessun riferimento esplicito al ruolo di Xanana all'interno delle Falintil fra il 1975 e il 1978, tuttavia si intuisce che non avesse una posizione né importante né prestigiosa [Niner 2004: 36-54].

120 Questa espressione tetun letteralmente significa fratello maggiore [*maun*] grande, importante [*bool*]. È molto utilizzata in riferimento a Xanana Gusmão e a Ramos-Horta soprattutto; indica insieme fratellanza e rispetto.

121 Egas: “Iniziai ad avvicinarmi al Movimento a 16 anni e sono stato anche con i leader del mato. Possiamo dividere i leader del mato in tre grandi raggruppamenti: superiore, medio e inferiore e io stavo in quello medio. Xanana invece in quello superiore così come maun-boot Ramos-Horta [...]”.

Carolina: “Quanti anni ha vissuto nel mato, professore?”

Egas: “Tre anni: dal 1975 al '78-'79. A quel tempo, la nostra politica era resistere nel mato. *Siamo stati tutti evacuati nel mato...*”.

Carolina: “Il mato dove?”

Egas: “Nella parte più interna dell'isola, a Waimori. I dirigenti dividevano il territorio in sette settori; poi in zone. Noi avevamo la zona della guerriglia, dove si fa la guerra, poi la zona di transizione dove si coltiva, per esempio gli orti, i campi... la zona dei pascoli, si pascolavano gli animali e poi la base di appoggio. E qui si trova il popolo: l'educazione, il convívio si facevano qui. Ma il piano venne scoperto dal nemico e allora distrussero tutto” [intervista a Egas da Costa Freitas

Anche la presentazione di Egas lascia intendere che il territorio fosse nelle mani della Fretilin; in questo caso, il mio interlocutore fornisce maggiori dettagli circa l'organizzazione gerarchica delle Falintil così come dei territori che le truppe presidiavano. Effettivamente, come abbiamo visto nel capitolo precedente, il contragolpe della Fretilin fu definitivo proprio perché l'esercito prese possesso di tutto il territorio timorese, non solo delle città principali ma anche delle comunità più piccole. Dal passaggio dell'intervista di Egas che ho riportato, possiamo notare anche la sua vicinanza con il Movimento Fretilin: spiega che anche lui era fra i leader del mato<sup>122</sup> e usa spesso la prima persona plurale, in riferimento a se stesso e al Movimento. Tuttavia, a un certo punto, dice “Fomos todos evacuados para o mato” [“Fummo tutti evacuati nel mato”]: qui il soggetto di quel “noi” non è più Egas e il Movimento ma molto più probabilmente Egas e la sua famiglia, che non si spostarono verso il mato di loro spontanea volontà ma per una volontà esterna. Sottolineo tale espressione perché nelle interviste da me svolte a Venilale nei giorni precedenti a questa, i due fratelli Domingos Santana Guterres e Casimiro Guterres<sup>123</sup> mi avevano presentato una situazione molto simile a quella presentata da Egas e Avó Regina. In occasione di questi incontri con i due fratelli, entrambi gli interlocutori avevano fatto riferimento ai primi anni di occupazione che entrambi trascorsero nel

---

14/04/2013].

122 Da altri colloqui, ho inteso che Egas non facesse parte dell'ala armata Falintil ma di quella parte della popolazione civile vicina agli intenti del Movimento, che quindi prestava servizio nelle diverse attività organizzative. In particolare, Egas era fra gli organizzatori delle attività ludiche, di alfabetizzazione e di propaganda. D'altronde, il nome in codice di Egas nel mato era SAGE, acronimo di Sem Amor Guerra Existe [Senza Amore Guerra Esiste] e non possedeva le conoscenze tecniche adatte per sapere usare le armi.

123 Domingos Santana Guterres e il fratello Casimiro negli anni '80 e '90 hanno lavorato per l'amministrazione indonesiana nel distretto di Baukau: il primo a Dalarata, il secondo invece a Venilale.

mato, anche se con compiti diversi. Dal momento che tutte le persone con cui avevo avuto la possibilità di parlare fino a quel momento riferivano del periodo dal '75 al '78 come 'il periodo trascorso nel mato' e dato che anche i libri di testo che avevo consultato spiegavano che la quasi totalità della popolazione timorese si era spostata nelle località più isolate del Paese, iniziai a interessarmi alla questione. Notavo però una differenza sostanziale: i miei interlocutori riferivano di spostamenti imposti da altri, mentre i libri lasciavano intendere che tutta la popolazione timorese contemporaneamente avesse deciso di propria spontanea volontà di lasciare le proprie case per trasferirsi in zone più isolate e nascoste, all'indomani della violenta irruzione indonesiana.

Domingos: “No princípio, em 1975, há golpe e contra-golpe; portanto *depois do contra-golpe o povo foi evacuado pelas forças da Falintil, da Freltin*: evacuaram todos para o mato” [...]. De '75 a '78 a maioria da população do território ficava no mato. Só no mês de novembro, dezembro [1978] a maioria da população do território em todo o território estava na cidade com os invasores. Ficavam lá [no mato] poucos e em geral só a resistência armada fica lá, tanto mulheres e homens”.

Carolina: “Quando em '75 houve a ocupação da Indonésia, como é que a Freltin conseguiu convencer a população toda a ir para o mato?”

Domingos: “Naquele momento [o povo] ainda não está politicizado; naquele momento seguia mas ainda não estava politicizado. Toda a população, também a primeira vez que via armas: tem medo... tem medo de... E naquele momento não é socialização: é uma ordem para sair”.

Carolina: “Uma ordem por parte da Freltin para sair?”

Domingos: “Por parte da Freltin” [intervista a Domingos Santana Guterres 28/03/2013 (02,00-19,00), *corsivo mio*].<sup>124</sup>

---

124 Domingos: “All'inizio, nel 1975, ci furono golpe e contra-golpe; per cui dopo il contra-golpe il popolo è stato evacuato dalle forze della Falintil, della Freltin: furono tutti evacuati nel mato” [...]. Dal '75 al '78 la maggior parte della popolazione del territorio viveva nel mato. Solo nel mese di novembre, dicembre [1978] la maggioranza della popolazione del territorio in tutto il territorio viveva con gli invasori in città. Là [nel mato] ne rimasero pochi e in generale solo la resistenza armata, uomini e donne”.

L'elemento che trovo più significativo di questo passaggio è la descrizione che Domingos fornisce della popolazione civile di quel periodo: non era politicizzata. Santana intende dire – come abbiamo ampiamente visto nel capitolo precedente – che la maggioranza dei timoresi non aveva la minima idea di cosa e quali fossero i partiti politici, dunque si era fatta convincere dalle armi: il popolo era in balia degli eventi, in una posizione davvero scomoda fra la Fretilin e le truppe indonesiane, come ripete spesso Domingos nel corso dell'intervista. Domingos Santana Guterres nel 1975 lavorava come agente de saúde, cioè come infermiere per la Fretilin nel mato. Nel 1978 si consegnò anche lui alle truppe indonesiane e iniziò subito a imparare il bahasa indonesia con la precisa finalità di agire come spia per conto dei guerriglieri. Le truppe Falintil nel 1978 erano ormai decimate e la situazione nel mato era invivibile a causa dell'assenza delle più elementari strutture, soprattutto per via del fatto che le truppe indonesiane avevano distrutto tutti gli accampamenti e i campi coltivati. I civili, quindi, decisero di consegnarsi alla potenza straniera, ricevendo tuttavia indicazioni ben precise dalla Falintil: “Os dirigentes deram novas orientações: agora é render-se ao inimigo. Mas viemos com duas instruções básicas: primeiro, utilizar todas as facilidades do inimigo e continuar a luta” [Egas da Costa Freitas 14/04/2013 (35,00)].<sup>125</sup> Prima di vedere cosa successe dopo il 1978, capiamo se la Carolina: “Quando ci fu l'invasione indonesiana, come ha fatto la Fretilin a convincere tutta la popolazione ad andare nel mato?”

Domingos: “In quel momento [il popolo] ancora non era politicizzato; in quel momento seguiva [i partiti] ma non era ancora politicizzato. Era anche la prima volta che la popolazione vedeva le armi: avevano paura... paura di ... e in quel momento non era un modo per socializzare il popolo [cioè, un'attività di insegnamento di cittadinanza, di politica o di propaganda]: era un ordine vero e proprio e bisognava andare”.

Carolina: “Un ordine dato dalla Fretilin per andarsene”.

Domingos: “Dato dalla Fretilin” [intervista a Domingos Santana Guterres 28/03/2013].

125 “I dirigenti fornirono nuove indicazioni: adesso bisognava arrendersi al nemico. Ma ci lasciarono

posizione di Casimiro è la stessa presentata dal fratello:

Casimiro: “Em '76 já fui ao quadro civil, como assistente da zona, então pegava nas armas mas estava no comité da zona para trabalhar como assistente da zona”.

Carolina: “Portanto, tomava decisões?”

Casimiro: “Sim, [...] nós como comité era orientar o povo: como é que evacua, como é que se arranja a comida, preparar os lugares onde evacuar... nós educámos o povo como defender a si próprio na luta [...]”.

Carolina: “A população queria ir para o mato ou foi a Fretilin que pediu para ir?”

Casimiro: “A Fretilin pediu [...]; foi também organizado pela Fretilin, não apenas eles [o povo] [...]. Naquela altura, a Fretilin não tinha conhecimentos políticos e muitos deles, uma parte, *morreram pela Fretilin* [...], porque quiseram render e pronto. *Podemos dizer que uns vão porque querem mas outros foram obrigados a ir?*”.

Carolina: “E quando as tropas indonésias entraram aqui, nessa área, eram violentas?”

Casimiro: “Ao princípio não, quando entraram. Só que eles quando entraram aqui não permaneceram: passaram por aqui, seguiram para Vikeke e então as pessoas que vinham entregar tinham que enfrentar a violência da Fretilin” [intervista a Casimiro Guterres 30/04/2013 (10,00-13,00)].<sup>126</sup>

---

con due istruzioni di base: primo, utilizzare tutti i mezzi messi a disposizione dal nemico e [secondo,] continuare la lotta” [Egas da Costa Freitas 14/04/2013].

126 Casimiro: “Nel '76 mi sono recato presso il quadro civile [la zona dove erano dislocati i civili], come assistente di zona, quindi ero armato ma ero interno del comité di zona per lavorare come assistente della zona”.

Carolina: “Quindi prendeva decisioni?”

Casimiro: “Sì, noi come comité dovevamo orientare il popolo: come evacuarlo, come organizzare il cibo, preparare i luoghi per le evacuazioni... educavamo il popolo a difendersi durante la lotta [...]”.

Carolina: “La popolazione voleva andare nel mato o fu la Fretilin a richiederlo?”

Casimiro: “Fu la Fretilin a chiederlo [...]; è stato organizzato anche dalla Fretilin non solo da loro [il popolo] [...] In quel periodo, la Fretilin non aveva troppe conoscenze politiche e molti di loro, una parte, sono morti uccisi dalla Fretilin [...], perché volevano arrendersi [agli indonesiani] e così... ecco. Possiamo dire che alcuni andarono perché lo volevano ma altri furono obbligati ad andare”.

Carolina: “E quando le truppe indonesiane sono entrate qui, in questo territorio, erano violente?”

Casimiro: “Non all'inizio, quando entrarono. Perché quando sono entrati non sono rimasti qui: erano solo di passaggio ma andavano a Vikeke e allora le persone che volevano consegnarsi alle truppe indonesiane dovevano affrontare la violenza della Fretilin” [intervista a Casimiro Guterres 30/04/2013].

Casimiro mi ha spiegato che alcuni civili furono uccisi dalle truppe della Fretilin; considerando le testimonianze presentate fin ora, solo Avó Regina aveva parlato esplicitamente di uccisioni avvenute per mano della Fretilin<sup>127</sup>, ma in quel caso sembrava trattarsi di scontri fra membri appartenenti a partiti politici, dunque soldati o rappresentanti più o meno importanti della politica timorese. In questo caso, invece, a essere colpiti dalle truppe Falintil sono stati civili. Casimiro ha vissuto nel *mato* fino al 1978, quando si arrese all'esercito invasore perché aveva la malaria e, soprattutto, perché sua moglie era incinta. Una volta consegnatosi all'esercito indonesiano, in accordo con le Falintil, iniziò a lavorare come organizzatore per la resa generale dei civili ancora nascosti nel *mato*. Furono moltissimi i civili che si arresero fra il 1978 e il 1979, mi ha raccontato, mentre le poche truppe Falintil si nascosero in zone sempre più remote del Paese per evitare scontri con le truppe degli invasori. Arrivati nei campi organizzati dagli indonesiani, però, la situazione non fu così facile: non c'era da mangiare e, per non rischiare di morire di fame, molti timoresi si recavano presso le coltivazioni ancora presenti nelle zone di guerriglia per tentare di recuperare qualche ortaggio.<sup>128</sup> Dovevano però stare molto attenti perché rischiavano di essere confusi per spie indonesiane dai guerriglieri e per guerriglieri dalle truppe indonesiane.<sup>129</sup> Ancora una volta, quindi, “il popolo stava in mezzo”, parafrasando le parole di Domingos.

Una volta consegnati alle truppe indonesiane i civili venivano costretti a

---

127 Cfr. p. 95.

128 Nell'ottobre del 1979 delegati stranieri della Cruz Vermelha Internacional rivelarono una situazione sanitaria e alimentare al livello del Biafra [Durand 2009: 162].

129 Purtroppo questa intervista è disturbata da un forte rumore di fondo che rende davvero difficile l'ascolto e la trascrizione lineare delle parole: per questo motivo ho deciso di riassumere ciò che Casimiro ha esposto qui e nelle pagine successive.

vivere in campi di lavoro organizzati intorno alle città o ai centri abitati più grandi, dai quali non potevano allontanarsi troppo per evitare di essere uccisi dall'una o dall'altra forza armata. Furono anni difficili, soprattutto per le precarie condizioni di vita. Padre Transfiguração fu uno dei pochi fortunati (così come Egas) ai quali venne concesso di lasciare i campi di lavoro in poco tempo. António Transfiguração, conosciuto oggi a Timor Est come Padre Trans, aveva 15 anni nel 1977, quando ci fu un'imboscata a opera dell'esercito indonesiano presso gli accampamenti dei civili e delle truppe Falintil sul monte Matebian, dove viveva con la sua famiglia da due anni. I combattimenti durarono più di due settimane ma António e i suoi familiari furono arrestati la prima notte e portati via.

Padre Trans: “Fomos levados para... havia um posto militar no litoral ao longo do mar, fomos levados todos para lá e depois de três meses vim de barco, embarcamos em Laga e de Laga até Fatumaka [...]”.

Carolina: “Quando vocês foram presos mais ou menos quantas pessoas eram e estava com a família?”

Padre Trans: “A família completa. Fomos pelo menos 150 presos na altura. Eu tinha 15 anos [...]. Não éramos presos propriamente dito porque durante o dia estávamos livres, podíamos fazer o que queríamos, mas a noite tínhamos que dormir em lugares controlados pelos militares. Mas também aqui demorou pouco tempo porque na altura nós que éramos da idade escolar e tivemos que frequentar a escola indonésia dos militares e no início tivemos que fazer uma espécie de indotrinação. O que consiste? Saber o que é a Indonésia, saber a língua e sobretudo saber o hino nacional indonésio e mais três canções de carácter patriótico e tivemos que saber cantar essas três canções. Como consegui cantar essas três canções em três ou quatro dias “Tu és indonésio”, então deixaram-me livre [ride] [intervista a Padre António Transfiguração 15/04/2013 (02,50-05,00)].<sup>130</sup>

---

130 Padre Trans: “Ci portarono a... c'era un centro militare nella zona litorale, sul mare, siamo stati portati tutti lì e dopo tre mesi in barca arrivai... ci siamo imbarcati a Laga e da Laga a Fatumka [...]”.

Carolina: “Quando vi arrestarono, quanti eravate più o meno e lei era con la sua famiglia?”

Padre Trans: “Tutta la famiglia. Eravamo almeno 150 arrestati in quel momento. Io avevo 15 anni [...]”.

Fu portato a Fatumaka da Padre João de Deus: questo missionario salesiano aveva il permesso di visitare i campi di lavoro gestiti dagli indonesiani e cercava di aiutare i civili portando gli adolescenti a Fatumaka, dove studiavano per diventare sacerdoti. Sia Padre Trans sia Egas ebbero questa opportunità: Egas, però, negli anni '80 lasciò l'ordine per via di alcune incomprensioni con i superiori. Anche con Padre Trans ho avuto modo di parlare dell'operato della Fretilin degli anni '70: secondo lui, fra la violenza delle Falintil e quella delle truppe indonesiane non c'era praticamente differenza all'inizio del conflitto. Tale situazione cambiò radicalmente da dopo la disfatta delle truppe Falintil alla fine del 1978; l'evento-simbolo fu la morte di Nicolau Lobato [Durand 2009: 62], leader centrale del partito Fretilin e Primo Ministro del governo autoproclamatosi il 28 novembre 1975 dal Presidente Francisco Xavier do Amaral. Entro il mese di marzo del 1979 furono definitivamente distrutte tutte le basi di appoggio del Movimento; Francisco Xavier do Amaral venne arrestato (ma non ucciso), mentre Carvarino e Vicente dos Reis, ultimi due comandanti, vennero uccisi dagli invasori [Durand 2009: 128-131]. Il futuro di Timor Est sembrava ormai deciso; tuttavia, fra i responsabili sopravvissuti, c'era chi non aveva intenzione di arrendersi. Fra questi, Xanana Gusmão, protagonista della storia timorese dagli anni '80 a oggi.

---

Non eravamo proprio arrestati perché durante il giorno eravamo liberi, potevamo fare ciò che volevamo, ma la notte dovevamo dormire in luoghi controllati dai militari. Ma è durata poco perché a quel tempo noi eravamo in età scolare e dovemmo frequentare la scuola indonesiana dei militari e all'inizio dovevamo fare una specie di indottrinazione. Cosa significa? Sapere cosa fosse l'Indonesia, conoscere la lingua e soprattutto sapere l'inno nazionale indonesiano e altre tre canzoni di carattere patriottico e dovevamo sapere cantare queste canzoni. Dato che ero riuscito a imparare queste tre canzoni in tre o quattro giorni “Tu sei indonesiano” e mi lasciarono libero [ride]”[intervista a Padre António Transfiguração 15/04/2013].



Xanana Gusmão nacque a Manatuto la notte del 20 giugno del 1946: suo padre si chiamava Manuel Francisco Gusmão ed era un insegnante, mentre il nome della madre era Antónia Henriques. Entrambi i genitori avevano avuto la possibilità di studiare nelle scuole timoresi gestite dai Padri, dunque facevano parte della classe medio-alta della società timorese dell'epoca: erano entrambi *mestiços* [Niner 2004: 14-15; Gusmão 1994: 1-3]. Lo stesso Xanana presenta suo padre come un *assimilado*: “Não era político, era assimilado que tentava cortar os laços entre os seus filhos e uma cultura pé-descalça” [Gusmão 1994: 3].<sup>131</sup> Xanana non era figlio unico: in tutto i fratelli erano otto, lui il secondogenito. Il nome con cui venne battezzato è José Alexandre Gusmão; Xanana è uno pseudonimo che lui stesso inventò negli anni '70, con cui inizialmente firmava poesie e articoli e che, successivamente, diventò il suo nom-de-guerre. È la sillaba centrale del suo secondo nome, 'xan' (/ʃan/) la radice del suo soprannome, che sembra fu ispirato da una canzone molto in voga negli anni '50, intitolata “Sha Na Na” [Niner 2004: 9].<sup>132</sup> Ciò che per suo padre contava di più era che José studiasse: voleva che suo figlio diventasse qualcuno [Gusmão 1994: 3] e per questo motivo, finita la quarta classe, cioè le scuole elementari, lo accompagnò a Dili per iscriverlo al seminario gesuita di Nossa Senhora de Fátima [Niner 2004: 24], meglio conosciuto a Timor Est come seminario di Dare. È interessante notare che

---

131 “Non era un politico: era un assimilato che tentava di rompere i legami fra i suoi figli e una cultura senza scarpe” (traduzione mia). La cultura scalza alla quale Gusmão fa riferimento è quella indigena timorese, alla quale viene contrapposta la “civiltà” occidentale, educata e cristiana.

132 Non risulta esistere nessuna canzone intitolata “Sha Na Na”; probabilmente si tratta della canzone *Get a Job*, successo del 1957-58 della band statunitense The Silhouettes: in questa canzone viene ripetuto spesso “sha-na-na” e probabilmente Gusmão si riferisce a questo brano.

nella sua autobiografia [Gusmão 1994: 1-50], Xanana sottolinea in più occasioni le umili origini della sua famiglia e la condizione di povertà in cui egli stesso versava durante la sua giovinezza. Inoltre, molti sono i giudizi negativi nei confronti dei Padri suoi educatori, sia nella scuola elementare sia, soprattutto, all'interno del seminario: fu soprattutto a causa degli scontri con gli insegnanti che nel 1962 abbandonò gli studi. Le informazioni che Xanana fornisce sembrano sottolineare esageratamente aspetti di forte patetismo, ma suo padre era un insegnante, dunque la condizione economica della famiglia non poteva essere così precaria.<sup>133</sup> Inoltre, Sara Niner aggiunge che nel 1963 Xanana Gusmão si iscrisse al Liceo di Dili, una delle poche scuole medie superiori presenti a Timor Est in quel periodo; lo stesso Ramos-Horta racconta che erano pochissimi i timoresi che avevano la possibilità di studiare in questo istituto [Niner 2004: 28]. L'istruzione scolastica che Xanana ebbe, quindi, fu fra le migliori che Timor Est poteva offrire a quel tempo.

Fu all'interno del circolo sportivo giovanile della diocesi, frequentato esclusivamente da giovani timoresi e fondato dal Padre portoghese Ezequiel Enes Pascoal<sup>134</sup> che Xanana iniziò a esprimere pubblicamente le proprie idee, soprattutto in relazione ai sentimenti d'identità nazionale e di astio nei confronti dell'apparato istituzionale coloniale:

---

133 Dato il basso livello di alfabetizzazione generale, questa professione era prestigiosa, poiché pochi erano i timoresi che potevano ambire a essa.

134 Padre Ezequiel Enes Pascoal scrisse molti articoli e libri che registrano e interpretano i racconti tradizionali e le credenze timoresi: il più famoso è forse il libro *A Alma de Timor Vista na Sua Fantasia*, Barbosa e Xavier, Braga 1967. Si tratta sicuramente di uno dei pochissimi tentativi fatti dai Padri di registrare il patrimonio orale tradizionale locale ed è indice di una curiosità sensibile nei confronti della cultura timorese [Paulino 2011: 1-6].

he was a young man frustrated by the narrow colonial society, strictly hierarchically ordered by class and race. Xanana demonstrated a strong belief in himself and his selfworth and a deep sense of personal injustice [Niner 2004: 33].

Nel 1968 Xanana fu costretto ad arruolarsi nell'esercito e fra gli istruttori che lo seguirono nelle attività di formazione c'erano Nicolau Lobato e João Carrascalão [Niner 2004: 36]. L'anno successivo si sposò con Emília Batista secondo il rito civile, dopo aver preso a male parole alcuni Padri [Niner 2004: 37]: la sua prima moglie aveva discendenze portoghesi, era quindi *mestiça*, così come Xanana; la sua attuale moglie, invece, è una *malai mutin* australiana e il suo nome è Kirsty Sword.<sup>135</sup> Negli anni '70 Xanana trovò lavoro nel ministero delle finanze, allacciando così rapporti con il sistema coloniale che diceva di odiare tanto, ricevendo anche delle promozioni fino al 1974, anno in cui iniziarono i primi disordini a Timor Est. Xanana si schierò con il partito Fretilin, seguendo le attività del Movimento, rimanendo tuttavia in secondo piano rispetto ai protagonisti principali: Francisco Xavier do Amaral, José

---

135 L'attuale First Lady (classe 1966) si recò a Timor Est come ricercatrice nel 1991 con l'obiettivo di accompagnare una troupe di documentaristi che voleva filmare la situazione del territorio in quel periodo. Nei mesi successivi si recò a Jakarta, in veste di attivista dei diritti umani, ma, dopo aver conosciuto Ramos-Horta, diventò presto parte di quella rete clandestina della quale il movimento indipendentista timorese si serviva per le comunicazioni con l'esterno: il suo nome in codice diventò Ruby Blade. Nel frattempo, il 20 novembre del 1992 Xanana venne arrestato dall'esercito indonesiano e incarcerato proprio a Jakarta. La Sword aveva il compito di far recapitare clandestinamente al leader le lettere che provenivano dai vari membri del movimento indipendentista. Nel giro di poco tempo, tuttavia, fra i due nacque una relazione più profonda. Quando Xanana venne scarcerato nel 1999, insieme tornarono a Timor Est insieme e l'anno successivo si sposarono.

Cfr. [http://ff.hrw.org/sites/all/files/2012/Alias\\_Ruby\\_Blade\\_Press\\_Kit.pdf](http://ff.hrw.org/sites/all/files/2012/Alias_Ruby_Blade_Press_Kit.pdf), ultimo accesso 06/01/2014. Recentemente (2013), è stato realizzato un film documentario intitolato *Alias Ruby Blade: a Story of Love and Revolution*, diretto dalla stessa Sword, Alex Meillier e Tanya Ager Meillier (produzione australiana e statunitense), che racconta proprio delle vicissitudini fra Xanana e la Sword. Non ho invece incontrato ulteriori informazioni circa la prima moglie di Xanana.

Ramos-Horta, Nicolau Lobato, Mari Alkatiri, Abílio Araújo e altri [Niner 2004: 37-38]. Venne ingaggiato come giornalista e fotografo del quotidiano *Jornal do Povo Maubere*, organo d'informazione della Fretilin: a lui si devono le fotografie scattate il 28 novembre del 1975, in occasione della proclamazione d'indipendenza della Repubblica Democratica di Timor Est [Niner 2004: 48]. Come sappiamo, questa situazione di relativo ottimismo finì presto e il partito Fretilin si trasformò da coalizione per l'indipendenza di Timor Est a movimento armato della Resistenza timorese il 20 maggio del 1976 a Soibada, durante una riunione nazionale che Xanana definisce, con una punta d'orgoglio, storica per il Movimento. “Histórica porque estabeleceu, enfim, uma estrutura organizada da luta e definiu as actividades da Resistência! A reunião de maio/76 foi o verdadeiro pilar da luta pela Libertação da Pátria!” [Gusmão 1994: 15].<sup>136</sup> Nonostante il tono esaltato di Xanana, purtroppo la Fretilin subì perdite così importanti che fu costretta dapprima ad alcuni anni di silenzio e, successivamente, a cambiare radicalmente la propria strategia. All'inizio di novembre del 1977, Nicolau Lobato prese il posto di Francisco Xavier do Amaral alla guida del Movimento, poiché quest'ultimo era stato arrestato dalle truppe nemiche. Un anno dopo, il 31 dicembre del 1978, Nicolau Lobato venne catturato e ucciso insieme agli ultimi comandanti rimasti a seguito della riuscita dell'operazione militare di “accerchiamento e annichilimento” inaugurata proprio nel 1978. Virtualmente, la Falintil era distrutta [Niner 2004: 116-118] e, a causa degli attacchi militari, anche le poche apparecchiature tecniche che consentivano di comunicare con il mondo esterno vennero distrutte fra il 1977 e il 1979, portando il Paese a un isolamento

---

136 “Storica perché stabili, finalmente, una struttura organizzata della lotta e definì le attività della Resistenza! La riunione di maggio/76 fu il vero pilastro [pilar è una parola spagnola, non portoghese] della lotta per la Liberazione della Patria!”, traduzione mia.

forzato:

The loss of the radio link with supporters in Darwin meant the resistance in East Timor no longer had any direct communication with the outside world. For several years there was no information about the real situation inside the territory or if the resistance had survived [...] From the end of 1977 to the beginning of 1979, 79% of the members of the Supreme Command (the Fretilin Central Committee or Politburo) were killed and 80% of Falintil troops were lost, along with 90% of their weapons and communications equipment [Niner 2004: 58-121].

Dalle ceneri della disfatta, tuttavia, riemersero i pochi guerriglieri rimasti, nascosti nella zona orientale del Paese, nel distretto di Baukau e più decisi che mai a riprendere in mano le redini della situazione, attraverso strategie diverse da quelle attuate fino a quel momento. Fra il 1975 e il 1979, infatti, la Fretilin poteva contare su un vero e proprio esercito armato, la Falintil, che si scontrò in diverse occasioni con l'esercito indonesiano. Tuttavia ora, alla luce della sconfitta, era necessario riorganizzare il Movimento: innanzitutto, per capire quante forze erano disponibili con le quali poter organizzare attacchi di guerriglia mirati; poi, era necessario cercare aiuti fra i civili che potessero fornire informazioni circa i movimenti e i piani dell'esercito indonesiano e che potessero aiutare anche nell'invio di informazioni clandestine all'esterno del Paese, ai membri del Movimento che vivevano all'estero: solo in questo modo, infatti, la situazione di Timor Est poteva essere denunciata al mondo esterno. Fu Xanana Gusmão a organizzare e dirigere una conferenza per la riorganizzazione della Resistenza nel Paese: venne costituito il Conselho Revolucionário da Resistência Nacional (CRRN) fra il primo e l'8 di marzo del 1981 (che si trasformerà in CNRM e, infine, nel 1998, in CNRT) [Durand 2009: 162].<sup>137</sup>

---

<sup>137</sup> Cfr. nota 96. Vedremo quello che la riorganizzazione del Movimento comportò fra qualche

Durante questa assemblea venne approvata una strategia che stabilì il sistema di riorganizzazione clandestina su tutto il territorio, i NUREP [Núcleos de Resistência Popular]. Come vedremo fra qualche pagina, la collaborazione da parte della popolazione civile fu di fondamentale importanza per la sopravvivenza del Movimento di Resistenza. Ho avuto la fortuna di poter intervistare diverse persone che collaborarono, a diversi livelli, nella cosiddetta Rete Clandestina del Movimento. Fra questi presenterò, in particolare, le vicende dei fratelli Casimiro e Domingos Guterres. Vorrei tuttavia introdurre qui le parole che Egas ha usato per spiegarmi il “cambiamento di rotta” avvenuto all'interno del Movimento a opera di Xanana. Come in seguito mostrerò, infatti, tale interpretazione sarà esposta anche da altri interlocutori.

No tempo da resistência o grande Movimento que fazia a guerra contra a invasão – a guerra da resistência – era a Fretilin. Mas com o andar do tempo, muitos líderes foram rendidos, outros mortos então o líder da Fretilin era Xanana mas depois disso ele deixou a Fretilin com a intenção era cumular todos aqueles que na altura não eram da Fretilin, porque a Fretilin naquela altura era algo direito do inimigo. *Quem era Fretilin matava*. Então ele fez as grandes transformações através também dos conselhos da Igreja. O Xanana encontrou com o antigo Bispo de Dili, de Timor, Dom Martinho Lopes, o saudoso, que já faleceu. Então fez aquelas grandes remodelações e transformações dentro da Fretilin. Houve divergências entre os líderes da Fretilin: os que estavam no interior e o que estavam no exterior [...]. Essas tendências vieram do tempo da Guerra Fria e muitos dos líderes também lidavam com essas ideias mas com as grandes transformações internacionais, assim como exigências internas, o Xanana fez essa remodelação com a intenção de dizer ao mundo internacional que o nosso problema não é de esquerda ou direita mas é a independência. Isto foi para salvar [...] todo o interesse nacional de Timor-Leste que é a independência. Agora alguns pensavam que quem quer a independência deve aderir a esquerda; esse foi talvez o maior erro que todos os líderes, todos nós fizemos em 1975. Muitos dos bons filhos de Timor foram mortos: alguns foram mortos pela Fretilin e alguns da Fretilin também

---

pagina, sempre grazie alle parole dei miei intervistati.

foram mortos pela UDT. Houve a 11 de agosto aquele golpe da UDT e depois 20 de agosto aquele golpe da Fretilin. Quem é que eram? Eram timorenses mas com opções políticas não da mesma forma [...]. O Bispo fez aquele encontro e pediu ao Xanana para moderar a posição se ele quer que a Igreja de Timor desse qualquer apoio [...]. Antes deste encontro com o Bispo [...], depois da destruição da base de apoio no mato, quando muitos quadros da Fretilin foram rendidos, alguns foram mortos, o Xanana fizeram a reorganização no mato. Mas antes de fazer a reorganização ele [...] fundou o Partido Marxista-Leninista da Fretilin. O Xanana! [...].<sup>138</sup> Depois do encontro com o Bispo<sup>139</sup> ele mudou para CRRN, Conselho Revolucionário da Resistência Nacional e depois para CNRM, Conselho Nacional da Resistência Maubere e por último passou para Conselho Nacional da Resistência Timorense, CNRT [Entrevista a Egas da Costa Freitas 14/04/2013 (28,00-34,00)].<sup>140</sup>

---

138 Confermato dallo stesso Xanana che, in un documento da lui firmato nel 1987, incolpa Abílio Araujo, Carvarino e Vicente dos Reis di essere stati “responsáveis pela radicalização ideológica da Fretilin e pela sua transformação em 'Partido Marxista-Leninista’”. Aggiunge però che “a criação do PML tinha sido decidida em 1977, mas só ganhou forma oficial em 1983. Abílio Araujo foi eleito Secretário-Geral” [Gusmão 1994: 83-92]. Nel 1983, a capo del Movimento della Resistenza c'era proprio Xanana Gusmão; Abílio Araujo era uno dei membri della Resistenza timorese all'estero.

139 Non ho trovato né conferme né smentite nei testi che ho consultato circa gli incontri fra Padre Martinho da Costa Lopes e Xanana; oltre all'incontro tenutosi a Mehara nel 1983, di cui abbiamo già parlato, Eduardo Belo Soares (intervista del 14/04/2013) mi ha parlato almeno di un altro incontro avvenuto nel 1987 fra il vescovo Carlos Filipe Ximenes Belo e Xanana. La versione di Egas, dunque, non sembra essere così improbabile.

140 “Durante la Resistenza il grande Movimento che faceva la guerra contro l'invasione – la guerra di Resistenza era la Fretilin – ma con l'andare del tempo molti leader si arresero, altri uccisi, quindi il leader della Fretilin era Xanana ma, in seguito, lasciò la Fretilin con l'intenzione di raccogliere tutti quelli che a quel tempo non erano della Fretilin, perché la Fretilin a quel tempo era il nemico diretto degli invasori. Chi era Fretilin uccideva. Allora lui fece le grandi trasformazioni, anche attraverso i consigli della Chiesa. Xanana si incontrò con l'antico vescovo di Dili, di Timor, Don Martinho da Costa Lopes, il compianto che già ci ha lasciati [è tipico a Timor aggiungere sempre una parola di ricordo quando si nomina qualcuno che è già morto]. Allora fece quei grandi cambiamenti e trasformazioni dentro alla Fretilin. Ci furono divergenze fra i leader della Fretilin: quelli che stavano all'estero e quelli che stavano nel Paese. Queste tendenze giunsero dal periodo della Guerra Fredda e molti leader erano d'accordo con queste idee ma con le grandi trasformazioni internazionali, e anche a causa di esigenze interne, Xanana fece questa trasformazione con l'intenzione di dire al mondo internazionale che il nostro problema non è di sinistra o di destra ma è l'indipendenza. Questo fu per salvare [...] tutto l'interesse nazionale di

Egas spiega che le idee di Xanana furono guidate dal vescovo Martinho da Costa Lopes che, come abbiamo già visto, fu fondamentale già dagli anni '60 per la formazione del pensiero independentista fra i giovani intellettuali timoresi. Negli anni '80, a seguito delle accuse fatte alla Fretilin di essere una coalizione di matrice comunista, il Movimento doveva dimostrare al mondo di avere come primo e unico obiettivo quello dell'indipendenza che andasse al di là delle posizioni partitiche, in modo tale che potesse comprendere al suo interno tutte le diverse posizioni independentiste. Tuttavia, la Fretilin non sembrava voler abbandonare l'ideologia comunista che alcuni dei suoi leader abbracciavano con ardore, dunque Xanana rinominò il Movimento, non trovando tuttavia l'appoggio di tutti i membri Fretilin.

---

Timor Est che è l'indipendenza. Ora, alcuni pensavano che chi voleva l'indipendenza dovesse aderire alle idee di sinistra; questo è stato forse l'errore più grande di tutti i leader [si riferisce alle lotte fra i partiti fra il 1974 e il 1975 e agli accordi che UDT e Apodeti allacciarono con il governo di Jakarta], tutti noi abbiamo fatto nel 1975. Molti dei buoni figli di Timor [i timoresi] morirono: alcuni uccisi dalla Fretilin e altri della Fretilin uccisi dalla UDT. Ci fu quel golpe della UDT l'11 di agosto e poi il 20 agosto il golpe della Fretilin. Chi erano quelli? Erano timoresi ma avevano idee politiche diverse. [...]. Il vescovo fece quell'incontro e chiese a Xanana di moderare la posizione se voleva che la Chiesa di Timor desse qualche appoggio [...]. Prima dell'incontro con il vescovo [...], dopo la distruzione delle basi di appoggio nel mato, quando molti quadri della Falintil si arresero, alcuni furono uccisi, fu Xanana a riorganizzare nel mato. Ma prima di fare la riorganizzazione, fondò il Partito Marxista-Leninista della Fretilin. Lui! Xanana! [...]. Dopo l'incontro con il vescovo, cambiò in CRRN, Conselho Revolucionário da Resistência Nacional e poi in CNRM, Conselho Nacional da Resistência Maubere e infine Conselho Nacional da Resistência Timorese, CNRT”[Intervista a Egas da Costa Freitas 14/04/2013].



La maggior parte dei soldati rimasti dopo le operazioni del 1978-79 erano tutti nascosti nella parte orientale del Paese, in prossimità del Monte Matebian, una delle vette più alte di Timor Est, che sfiora i duemila metri e si trova fra il distretto di Baukau e quello di Vikeke. Questa zona fu fondamentale poiché da qui iniziò la riorganizzazione del Movimento; Xanana Gusmão, fra i pochi sopravvissuti, nella propria autobiografia così descrive ciò che provò e vide quando tornò presso il Matebian, dopo i devastanti attacchi militari indonesiani:

Voltei para o oeste de Matebian, subindo o monte. Um triste silêncio, uma desolação do capim que crescia cobrindo atalhos e caminhos e lutava por sufocar repolhos, couves e batatas que eram *o único sinal de ali ter passado a mão humana*. Cada alto, cada pedra, cada riacho, cada árvore foram testemunhas de um sofrimento massivo e caminhávamos silenciosos [...]. Sentiam-se as vozes dos mortos que nos causavam aquela sensação de respeito, quando se entra numa casa 'lulik!' Matebian fora a nossa Casa Grande. A chuva miudinha e o espesso nevoeiro faziam nos suar por debaixo das fardas [Gusmão 1994: 43, *corsivo mio*].<sup>141</sup>

Nonostante sia evidente in questo passaggio che l'autore abbia un tono fortemente patetico, ciò che trovo interessante è che la natura venga descritta come un'entità viva, in questo caso testimone e custode delle anime dei morti, tanto che Xanana paragona l'ambiente circostante alle *uma lulik* [lett: casa sacra], le case sacre in

---

141 “Sono tornato verso la parte occidentale del Matebian, salendo la montagna. Un triste silenzio, una desolazione nell'erba che cresceva ricoprendo sentieri piccoli e grandi e lottava per soffocare cavoli e patate, unica traccia che la presenza umana aveva lasciato in quel luogo. Ogni collina, pietra, ruscello, albero erano stati testimoni di una sofferenza collettiva e camminavamo in silenzio [...]. Si sentivano le voci dei morti che ci facevano provare quella sensazione di rispetto, quando si entra in una casa lulik! Il Matebian è stata la nostra Casa Grande. La pioggia minuta e la nebbia spessa ci faceva sudare dentro alle nostre divise” [Gusmão 1994: 43, traduzione mia].

cui le famiglie timoresi si riuniscono per ricordare i propri antenati e per prendere importanti decisioni familiari. Queste costruzioni, presenti su tutto il territorio timorese, sono il simbolo dell'unione familiare poiché testimoniano la continuità generazionale dei clan, dei quali fanno parte tanto i vivi quanto i morti. In questo caso è il Matebian stesso a essere la *uma lulik*, intesa in senso ancora più allargato rispetto al clan: la montagna, infatti, in questo caso unisce le persone sopravvissute agli attacchi indonesiani con quelle morte a opera dell'esercito nemico. In senso metaforico, non è difficile pensare che Xanana si riferisse al popolo timorese nel suo insieme che vede nel monte Matebian il simbolo della propria storia e della propria lotta, in opposizione agli *intrusi* venuti dall'esterno per distruggere l'identità timorese (i portoghesi prima e gli indonesiani poi). A sottolineare ancora di più il senso di rispetto nei confronti dei defunti, i riferimenti alla pioggia minuta e alla nebbia sembrano essere quanto mai appropriati: credenze tradizionali timoresi vogliono infatti che questi agenti atmosferici siano in realtà il segno di presenze soprannaturali che comunicano con il mondo umano, che quindi le interpreta. Come ho già anticipato nel primo capitolo, per i timoresi il paesaggio è anche caratterizzato dalla presenza di spiriti o esseri soprannaturali: i fenomeni atmosferici possono essere causati da forze superiori e possono essere quindi interpretate dagli esseri umani. In particolare, poi, credenze locali vogliono che le cime delle montagne siano popolate dagli spiriti dei defunti: il nome della montagna Matebian lo testimonia (ricordo che *mate* significa defunto mentre *bian* significa spirito, in tetun).

Ho tentato per almeno quattro volte di raggiungere la cima del monte Matebian ma, *forse il caso o il destino*, non ci sono mai riuscito. Puntualmente, ogni volta, si scatenava una grossa tempesta di pioggia o di nebbia fustigata dal vento ... i vecchi mi dicevano

sorridendo “Ecco, se tu fossi uno dei loro figli (dei morti che abitano lassù) ti lascerebbero salire!” [Pistocchi 1977: 87-88; *corsivi miei*].

In un'occasione, in particolare, mi sono resa conto dei significati che vengono attribuiti agli agenti atmosferici: in uno dei primi incontri con Avô, quando ancora mi sentivo in dovere di rompere il ghiaccio con argomenti futili, mi era capitato di parlare del tempo, facendo commenti sull'acquazzone della notte precedente, che mi era sembrato particolarmente violento. Anche Avô aveva notato la forza di quel temporale che lo aveva fatto svegliare di soprassalto ricordandogli la notte in cui gli indonesiani entrarono a Timor Est [diario di campo 03/03/2013]: il temporale, in quel caso, era stato un chiaro segnale della tragedia che stava per abbattersi su Timor Est. Tuttavia, lo stesso Avô in un'altra occasione mi ha spiegato che le piogge furono anche una fortuna, poiché rallentarono le operazioni militari di invasione.<sup>142</sup> La stagione delle piogge a Timor si verifica grossomodo da novembre ad aprile: questo è un particolare essenziale poiché fu anche grazie alle piogge torrenziali che contraddistinguono il clima tropicale di quest'area geografica che i mezzi pesanti dell'esercito invasore non furono molto pratici per invadere le parti più interne del Paese e, dunque, le operazioni di occupazione furono rallentate rispetto alle previsioni. Le strade asfaltate erano (e sono) poche e dissestate; inoltre, il territorio è caratterizzato da un terreno montuoso e particolarmente impervio, ricoperto da una fitta e intricata vegetazione tropicale, che spesso durante la stagione delle piogge diventa fangoso e difficilissimo da percorrere. Stando alle parole di Padre Locatelli,<sup>143</sup> i mezzi pesanti dell'esercito indonesiano non furono affatto utili per penetrare queste zone. I soldati indonesiani, dunque, furono costretti a spostarsi soprattutto a piedi

---

142 Fatto confermato anche da Durand 2009: 127-128.

143 Colloquio informale avvenuto il 30/03/2013.

ma, non conoscendo affatto il territorio, a differenza delle truppe Falintil, inizialmente subirono gravi perdite, a causa degli attacchi militari, tanto che l'esercito invasore alla fine del 1976 controllava solamente le strade principali [Durand 2009: 128].<sup>144</sup>

“The rugged nature of the terrain covered with tropical vegetation makes East Timor most suitable *sanctuary* for guerrilla fighters” [Ramos-Horta 1987: 17; *corsivo mio*]: da un punto di vista *emico*, la profonda conoscenza del territorio e dei fenomeni che esso comunica e che i timoresi sanno interpretare è stata fondamentale perché la guerriglia potesse sopravvivere nascosta nel *mato* per 24 anni. Infatti, sono i timoresi a interpretare i segnali che la natura comunica, poiché sono loro i figli (*oan*) di una terra (*rai Timor*) dalla quale sono stati generati e alla quale ritorneranno dopo la loro morte. Come ho già detto nella parte introduttiva, il nazionalismo timorese e il senso che la gran parte dei timoresi dà alla lotta independentista non possono essere slegati dalla cosmogonia nativa: il senso “tradizionale” che la terra ha per la popolazione timorese ha assunto un significato ben preciso nei discorsi independentisti. La necessità sentita dal popolo timorese era quella di riappropriarsi della propria terra ed è questo il motivo per cui i guerriglieri in primis ma anche una parte dei timoresi furono disposti a lottare fino alla morte per riprendere ciò che a essi spettava di diritto, dopo secoli di soprusi e sottomissioni. In questo senso è da leggere l'iniziale propaganda politica della Fretilin incentrata sul *mauberismo*: gli intellettuali ideatori dell'ideologia del partito volevano dar vita a una rivoluzione dal basso. La popolazione timorese, tuttavia, non venne convinta dall'ideologia – che

---

144 Alla fine di dicembre del 1975, a causa degli attacchi delle truppe Falintil, il governo indonesiano inviò altre reclute supplementari, per un totale di venticinquemila soldati presenti su tutto il territorio timorese [Durand 2009: 128].

nella maggior parte dei casi non aveva gli strumenti per comprendere – quanto invece dall'idea stessa dell'indipendenza, che univa tutti i timoresi, indipendentemente dal partito politico di appartenenza. Per questo motivo l'idea avuta negli anni '70 da José Ramos-Horta dello slogan di propaganda “maubere” riuscì benissimo: era semplice ed efficace, comprensibile per tutti i timoresi, indipendentemente dal livello di scolarizzazione. Inoltre, i civili che decisero di collaborare in modo più o meno diretto con il movimento indipendentista nascosto nel mato (come vedremo fra qualche pagina) furono moltissimi, poiché ad animare la lotta era l'idea dell'indipendenza. Fra gli slogan più usati dal Movimento indipendentista durante gli anni '80 e '90, il più famoso è sicuramente “Funu sei nafatin”, a indicare che continuando la lotta sicuramente il risultato sarebbe stato raggiunto.<sup>145</sup>

Per comprendere l'importanza che la lotta indipendentista ebbe per la collettività timorese – o almeno per una parte di essa – reputo fondamentale sottolineare quali furono gli spazi del conflitto. Durante le interviste, come abbiamo visto, i miei interlocutori si riferiscono ai territori isolati e montagnosi usando la parola *mato*. Mi sono ben presto resa conto che questo termine veniva usato non tanto per definire una località specifica, quanto piuttosto un concetto spaziale: il mato (in tetun *ai laran*)<sup>146</sup> corrisponde agli spazi non abitati né modificati dall'uomo ed è lo spazio della lotta, dove avvenivano gli scontri e dove i guerriglieri timoresi si nascondevano. In contrapposizione a esso ci sono i centri abitati (*vila* o *cidade*), i campi coltivati e tutti gli spazi o ambienti alterati dalla presenza umana.

---

145 *Funu* in tetun significa lotta; *sei* è un marcatore temporale che indica il futuro e *nafatin* significa sempre. Fra le frasi celebri del Movimento attribuite allo stesso Xanana vi è *Resistir é vencer*.

146 *Ai* in tetun significa albero, mentre *laran* può significare interno, dentro, intestino. *Laran* è anche la sede delle emozioni, negative o positive, corrispondente grossomodo al nostro concetto di cuore; i timoresi però si riferiscono alla parte del corpo compresa fra stomaco e intestino.



Questa fotografia, da me scattata il 28 marzo 2013 lungo la strada che da Fatumaka porta a Daralata, mostra bene la differenza fra ambiente modificato dall'uomo (le risaie in primo piano) e il *mato* o *ai laran*, che invece caratterizza la zona montagnosa del Matebian, sullo sfondo.

Nonostante esista questa dicotomia spaziale a livello concettuale, non dobbiamo tuttavia pensare che tali spazi non si compenetrino a livello fisico e pratico; soprattutto, non bisogna pensare che i guerriglieri siano stati effettivamente nel mato per 24 anni. È stato soprattutto grazie all'intervista con Domingos che ho potuto comprendere meglio alcune questioni pratiche relative ai rapporti fra i guerriglieri e i civili che aiutavano il Movimento. Domingos nel 1978 si è consegnato agli indonesiani, seguendo le indicazioni fornite dalla Fretilin.<sup>147</sup> Ha imparato il bahasa indonesia e già nel 1981 fu nominato responsabile dell'enorme area agricola intorno a Daralata, dove principalmente venivano coltivati riso e granturco, che poi

---

147 “Utilizar todas as facilidades do inimigo e continuar a luta” cfr. intervista a Egas da Costa Freitas, 14/04/2013 e p. 99. Come dirà lo stesso Domingos: “[O Movimento] vocalmente dizia para render mas internamente infiltrar”.

venivano ridistribuiti nei centri abitati, dove la maggior parte della popolazione viveva e soffriva la fame per via delle rilocalizzazioni forzate a opera degli indonesiani. La casa in cui ancora oggi vive, in quegli anni era un avamposto militare dell'esercito indonesiano: essendo una zona liminare fra il mato e i centri abitati, i militari indonesiani dovevano tenere l'area sotto controllo, consapevoli che nel mato si nascondevano i guerriglieri.

Domingos: “Em 1978 preguei a minha vida para ir com os invasores para aprender a sua língua [...]”.

Carolina: “E queria aprender bahasa para...?”

Domingos: “Para infiltrar um pouco e para comunicar aos necessitados que precisam e também aos da resistência que sempre me ligavam [...]”.

Carolina: “E de quais informações precisavam os guerrilheiros?”

Domingos: “Normalmente, eles precisavam dos planos dos invasores e sempre dei conhecimentos. Aquilo que eles precisam, por exemplo, medicamentos, munições, sapatos, roupa e comida também; arroz e milho. E eles vinham sempre porque o meu grupo é muito grande e eles eram necessitados também”.

Carolina: “E os guerrilheiros onde é que ficavam?”

Domingos: “Ficam mesmo aqui, aos redores dessa área. Aqui é posto de vigilância dos indonésios, dos invasores [...]. Aqui em casa também! Aqui em casa os invasores ficam aqui na varanda e eles lá no quarto, não faz mal. Quando os invasores saiam daqui, eles ficavam na varanda... sempre juntos. Porque eles têm a carta de identidade, só escondemos as armas” [intervista a Domingos Santana Guterres 28/03/2013 (05,30-15,30)].<sup>148</sup>

---

148 Domingos: “Nel 1978 ho consegnato la mia vita nelle mani degli invasori per imparare la loro lingua [...]”.

Carolina: “E perché voleva imparare il bahasa?”

Domingos: “Per fare la spia e per comunicare con gli indigenti che avevano bisogno e anche con quelli della resistenza che erano sempre in contatto con me [...]”.

Carolina: “E di quali informazioni avevano bisogno i guerriglieri?”

Domingos: “Di solito volevano sapere i piani degli invasori e io sempre mi mettevo a disposizione. Poi avevano bisogno anche, per esempio, di medicinali, munizioni, scarpe, vestiti e di cibo; riso e granturco. E venivano sempre qui perché il mio gruppo [di campi e braccianti] era molto grande e anche loro erano indigenti”.

Domingos, approfittando del relativo isolamento del luogo dove viveva e delle informazioni di cui riusciva a entrare in possesso grazie alla stretta collaborazione con i militari indonesiani per i quali lavorava, riuscì ad aiutare i guerriglieri in molti modi. Prima di tutto, fornendo loro tutte le informazioni di cui riusciva a disporre circa gli spostamenti e i piani dei militari indonesiani, in modo tale che i guerriglieri riuscissero a organizzare fughe o contrattacchi per tempo. Inoltre, forniva loro i generi di prima necessità di cui i guerriglieri avevano bisogno: vestiti, medicinali, armi e, naturalmente, cibo.

“Nesta área aqui há comida aqui... longe da cidade. Em outras partes fica perto da cidade e o dono da várzea vê que na sua horta falta alguma coisa, logo informa a Indonésia para perseguir. Mas aqui não: eu faço de tal maneira para que eles sejam livres para levar e também posso dar” [intervista a Domingos Santana Guterres 28/03/2013 (44,00-45,00)].<sup>149</sup>

Domingos definisce i guerriglieri necessitados [indigenti] tanto quanto la popolazione civile costretta alla miseria nei centri abitati, facendomi capire che secondo la sua prospettiva andavano tutti aiutati allo stesso modo. La sua attività di spionaggio proseguì fino agli anni '90 ma subì una battuta d'arresto nel 1988, quando un gruppo di soldati indonesiani venne a conoscenza del fatto che Domingos aveva Carolina: “E i guerriglieri dove stavano?”

Domingos: “Qui, qui intorno. Questo era un avamposto di vigilanza degli indonesiani, degli invasori [...]... e poi anche qui in casa! Qui in casa gli invasori stavano qui in veranda e loro [i guerriglieri] in camera, senza problemi. Quando gli indonesiani se ne andavano, erano loro [i guerriglieri] a spostarsi in veranda... sempre insieme. Perché loro [i guerriglieri] avevano le carte d'identità [false], nascondevamo solo le armi” [intervista a Domingos Santana Guterres 28/03/2013].

149“In questa zona qui c'è cibo... lontano dalla città. In altre zone vicine alle città, invece, il padrone del campo quando vede che nel suo orto manca qualcosa, informa subito l'Indonesia perché catturi [i ladri]. Ma non qui: io faccio in modo che loro [i guerriglieri] siano liberi di prendere quel che vogliono e anche io do a loro” [intervista a Domingos Santana Guterres 28/03/2013].



contatti con i guerriglieri del mato attraverso una foto che ritraeva Domingos con alcuni membri del Movimento: venne arrestato e brutalmente torturato ma venne presto rilasciato e proseguì con le sue attività. Come Domingos, così anche Casimiro mi ha raccontato che aveva contatti con il mato, anche se il suo lavoro era legato all'amministrazione e alla burocrazia locali. Ha tuttavia usato delle sfumature lievemente diverse dal fratello: mi ha infatti spiegato che molte persone a Timor aiutavano i guerriglieri perché spesso avevano paura, non sempre con piena convinzione. Ha sottolineato spesso durante il nostro incontro che era necessario essere estremamente accorti e cercare di fare il doppio gioco non solo con gli indonesiani ma anche con i guerriglieri. Verso la fine dell'intervista, gli ho fatto presente che ero molto contenta e sorpresa di aver scoperto tutti questi particolari, poiché mi stavo convincendo sempre di più del fatto che questo atteggiamento scaltro avesse salvato in più occasioni i timoresi e avesse giocato a loro favore. Ho aggiunto che mi divertiva molto questa “doppia faccia” sua e di suo fratello (e che sicuramente aveva caratterizzato il comportamento di molti altri timoresi); lui è scoppiato a ridere dicendo che gli stessi indonesiani spesso si riferivano ai timoresi chiamandoli “pala rua” [due (rua) teste (pala)]; subito dopo, gli ho chiesto se avesse anche lui un nome in codice.<sup>150</sup> Dagli anni '80 in poi Casimiro fu Kadal, che in bahasa

<sup>150</sup> Tutte le persone che decidevano di collaborare con la guerriglia, sia armati sia civili, avevano dei nomi in codice. Nel caso di Domingos, per esempio, fu lui stesso a decidere il proprio nome, che era Decidido: “porque naquele momento foi torturado e capturado e estava decidido a morrer [...]. Aquilo que uma pessoa decide de fazer tem que ser até a morte. Por isso eu tenho esse nome: eu decidi de morrer mas não conseguiram matar-me”; Egas, invece, nel mato si faceva chiamare SAGE [saje], acronimo per Sem Amor Guerra Existe. Infine, Eduardo Belo Soares, l'ultima persona da me intervistata, ha avuto due nomi in codice. Il primo, da lui scelto era “kaikmeni”, che in lingua waimu'a significa “albero del sandalo”, la più grande ricchezza dell'isola di Timor fin dall'antichità: “tamba ha'u hakarak ha'u nia naran morin. Kaikmeni, ami nia lisan, lulik maibee sempre ema estranjeru sira mai buka ai ne'e entaun ha'u opta naran ida ne'e” [“perché volevo che il

indonesia significa camaleonte: di nuovo, abbiamo riso insieme constatando che è un soprannome che calza a pennello per chi ha due o più facce. I racconti dei due fratelli hanno sfiorato molto spesso la comicità: credo che questa sia una scelta narrativa molto particolare, anche se forse non pienamente consapevole. I miei due interlocutori avevano infatti scelto di raccontarmi un periodo della loro vita che sicuramente era stato per loro pieno di sofferenza e dolore, non attraverso toni tragici o patetici ma, al contrario, in modo ironico, sottolineando la loro astuzia e le occasioni in cui erano riusciti a farla franca.

### **il cessate il fuoco del 1983**

Fra il 21 e il 23 marzo del 1983 l'amministrazione indonesiana e i rappresentanti della guerriglia si incontrarono a Berkoli, una località nel distretto di Baukau, per cercare di trovare un accordo fra le parti. Le posizioni erano tuttavia inconciliabili: l'amministrazione indonesiana pretendeva la resa incondizionata della guerriglia, mentre il Movimento Indipendentista pretendeva che l'Indonesia lasciasse definitivamente il territorio timorese [Durand 2009: 133-135]. All'incontro erano presenti il Generale indonesiano Purwanto, reponsabile militare a Timor, Xanana Gusmão, leader della Resistenza timorese e Mário Carrascalão, amministratore della provincia indonesiana di Timur Timur. Finirono per firmare un accordo di cessate il fuoco che durò ben cinque mesi; furono tuttavia sufficienti affinché la Resistenza riallacciasse finalmente i contatti con i rappresentanti indipendentisti in tutto il territorio, anche nelle aree più isolate che fino a quel momento non erano state

---

mio nome fosse profumato. Il sandalo per noi è sacro ma gli stranieri venivano appositamente qui a Timor per prendere questo legno allora io scelsi questo nome”].

contattate dai guerriglieri. Al di là dell'importanza di questo incontro, che finalmente vide le due forze opposte riunite senza apparenti ostilità, è importante fare riferimento a questo evento per via delle interpretazioni che sono state date da parte dei timoresi: le persone con cui ho potuto parlare di queste questioni, infatti, ha definito l'incontro come prova del fatto che Xanana si fosse fatto convincere da Mário Carrascalão e, soprattutto, dal vescovo Lopes, affinché optasse per una scelta di buon senso.

Carolina: “As tropas indonésias sabiam dessas mudanças?”

Egas: “Sim. O Xanana teve dois encontros secretos com o ex governador de Timor Timur, o engenheiro Mário Viegas Carrascalão e depois teve também um encontro com o comandante militar das forças indonésias em Timor Leste. Depois dessas mudanças e depois quando mudou para CRRN, a política que seguia naquela altura, a solução do problema político de Timor não é através da via militar mas deve ser através da via diplomática. Então começaram esses grande diálogos com o inimigo e com esse diálogo nós conseguimos sensibilizar a opinião internacional, assim como a comunidade da Indonésia a aceitar as opções políticas” [intervista a Egas da Costa Freitas 14/04/2013 (37-38,00)].<sup>151</sup>

Anche Casimiro ha sottolineato l'importanza che ebbe l'azione diplomatica di alcuni rappresentanti dell'amministrazione locale affinché l'incontro avesse luogo. Fra questi, Carrascalão e il signor Aleixo, che era l'amministratore locale di Venilale: come Carrascalão, anche lui era timorese e sperava nell'indipendenza del suo Paese,

---

151 Carolina: “Le truppe indonesiane sapevano di questi cambiamenti?”

Egas: “Si, Xanana ebbe due incontri segreti con l'ex governatore di Timor Timur, l'ingegnere Mário Viegas Carrascalão e poi un altro incontro con il Comandante militare delle forze indonesiane di Timor Leste. Dopo questi cambiamenti e poi quando diventò CRRN, la politica che seguiva a quel tempo, la soluzione del problema politico di Timor non era attraverso la via militare ma grazie alla via diplomatica. Allora iniziarono questi grandi dialoghi con il nemico e con questi dialoghi riuscimmo a sensibilizzare l'opinione internazionale, così come la comunità indonesiana ad accettare le opzioni politiche” [intervista a Egas da Costa Freitas 14/04/2013, traduzione mia].

nonostante lavorasse nella rete burocratica indonesiana. Pur rappresentando il governo di Jakarta, aiutavano come potevano il Movimento indipendentista, come in questo caso. Casimiro ha anche aggiunto che, nelle operazioni precedenti l'incontro definitivo, uno degli incaricati per le comunicazioni fra la governance indonesiana e il mato era Domingos Santana. Come ha detto Egas, anche Casimiro ha confermato che ci furono due incontri fra il 1982 e il 1983 solamente fra Xanana e Mário Carrascalão. Ufficialmente, l'Indonesia sapeva che i due si incontrarono per cercare di convincere Xanana e la Falintil ad arrendersi, ma in realtà Carrascalão voleva che la resistenza continuasse. I soldati indonesiani erano infatti di una violenza estrema e questo non stava bene a nessun timorese: gli indonesiani uccidevano e facevano sparire i corpi delle vittime, senza che le famiglie dei defunti avessero modo di pregare i propri morti. Soprattutto per questo motivo Mário Carrascalão si è battuto in difesa del suo popolo. Casimiro ha poi sottolineato l'importanza del ruolo di Xanana Gusmão, perché è riuscito a cambiare la strategia del partito e a convincere sia le istituzioni sia la popolazione che quella era la via giusta: è stato un ottimo stratega ed è soprattutto grazie a lui che Timor Est oggi è indipendente. Dopo aver elogiato la figura di Xanana Gusmão come leader, Casimiro ha aggiunto che molto probabilmente, però, fu il vescovo Dom Martinho da Costa Lopes a convincere Gusmão affinché la guerriglia lasciasse da parte l'ideologia comunista e anche lui ha riferito dell'incontro a Mehara del 1983.

In generale, ciò che ho potuto notare è che a Timor esiste, ancora oggi, un grande senso di rispetto e riverenza nei confronti di Xanana Gusmão, per via del fatto che riuscì a tenere i piedi in due scarpe e, alla fine, conquistare ciò che aveva sempre voluto: l'indipendenza del suo Paese. Casimiro e Domingos hanno ribadito in

più occasioni, durante i nostri colloqui che i voltaggiocia di Xanana, anche oggi, rispondono a un piano più ampio che solo Xanana può vedere: i timoresi che non si fidano di Xanana sbagliano, perché non capiscono l'ampiezza del pensiero dell'attuale Primo Ministro timorese. Come nel passato si alleò con la Chiesa con la finalità di ingraziarsi la comunità internazionale, così oggi le sue strategie sono finalizzate al bene del Paese. Dal momento che per capire le considerazioni dei miei interlocutori è necessario capire come si risolse il conflitto fra Indonesia e Timor Est negli anni '90, rimando queste considerazioni al prossimo e ultimo capitolo.

quarto capitolo

Nel quarto e ultimo capitolo illustrerò gli avvenimenti principali occorsi negli anni '90, soprattutto in relazione alla visibilità di Timor Est agli occhi del resto del mondo. La visita di Giovanni Paolo II del 1989 a Dili, il massacro di Santa Cruz del 12 novembre del 1991 e l'attribuzione del Premio Nobel per la Pace a José Ramos-Horta e a monsignor Carlos Filipe Ximenes Belo (ottobre 1996) furono eventi fondamentali affinché Timor Est conquistasse l'indipendenza. alla luce della sua visibilità internazionale. Infine, la prospettiva di alcuni dei miei intervistati mi sarà d'aiuto per presentare cosa ha effettivamente rappresentato l'indipendenza di Timor Est per i timoresi: questo evento non sembra infatti aver comportato un reale cambio di rotta istituzionale né tantomeno politico, causando malumori e un certo palpabile malcontento che tuttavia è emerso con qualche difficoltà dalle interviste. Raramente, infatti, i miei interlocutori hanno criticato – anche velatamente – l'operato politico di Xanana Gusmão successivo all'indipendenza del 1999.<sup>152</sup> Questi i motivi per cui ho potuto intuire l'esistenza di un certo malumore nei confronti dell'attuale governo timorese solo con gli interlocutori con i quali ho passato molto tempo: Egas e alcuni ragazzi della panetteria in modo particolare.

---

152 Non mancano di certo critiche circa l'operato di Xanana Gusmão da parte di politici di altri partiti, come per esempio il partito Fretilin, attualmente capeggiato da Mari Alkatiri, o da parte di alcuni giornalisti.

Nel 1989, su pressioni del governatore Mário Carrascalão Jakarta decise di concedere l'apertura di alcuni distretti del territorio timorese agli stranieri, in vista della visita di Papa Giovanni Paolo II nel territorio, prevista per il 12 ottobre dello stesso anno. Alcuni giornalisti stranieri riuscirono così a entrare nel Paese con la finalità di filmare reportage e fare interviste ai guerriglieri ancora nascosti nel mato [Durand 2009: 138]. Nel frattempo, mentre il movimento di guerriglia e la rete clandestina continuavano a intercettare l'esercito nemico tramite imboscate, gli studenti universitari di Dili e gli studenti timoresi nelle università indonesiane organizzarono numerose manifestazioni contro l'occupazione indonesiana, mostrando così all'opinione pubblica il forte dissenso esistente nei confronti dell'autorità reggente. Un'importante manifestazione si svolse proprio in occasione della visita papale, durante la quale i manifestanti riuscirono a mostrare cartelli con slogan nazionalisti alle telecamere presenti, nonostante la massiccia presenza della polizia indonesiana. Quaranta giovani furono arrestati a seguito di tali atti. José Belo, il mio ultimo intervistato, fu fra gli organizzatori della manifestazione tenutasi proprio in quell'occasione.

José: “Depois de Amu Papa mai vizita iha Dili 1988, ha'u iha nee loke: fo korajem liu tan, entaun atividades klandestina lao diak liu oit uan, mais ke situasaun momentu neeba perigosu tebes ba moris [...]. Iha rede klandestina sempre buka de tal maneira ida: katak, espresa katak ezistencia rezistencia kontra okupasaun Indonesia sei iha, sei ezisti. Entaun iha momentu neeba iha orientasaun ida husi Falintil, ke hanesan komandu da luta momentu neeba. Husi komandante Falintil fo orientasaun ba rede klandestina sira atu halo manifestasaun. Ke momentu neeba iha organizasaun ida bolu OJKTIL, ke ni-nian xefi sei iha hotu – senhor Costâncio Pinto, agora visi-ministru negosiu estrangeiru; senhor José Manoel Fernandes, ex-deputado parlamentu nasional;



senhor Pedro Lllamar-fuik, agora Kolonel FTTL; depois iha uluk ida tan, ke fo oinsa hotu, simu orientasaun ida husi Komandante David Alex Daitula atu halo manifestasaun ruma iha Dili kuandu visita Papa mai. Entaun iha nee, kuandu vizita Papa mai iha nee, mai ho jornalista presiza atu bele hatudu buat ruma ba Papa, bele lori mensajem ba iha comunidade internasional. Entaun iha momentu neeba prepara ami ba halo manifestasaun, joven sira barak partisipa manifestasaun, hau konyese, balun sei moris hotu. Balun ba halo manifestasaun iha Tasi Tolu”.

Carolina: “Ema barak halo manifestasaun ga?”

José: “Barak. Momentu neeba iha kontrolu makas husi TNI, husi espionajen sira, iha fatin-fatin sira iha. Sira tauk sira nia ema, maibee joven sira subar, spanduk, panfletus iha sira nian kamiza laran, hodi tama ba laran. Wainhira misa remata, hau hakilar, hau loke spanduk. Iha filmajem balun, iha ema balun hasai foto... ida ne diak ona. Iha momentu neeba, depois de ida nee, depois de akontesimentu ida nee primeira ke manifestaun ida ke halo ba internasional, ke loke, ke ba nasaun seluk. Entaun ida ne fo korajen ba joven sira ba comunidade; fo esperansa katak ita sei funu, ita sei ema ke rezisti. Iha nee mak hau loke liras...rede klandestina iha Dili. Prezensa klandestina forte fali, jovens barak envolve, estudante barak envolve” [intervista a José Belo, 14/05/2013 (00,00-10,00)].<sup>153</sup>

---

153 José: “Dopo la visita di Papa [Giovanni Paolo II] a Dili nel 1988, da quel momento mi sono sentito più incoraggiato [a proseguire nelle attività clandestine di lotta]: mi ha dato coraggio e così le attività clandestine sono proseguite meglio, ma in quel momento la situazione era davvero pericolosa [...]. All'interno della rete clandestina cercavamo sempre di rendere pubblica l'esistenza della resistenza contro l'Indonesia, per far capire che c'eravamo e che continuavamo con la lotta. E in quel frangente le indicazioni sul da farsi provenivano dalla Falintil e i comandanti ci avevano detto di manifestare. Esisteva un'organizzazione in quel tempo che si chiamava Ojktil, i suoi capi sono ancora tutti vivi – il signor Constâncio Pinto, che ora è vice ministro degli affari esteri; José Manoel Fernandes, ex-deputato parlamentare; Pedro Klamar Fuik, ora colonnello della FTTL [?]. Ne esisteva un'altra che seguiva le indicazioni del Comandante David Alex Daitula, sempre per manifestare durante la visita papale. E il giorno della visita papale c'erano i giornalisti ai quali era necessario mostrare la nostra posizione, perché poi la comunità internazionale ci vedesse. Dunque preparammo la manifestazione, c'erano tantissimi giovani, alcuni dei quali sono ancora vivi. Tutti a Tasi-tolu a manifestare. In quel momento le indicazioni erano della Falintil, che aveva il comando della lotta in quel momento. Furono i comandanti della Falintil a orientare quelli che facevano parte della rete clandestina per fare la manifestazione. E c'era in particolare un'organizzazione che si chiamava OJKTIL, i cui leader sono ancora tutti in vita – il signor Constâncio Pinto, ora vice-ministro degli affari esteri; José Manoel Fernandes, ex deputato del Parlamento nazionale; Pedro Klamar-Fuik, Colonnello delle truppe FTTL; poi ce n'era un altro, e tutti questi sono stati formati dal Comandante David Alex Daitula per la manifestazione di Dili in concomitanza con la visita

A livello locale, per i timoresi le manifestazioni di dissenso nei confronti del governo indonesiano in occasioni di incontri pubblici furono fondamentali. Non si può di certo dire, tuttavia, che la manifestazione che ebbe luogo durante la visita papale ebbe troppa eco a livello internazionale. Come ha confermato Bruno Pistocchi,<sup>154</sup> infatti, il Papa nel suo discorso non fece nessun riferimento alle azioni del Movimento indipendentista né tanto meno alle ingiustizie perpetrate dal governo indonesiano; così alcuni timoresi rimasero delusi da tale comportamento. Questo perché, come Bruno mi ha fatto presente, la visita di Papa Giovanni Paolo II aveva come finalità quella di comunicare internazionalmente che Timor Est era finalmente un territorio pacificato, senza pericoli né rivolte.<sup>155</sup> Al contrario, per molti timoresi questo evento rappresentò un momento unico nella Storia del Paese, che avrebbe

---

papale. E in quel frangente, quando il Papa è arrivato qui, con i giornalisti, era necessario mostrare la nostra esistenza al Papa, comunicare un messaggio alla comunità internazionale. Allora in quel momento eravamo tutti pronti per la manifestazione, c'era molti giovani, li conosco, alcuni sono ancora vivi. Quelli che hanno fatto la manifestazione a Tasi Tolu”.

Carolina: “Erano tanti i manifestanti?”

José: “Tanti. In quel momento il controllo della TNI era fortissimo, la rete di spionaggio, erano dappertutto. Avevano tutti paura di loro, ma tutti i giovani avevano nascosto i manifesti, i volantini e i cartelloni dentro le loro camicie. Finita la messa, io ho urlato e ho tirato fuori i cartelloni. Ci sono anche alcuni filmati e anche foto... in quel caso andò davvero bene. Dopo questo avvenimento, questa fu la prima volta che la nostra azione venne presentata alla comunità internazionale, ha aperto la strada e ha mostrato alle altre nazioni [le nostre azioni di manifestazione]. E questo ha dato coraggio ai giovani, alla comunità; ha dato speranza, ha fatto capire che la lotta continuava, che c'era gente che resisteva. E io ho aperto le mie ali... della rete clandestina a Dili. La presenza della rete clandestina era di nuovo forte, molti giovani entrarono a far parte [della rete], gli studenti anche” [intervista a José Belo, 14/05/2013].

154 Colloquio informale avvenuto a luglio 2013.

155Cfr.

[http://www.familiam.org/pcpf/allegati/1007/7\\_DISCORSI\\_DI\\_GIOVANNI\\_PAOLO\\_II.pdf](http://www.familiam.org/pcpf/allegati/1007/7_DISCORSI_DI_GIOVANNI_PAOLO_II.pdf)

(ultimo accesso 28/01/2014). Come si legge dal breve stralcio pubblicato in questo sito internet, il Papa fa sì riferimento alla violenza presente a Timor ma ne parla come se fosse una questione passata, ormai conclusa.

potuto dare visibilità alla situazione del territorio. Nonostante questa forte divergenza d'intenti, dall'intervista a José traspare chiaramente il fatto che per lui e per le persone che manifestarono quel giorno a Taci Tolu quel giorno fu fondamentale sia a livello personale sia perché fu una testimonianza pubblica della loro lotta per l'indipendenza, che telecamere e macchine fotografiche dei giornalisti lì presenti registrarono e mostrarono al mondo intero.

Tuttavia, fu nel 1991 che Timor salì alla ribalta dell'opinione pubblica internazionale, in occasione di un tragico evento che prende il nome di massacro di Santa Cruz. A oggi tale episodio fa parte degli eventi inseriti nella Storia ufficiale timorese, tanto che a esso è stata dedicata una sala intera del Museu e Arquivo da Resistencia Timorese. Quest'ultimo è stato inaugurato nel 2012, alla presenza del Presidente della Repubblica Taur Matan Ruak.<sup>156</sup> Il 12 novembre del 1991 a Dili venne celebrato il funerale di Sebastião Gomes, giovane indipendentista timorese ucciso qualche giorno prima (28 ottobre) dalle forze dell'ordine indonesiane. Era prevista una visita di alcuni membri del parlamento portoghese e di un ispettore delle Nazioni Unite a Timor Est, che si sarebbe dovuto verificare nel mese di ottobre del 1991 ma tutte le visite vennero cancellate per via delle limitazioni imposte dal governo di Jakarta. Questo provocò molto nervosismo e delusione fra le frange dei gruppi di giovani indipendentisti: ancora una volta era sfuggita l'opportunità di mostrare al mondo che Timor Est reclamava la propria indipendenza. Ci furono, quindi, manifestazioni da parte di alcuni giovani timoresi che vennero repressi in modo violento: il 28 ottobre venne ucciso Sebastião Gomes presso la Chiesa di Motael, a Dili. In occasione del funerale di quest'ultimo, fu organizzata una grande

---

156 Cfr. [http://amrtimor.org/inaugura\\_index](http://amrtimor.org/inaugura_index), ultimo accesso 28/01/2014.

manifestazione alla quale parteciparono più di 3500 persone, timoresi di età compresa fra i 15 e i 25 anni, grossomodo [Durand 2009: 139 e 165]. Una volta che il corteo funebre dei manifestanti raggiunse il cimitero di Santa Cruz, l'esercito indonesiano iniziò a sparare sulla folla. Il bilancio ufficiale delle vittime pubblicate dai media indonesiani fu di circa cinquanta morti; gli organismi per i diritti umani divulgarono una lista di nominativi comprendente 271 morti, 382 feriti e 250 scomparsi (a oggi ancora non rinvenuti) [Durand 2009: 140].<sup>157</sup>

Questo avvenimento venne filmato dalla telecamera di un giovane giornalista britannico, Christopher Wenner, meglio conosciuto con lo pseudonimo Max Stahl. La polizia indonesiana tentò di ritirare i nastri registrati a Stahl ma il giornalista agì prontamente e riuscì a nascondere il registrato all'interno del cimitero, consegnando alle forze dell'ordine delle cassette vuote.<sup>158</sup> I nastri furono poi spediti all'estero anche grazie all'aiuto di Padre João de Deus e infine trasmessi dai telegiornali di tutto il mondo. Da quel momento finalmente il caso di Timor Est suscitò un movimento di solidarietà internazionale sia popolare sia istituzionale, tanto che quando nel 1992 Xanana Gusmão venne arrestato a Dili, non solo il Movimento indipendentista a Timor e a Jakarta proseguì ancora più tenacemente la propria lotta ma, al di fuori dei confini nazionali indonesiani, Xanana diventò un vero e proprio eroe, emblema dell'ingiustizia compiuta nei confronti del popolo timorese. Nel 1997 il Presidente del Sud Africa Nelson Mandela, in visita a Jakarta, insistette per ottenere l'autorizzazione

---

157 Nel 1995 venne pubblicata una relazione speciale dell'ONU riguardante le esecuzioni extra giudiziarie, in riferimento all'episodio di Santa Cruz. Il documento afferma che l'attacco del 12 novembre del 1991 fu conseguenza di un'operazione militare pianificata contro civili disarmati [Durand 2009: 166].

158 Cfr. intervista a Padre João de Deus, 22/04/2013 e confermato dallo stesso Max Stahl, durante un colloquio privato avvenuto i primi giorni di maggio del 2013.

per poter incontrare Xanana Gusmão in carcere [Durand 2009: 140]: anche questo incontro ebbe un certo rilievo a livello internazionale. Infine, la consegna del Premio Nobel per la Pace a José Ramos-Horta, allora rappresentante di Timor Est per l'ONU e a monsignor Carlos Filipe Ximenes Belo, vescovo di Dili, fu la prova definitiva che la soluzione del problema timorese era di interesse internazionale.

Tuttavia, assumendo una prospettiva più allargata, che faccia riferimento ad accordi e incontri internazionali fra potenze straniere, credo non sia da sottovalutare la questione relativa allo sfruttamento delle risorse petrolifere timoresi, fino a quel momento sfruttate esclusivamente dall'Indonesia. Esistono infatti dei cospicui giacimenti di gas e petrolio fra la costa meridionale timorese e quella settentrionale australiana; nonostante spettino di diritto a Timor Est, per via dei principi del diritto marittimo internazionale, l'Australia si è appropriata di una parte dei giacimenti, interessandosene già dalla fine degli anni '80.<sup>159</sup> In particolare, l'11 dicembre del 1989 il governo australiano e quello indonesiano firmarono l'“accordo provvisorio di cooperazione” per lo sfruttamento congiunto delle risorse di idrocarburi; l'anno successivo, il Portogallo presentò un reclamo ufficiale contro l'Australia al tribunale internazionale dell'Aja, mostrando la propria preoccupazione e mal disposizione nei confronti di tale accordo [Durand 2009: 164-165]. Gli accordi vennero poi ratificati dal 2002 in poi fra Australia e la Repubblica di Timor Est ma a oggi la questione non è ancora stata definita in modo chiaro. Non ho mai approfondito tali questioni, poiché di fatto poco inerenti alla mia ricerca, tuttavia credo siano particolari da tenere

---

159 Cfr. <http://www.dollarsandsense.org/archives/2006/0706chaudhry.html>, ultimo accesso 31/01/2014. Questo articolo spiega in modo molto chiaro e sintetico i punti focali della questione fra Australia e Timor Est.

in considerazione.<sup>160</sup>

Ciò che tuttavia mi preme sottolineare in questa prima parte di capitolo è relativa al massacro di Santa Cruz. Come ho già anticipato, questo tragico episodio è stato uno dei pochi, se non l'unico, conosciuto e riconosciuto a livello internazionale come vero e proprio 'evento' avvenuto a Timor: a differenza di altri episodi accaduti durante i 24 anni di presenza indonesiana nel territorio, probabilmente ancor più tragici e sicuramente più significativi per la comunità timorese, è stato il “massacro di Santa Cruz” a essere scelto come momento simbolico della tragedia vissuta dal popolo timorese. Credo che proprio la sua visibilità a livello internazionale sia il motivo per cui tutte le fonti che ho avuto modo di consultare registrano tale evento come uno dei più importanti successi a Timor; non di secondaria importanza, infine, il fatto che esistano delle registrazioni audio visuali a testimonianza di quel giorno.

Non è naturalmente mia intenzione sminuire la portata che il massacro di Santa Cruz ha avuto per i giovani che vi hanno perso la vita e per le loro famiglie, tuttavia posso affermare che nessuno degli interlocutori con cui ho parlato ha mai fatto riferimento alle vicende occorse il 12 novembre del 1991, se non dopo mia esplicita richiesta,<sup>161</sup> dandomi così modo di capire che questo non è un avvenimento così fortemente sentito a livello sociale: non è nell'evento di Santa Cruz che il popolo timorese riconosce il proprio dolore e la propria sofferenza. Santa Cruz rappresenta, semplicemente, la presa di coscienza dell'Occidente di fronte all'orrore che in quell'isola si stava perpetrando da quasi vent'anni; per i timoresi esso è stato e resta

---

<sup>160</sup> Più informazioni relative ai trattati e agli accordi fra Stati, rimando ad alcuni link. [http://www.aph.gov.au/Parliamentary\\_Business/Committees/House\\_of\\_Representatives\\_Committees?url=jsct/6\\_7\\_february2007/subs.htm](http://www.aph.gov.au/Parliamentary_Business/Committees/House_of_Representatives_Committees?url=jsct/6_7_february2007/subs.htm), <http://timor-leste.gov.tl/?cat=35> e <http://www.timorgap.com/databases/website.nsf/vwall/home>.

<sup>161</sup> Cfr. intervista ad Avó Regina, 24/02/2014.

uno fra i tanti eventi simili accaduti in quegli anni.



La tomba di Sebastião Gomes nel cimitero di Santa Cruz, a Dili.<sup>162</sup>

---

162 Foto scattata da me.



Come spesso accade quando si svolgono interviste, le vicende non vengono presentate secondo un ordine cronologico coerente ma gli interlocutori si riferiscono agli avvenimenti secondo una consequenzialità diversa poiché soggettiva, che spesso tiene conto di parametri diversi da quello temporale. Tale modalità narrativa, nonostante possa dare delle difficoltà al ricercatore nella ricostruzione dell'ordine con cui le vicende sono di fatto avvenute, è tuttavia fondamentale per comprendere altre questioni, quali i significati che l'intervistato dà agli eventi descritti, per esempio. Il ricercatore deve essere capace di cogliere le sfumature interne ai racconti, cercando di interpretare il senso profondo delle parole del proprio interlocutore. Questo il motivo per cui ripetere le interviste con la stessa persona può aiutare a creare un dialogo più approfondito, che possa aiutare a far cadere tutte le eventuali riserve da parte dell'interlocutore e possa creare un rapporto di fiducia reciproca.

La persona con cui sono riuscita a instaurare un dialogo di questo tipo è il professor Egas da Costa Freitas. Grazie ai nostri ripetuti incontri, si è dimostrato il più critico fra tutti i miei interlocutori, facendomi intuire dapprima i suoi sogni e le sue speranze nell'epoca della sua partecipazione al Movimento indipendentista (anni '70) e, successivamente, la sua preoccupazione ma anche la sua amarezza in relazione al presente, dal momento che molte delle sue aspettative sono state disattese. È stata proprio la sua delusione ad aprirmi gli occhi circa l'attuale situazione socio-politica timorese, soprattutto circa l'operato di Xanana Gusmão. Oltre a Egas, anche i commenti di alcuni dei ragazzi che lavoravano all'interno della Comunità sono stati utili per me, poiché mi hanno lasciato intuire che esiste un certo malcontento nei

confronti dell'attuale governance timorese, che tuttavia in pochi hanno il coraggio di denunciare a viso aperto. Come mi ha detto Egas, infatti, nessuno pubblicamente metterebbe in dubbio ciò che dice Xanana [intervista del 14 aprile 2013 (17,00-18,00)]. Soprattutto in relazione alla figura di Xanana Gusmão, ho potuto intuire che esistono diverse opinioni in merito ad alcune sue scelte politiche e mettere in dubbio una figura così carismatica non è stato affatto facile per me: praticamente tutti i libri di testo, gli articoli e i documentari che ho consultato in questi anni lo descrivono come l'eroe senza il quale Timor Est oggi non esisterebbe e come un eccellente leader politico a capo di una delle nazioni più giovani del mondo. Ho potuto mettere in dubbio questa mia visione di Gusmão soprattutto grazie alle persone con cui ho avuto a che fare più spesso: Avô fin dall'inizio mi aveva fatto capire di non essere d'accordo con la linea di pensiero del partito Fretilin degli anni '70 né tantomeno con la maggior parte delle manovre politiche varate da dopo l'indipendenza a oggi. Anche Egas e sua moglie mi hanno fatto presente, in forma più dettagliata e molto meno criptica rispetto ad Avô alcune questioni circa le quali sono in disaccordo con l'attuale Primo Ministro di Timor Est.

L'accusa principale rivolta a Xanana è soprattutto il fatto di essere una banderuola che cambia idea e posizione a seconda della convenienza. Tale atteggiamento doppiogiochista mi è stato riferito praticamente da tutti i miei interlocutori, anche coloro i quali concordano con le scelte di Xanana. Domingos Guterres, per esempio, mi ha più volte fatto presente di credere fermamente nelle scelte di Xanana Gusmão, perché anche quando questi era capo del Movimento indipendentista nel mato le sue strategie sono sempre state vincenti. Xanana sa vedere lontano, al contrario dei timoresi che lo criticano, ed è proprio questa visione

limitata che porta parte della popolazione a considerare negativamente le scelte fatte da Xanana Gusmão successive all'indipendenza del Paese.<sup>163</sup>

Para mim, o Xanana quando muda é porque vê muita coisa para frente. Porque naquele momento o seu conselheiro é Amu Bispo Dom Martinho que morreu lá em Portugal e esse foi seu conselheiro e dava ideias para poder fazer essas coisas. Até agora também sigo a palavra do Primeiro Ministro atual porque ele mudava muita coisa, desde no mato [...]. Foi Xanana que mudou tudo [intervista a Domingos Santana Guterres (60,00-72,00)].<sup>164</sup>

Egas, invece, è stato più critico in relazione all'operato di Xanana Gusmão in quanto politico:

Egas: “Muitos dos ministros e dos intelectuais que neste momento estão ao redor do Xanana [...] eles eram com aquele grupo que não concordavam com a independência [...]. É por isso que às vezes muitas pessoas vêm na figura do Xanana... o Xanana só trabalha com essas pessoas de cores diferentes.<sup>165</sup> Há um pouco de desconfiança, de não

---

163 Xanana Gusmão venne scarcerato nel settembre del 1999. Da novembre del 2000 ad aprile 2001 è stato porta-voce del Consiglio nazionale, organo legislativo timorese dell'amministrazione transitoria voluta e gestita dall'Onu. Il 14 aprile del 2002, all'indomani delle prime elezioni democratiche dell'appena nata Repubblica Democratica di Timor Est, venne nominato Presidente della Repubblica fino al 2007, quando il suo incarico terminò. In quello stesso anno venne nominato leader del CNRT, Congresso Nacional da Reconstrução de Timor Leste, partito che vinse le elezioni del 2007. Xanana continua a essere anche oggi il Primo Ministro e Ministro della Difesa e della Sicurezza e della Repubblica Democratica timorese. Le prossime elezioni dovrebbero avere luogo nel 2016; non vi sono tuttavia certezze in merito, poiché la situazione del Paese continua a essere politicamente precaria e instabile.

164 “Secondo me, quando Xanana cambia è perché vede molte cose davanti a sé. Perché in quel momento il suo consigliere era il vescovo Dom Martinho che morì in Portogallo e come consigliere forniva delle idee per poter cambiare le cose. Anche adesso seguo le parole del Primo Ministro perché lui ha sempre cambiato le cose, fin dal tempo del mato [...]. È stato Xanana a cambiare tutto” [intervista a Egas da Costa Freitas 14/04/2013, traduzione mia].

165 Fra questi c'è Babo Soares, attuale ministro della giustizia timorese che ho citato più volte in quanto curatore del testo *Out of the Ashes. Destruction and Reconstruction of East Timor*. Egas mi ha detto che prima dell'indipendenza Dionísio Babo Soares era fra i politici timoresi apertamente pro Indonesia. Oggi, invece, è ministro della giustizia del partito CNRT, il cui leader è Xanana

gostar. Os líderes que lutaram com ele, juntos no mato, agora estão marginalizado porque ele trabalha com outros [...]. Depois da restauração, com o apoio das Nações Unidas, nós conseguimos criar em Timor Leste uma instituição que fala e que trabalha para a reconciliação dos timorenses. Talvez todo esse esforço e toda essa viragem do Xanana está baseado nessa política [...]. Eu concordo com o espírito da reconciliação, da unidade nacional mas reconciliar não significa que todos aqueles que estiveram distanciados connosco, quase opostos, vêm cá e automaticamente tomam posições chaves. *Essa é a mesma coisa que a truição, não é?*”

Carolina: “O professor confia no Xanana?”

Egas: “Eu pessoalmente reconheço um homem que precisa de actualizar-se, corrigir os erros já feitos ou não repetir os erros já feitos. Terceiro, para uma boa governação em Timor Leste é preciso unir as forças: as forças da resistência que estiveram no mato, as forças que vieram da clandestinidade e assim também no exterior e resolver todos os problemas políticos e militar que não foram bem solucionados desde '75 a '99 [...]. Por exemplo, muitos filhos timorenses foram mortos no mato; naquela altura a classificação é reacionário ou revolucionário. Quando você é designado com o nome de reacionário, limpa-se. E muitos quadros, muitos filhos de Timor foram mortos por parte da Fretilin. Alguns dos familiares ainda são vivos: *a primeira reconciliação que em nome do Estado, da nossa nação, o governo tem de fazer é com eles*, não é com aqueles de '99 que depois do referendun fugiram para a Indonésia” [entrevista a Egas da Costa Freitas 14/04/2013 (40,00-62,00)].<sup>166</sup>

---

Gusmão.

166Egas: “Molti ministri e intellettuali che in questo momento stanno intorno a Xanana [...] stavano in quel gruppo che non era d'accordo con l'indipendenza [...]. È per questo che a volte molte persone vedono nella figura di Xanana... Xanana lavora solo con queste persone di colore diverso. E c'è un po' di diffidenza. I leader che lottarono con lui nel mato adesso sono un po' ai margini perché lui lavora con altri [...]. Dopo la restaurazione [dell'indipendenza], con l'appoggio delle Nazioni Unite, siamo riusciti a creare a Timor Est una istituzione che parla e lavora per la riconciliazione dei timoresi. Forse tutto questo sforzo e questo cambiamento di rotta di Xanana è basato nella politica [...]. Io concordo con lo spirito della riconciliazione, dell'unità nazionale ma riconciliare non significa che tutti quelli che erano distanti da noi, quasi opposti, arrivano qui e automaticamente prendono posizioni chiave. *Questo è praticamente un tradimento, no?*”

Carolina: “Le si fida di Xanana?”

Egas: “Io personalmente riconosco un uomo che deve modernizzarsi, correggere gli errori già fatti o non ripetere quelli già commessi. E terzo, per un buon governo a Timor è necessario unire tutte le forze: quelle della resistenza che stavano nel mato, le forze della rete clandestina e anche all'estero e risolvere così tutti i problemi politici e militari ai quali non si è trovata una vera e propria soluzione dal '75 al '99 [...]. Per esempio, molti timoroan sono morti nel mato; in quel tempo le

Le parole di Egas lasciano pochi dubbi in merito al comportamento di Xanana: è fin troppo facile prendersi il merito di aver liberato la Patria, senza chiedere scusa per gli errori commessi dai suoi predecessori, leader del partito politico di cui lo stesso Xanana faceva parte negli anni '70 e per cui ha combattuto fra le montagne timoresi. In particolare nell'ultima parte del brano che ho riportato, Egas chiarisce definitivamente le questioni da me trattate nel primo paragrafo del terzo capitolo, intitolato “i primi anni di occupazione”. La lotta fratricida sorta fra i timoresi sembra risolversi, dalle parole di Egas, fra rivoluzionari e reazionari, cioè fra i timoresi che volevano l'indipendenza immediata del Paese e quelli che invece erano disposti a scendere a compromessi con il Portogallo o l'Indonesia.

Tuttavia, un altro aspetto interessante del quale grazie a Egas mi sono a poco a poco resa conto è il fatto che dagli anni '70 a oggi le personalità di riferimento a livello amministrativo e politico sono grossomodo sempre le stesse: Xanana Gusmão, Mari Alkatiri, la famiglia Carrascalão sono figure che anche oggi detengono il potere istituzionale del Paese, anche se attraverso modalità diverse da quelle che avevano negli anni '70. I membri della famiglia Carrascalão sono tutt'ora legati al partito UDT, che fa parte dei partiti della minoranza parlamentare timorese; Xanana Gusmão è Primo Ministro del Paese nonché leader del partito politico CNRT (Congresso Nacional da Reconstrução de Timor Leste), propaggine del precedente CNRT (Conselho Nacional da Resistência Timorense), già CNRM (Conselho Nacional da Resistência Maubere. Mari Alkatiri, importante leader politico timorese, fu fra i primi

---

persone venivano classificate come reazionarie o rivoluzionarie. E quando uno era reazionario, lo si faceva fuori. E molti quadri e molti timoroan furono uccisi dalla Fretilin. Alcuni dei familiari di questi sono ancora vivi: *la prima riconciliazione che nel nome dello Stato, della nostra nazione, il governo deve fare è con loro*, non con quelli del '99 che dopo il referendum sono fuggiti in Indonesia” [intervista a Egas da Costa Freitas 14/04/2013].

fondatori del partito Fretilin negli anni '70; durante l'occupazione indonesiana visse fra Angola e Mozambico, per poi ristabilirsi a Timor e fondare il nuovo partito Fretilin, di cui è tutt'ora il leader.

No tempo colonial português ocuparam posições, no tempo indonésio também ocuparam posições e agora também ocupam posições [...]. A gente fala mas são sempre os mesmos [...]. Às vezes no mato nós tínhamos uma música portuguesa: 'As moscas mudam mas a merda não varia' [*ridiamo insieme*] [...]: cantávamos naquela altura contra o regime português mas aquela música pode ser cantada também agora" [Egas da Costa Freitas, 23/03/2013 (24,00-25,25)].<sup>167</sup>

Egas è una persona molto distinta e durante i nostri colloqui non ha mai usato espressioni volgari, né ha mai usato toni accesi, anche in riferimento a questioni che in passato lo hanno ferito o segnato. Durante quest'intervista, quando ha fatto riferimento alla canzone di Luís Cília "Duas Melodias",<sup>168</sup> quasi si è vergognato di quello che mi aveva appena detto. Tuttavia penso e – sono sicura – ha pensato anche lui in quel momento che questa canzone potesse dare dare il senso di un dispiacere profondo: riassume in poche e semplici parole il senso di ingiustizia che sentiva negli anni '70 nei confronti del regime portoghese quando, pieno di spirito combattivo e nobili ideali, aveva deciso di sposare la causa di un partito politico dal quale venne tradito e derubato trent'anni più tardi. Luís Cília era un cantante che si dedicò a canzoni di protesta nei confronti del regime salazarista dalla fine degli anni '50 agli

---

167 Durante il tempo coloniale portoghese occuparono posizioni, anche durante il tempo indonesiano occuparono posizioni e adesso ancora [...]. la gente parla ma sono sempre gli stessi [...]. A volte nel mato cantavamo una canzone portoghese: 'As moscas mudam mas a merda não varia' [le mosche cambiano ma la merda è sempre quella] [*ridiamo insieme*] [...]: la cantavamo allora, al tempo del regime portoghese ma quella musica può essere cantata anche oggi [Egas da Costa Freitas, 23/03/2013, traduzione mia].

168 Questo brano fa parte dell'album *Men País*, del 1973.

anni '70. Figlio di portoghesi, nacque in Angola il primo febbraio del 1943; dal momento che in Angola non c'erano università, si trasferì a Lisbona negli anni '60, dove si iscrisse alla facoltà di economia. Qui entrò in contatto con gruppi studenteschi molto legati alla politica, grazie ai quali si formò al socialismo: in particolare, faceva parte dello stesso circolo di Amílcar Cabral,<sup>169</sup> Agostinho Neto<sup>170</sup> e Mário de Andrade<sup>171</sup>; nel frattempo, continuò il suo percorso musicale, entrando in contatto con diversi generi in voga all'epoca. Quegli anni a Lisbona furono cruciali perché le élite intellettuali dei cosiddetti Paesi di lingua portoghese si incontrarono e conobbero, comprendendo così che la politica che il regime salazarista stava conducendo era identica in tutti i territori colonizzati dal Portogallo e nel Portogallo stesso. Il popolo stava facendo la fame, nel distretto di Baukau così come nelle campagne di Tras-os-Montes,<sup>172</sup> il livello di analfabetismo era altissimo e l'élite politica non stava facendo nulla affinché questa situazione cambiasse, anzi, la sfruttava a suo favore. Il problema era ancora più evidente nelle colonie dove la classe dirigenziale era composta da bianchi o da assimilati, in Guinea Bissau così come in Angola, a Capo Verde come a Timor Est. Per questi motivi le lotte indipendentiste di questi Paesi furono congiunte, sia temporalmente sia per gli

---

169 Leader della lotta indipendentista di Capo Verde e Guinea Bissau contro i portoghesi negli anni '60. Nacque a Bafata, Guinea Bissau, da genitori capoverdiani il 12 settembre del 1924. Fu il fondatore del Partido Africano da Independência da Guiné e Capo-Verde (PAIGC), tutt'ora il Partito di maggioranza del Paese.

170 Primo Presidente angolano e fondatore del Movimento Popular para a Libertação de Angola (MPLA), nacque in Angola il 17 settembre del 1922.

171 Celebre poeta brasiliano (9 ottobre 1893), riuscì a far proprie le più moderne correnti stilistiche europee per creare uno stile totalmente nuovo che esaltava la cultura brasiliana popolare (racconti tradizionali indigeni e della cultura nera), dandole così uno statuto ufficiale, più nobile. Viene definito il padre della poesia moderna brasiliana.

172 Territorio del Douro portoghese, nel nord del Paese.

obiettivi che si proponevano. La lingua portoghese venne scelta come lingua utile per gli scambi interni fra i vari membri indipendentisti dei Paesi da de-colonizzare; fra i partiti dei vari Paesi (MPLA, Fretilin, PaiGC...); per introdurre un nuovo metodo scolastico (Paulo Freire, *A Pedagogia do Oprimido*)<sup>173</sup>. Poco importava se era la lingua dei bianchi: adesso era diventata la *lingua franca* della rivoluzione, che doveva servire a ridare la terra a chi la coltivava davvero e che da secoli si vedeva derubato dell'unico bene che possedeva.

Angola, Brasile, Capo Verde, Guinea Bissau, Mozambico, Portogallo, San Tomé e Príncipe, Timor Est.

Era sempre a mesma melodia/ Salazar e a sua democracia  
com Caetano é a mesma porcaria/ as moscas mudam só a merda não varia.  
O Povo está a morrer,/ Para a guerra é mandado,  
Apenas para defender/ Aquilo que foi roubado.  
No campo ou na cidade/ O nosso povo não come  
Mas tem a liberdade/ De poder morrer de fome.  
Era sempre a mesma melodia/ Salazar e a sua democracia  
com Caetano é a mesma porcaria/ as moscas mudam só a merda não varia.  
Reformas na Educação/ Pedem os nossos estudantes,  
Metem-se todos na prisão/ E fica tudo como dantes.  
Mas isto vai acabar,/ Vamos dar cabo do fascismo,  
Então só o Povo há-de mandar/ Quando houver paz e socialismo.  
Há então uma nova melodia/ A verdadeira democracia.  
E todo o nosso Povo/ Terá Paz e Felicidade  
Num Portugal Novo/ Cheio de Liberdade.  
Há então uma nova melodia/ A verdadeira democracia.  
Se um Salazar incomodava muita gente,/ um Caetano incomoda muito mais.<sup>174</sup>

---

173 Ricordo che Paulo Freire era brasiliano.

174 Testo originale della canzone *Duas Melodias*, di Luís Cília.



conclusioni

Nei quattro capitoli che compongono la mia tesi ho cercato di tracciare un percorso il più eterogeneo possibile che possa aiutare a comprendere la realtà timorese da un punto di vista culturale e sociale all'interno di una cornice di riferimento storica specifica: l'occupazione indonesiana dal 1975 al 1999. Consapevole del fatto che nel contesto italiano (accademico e non) la realtà di Timor Est non è molto conosciuta né indagata, inizialmente ho voluto presentare il contesto timorese nel suo insieme, per poi immergermi in ambiti sempre più specifici di riferimento, relativi alle diverse fasi in cui è possibile dividere i 24 anni di occupazione indonesiana a Timor Est. Le ripartizioni non sono state scelte in modo arbitrario ma, anch'esse, sono frutto dell'elaborazione dei contenuti delle interviste da me condotte e, di conseguenza, dal mio iter di ricerca sul campo. La struttura della mia tesi, infatti, ricalca quello che è stato il mio percorso di comprensione della realtà timorese, a partire dalla definizione di me stessa fra i timoresi in quanto *malai*, in contrapposizione ai *timoroan*. A partire da questa dicotomia, in seguito ho potuto comprendere le differenziazioni esistenti fra gli stessi timoresi in relazione alle questioni storiche inerenti alla mia ricerca. Ho quindi compreso quali furono le dinamiche attraverso cui si definì il sentimento indipendentista negli anni '70, quali furono i protagonisti e i discorsi ricorrenti di quel periodo e come nacquero i primi partiti politici. Fra tutti, sicuramente il più importante fu il Fretilin, che subì vari cambiamenti sia nominali sia di fatto lungo i 24 anni di occupazione indonesiana, assumendo un ruolo centrale nella formazione della Resistenza militare e civile timorese. All'interno del Movimento armato, già negli anni '80 fu Xanana Gusmão a emergere come protagonista della resistenza timorese, figura che anche oggi predomina come leader politico del Paese, non senza contraddizioni o critiche da

parte di una fetta della popolazione timorese.

Di fondamentale importanza sono stati gli interlocutori con cui ho potuto dialogare durante la mia ricerca di campo e, più in generale, la mia esperienza diretta sul terreno. Attraverso tale modalità di ricerca, infatti, ho potuto conoscere a fondo il contesto timorese contemporaneo in prima persona e ho avuto la possibilità di farmi raccontare gli eventi passati dai timoresi stessi. La prima esigenza da me sentita e il primo obiettivo di questa tesi è stato, quindi, quello di dar voce alle persone che ho avuto la fortuna di conoscere a Timor. In secondo luogo, con questo mio elaborato mi sono proposta di confrontare fra loro le fonti scritte che ho consultato con le parole dei miei intervistati, comprendendo le dissonanze esistenti fra la storia ufficiale tramandata dai libri e la storia raccontata dai miei interlocutori. Ho organizzato il mio lavoro sulla base di tali differenze, presentando così il punto di vista emico che emerge fortemente dai colloqui. Questo aspetto è stato cruciale soprattutto perché mi ha dato l'opportunità di presentare una prospettiva inedita e non convenzionale del conflitto, oltre a una realtà culturale e sociale molto diversa da quella a cui siamo più abituati.



**bibliografia**

AA.VV.,

- 1980 *The Flow of Life. Essays on Eastern Indonesia*, a cura di James J. Fox, Harvard University Press Cambridge-London;
- 1987 *Indonesian Religions In Transition*, a cura di Rita Smith Kipp e Susan Rodgers, The University of Arizona Press, Tucson Arizona;
- 1998 *East Timor: Occupation and Resistance*, a cura di Torben Retbøll, Narayana Press, Odder Denmark;
- 2009 *Lendas e Fábulas de Timor-Leste*, a cura di Helena Bárbara Marques Dias, Lidel, Lisboa;

Maurice E. F. Bloch,

- 1998 *How We Think They Think, anthropological Approaches to Cognition, Memory and Literacy*, Westview Press, Colorado-Oxford;
- 1977 *The Past and the Present in the Present*, in *Man*, New Series, Vol. 12, No 2 (Aug. 1977), pp. 278-292;

Maria Ângela Carrascalão,

- 2012 *Taur Matan Ruak - A vida pela Independência*, Lidel, Lisboa;

Frédéric Durand,

2009 *História de Timor-Leste da pré-história à actualidade – História Timor-Leste nian husi pre-istória to'o atualidade*, Lidel, Lisboa;

John Edwards,

2009 *Language and Identity*, Cambridge University Press, New York;

James J. Fox, Dionísio Babo Soares et alii,

2003 *Out of the Ashes. Destruction and Reconstruction of East Timor*, ANU E Press, Canberra;

Paulo Freire,

1970 *Pedagogia do oprimido*, Herder and Herder, New York;

Geoffrey C. Gunn,

2011 *Historical Dictionary of East Timor*, ScareCrow Press Inc., Plymouth United Kingdom;

David Hicks,

1967 *Tetum Ghosts and Kin, Fieldwork in an Indonesian Community*, Mayfield Publishing Company, Palo Alto California;

2004 *Tetum Ghosts and Kin. Fertility and Gender in East Timor*, Waveland Press, Long Grove Illinois;

Geoffrey Hull,

1999 *Mai Kolia Tetun: A Course in Tetum-Praça, the Lingua Franca Of East-Timor*, Australian Catholic Relief, Alexandria;

2001 *TIMÓR-LOROSA'E, Identidade, Lian no Política Edukasionál – TIMOR-LESTE, Identidade, Língua e Política Educacional*, Ministério dos Negócios Estrangeiros – Instituto Camões, Lisboa;

John E. Joseph,

*Language and Identity, National, Ethnic, Religious*, Palgrave MacMillan,

2004 New York;

Damien Kingsbury,

2009 *East Timor, The Price of Liberty*, Palgrave Macmillan, New York;



Arnold S. Kohen,

1999      *From the Place of the Dead. The Epic Struggles of Bishop Belo of East Timor*, St. Martin's Press, New York;

Rowena Lennox,

2000      *Fighting Spirit of East Timor. The Life of Martinho da Costa Lopes*, Pluto Press Australia;

Andrew Mc William, Elizabeth G. Traube et alii,

2011      *Land and Life in Timor-Leste: ethnographic essays*, Anu E Press, Canberra;

Adriano Moreira,

1976      *O Drama de Timor, Relatório O.N.U sobre a Descolonização, Intervenção*, Lisboa;

Sarah Niner,

2004      *Our brother, Maun Bo't: The biography of Xanana Gusmão, leader of the East Timorese struggle*, PhD thesis, La Trobe University, Victoria;

Vicente Paulino,

- 2011 *A imprensa católica Seara e a tradição timorense: 1949-1970* in *Diversidades e (Des)igualdades*, Anal eletrônico do XI Congresso Luso-Afro-Brasileiro de Ciências Sociais, Salvador, Bahia;
- 2011 “Ezequiel Enes Pascoal”, in Ricardo Roque, *History and Anthropology of “Portuguese Timor”, 1850-1975. An on-line Dictionary of Biographies*.  
Disponibile all'indirizzo: [www.historyanthropologytimor.org](http://www.historyanthropologytimor.org); ultimo accesso 31/12/2013;

Constâncio Pinto e Matthew Jardine,

- 1996 *East Timor's Unfinished Struggle: Inside the Timorese Resistance*, South End Press, Boston Massachusetts;

José Ramos-Horta,

- 1987 *Funu: The Unfinished Saga of East-Timor*, The Red Sea Press, New York;

Sylvan,

- 1978 *Tempo teimoso*, Almeida e Sousa, Lisboa;

John Taylor,

1994 *Indonesia's Forgotten War, The Hidden History of East Timor*, Pluto Press,  
Australia;

Elisabeth Traube,

1980 *East Timor: Nationalism and Colonialism* by Jill Jolliffe Review by: Elisabeth  
Traube in *The Journal of Asian Studies*, Vol. 39, No. 2 (Feb, 1980), pp. 446-  
448;

Uriel Weinreich,

1974 *Lingue in contatto*. Prefazione di Giorgio Raimondo Cardona, Bollati  
Boringhieri, Torino.

appendice

Ho pensato che per una consultazione più completa del mio lavoro potesse essere utile presentare stralci del diario di campo che ho tenuto durante il mio soggiorno a Timor Est, pertinenti ai contenuti della tesi, grazie ai quali è possibile evincere quelli che sono stati gli episodi più significativi della mia ricerca. Ho inoltre deciso di allegare le indicizzazioni delle mie interviste, corredate da ampie note a piè di pagina che aiutano a contestualizzare i passaggi meno chiari dei colloqui che ho avuto con i miei interlocutori. Trattandosi di interviste in lingue straniere, ho pensato potesse essere il modo più comodo per un lettore non troppo esperto di portoghese o tetun; infine, nella copia cartacea della mia tesi, allego un CD contenente tutte le interviste da me citate all'interno del testo, per una consultazione più trasparente e completa.<sup>1</sup>

---

1 “Le fonti orali sono fonti *orali*. Tutti quelli che se ne occupano si affrettano a dichiarare che il vero documento è la registrazione (e non la trascrizione), ma poi lavorano essenzialmente sulla trascrizioni e sono queste a essere pubblicate [...]. La trascrizione trasforma materiali sonori in materiali visivi, con inevitabili effetti di riduzione [...]. Pretendere che la trascrizione possa sostituire il documento originale ai fini di un'analisi scientifica è come pensare di poter fare storia dell'arte solo sulle fotografie o critica letteraria solo sulle traduzioni [...]. Come la traduzione anche la trascrizione non è una riproduzione, e quindi un sostituto, del documento di partenza, ma una sua *rappresentazione* con altri mezzi, soggetti ad altre grammatiche di cui è necessario tenere conto [...]. Una traduzione fedele contiene sempre un minimo di invenzione, e può darsi che lo stesso valga per la trascrizione. Se non altro, una trascrizione così meccanicamente minuziosa da rendere un'eloquente performance orale in forma di un'illeggibile pagina scritta non è “fedele”, nella misura in cui distrugge la dimensione estetica che è costitutiva del senso delle parole dette” [Portelli 2007: 6-7].

Finalmente oggi, finita la messa, Madre L. mi ha presentato la signora Regina. Non ho capito bene le motivazioni per cui questa signora sarà utile per la mia ricerca, in ogni caso, ho accettato di buon grado la proposta di Madre L.. Avó Regina è un'insegnante delle scuole medie, così come lo era sua mamma. Il marito di Regina ha combattuto durante la guerra e lei ha partecipato alla Resistenza, anche se non ho capito come. Parla portoghese molto bene e tetun [...]. Mi ha chiesto se ho un questionario; le ho spiegato che mi piacerebbe parlare liberamente; mi è sembrata titubante e non molto convinta di questa cosa. Le ho detto che vorrei registrare ma che posso spegnere in qualsiasi momento il registratore. Mi ha corretto. Ho detto fechar [chiudere], lei mi ha subito corretto con desligar [spegnere]. Mi sa che insegna portoghese. Ha poi voluto sapere di cosa tratterà la mia ricerca. Ha detto che potrei parlare anche con altre persone. Mi sembra sempre che tutti scarichino il barile e non capiscono se lo facciano perché ritengono le loro storie poco interessanti o perché non vogliono effettivamente farsi intervistare e accettino solo per cortesia.

Domenica 24 febbraio 2013, Komoro, Dili, ore 10,00 c.a.

Intervistata: Avó Regina. Non ho il suo nome completo; nata l'11/03/1943. Intervista in lingua portoghese; durata: 46,00' c.a.

**00,00 – 04,30:** Questione linguistica a Timor oggi e durante l'occupazione indonesiana: tetun<sup>2</sup>, bahasa indonesia e portoghese. Divieto dell'uso del portoghese in qualsiasi contesto d'uso (anche in chiesa). La politica dell'Indonesia: gli interessi dell'Indonesia nell'invasione di Timor (e di altre potenze straniere: USA).

**04,30 – 07,30:** organizzazione e intenti dei partiti politici timoresi negli anni '70 (UDT, Fretilin, Apodeti); propaganda politica della Fretilin per la liberazione (libertação) di Timor in tutti e 13 i distretti di Timor Est.

**07,30 – 08,50:** la posizione del marito della signora e della signora a riguardo (pro-indipendenza, ASDT-Fretilin). Ruolo del marito negli anni '70 ('74-'75 soprattutto). Colpo di stato (15 agosto) e del contra-golpe del 20 agosto: lotte – definite fratricide – fra UDT e Fretilin e firma dell'integrazione all'Indonesia da parte dell'UDT.<sup>3</sup>

---

2 Sull'ortografia corretta della parola 'tetun' ci sono opinioni diverse. La pronuncia è /'tetun/ ed è a causa della nasalizzazione della vocale finale che l'ortografia filo-portoghese vuole che il termine si scriva 'tetum' (per via del fatto che il portoghese non prevede parole terminanti in n). Un'altra ortografia (quella dei quotidiani e dei linguisti non portoghesi), invece, prevede la -n finale. Un'altra ancora prevede 'teto'. La mia opinione è che quest'ultima grafia sia scorretta perché non indica in nessun modo la nasalizzazione e che la prima, anche se magari solo ingenuamente, sottenda una scelta politica. Preferisco, quindi, attenermi alla grafia in voga fra i giornalisti locali.

3 “Il governo portoghese autorizzò, allora, la creazione di partiti politici; a Timor Est nascevano così 3 organizzazioni partitiche: UDT (Unione Democratica Timorese), che propagandava 'l'integrazione di Timor in una comunità di lingua portoghese'; la ASDT (Associazione Social-Democratica Timorese), poi diventata FRETILIN (Fronte Rivoluzionario di Timor Est Indipendente), difendeva il diritto all'indipendenza; e l'APODETI (Associazione Popolare Democratica Timorese), proponeva 'l'integrazione con autonomia nella

**08,50 – 10,30:** arresto del marito 15 agosto 1975, successiva liberazione il 20 agosto e organizzazione della Fretilin: operazioni di “pulizia” e il ruolo del marito nelle “operações de limpeza” dei membri dell'UDT nel '75.

**10,30 – 15,05:** Maria Tapó, prima eroina morta per la causa indipendentista: la sua storia. Commemorazione del “giorno delle donne timoresi”, in ricordo di questa vicenda, il giorno 3 novembre.<sup>4</sup> (La morte di Isabel Lobato, sposa di Nicolau Lobato).<sup>5</sup> Ci sono state molte donne

---

comunità indonesiana”. Fonte: <http://timor-leste.gov.tl/?p=29>. Questo in termini molto generali: vi erano, infatti, molte posizioni diversificate interne ai partiti, che ho potuto capire grazie ai colloqui che ho avuto. Di fatto, in seguito a queste scelte politiche, è la Fretilin ad avere la meglio, soprattutto per la massiccia propaganda politica in tutti i distretti del Paese. I partiti iniziano a entrare in conflitto fra loro (le “lotte fratricide” di cui parla Avô Regina), fino al 28 novembre 1975, quando Xavier do Amaral, leader dell'ASDT già FRETILIN, proclama l'indipendenza di Timor Est, senza avere il consenso degli altri partiti politici. Questo provoca una guerra civile talmente difficile da sedare che l'UDT (e l'APODETI), un po' per dispetto, un po' per timore, chiede l'intervento dell'Indonesia, che, naturalmente, non si fa scappare l'occasione e invade Timor Est il 7 dicembre del 1975, dando inizio ai 24 anni di occupazione di Timor Est.

- 4 Non credo sia un caso che venga festeggiata il giorno successivo al Giorno dei Morti, molto importante per i timoresi, data la grande importanza che i defunti hanno in questa cultura. Mi è successo spesso di intravedere un *fil rouge* che spesso lega il calendario liturgico, elementi della “tradizione locale” e avvenimenti legati alle lotte indipendentiste: non riesco, tuttavia, a capire se è solo una mia interpretazione fantasiosa o se di fatto un fondo di verità ci sia.
- 5 Nicolau dos Reis Lobato (1946-1978), Primo Ministro dal 7 dicembre 1975 e uno dei principali comandanti della lotta armata contro l'occupazione; morì il 31 dicembre 1978 ucciso dalle truppe indonesiane. Considerato un eroe, la sua figura viene da tutti tenuta in grande considerazione. A lui è dedicato l'aeroporto internazionale di Komoro, Dili.



che aiutavano la Falintil<sup>6</sup> nel mato.<sup>7</sup> Lei, tuttavia, lavorava come civile in città. Mi spiega che il marito si occupava dell'amministrazione del sub-distretto di Vemasse<sup>8</sup> fino al giorno invasione. 7 dicembre '75, giorno dell'invasione e successiva evacuazione da Díli.<sup>9</sup>

**15,05 – 18,10:** Il marito lavorava nella Frente Clandestina presso il distretto di Vikeke.

**18,20 – 21,30:** le chiedo se secondo lei la Chiesa ha aiutato nelle attività della resistenza. Mi

---

6 Forças Armadas da Libertação Nacional de Timor-Leste: ala militare del partito politico Fretilin, Frente Revolucionária de Timor Leste Independente. Il partito politico nasce nel 1974 ed è tutt'ora esistente, anche se ha subito varie trasformazioni nel corso degli anni. Prima del '75, dunque prima degli scontri con l'UDT (União Democrática Timorese) e della successiva lotta contro le truppe indonesiane, la sua sigla era ASDT (Associação Social Democrática Timorese). La Falintil venne creata il 20 agosto del 1975, in concomitanza con il contra-golpe contro l'UDT. I guerriglieri nascosti nel mato dal 1975 al 1999 facevano parte di tale gruppo militare. Queste truppe sono state ufficialmente sciolte nel 2001, per essere rimpiazzate dalla Força de Defesa de Timor-Leste (F-FDTL).

7 *Mato* è una parola portoghese che significa “terreno incolto”. In realtà, nelle conversazioni in tetun, mi sono accorta che questa parola portoghese traduce il termine *ai laran*, che spiega un concetto più ampio, cioè sí un terreno incolto, ma anche spesso la foresta e, in generale, i territori non abitati dagli esseri umani e dove, però, molte persone sono state costrette a vivere durante gli anni della guerra, soprattutto fra il 1975 e il 1978.

8 Il territorio di Timor Est è suddiviso in distretti (regioni), sub-distretti (province) e suku (contee? Insieme di comuni). La maggiorparte dei nomi dei distretti e dei sotto distretti sono stati portoghesizzati. Non ho informazioni sicure a riguardo, ma credo siano stati i portoghesi a voler suddividere il territorio in questo modo, rispettando, tuttavia, l'organizzazione territoriale già esistente (con tutti i limiti e le conseguenze coloniali del caso...).

9 Gli indonesiani pensavano di poter occupare tutto il territorio in 24 ore, ma è di fatto dal '78 che hanno pieno possesso di tutta Timor Est. Queste difficoltà iniziali sono state date soprattutto dal fatto che sono arrivati nella stagione delle piogge, che rende alcune zone del Paese totalmente inagibili e, in generale, rende difficili gli spostamenti da un luogo all'altro. In più, erano in possesso di mezzi pesanti poco veloci e per niente agili in un territorio impervio, poiché molto montagnoso, seppur piccolo. Padre Locatelli mi ha raccontato che è stato nel 1978 che sono riusciti a risalire il Matebian (una delle vette più alte di Timor che si trova nel distretto di Baucau) nel 1978, anno in cui di fatto c'è stato un annichilamento generale delle truppe dei guerriglieri che si erano rifugiati quasi tutti sul monte Matebian. In pochissimi sfuggono alla cattura delle truppe indonesiane, riuscendo a raggiungere la vetta del monte, dove c'è una piccola risorgiva (colloquio informale con Padre Locatelli, 28/03/2013).

spiega che il marito ha coperto le attività clandestine di un Padre e che è stato arrestato al posto suo nell'82. Mi racconta di altri parenti arrestati e delle violazioni dei diritti umani da parte delle truppe indonesiane. Mi parla delle visite del Vescovo Carlos Ximenes Belo nelle prigioni: questo particolare è importante sia perché ricorre in altre interviste sia perché, da quel che ho potuto capire, è stato soprattutto grazie a questo vescovo – insignito del Premio Nobel per la Pace con José Ramos Horta nel 1996 – che i comportamenti degli indonesiani sono stati denunciati a livello internazionale.

**21,30 – 24,00:** c'è stato un curioso qui pro quo: le ho chiesto se gli indonesiani arrestassero i timoresi legati alla resistenza o se la motivazione dell'arresto potesse essere legata anche a questioni religiose (cristianesimo-Islam). Lei mi risponde di sì, che le persone (anche sua figlia) venivano interrogate sulle attività politiche dei Padri. La signora mi spiega che i Padri svolgevano attività "politiche"<sup>10</sup> ma che queste venivano sempre nascoste alle truppe indonesiane.

**24,00 – 26,30:** la traduzione del Vangelo in tetun, il legame fra Chiesa e popolazione, molto forte soprattutto durante l'occupazione indonesiana<sup>11</sup>.

**26,30 – 31,00:** la scelta di avere il portoghese come lingua ufficiale è stata giusta poiché la maggioranza dei relatori internazionali per l'ONU e per le comunicazioni diplomatiche con

---

10 Oltre alle attività clandestine, in collaborazione con i guerriglieri e con i timoresi del fronte clandestino, durante le prediche, le confessioni e le attività di catechesi alcuni Padri denunciavano i comportamenti delle truppe indonesiane, spesso sottolineando alcuni aspetti ben precisi del messaggio cristiano: "Non uccidere", "non opprimere i deboli", "gli ultimi saranno i primi"...

11 Con l'arrivo degli indonesiani, i timoresi hanno dovuto scegliere un credo religioso, obbligatoriamente. Questo perché chi non credeva in Dio era comunista (a dire il vero, anche oggi in Indonesia è necessario dichiarare il proprio credo, però nel periodo della Guerra Fredda la questione aveva una connotazione ben precisa). La scelta era fra cinque possibilità: Islam, Cattolicesimo, Protestantismo, Induismo, Buddismo. L'"animismo" non era contemplato, dunque c'è stata una conversione di massa al cattolicesimo (in pochi casi al protestantesimo) con relativi battesimi, catechesi ecc.

l'estero sono avvenute in portoghese. José Ramos-Horta all'ONU ha parlato in portoghese. Il ruolo dell'inglese. La presenza degli australiani a Timor: gli interessi legati alle risorse petrolifere e gli "aiuti" umanitari, allo sviluppo.

**31,00 – 35,00:** l'identità timorese esisteva ma si sta sfaldando per via del fatto che a Timor stanno entrando culture sempre diverse e nuove, dunque, soprattutto i giovani, stanno abbandonando e dimenticando la "reale" identità timorese. Questo è un aspetto che in molti hanno sottolineato, soprattutto in relazione all'abbigliamento femminile. La prostituzione, che di fatto è arrivata con gli indonesiani e poi con l'ONU, anche se esisteva anche ai tempi dei portoghesi: adesso è più sfacciata, ai tempi dei portoghesi c'erano luoghi appropriati e appartati.

**35,00 – 40,00:** le donne durante l'occupazione e alcuni episodi personali durante il periodo della resistenza.

**40,00 – 46,00:** episodio relativo a un soldato indonesiano cattolico che, nonostante si sia trovato solo a stretto contatto con una donna timorese, non le ha fatto del male. Aspetto ricorrente in molti altri racconti che mi è capitato di ascoltare. Successivo racconto riguardante un miracolo, avvenuto nella prigione di Kupang<sup>12</sup> nel 1984. La signora, prima di iniziare il racconto, mi spiega che questo episodio, a suo avviso, è bene che venga raccontato in Italia. Mi racconta che i prigionieri vivevano in una condizione di stenti, con poco cibo (granoturco e

---

12 Kupang è una località della parte ovest dell'isola di Timor. È "famosa" soprattutto perché ha ospitato moltissimi rifugiati politici timoresi durante il periodo dell'occupazione. Proprio per questo motivo, nonostante la signora faccia riferimento alla "prigione" di Kupang, a mio avviso potrebbe trattarsi di uno dei campi di lavoro creati dagli indonesiani per controllare meglio la popolazione. Ne furono creati moltissimi anche a Timor Est soprattutto dopo il 1978 (data in cui vi fu una resa generale da parte della popolazione civile nascosta nel mato dal 1975). Alcuni libri (di storia, resoconti dell'Onu...) parlano di veri e propri campi di sterminio/di lavoro, in cui molte persone morivano addirittura di fame.

poche foglie di papaya<sup>13</sup> portate dalle guardie della prigione) e, soprattutto, non erano in grado di stabilire che giorno fosse. Dunque iniziano a pregare una novena per Sant'Antonio, nel pomeriggio. Vengono avvisati dalle guardie della prigione che il giorno successivo ci sarebbe stata una visita da parte degli agenti della Croce Rossa<sup>14</sup>, per verificare le condizioni di vita dei detenuti. La Croce Rossa, su esplicita richiesta dei detenuti, fa presente che quel giorno è il 13 giugno, giorno dedicato a Sant'Antonio<sup>15</sup>. Secondo la signora, questo è un chiaro segno divino.

---

13 Le foglie di papaya fanno parte della dieta timorese e il loro sapore è amarissimo. Spesso mi facevano notare che i malai [stranieri] non riescono a mangiare queste foglie, ma che invece i timoresi ne mangiano in gran quantità, poiché abituati al gusto amaro – in riferimento, naturalmente, non solo al gusto, ma in senso più ampio, all'“amaro della vita”. Questo alimento viene consumato soprattutto perché si dice aiuti a non contrarre la malaria; inoltre, la pianta della papaya è presente in grandi quantità in tutto il territorio timorese. [moruk significa amaro; ai'moruk significa veleno o medicinale, comprendendo sia i veleni e i medicinali “tradizionali” sia quelli occidentali. Ai'dila è l'albero della papaya, ma può indicare anche il frutto. Tahan significa foglia]. Si tratta, in ogni caso, di uno dei piatti più poveri della cucina timorese.

14 La Cruz Vermelha Internacional è stata fondamentale sia per le denunce delle violazioni dei diritti umani sia perché i loro campi ospitavano moltissimi rifugiati timoresi evitando così che questi venissero arrestati dagli indonesiani. Spesso lavoravano in collaborazione con le comunità delle suore.

15 Santo importantissimo nella cultura portoghese: a Lisbona viene organizzata una festa che dura diversi giorni e che prevede l'allestimento di decorazioni coloratissime in tutta la città, processioni e la preparazione delle immancabili sardine alla brace in ogni angolo della città.

Sto leggendo *Out of the Ashes*, James J. Fox e Dionisio Babo Soares (attuale Ministro timorese della Giustizia)

*Tracing the path, recounting the past: historical perspectives on Timor*

p. 41: Si fa riferimento all'esportazione del sandalo, al commercio del caffè. Tal Muller spiega che dal XIX secolo il sandalo veniva esportato soprattutto da mercanti cinesi, che potevano proseguire il loro commercio senza nessun problema all'interno del Paese, mentre invece i portoghesi e i Dutch subivano attacchi dalle popolazioni locali. Dal momento che il sandalo diminuiva sempre più, hanno iniziato a piantare il caffè – sempre controllato dai cinesi, non dagli europei. Mi sono soffermata incuriosita su questo passaggio dal momento che anche oggi i prodotti venduti a Timor provengono dalla Cina, sono venduti in negozi cinesi, gestiti da cinesi. Al di là dei prodotti indonesiani, che sono molti, per via della facilità dei trasporti e per via del costo, immagino.

p. 42: come è emerso il tetun? La gente tetun, originaria della costa meridionale centrale, si sarebbe spostata sia verso nord sia lungo la costa meridionale. Per questo motivo oggi le forme “dialettali” di tetun sono molte e diverse fra loro.

Tetun esistenti oggi:

- tetun terik = fehan tetun (fehan:costa) – qui dentro c'è il Suai.
- Il tetun = fofo tetun (fofo: monte)
- III tetun = variante che si parla a Dili e che, a sua volta, è diverso dai primi due a causa di un contatto linguistico col Mambae, sceso nelle regioni costiere dai monti. I portoghesi usavano una forma molto semplificata di “market tetun” nella loro zona di Timor. Però, prima di lasciare tutti i territori circostanti agli olandesi (Flores, Alor...) la lingua franca era il Malay.

p. 43: maubere = mambae = 'timorese peasant'. Se questa cosa è vera, allora a vincere la guerra per l'indipendenza sono stati i contadini. Secondo me la guerra è nata per un gruppo di timoresi ricchi che in Portogallo si sono fatti influenzare da idee comunistoidi. Che non ci sarebbe nulla di male se questo però non avesse comportato una guerra di 25 anni, che forse sono troppi per un capriccio o una mezza idea rossa.

diario di campo, 26/02/2013

*East Timor: education and human resource development* di Gavin W. Jones

Spiega la situazione dell'educazione scolastica a T-L. I portoghesi non hanno fatto un bel niente fino al 1975, a parte fondare colégios gestiti dai religiosi. Solo dopo la rivolta del 1975 (?) nascono le scuole elementari. La prima scuola media è stata aperta solo nel 1952. di fatto, è con l'Indonesia che viene creato un sistema educativo coerente. Nel 1985 tutti i villaggi hanno una scuola elementare. Questo non significa però che tutti ci andassero e che tutti completassero anche solo il ciclo di studi elementari! L'Università – Untim – è stata fondata nel 1992, grazie a fondi provinciali (?) e della chiesa cattolica, insieme”.

diario di campo, 03/03/2013

[...] Avô: “La terra è del popolo”.

Fotografie di Francisco Xavier do Amaral. 20 maio + 30 agosto: ASDT>Fretilin.

11 maio 1974: UDT.

ASDT: 20 maio 1974

F X do Amaral proviene dalla stessa regione di Avô: è un indizio? Perché non gli piace il fatto che la Fretilin sia considerata un partito? Perché non si sente rappresentato dalla parola maubere [...]?

“Il temporale di ieri notte sembrava come quando gli indonesiani sono entrati a Timor nel 1975”.

Non mi ha fatto registrare nemmeno questa volta ma mi ha spiegato che preferisce che io prima ascolti quello che il professore ha da dirmi e poi, con l'intervista in mano, commenteremo passo passo.

Oggi appena sono arrivata mi ha mostrato una piantina con dei fiorellini viola e mi ha detto di toccare e tirare le foglie. Queste, appena vengono toccate si ritraggono: sembrano come appassite. Mi ha detto che la prossima volta me ne darà un paio da tenere sempre con me, perché difendono da chi ha cattive intenzioni nei nostri confronti [...].

Mi chiedo come siano considerati i mestiços qui a Timor e se il fatto che nella Costituzione ci sia scritto Povo Maubere implichi qualcosa a livello identitario e di politica. Tutto ciò, partendo dal dato che Xanana è mestiço (come avô)”.

[...] Il tetun è la “lingua nazionale” ma non per questo è prestigiosa: era la lingua del mercato, una lingua di tutti e di nessuno ed è poi diventata lingua nazionale. Forse parlare portoghese è considerato “prestigioso”? Su che basi il tetun terik è considerato prestigioso?

Qui dentro [nella comunità dove vivevo] c'è un forte pregiudizio nei confronti delle lingue locali, che infatti tutti chiamano dialetti, inferiori rispetto a italiano o portoghese. È un pregiudizio che mal sopporto e infatti evito di parlarne ma mi dispiace vedere le ragazze vergognarsi quando chiedo loro di dirmi qualche parola nelle loro lingue. Tutt'altro atteggiamento in bakery, dove invece i ragazzi parlano fra di loro nelle loro lingue locali. Oggi ascoltavo attenta le ragazze e a un certo punto le ho interrotte per chiedere che lingua fosse quella. Tutte stupite del fatto che avessi riconosciuto non fosse tetun. AH!”

Domenica 10 marzo 2013, Comoro – Dili, ore 15,00 c.a.

Intervistato: Egas da Costa Freitas, professore di materie umanistiche delle scuole superiori, nato il 24 marzo 1958.

Intervista in lingua portoghese, durata: 60,00' c.a.

Nei giorni precedenti questo colloquio avevo avuto la possibilità di conoscere Avô, un vecchietto simpatico del quartiere, che mi era stato presentato da Madre L. Disponibile a chiacchiere di poca importanza, molto meno disposto a farsi registrare e a raccontarmi le sue vicende private durante l'occupazione né, tantomeno, questioni politiche generali. Avendo capito che la mia ricerca rischiava di non proseguire, mi ha consigliato di rivolgermi a Egas da Costa Freitas, altro vicino di casa, disponibile ad aiutarmi con la mia ricerca. Inizialmente doveva essere un contatto utile per reperire materiale bibliografico, in seguito invece, dopo avergli spiegato la mia ricerca, è stato felicissimo di aiutarmi anche attraverso le interviste.

**00,00 – 06,10:** Ha sempre insegnato nelle scuole gesuite e salesiane (ensino secundário), ma dal 2006 è preside di una scuola secondaria statale a Vemasse, località del distretto di Baucau.

Costituzione di Timor e la questione della parola maubere<sup>16</sup>: la parola così come è intesa oggi è stata pensata da José Ramos-Horta, già negli anni '70, in concomitanza con la nascita dei primi partiti politici pro-indipendenza. Ai tempi dei portoghesi, infatti, le persone indigenti, che non avevano ricevuto un'educazione scolastica e che erano costrette a lavori umili e sottomessi, venivano definite “maubere”, in opposizione ai “mestiços” e ai bianchi. La Fretilin, per cercare di accattivarsi le fasce più povere della popolazione, si è appropriata di questo termine per dar vita a

---

16 “A independência de Timor-Leste, proclamada pela Frente Revolucionária do Timor-Leste Independente (FRETILIN) em 28 de Novembro de 1975, vê-se internacionalmente reconhecida a 20 de Maio de 2002, uma vez concretizada a libertação do povo timorense da colonização e da ocupação ilegal da *Pátria Maubere* por potências estrangeiras” [corsivo mio]. La parola “maubere” non è una parola tetun ma mambae e mi chiedevo per quale motivo fosse stato scelto questo termine per definire Timor Est e il suo popolo. È molto comune sentir parlare di “popolo maubere” e di “lotta maubere”; esiste anche una radio che si chiama “maubere”. A oggi, mi è molto difficile definire con esattezza il significato originario del termine, tuttavia sono in possesso di varie interpretazioni in merito.



una vera e propria lotta dei “servi”. In riferimento all'attualità, Egas mi spiega che a suo avviso, lo Stato timorese dovrebbe continuare a essere “servo” del popolo e non viceversa: si tratta di un pensiero filosofico che soggiace alla lotta indipendentista ma che dovrebbe continuare anche ora, che Timor-Leste è un Paese libero.

**06,10 – 13,15:** la questione del “tetun”: il tetun come lingua ufficiale; ma quale è stato scelto?<sup>17</sup> I prestiti dal portoghese, dall'inglese e dall'indonesiano e la loro “tetun-izzazione”. Il tetun “classico”, cioè il tetun terik, utilizzato dalla Chiesa per la traduzione del Vangelo per via del fatto che possiede le coniugazioni verbali, come il portoghese. Impossibilità di utilizzare il tetun classico come lingua ufficiale e per le conversazioni quotidiane, soprattutto a causa dell'internazionalizzazione che Timor sta vivendo. Tornare al tetun classico significherebbe tornare indietro nel tempo. Il tetun prasa è usato a Dili, è conosciuto dalle persone che sanno leggere e scrivere: è una lingua che unisce, dato che è parlata quasi da tutti i timoresi.

**13,15 – 20,00:** È stato scelto il tetun come lingua ufficiale sia perché la Chiesa, usandolo già da molti anni, aveva già contribuito alla sua diffusione, sia perché durante la resistenza la Fretilin lo

---

<sup>17</sup> Attualmente, esistono almeno 3 varianti di tetun: il tetun praça, variante creolizzata parlata a Dili e utilizzata come lingua franca anche nei distretti; il tetun terik, considerato il tetun “classico”, parlato nella zona di Vikeke e, infine, un altro tipo di tetun, tetun los, parlato nella costa meridionale del Paese. È evidente che la variante di tetun scelta come lingua ufficiale sia il tetun praça, tuttavia, si pongono dei problemi quando si passa dalla comunicazione orale a quella scritta: le persone per strada, i giornali e il telegiornale parlano tetun-praça; i testi sacri e alcune riviste distribuite dalle varie diocesi attingono molto spesso dal tetun terik, quasi a voler rendere più prestigioso il testo. Una delle grammatiche di tetun più famose (forse l'unica!), scritta da due linguisti australiani, descrive il tetun come se esistesse una unica variante e lo stesso fa l'unico dizionario a oggi esistente di tetun. Questo porta a varie conseguenze. La prima è che spesso studiare su questi testi è poco utile, dal momento che nelle conversazioni quotidiane gli stessi timoresi non capiscono quello che dici, se usi il lessico del dizionario. La seconda è che una parte della popolazione che ha avuto la possibilità di proseguire gli studi fino all'università, considera questi testi come la forma più corretta di tetun, dunque una volta mi è stato detto che alcuni stranieri parlano tetun proprio bene, perché si vede che lo hanno studiato sui testi dei linguisti australiani!

usava per comunicare con la popolazione (sia per iscritto sia oralmente), insieme al portoghese. Mi spiega che durante il tempo dell'occupazione, la Chiesa si è impegnata per adattare i testi liturgici al tetun e che, secondo lui, questa scelta potrebbe avere anche una motivazione politica. Mi spiega, infatti, che i testi tradotti in bahasa esistevano già e la Chiesa avrebbe potuto decidere di utilizzare il bahasa, così come nelle scuole e nelle comunicazioni ufficiali scritte statali.

**20,00 – 23,00:** come si spiega l'uso del portoghese da parte della Fretilin, se questo partito politico rivendicava indipendenza dal potere coloniale? Non è un paradosso? No, perché la Fretilin usava la lingua portoghese per tentare di avere risonanza nell'ambito della comunità internazionale, soprattutto fra i CPLP [Comunidade dos Países de Língua Portuguesa]<sup>18</sup>. Inoltre, all'interno del partito, alcuni reputavano utile far leva sui Principi Universali dell'Uomo, soprattutto in relazione al diritto di autodeterminazione dei popoli.

**23,00 – 32,00:** Chiedo di spiegarmi il significato delle parole *malai/malae*<sup>19</sup> e il significato del termine *mestiço*<sup>20</sup>, soprattutto la connotazione che soggiace a queste due parole. Vi è sicuramente una sfumatura discriminatoria, legata soprattutto al passato coloniale del Paese, ma la questione è molto più ampia. Il professore mi ha spiegato che, a suo avviso, entrambe le parole sono usate con molta leggerezza, nonostante queste parole possano offendere. Mi spiega che quando sorgono dei problemi a Vemasse, in relazione al possesso delle terre, alcune persone lo “accusano” di essere mestiço, poiché i suoi “nonni” erano portoghesi. Egas mi spiega che i suoi antenati

---

18 Angola, Brasile, Capo Verde, Guinea Bissau, Mozambico, Portogallo, São Tomé e Príncipe, Timor Leste.

19 Questo termine viene utilizzato per definire gli stranieri, cioè i non timoresi. Generalmente, gli indonesiani non vengono considerati *malai* ma vengono chiamati *bapa* (parola che in lingua malay, dunque anche in bahasa indonesia, significa “padre”).

20 Questo termine viene utilizzato per definire gli stranieri, cioè i non timoresi. Generalmente, gli indonesiani non vengono considerati *malai* ma vengono chiamati *bapa* (parola che in lingua malay, dunque anche in bahasa indonesia, significa “padre”).

arrivarono dal Portogallo nel 1600-1700, dunque lui si reputa timorese “puro”.

**33,00 – 40,00:** la “reciclagem dos professores” del 1975, cioè tutte le riforme pensate dalla Fretilin nell'ambito dell'educazione scolastica. Venne teorizzata da Roque Rodrigues ma di fatto non ebbe mai luogo per via del colpo di Stato e della successiva occupazione. Progetti di alfabetizzazione ed educazione politica durante gli anni 75-78 nel mato. Le teorie politiche e ideologiche della Fretilin facevano riferimento al pensiero di Paulo Freire<sup>21</sup>. Inoltre, la classe benestante timorese aveva studiato nelle scuole dei religiosi, salesiani e gesuiti. Fa riferimento anche all'attuale situazione scolastica nel Paese: spiega che nelle scuole dei gesuiti e dei salesiani ci sono elementi della classe medio-alta timorese e spiega che, a suo avviso, bisognerebbe riformare la scuola per dare a tutti la possibilità di accesso alle stesse risorse e possibilità.

**40,00 – 48,00:** Considerazioni finali relative al legame che si può intravedere fra il messaggio evangelico e il messaggio di uguaglianza che soggiaceva al pensiero della Fretilin. Egas spiega che, a suo avviso, bisognerebbe pensare a uno Paese in cui le forze politico-statali si possano unire alla Chiesa, con la finalità di aiutare il popolo timorese, sempre nell'ottica “maubere” di cui mi aveva parlato all'inizio. Non nasconde, tuttavia, che l'attuale situazione del Paese non lascia ben sperare in tal senso; non tanto perché non ci sia convergenza d'intenti fra lo Stato e la Chiesa, ma per il fatto che le disuguaglianze sociali a Timor sono ancora molto forti e difficili da superare, dal momento che stanno aumentando. E questa, a sua avviso, è un tradimento dei valori che soggiacevano alla lotta della liberazione del Paese. Mi spiega che deve la sua vita a Padre

---

21 Non sono in possesso di molte informazioni riguardanti Freire: fu un professore di pedagogia e filosofia brasiliano, che cercò di pensare a un metodo alternativo di insegnamento, per aiutare soprattutto le classi subalterne brasiliane. Esiste un archivio on-line su di lui, in cui sono contenute tutte le opere da lui scritte, le trascrizioni dei convegni o delle interviste che lo vedevano protagonista e una serie di articoli e monografie che sono stati scritti su di lui <http://acervo.paulofreire.org/xmlui>.

Magalhães, Padre João de Deus e Padre Locatelli, tre padri che, soprattutto dal 1978, quando la popolazione timorese fu costretta a rendersi alle forze indonesiane, cercarono in tutti i modi di aiutare la popolazione civile<sup>22</sup>. C'è secondo lui una coincidenza fra la volontà di liberazione del popolo dalle ingiustizie (Falintil) e la promessa di salvezza che troviamo nei Vangeli ed è attraverso questa somiglianza che è necessario aiutare il popolo timorese (libertação do povo no mundo e salvação eterna no céu).

**48,00 – 60,00:** la posizione della Chiesa dal 1975. Mi spiega che l'Indonesia ha invaso Timor anche per via delle denunce della Chiesa nei confronti dell'ASDT e della Fretilin, affermando che si trattasse di partiti di matrice comunista. Anche fra i padri vi erano posizioni diverse: c'era chi era a favore dell'indipendenza e chi contro. Tuttavia, negli anni '80, grazie all'intervento di alcune figure ecclesiastiche di spicco, fra cui il vescovo Martinho Lopes, ci furono degli incontri fra i guerriglieri della Fretilin, esponenti della Chiesa e personalità dell'amministrazione indonesiana [il più famoso, quello del 1983, a Caicoli. Durante questo incontro, l'amministratore indonesiano Mário Carrascalão, il comandante della Falintil Xanana Gusmão e il comandante delle truppe indonesiane si sono incontrati per stipulare un accordo di cessate il fuoco temporaneo su tutta l'area timorese. Questo episodio mi è stato raccontato da Padre Locatelli, mentre tornavamo verso Venilale sulla sua jeep. Mi ha indicato il luogo dove c'è stato l'incontro, spiegandomi che le parti in causa avevano pattuito per un cessate il fuoco. Ho trovato altre informazioni in alcuni libri di testo]. Inoltre, il vescovo Martinho Lopes ebbe molti incontri con Xanana Gusmão, per convincerlo a cambiare posizioni politiche e tattica di difesa [Non escludo la possibilità che

---

22 Sentimento condiviso da tutta la popolazione timorese: tutte le persone che ho incontrato mi hanno detto di essere debitrice alla Chiesa, ai padri e alle madri, che hanno sempre aiutato la popolazione civile durante gli anni dell'occupazione indonesiana.

Xanana abbia avuto colloqui anche con Padre Locatelli – dato che ci sono delle foto che lo testimoniano – tuttavia Padre Locatelli ha sempre avuto la bocca cucita a riguardo]. In seguito, anche il Padre (e poi vescovo) Ximenes Belo si impegnò molto per difendere la causa del popolo timorese, denunciando, anche a livello internazionale, le violazioni dei diritti umani da parte degli indonesiani.

Concluso il colloquio, Egas ha insistito perché rimanessi ancora un po', per gustarci un po' di frutta e del succo di guava. Nel frattempo, mi ha chiesto di registrare la storia sua e di sua moglie. Si sono conosciuti nel mato negli anni '70 - dove avevano dei KODE, cioè dei nomi in codice: lui SAGE (Sem Amor Guerra Existe) e lei TYO -, avevano iniziato a frequentarsi ma purtroppo furono costretti a separarsi qualche anno dopo. Nel '78 la maggiorparte della popolazione si è arresa, è scesa dalle montagne per consegnarsi alle forze indonesiane che, nella stragrande maggioranza dei casi, ha radunato la popolazione in campi di lavoro per schedare e controllare il numero maggiore di individui. TYO si è consegnata, mentre SAGE è stato arrestato e portato in un altro campo di lavoro (lui mi parla di prigione). Molti padri in quel periodo visitavano queste prigioni, prelevavano i ragazzi e li facevano studiare nelle loro scuole: molti di questi hanno studiato per diventare padri<sup>23</sup>. Egas è uno di questi: ha studiato teologia e filosofia nelle Filippine, per poi tornare a Timor<sup>24</sup>. Nel frattempo, Fernanda si è sposata con un uomo indonesiano e nel '99 si trasferirono in Indonesia, per via della difficile situazione di quel periodo a Timor. Nel 2003, tuttavia, suo marito morì e nel frattempo Egas, già Padre, stava tornando dalle Filippine a Timor. Attraverso un cugino di Egas, Fernanda viene a sapere che Egas è vivo e vive a Timor: i due si re-incontrano e si sposano il giorno 30 agosto 2005 [?], lo stesso giorno in cui pochi anni prima, nel 1999, si era tenuto il referendum per l'indipendenza di Timor Est.

**diario di campo, 11/03/2013**

Compleanno di Avó Regina.

22,39: Finisce adesso il documentario riguardante la tumulazione dei resti del Saudoso [compianto] Komandante Konis Santana. Lo abbiamo guardato tutto fino alla fine e le suore hanno detto la preghiera della sera solo dopo la fine (di solito alle 21,00 pregano).

Stupendo!

Hanno fatto il lulik per capire se potevano spostarlo da Ermera a Tutuala, dove era nato. Il lulik

---

23 Nell'intervista a Padre Trans questo passaggio viene spiegato meglio.

24 Mi spiegherà meglio i suoi soggiorni all'estero e, più in generale, la sua vita in un'intervista successiva.

ha risposto in modo positivo dunque lo hanno dissepellito: cerimonia toccante. Gli anziani hanno prima chiesto il permesso al morto, poi sono passati alla dissepolitura vera e propria, con tanto di intervista al Capo dei RIS locali che si sono occupati della procedura di dissepolitura. Piangevano tutti. Hanno mostrato il trasporto da Ermera a Tutuala con tappe a Dili, Baucau, Vemasse, Lospalos e infine Tutuala. Gente commossa ovunque. A Tutuala c'era la mamma: una vecchina bellissima, tutta ossa, che in fataluku ha detto (sottotitolato) che si sentiva triste nel suo laran, che non poteva fare niente e che sperava di poter raggiungere presto Konis e i suoi kolega nel rate. Il rate è la terra della tomba: si va lì dopo la morte secondo i timoresi?

Hanno anche fatto un'altra cerimonia a Tutuala: hanno sacrificato un gallo bianco molto bello. Gli anziani, che poi non sono anziani ma sono i reponsabili delle parole, i lia nain, hanno dei copricapi con delle piume. Sono piume di gallo?

Mi sono un po' infastidita quando alcune novizie hanno riso sia durante la cerimonia del lulik sia in altri momenti durante le cerimonie.

Mi è venuto in mente che Avô mi aveva detto che avevano fatto il lulik anche quando stavano per costruire il ponte che collega Komoro al resto della città. In quel caso era affinché non piovesse fino a dicembre. E di fatto il nonno ha detto che non ha piovuto.

Questa mattina in bakery ho raccontato del documentario a Elizita [una ragazza fataluku con la quale ho un rapporto di particolare confidenza] ed era molto interessata. Le ragazze mi hanno detto che adesso conosco bene il tetun. Forse perché ho usato parole come rate o lulik?

In ogni caso, mi ha fatto molto piacere. Quando torno voglio assolutamente andare da Pistocchi!

**diario di campo, 14/03/2013**

Sto leggendo *Timór Lorosa'e, Identidade, Lian no Política Edukasionál* di Geoffrey Hull

p. 37: si parla del modello scolastico impartito durante il periodo salazarista. Interessante osservazione dell'autore relativa al fatto che nelle scuole non si è mai data importanza alla storia e alla cultura locali, sempre sottomesse a una visione "lusocentrica". Mi interessa molto questo aspetto dal momento che credo sia vigente tutt'ora! Hull spiega che coloro i quali non vogliono il tetun come lingua ufficiale sono gli stessi che disprezzano le culture e le lingue indigene – quasi fossero inferiori rispetto ad altre.

A tal proposito, ripenso a una conversazione avuta ieri sera con alcune delle ragazze (Elizita, Matilde e Agunda), le quali erano interessati ai miei studi. Ho risposto in modo molto generico "storia e cultura di Timor" e Agunda ha risposto "portoghesi, indonesia, timor livre". Al che le ho chiesto incuriosita: "E prima dei portoghesi?"

Hanno discusso un po' fra di loro un po' perché non capivano la domanda e un po' perché effettivamente il prima che cosa vuol dire?

Mi hanno raccontato la storiella del coccodrillo, per poi dirmi che non se la ricordavano bene ma che ce l'avevano scritta da qualche parte perché l'avevano imparata a scuola.

Poi ho buttato lì qualche parola sulla "cultura" per vedere le loro reazioni – matandok, uma lulik e sempre Agunda mi ha detto che prima dei portoghesi Timor non aveva nessuna religione ma c'era l'"aminis"... non riusciva nemmeno a pronunciarla la parola animismo!

Me ne sono andata un bel po' amareggiata e, ancora una volta, triste di sapere queste brutture scolastiche.

Se vedendo il documentario di Konis Santana ho constatato che i lulik si fanno ancora, in modo ufficiale, sotto gli occhi di tutti, ripresi dalle telecamere, allora perché ci si ostina a sotterrare questi aspetti in alcuni ambiti ufficiali, scolari, sociali?

Mi viene in mente la ferezza di Rui mentre mi mostra le sue foto scattate al Matebian, l'importanza che quel luogo rappresenta per lui e la definizione che il dizionario dà di Matebian.

Mi piacciono molto le ragioni che esprime Hull perché traspare il suo amore per questo Paese, insieme a una profonda conoscenza storica e linguistica di Timor Est.

L'idea 'uno Stato, una lingua, una cultura, un'identità' è un'idea squisitamente *nostra*. E non mi pare così strano, dunque, che ognuno scriva in tetun come gli pare, che discorsi forti, con motivazioni altrettanto forti da parte dei timoresi riguardo la motivazione per cui il tetun e non un'altra lingua sia stata scelta [come lingua nazionale], di fatto, non riesco a trovarne. Forse sbaglio a cercare o a porre le domande (probabilissimo!) ma, *forse*, è altrettanto probabile che il tetun sia stato scelto come lingua nazionale perché, come mi ha detto Avó Regina, 'il tetun era la lingua parlata dai nostri antenati' [mi riferisco all'intervista tenuta in data 24/02/2013] [...].

Ho mostrato il libro di storia a Rui e a Elizita, proponendo di andare al museo della resistenza domani (siamo tutti e 3 dell'87, la cosa mi ha fatto sorridere). Il libro è piaciuto tantissimo, ero così felice! Elizita mi ha spiegato alcune questioni relative ai lulik e ai funerali, alle persone morte. Mi ha detto che quando si va in una terra che non è la propria, bisogna stare attenti ai luoghi con i lulik perché se ci vai e non li conosci poi torni e ti ammali e muori. Le ho chiesto il motivo e mi ha detto che è perché la terra non ti conosce [rai la hatene o]. Ha voluto sapere dei lulik in Italia e dei funerali e abbiamo stabilito che i funerali sono quasi uguali mentre i lulik sono proprio diversi. Poi ho chiesto se è vero che sulle montagne ci sono le anime dei morti e mi ha detto di sì, affermando che il Matebian si chiama così perché ci sono le kllamar [anima] delle persone.

Poi i coccodrilli. Se parli o tiri le pietre ai coccodrilli ti morde [tata] ma se lo guardi e basta non ti succede niente. Eli ha aggiunto che loro sanno quali sono le persone da mordere e quali no perché i coccodrilli sono lulik. Poi Rui mi ha raccontato che dal 2002 al 2007, per cinque anni, nella sua terra c'erano molti coccodrilli e che una volta uno ha ucciso un bufalo, prendendolo per la coda,

nonostante il bufalo avesse tentato di difendersi con le corna.

Parlando dei funerali Eli mi ha detto “Ita hanesan, imi kultura la iha” [Siamo uguali, ma voi la cultura non ce l'avete] e mi è piaciuta molto quest'espressione perché rivela una differenza percepita fortemente fra la religione e Timor, la terra.

**diario di campo, 20/03/2013**

Nonno: colpo di Stato UDT. Era obbligatorio combattere. Chi non combatteva non era timorese.



Sabato 23 marzo 2013, Comoro – Dili, ore 15,00 c.a.

Intervistato: Egas de Costa Freitas

intervista in lingua portoghese, durata: 50,00' c.a.

**00,00 – 04,00:** mi spiega che insegnava filosofia, sociologia e antropologia nelle università.

Dopo la crisi del 2006, invece, insegna religione, educazione civica e portoghese nelle scuole secondarie. Esiste una materia che si chiama “educazione civica e diritti umani”, che deve servire agli studenti a imparare la Costituzione, le leggi, la morale e i diritti umani legati alla Storia di Timor-Leste. Il sistema scolastico si rifà a quello portoghese e i libri di testi che vengono utilizzati sono portoghesi in portoghese [dunque è totalmente occidentale, basato sulla storia europea e occidentale. Commento mio].

**04,00 – 07,00:** Questione ortografica: chi l'ha scritta e chi la usa? Il professore ha diversi testi a riguardo. Gli ho chiesto varie volte di prestarmeli ma li ha sempre dimenticati. Mi spiega che secondo lui queste regole sono usate solamente a livello universitario e che negli scambi quotidiani le persone non parlano affatto così. Le persone “normali”, mi spiega, cercano di semplificare la lingua tetun, soprattutto per via della mescolanza di lingue che è presente a Timor: mi dice che in casa sua si parlano tetun, bahasa indonesia e portoghese, raramente. Mi spiega anche che, per esempio, nella scuola dove insegna lui ci sono molti studenti indonesiani, che dunque parlano bahasa indonesia. Tuttavia, il curriculum statale prevede l'insegnamento del portoghese, del tetun e perfino dell'inglese, per via del fatto che a livello lavorativo, l'inglese è sicuramente più richiesto del portoghese. Mi fa presente che la situazione presente è molto confusa, anche se, a suo avviso, si tratta di un periodo transitorio.

**07,00 – 10,00:** faccio presente che anche io, nel mio piccolo, ho notato che i giovani sono più invogliati a studiare l'inglese rispetto al portoghese e che trovo il fatto abbastanza ovvio, data l'utilità pratica del primo e non del secondo [questione da delineare meglio, in ogni caso. Non è vero che è necessario sapere l'inglese per forza, però è vero che sapere l'inglese può aprire a prospettive lavorative migliori: si parla, però, delle classi medio-alte della società]. Aggiunge che secondo lui gli stranieri che vengono dall'estero [malai bianchi: portoghesi, australiani] parlano tetun molto meglio dei timoresi: i timoresi parlano un tetun mischiato con il portoghese e il bahasa indonesia, mentre i bianchi parlano un tetun "puro": "Qualquer língua tem que obedecer às regras gramaticais, mas o próprio timorense não conhece isso".<sup>25</sup> Cerco di avere raggugli circa queste affermazioni: chi sono gli stranieri che conoscono così bene il tetun? Mi risponde che non solo lo parlano bene ma lo scrivono molto meglio dei timoresi "às vezes, quando falo com eles tenho medo: prefiro utilizar português do que o tetun porque o tetun deles é baseado mesmo nas regras gramaticais".<sup>26</sup> Mi porta l'esempio della parola *biban*, che viene dal tetun terik. Significa *opportunità* e viene utilizzato sempre di più, ai giorni nostri: in generale, si intravede uno sforzo, di introdurre nel tetun prasa parole, considerate antiquate e classiche, appartenenti alla variante terik e che possano arricchire il vocabolario del tetun prasa, che è un creolo. Mi spiega che personalmente lui concorda con quel "principio del '75"<sup>27</sup>, che prevedeva che il tetun fosse

---

25 "Qualsiasi lingua obbedisce a regole grammaticali; il punto è che sono i timoresi i primi a non conoscere queste regole" (traduzione mia).

26 "A volte quando parlo con loro ho paura: preferisco parlare in portoghese con loro, perché il loro tetun si basa proprio sulle *regole* grammaticali" (traduzione mia; corsivo mio: parola sottolineata dall'interlocutore stesso durante il nostro colloquio).

27 Egas fa spesso riferimento ai "principi del '75": credo si tratti dei messaggi di propaganda della Fretilin dal '74 al '78. Di scritto, per avere dei riferimenti bibliografici, esiste la Costituzione del '75, della quale ho una copia cartacea, e i manuali politici del partito (ASDT e Fretilin). Un ampio archivio di tutta la documentazione dell'epoca (documenti indonesiani, lettere dei guerriglieri, programmi politici, comunicazioni ufficiali...) si trova

arricchito con il vocabolario portoghese e che vede come un'involuzione il fatto di prendere a prestito parole dal tetun terik.

**10,00 – 20,30:** Chiedo spiegazioni più puntuali riguardo i principi generali del '75. Mi risponde che gli ideali più o meno erano questi:

- 1) Cambiare le strutture coloniali “caducas” con nuove strutture timoresi;
- 2) Eliminare le divisioni sociali allora esistenti (classe alta, bianchi e “assimilados”; classe media e classe bassa);
- 3) liberare la patria e il popolo.

Parlando degli “assimilados”, quelli che si adattano facilmente al sistema, gli chiedo se questi fossero solo mestiços. Mi risponde di no, che anche i timoresi “puri” erano “assimilados”<sup>28</sup>.

Gli chiedo spiegazioni riguardo le politiche attuate durante gli anni '70 contro i mestiços<sup>29</sup>. Mi spiega che, effettivamente, c'era anche questa tendenza al “nativismo” all'interno del movimento per la liberazione di Timor e che, anche per questo motivo, ci furono scontri fra i quadri superiori e quelli inferiori del movimento. Aggiunge che alcuni facevano confusione fra patriottismo, nazionalismo e nativismo e che, tuttavia, la finalità di queste persone era quella di prendere di nuovo possesso della propria terra. Non a caso, la distinzione che essi facevano tra mestiços e *rai*

---

all'indirizzo internet del museo e archivio della resistenza timorese: questo il link al sito del museo <http://amrtimor.org/>; qui invece in link all'archivio <http://amrtimor.org/docs/index.php>. Credo che Bruno Pistocchi abbia un archivio in relazione a questi argomenti.

28 “O grande movimento é um movimento que não se baseia na raça, na ideologia, na fé, na cultura mas nos princípios gerais do movimento: libertação da Pátria, libertação do Povo” (min. 14,20).

29 Leggendo l'autobiografia dell'attuale Presidente della Repubblica Taur Matan-Ruak, a un certo punto del testo si fa riferimento alla “caccia” ai mestiços attuata da alcuni partiti politici (l'UDT?) nel '74 e nel '75. Anche parlando con Avó Mourão, che è figlio di portoghesi (a livello fisiognomico è evidente la sua origine portoghese), spesso si lamentava del razzismo che esisteva (ed esiste) nei confronti dei timoresi “non puri”.

*nain*<sup>30</sup>, fra *la'o dalan*<sup>31</sup> e i veri figli di questa Patria. Mi racconta di nuovo che a Vemasse, quando sorgono problemi relativi alla terra, alcune persone accusano Egas di non essere di quella terra, poiché i suoi nonni erano portoghesi.

Mi spiega che inizialmente a Timor le popolazioni erano divise in suku, ciascuno con un suo capo. Con l'arrivo dei portoghesi, avvenne una fusione fra il sistema coloniale portoghese e quello tradizionale timorese: in questo modo, i portoghesi riuscirono ad avere il maggior potere politico, economico e amministrativo su queste comunità. Tuttavia, non è da dimenticare l'importanza della Chiesa: la presenza coloniale portoghese voleva che vi fosse una collaborazione stretta fra potere monarchico e potere religioso (così come avveniva in patria). Mi fa capire che è stata questa congiuntura che ha portato alla nascita del nativismo e a questa distinzione fortemente sentita fra *mala'i* e *timor oan*; fra *la'o dalan* e *rai nain*.

**20,30 – 29,30:** nel 1974 aveva 16 anni ed è stato l'anno in cui ha conosciuto il “grande movimento”. Esistevano 3 gradi all'interno del partito/movimento: quadro superior, médio, inferior. Lui era del grado intermedio, mentre i grandi leader erano tutti del grado più alto: Xanana, Ramos-Horta... . Ciò che io ho avvertito nel '75 è che il colpo di Stato è stato fra Fretilin e UDT perché la Fretilin considerava la UDT come un partito che difendeva la politica portoghese; tuttavia i partiti non erano perennemente in lotta l'uno contro l'altro, ma si sostenevano a vicenda, a periodi alterni. Dunque la Fretilin poteva decidere di appoggiarsi all'UDT o all'Apodeti, senza troppe remore. Questo per via dei vari legami di parentela fra i leader

---

30 Letteralmente: “signori della terra”, in tetun. Possono essere persone ma anche fenomeni metereologici (per esempio, l'arcobaleno) o “regole” che governano la terra e che devono essere rispettate per evitare di ammalarsi e addirittura morire. Ho desunto queste informazioni da colloqui informali con diverse persone, timoresi e uomini.

31 Letteralmente “camminare lungo la strada”, dunque i viaggiatori, suppongo. La dicotomia è fra *rai nain* e *la'o dalan*, ma Egas ha tradotto in portoghese per farmi capire meglio il senso.

politici: per esempio, il presidente della Fretilin, Francisco Xavier do Amaral era il cognato del Segretario dell'Apodeti, José Osório Soares. Francisco Xavier do Amaral, José Osório e Chico Lopes (leader dell'UDT) si conoscevano molto bene, erano amici, poiché avevano tutti studiato come seminaristi nel collegio gesuita di Dare (Dili): qui le discussioni politiche fra di loro erano già molto accese a quei tempi, dunque non stupisce che poi abbiano deciso di prendere parte alla vita politica in modo attivo, anche se con posizioni diverse. João Carrascalão, uno dei grandi esponenti dell'UDT, era cognato di José Ramos-Horta, importantissima figura della Fretilin<sup>32</sup>.

---

32 Questo dato, alla luce di tutto quello che ho potuto capire e leggere, mi pare fondamentale. I fratelli João e Mário Carrascalão, facevano entrambi parte del partito dell'UDT. A seguito dell'occupazione indonesiana, sciolti i partiti politici esistenti negli anni '70, – eccezion fatta per la Fretilin che continuava a esistere sotto forma di guerriglia fra le montagne timoresi – Mário Carrascalão assume il carico di amministratore della provincia indonesiana di Timor Timur. Costui, dunque, era un timorese molto attivo nella politica del suo Paese fin dagli anni '70, tanto da esserne uno dei protagonisti, come leader dell'UDT (partito che voleva sì l'indipendenza senza, tuttavia, rischiare di incrinare i rapporti con il Portogallo), e che però negli anni '80 gestisce i rapporti diplomatici e politici di Timor, rivestendo il ruolo di politico indonesiano. Grazie a lui, nel 1983, avvenne uno degli incontri più importanti per le relazioni diplomatiche fra Timor e l'Indonesia (vd. p. 10): l'amministratore indonesiano Mário Carrascalão, il comandante della Falintil Xanana Gusmão e il comandante delle truppe indonesiane s'incontrarono a Caicoli per stipulare un accordo di cessate il fuoco temporaneo su tutta l'area timorese.

Al di là dell'enorme ruolo diplomatico rivestito da Carrascalão (l'unica persona in grado di far convergere tutte le posizioni e le intenzioni delle parti in causa al momento), credo non sia da sottovalutare lo stretto legame fra la famiglia Carrascalão e Ramos-Horta, alla luce delle parole del professor Egas. José Ramos-Horta, infatti, stava cercando consensi a livello internazionale nell'intento di far conoscere la situazione di Timor Est all'estero, puntando soprattutto a denunciare gli abusi dei diritti umani da parte indonesiana. Anche se possono sembrare contraddittori, credo che gli intenti di Ramos-Horta e di Carrascalão fossero convergenti: la posizione dei guerriglieri indipendentisti era scomoda, poiché era troppo evidente la matrice comunista che soggiaceva al loro movimento. Questo fatto giustificava, in quegli anni di Guerra Fredda, l'atteggiamento violento dell'Indonesia, appoggiata dagli Stati Uniti. Il punto è che era la popolazione civile timorese, soprattutto, ad avere la peggio, dal momento che era costretta a subire abusi senza potersi né difendere né tantomeno denunciare la situazione. Molto probabilmente, dunque, il cessate il fuoco poteva servire a rendere evidente a livello internazionale proprio la posizione della popolazione civile, nella speranza di un intervento dell'ONU. Di fatto, l'ONU è poi intervenuto negli anni '90, proprio per questioni relative ai diritti umani e all'autodeterminazione dei popoli.

Prosegue il discorso dicendomi che è proprio grazie all'enorme importanza che i legami familiari rivestono a Timor che queste famiglie hanno potuto avere ruoli politici importanti sia durante l'amministrazione portoghese sia durante quella indonesiana e, infine, anche dopo l'Indipendenza del Paese. "Às vezes, no mato, nós tínhamos uma música: 'As moscas mudam, mas a merda não varia'.<sup>33</sup> Cantávamos naquela altura contra o regime português mas essa música pode ser cantada também agora".

26,00 - Gli chiedo del ruolo della Chiesa in quel tempo, soprattutto in relazione all'insegnamento. Mi spiega che gli indonesiani resero obbligatorio l'insegnamento in bahasa indonesia e che questa scelta era in forte contrasto con la politica della Chiesa, che invece intendeva mantenere la lingua portoghese come lingua ufficiale. Mi dice anche che tutti i documenti redatti nel mato fino al 1978 erano scritti in portoghese, dal momento che la maggiorparte dei dirigenti del Movimento avevano studiato in Portogallo o nelle scuole timoresi in cui veniva insegnato il portoghese (gesuite o salesiane, tutte). Successivamente, la maggiorparte delle comunicazioni, invece, erano scritte in tetun, eccezion fatta per i documenti che venivano inviati all'estero per comunicazioni internazionali, che invece erano scritti in portoghese.

Per quanto riguarda invece la scelta del tetun come lingua liturgica, a suo avviso, è stato una sorta di atto politico nei confronti dell'Indonesia, per far capire che a Timor la lingua conosciuta non

---

33 Canzone di Luís Cília, cantante portoghese che denunciava la dittatura portoghese e l'insensatezza della guerra coloniale portata avanti durante il regime salazarista. Questa citazione si riferisce alla canzone *Duas melodias*, del 1973, il cui ritornello recitava:

"Era sempre a mesma melodia  
Salazar e a sua democracia,  
com Caetano é a mesma porcaria,  
as moscas mudam só a merda não varia".

era di certo il bahasa indonesia.<sup>34</sup> Aggiunge che in quegli anni Xanana aveva preso contatto con alcuni Padri e con il vescovo, Martinho Lopes.<sup>35</sup>

**29,30 – 34,00:** Egas mi racconta che è stato nel mato dal '75 al '79. La politica di quel tempo era “Resistir no mato”, dove furono tutti evacuati (in particolare, lui si trovava a Uaimori, suku del distretto di Vikeke). Il territorio veniva poi diviso in 3 zone: la parte della guerriglia vera e propria, cioè degli scontri armati e dei capi del movimento; poi, il settore di transizione, che serviva per le colture e per l'allevamento del bestiame, e, infine, le “basi di appoggio”, dove viveva la popolazione civile, dunque dove si svolgevano anche le attività di insegnamento e ricreazione, per esempio. Tutti questi campi, tuttavia, vennero distrutti dalle truppe indonesiane fra il 1978 e il 1979, dunque i dirigenti del movimento obbligarono<sup>36</sup> la popolazione ad arrendersi al nemico, tuttavia dando loro le seguenti istruzioni: utilizzare le agevolazioni del nemico e continuare la lotta [“utilizar todas as facilidades do inimigo e continuar a luta”]. L'unica forma per sopravvivere era quella di avvicinarsi alla Chiesa [“A única forma de sobreviver era incostar-se à Igreja”]: “ao princípio o conceito da guerra era 'Indonésia invasor, Timor-Leste invadido'; mas com a

---

34 Esistevano già traduzioni dei testi liturgici e di preghiera in bahasa indonesia, dunque, forse, sarebbe stato molto più comodo scegliere direttamente quei testi. Invece, la Chiesa timorese scelse volutamente di tradurre i testi in Tetun. A oggi, però, non esiste ancora una traduzione dell'Antico Testamento, ma solo dei Vangeli.

35 Xanana Gusmão ha avuto almeno un incontro clandestino a Fatumaca, presso la residenza dei Padri salesiani di Fatumaca, nel distretto di Baucau. È stato uno dei miei informatori (Eduardo Belo) a darmi notizia di questo; tra l'altro, esiste una fotografia di quegli anni che ritrae padre Locatelli, il Vescovo Belo, Xanana Gusmão e altre persone presso la comunità di Fatumaca. A detta di diverse persone, l'esercito indonesiano venne a sapere di questo incontro solo l'anno successivo e Padre Locatelli subì un interrogatorio circa l'evento.

Per quanto riguarda gli incontri con il vescovo Lopes, sicuramente ci furono e molto probabilmente fu grazie a questi incontri che i dirigenti del movimento Fretilin decisero di mettere da parte le istanze comuniste, optando per posizioni meno radicali.

36 Circa la violenza della Fretilin esistono diverse opinioni; sembra, in ogni caso, che soprattutto nella fase iniziale della guerriglia (1974-75), i membri della Fretilin fossero molto violenti nei confronti della popolazione locale che non obbediva alle loro decisioni.

integração da Igreja no processo de libertação, esse conceito foi transformado e aumentado: não é só 'Indonésia invasor, Timor-Leste invadido', mas sim 'uma nação islâmica invadiu uma nação cristã'. Mi spiega che fu soprattutto grazie alla figura del vescovo Dom Martinho Lopes che la Chiesa cattolica si avvicinò al movimento Fretilin, soprattutto a causa delle atroci “operazioni di pulizia” indonesiane. Questo vescovo si adoperò molto per la causa timorese, inviando lettere alle Nazioni Unite, al Vaticano e adoperandosi contro la politica indonesiana durante le omelie; questo comportamento, tuttavia, gli causò l'allontanamento dal Paese<sup>37</sup> [anni '80].

**35,00 – 41,00:** Mi confessa che è grazie all'aiuto di Padre Locatelli che è riuscito a sopravvivere dopo essere uscito dall'ordine dei salesiani (1989), dal momento che è stato l'unico Padre a non aver tagliato le relazioni con lui (inviava soldi, mentre Egas viveva in Indonesia, non potendo rientrare nel Paese).

**41,00 – 45,30:** è uscito dall'ordine dei salesiani perché ha avuto degli scontri con alcuni Padri della comunità (con il Padre Provinciale, spagnolo): aveva rubato documenti segreti dalla stanza privata del Padre Provinciale, insieme a un suo collega che non è uscito dalla congregazione [Padre Transfiguração]. “Qui si fa la politica del Padre Nostro”<sup>38</sup>, gli aveva detto il Padre Provinciale. Egas ha dato la “precedenza” alla sua identità come timorese piuttosto che alla sua identità in quanto salesiano. La vocazione me l'ha data Dio, ma sono dovuto uscire dalla congregazione per via delle divergenze d'opinione con i miei superiori. “Reconhecer os erros perante a Igreja, perante a Nação, não deve ser feita somente pelos grandes líderes mas é preciso fazer uma reflexão e todos aquele que direta ou indiretamente contribuíram para a morte de

---

37 Dom Martinho Lopes morì in Portogallo negli anni '90. In molti mi hanno parlato di questa figura ed esiste una sua biografia scritta da un'autrice australiana (che possiedo e mi sembra molto valida).

38 Questa frase è stata pronunciata da Don Bosco ed è tutt'ora uno dei pensieri capostipite della congregazione salesiana.



200,000 pessoas... devem... fazer a sua reflexão. Agora ninguém fala: todos dizem 'é a Indonésia, é a Indonésia'; a Indonésia abertamente está culpada mas outros elementos, outros atores estavam por trás e ninguém quer dizer isto”.

Martedì 26 marzo 2013, Venilale - Baucau, ore 17,00 c.a.

Intervistato: Professor Manoel, nato nel 1945 a Ossu. Ha sempre insegnato portoghese prima e dopo l'occupazione indonesiana: di tutte le persone con cui ho parlato, conosce perfettamente la lingua portoghese (parla in modo fluente il bahasa indonesiana, il tetun, il makassae e il kairui-midiki). Intervista in lingua portoghese, durata della parte registrata: 24,00' c.a.

La prima parte dell'intervista non è stata registrata, tuttavia l'informatore parlava molto lentamente, in modo tale che potessi scrivere tutto ciò che diceva. Trascrivo ciò che ho appuntato nel diario, in seguito riassumo il registrato.

Nel 1975 aveva 30 anni e quell'anno fu mandato a Dili a seguire il corso di perfezionamento per professori (che faceva parte del progetto "reciclagem dos professores") gestito dalla Fretilin, a Balide, Dili. Le materie insegnate erano Metodologia, Pedagogia e Psicologia; i corsi erano tenuti in tetun, anche se ancora non era la lingua ufficiale. Solo seguendo questi corsi si riceveva l'attestato che rendeva possibile insegnare nelle scuole timoresi: erano pensati per dare una formazione più laica, probabilmente, dato che mi spiega che, dopo aver seguito questo corso, il suo titolo non era più quello di "professore catechista" ma solo "professore" [in seguito spiega meglio questo aspetto]. Questi corsi erano pensati come una preparazione dei professori che, in seguito, avrebbero insegnato nelle scuole timoresi. Naturalmente, ciò non avvenne, dato che l'Indonesia entrò nel Paese, imponendo il proprio metodo di insegnamento.

Il 9 agosto del 1975 è stato il giorno in cui partì per Dili, per andare a seguire questo corso; l'11 agosto, giorno del golpe dell'UDT, era a Dili, dove è rimasto fino a settembre, mese del contra-golpe da parte della Fretilin. Gli elementi della Fretilin avevano più armi a disposizione, dunque spinsero gli elementi della UDT fino alla frontiera con Timor Ovest. In seguito, le truppe Fretilin si spostarono nella parte orientale del Paese, costringendo i leader degli altri partiti a fuggire in Indonesia o in Australia. A fronte di questa situazione, UDT, Kota e Trabalhista e Apodeti unirono le forze, obbligando le sparute truppe Fretilin alla ritirata verso est. Il 7 dicembre l'Indonesia invase il Paese, ma solo l'11 settembre arrivarono a Baucau, per poi occupare le città più importanti del Paese.

Chiedo informazioni riguardo il suo lavoro, dato che è sempre stato professore nelle scuole medie, anche durante il tempo portoghese.

Mi spiega che quando c'era il Portogallo c'erano scuole primarie in tutto il Paese, mentre le medie e le superiori quasi solo a Dili (tutte gestite da istituzioni ecclesiastiche e religiose): è grazie

all'Indonesia che le scuole sono aumentate nei distretti. Sempre grazie all'Indonesia, poi, sono state create le prime università (diritto, ingegneria, pedagogia).

Ha insegnato a Ossu dal 1965 al 1975, quando è dovuto fuggire con la sua famiglia nel mato, dove è rimasto per un anno. Si è subito consegnato agli indonesiani, lavorando come insegnante a Ossu già dal 1976 e poi fino al 1982. Le materie venivano insegnate in bahasa indonesia, così come la formazione degli insegnanti che, con l'occupazione indonesiana, iniziò a essere laica e non solo religiosa, come avveniva durante il periodo coloniale portoghese.

Dal 1982 al 1985 lavora come Segretario del Municipio di Vikeke, città a sud di Venilale e Ossu (vd. illustrazione 1, in basso). Gli viene concessa questa opportunità lavorativa poiché conosceva bene il bahasa indonesia: le autorità, infatti, non conoscevano affatto le lingue locali e si servivano spesso di timoresi interpreti. Non è il caso del maestro Manoel, ma molto spesso gli interpreti approfittavano di questa situazione per fornire le informazioni di cui venivano a conoscenza ai guerriglieri nascosti nei territori vicini (vd. interviste a Domingos e Casimiro Guterres).

Fra il 1985 e il 1986 si trasferisce a Venilale, dove tutt'ora vive e torna all'attività di insegnante nella scuola media di Venilale, gestita dalle suore salesiane, arrivate nel Paese nel 1987.

Gli faccio notare che sono piuttosto stupita del fatto che non stia criticando il periodo di occupazione e che, anzi, mi sembra che tutto sommato, apprezzi l'operato del governo indonesiano. Mi informa del fatto che ha studiato a Soibada con José Ramos-Horta (Fretilin, moderato) [anche se non sono sicura di aver capito bene questa informazione. In ogni caso, è vero che Ramos-Horta ha studiato a Soibada]; subito dopo mi spiega anche lui (vd. intervista a Egas da Costa Freitas) che Francisco Xavier do Amaral (ASDT, poi Fretilin) era il cognato di José Osório Soares (Apodeti) e che, personalmente, si riconosceva molto nelle posizioni moderate di quest'ultimo. Aggiunge che a Dare, comunità appena fuori Dili, vi era l'unica scuola del Paese atta alla formazione degli insegnanti (primarie e secondarie); era gestita dai Padri Gesuiti, i quali formavano professori catechisti, che, quindi, insegnavano la dottrina religiosa, oltre alle materie "laiche".

A questo punto mi spiega che, a suo parere, l'occupazione indonesiana ha portato molti benefici al Paese che, però, in pochi ammettono: la maggiorparte delle scuole, delle strade e delle strutture sanitarie sono state costruite fra la fine degli anni '70 e gli anni '80 e che, di conseguenza, le infrastrutture, l'educazione e la salute hanno subito notevoli miglioramenti a fronte di ciò. Appunto: "Não estragaram as igrejas. Não vieram para estragar as igrejas" [Non hanno distrutto le chiese. Non sono venuti per distruggere le chiese"].

Inizia con un argomento diverso e lo interrompo, chiedendogli il permesso di registrare perché per me era molto difficile scrivere quello che mi diceva; accetta di buon grado la mia proposta.

**00,00 – 02,30:** il discorso generale è relativo al portoghese a Timor. Mi spiega che, mentre

viveva nel mato, il Movimento era molto deciso a portare avanti l'insegnamento in lingua portoghese: infatti insegnavano la politica in portoghese e fra di loro parlavano e si scrivevano in portoghese, rare volte in tetun (1975-1976!). Non considera un affronto il fatto che l'Indonesia impedisse di parlare il portoghese, sia perché nel mato veniva utilizzato, sia perché la maggioranza della popolazione non ha mai usato il portoghese per gli scambi quotidiani.

Per quanto riguarda la situazione presente, mi spiega – con poca convinzione – che è vero che, per Timor Est, il portoghese è una lingua storica, grazie alla quale alcuni ambiti, prima assenti, si sono sviluppati: educazione scolastica e salute [intende le cure mediche di tipo occidentale]. Questi sono i motivi per cui ha senso che il portoghese venga definita lingua ufficiale. Tuttavia, nulla toglie che, in futuro, il tetun ottenga uno statuto ufficiale diverso e migliore rispetto alla situazione presente: “é a língua do povo de Timor”.

**02,30 – 05,00:** gli chiedo di tornare al discorso precedente relativo ai miglioramenti che Timor ha guadagnato con l'occupazione indonesiana. “Durante o governo da ocupação indonésia houve também violências, massacres, mas por parte dos militares, não dos civis! O governo civil fez o desenvolvimento, em todos os aspetos: estradas, escolas, casas, agricultura. Muitos até chegaram à universidade, tiraram cursos: engenheiros, doutores... Daqueles que governam agora, nesse presente governo, nessa nação... a maior parte são elementos que tiraram cursos nas universidades indonésias. Também há vantagens e desvantagens”.

**05,00 – 07,00:** chiedo informazioni relative alle armi. Mi spiega che il Movimento armato dei guerriglieri, inizialmente, era formato in gran parte da soldati dell'esercito portoghese. Sfruttando i disordini politici e sociali degli anni '70, questi riuscirono a impossessarsi di molte armi, fondamentali nei primissimi anni di conflitto e occupazione (dopo il contra-golpe il governo

portoghese si è ritirato ad Atauro, mi dice).

**07,00 – 14,00:** cerco di tirare le somme del discorso che mi ha fatto poiché – non so bene per quale motivo – ma ero convinta che il maestro Manoel fosse dalla parte dei guerriglieri. Questo perché avevo confuso le cose: ero convinta che chi fosse dalla parte dell'Indonesia fosse anche contrario all'indipendenza di Timor Est e che, di conseguenza, gli indipendentisti fossero solo i guerriglieri e chi parteggiava con loro. Il mio assioma era decisamente errato. Il professore mi spiega molto chiaramente che, invece, *tutti* i timoresi volevano l'indipendenza e che lui, in particolare, sperava in un aiuto da parte indonesiana che potesse aiutare lo sviluppo del Paese (ecco perché esalta i benefici apportati dall'Indonesia), che in seguito, però, si sarebbe emancipato autonomamente<sup>39</sup>. L'idea era quella di accettare, provvisoriamente, un governo esterno che aiutasse il Paese a costruire industrie, a formare personale specializzato e preparato in questioni politiche e burocratiche, un popolo alfabetizzato.

**08,00 – 14,00:** torna alla questione della resa della popolazione dal '78 in poi. Spiega che attraverso comunicati scritti e contatti fra mato e città, gli indonesiani riuscirono a convincere la popolazione civile a consegnarsi. Aggiunge poi che i guerriglieri erano d'accordo con questa decisione; a un certo punto però dice che i guerriglieri obbligarono la popolazione a consegnarsi agli indonesiani<sup>40</sup> (aggiunge che a Ossu è stato insegnante di Francisco Lu'Olo Guterres, leader

---

<sup>39</sup> Questa posizione era quella moderata di José Osório Soares (APODETI), molto simile, di fatto, alla proposta dell'UDT, che chiedeva l'indipendenza del Paese a seguito, però, di un periodo di transizione in collaborazione con il governo portoghese e non con quello indonesiano.

<sup>40</sup> Credo sia un particolare di cui tener conto perché in altre interviste è stata sottolineata la violenza della Fretilin, sia quando nel '75 obbligò/invitò la popolazione a seguirli nel mato, sia quando nel '78 obbligò/invitò i civili a scendere dalle montagne. In effetti, credo sia tremendamente semplicistico vedere gli indonesiani come “i cattivi” e i guerriglieri come quelli “buoni”. nelle interviste successive a questa, vengono chiariti meglio questi aspetti.

dell'attuale partito politico Fretilin). Prosegue spiegandomi che la maggioranza della popolazione si arrese, scendendo verso le città ma che alcuni gruppi ostinati e radicali, rimasero nella foresta, alla ricerca di posti più nascosti e protetti dove potersi rifugiare.

I guerriglieri insegnavano a leggere e a scrivere a tutte le persone nascoste con loro ma non c'erano né penne né fogli, dunque si arrangiavano come potevano e scrivevano con pezzetti di carbone sulle foglie di banano (me lo dice con un vago tono di disprezzo): insegnavano a leggere e a scrivere, insegnavano tetun e portoghese e politica.

**14,00 – 16,00:** mi conferma che durante il periodo di presenza portoghese, nelle scuole tutto veniva insegnato in portoghese e che il tetun veniva utilizzato solo in casi di necessità. Il tetun veniva usato dai guerriglieri perché la maggior parte della popolazione la capiva e la utilizzava; tant'è che poi è stata scelta come lingua ufficiale. Il portoghese invece è sempre stato parlato solo da una piccola parte della popolazione. I testi religiosi sono stati tradotti dagli anni '50 in poi. Inizialmente, tutta la messa era in latino (1956, a Soibada: la messa era in latino); poi venne tradotta in portoghese e poi in tetun: non era né tetun dili (o tetun prasa) né tetun de vikeke (tetun terik), ma era “tetun já...seleccionado”: i padri che avevano studiato, tradussero i testi e iniziarono a insegnare la dottrina e la catechesi in tetun. Dunque i testi sono scritti in una lingua che nessuno parla? Proprio così.

**16,00 – 23,00:** Mi spiega che la moglie<sup>41</sup> del Primo Ministro<sup>42</sup> ha proposto l'insegnamento delle

---

41 Kirsty Sword (1966), giornalista australiana entrata in contatto con Xanana Gusmão negli anni '90, quando quest'ultimo era detenuto nella prigione di Cipinang a Jakarta: la Sword e Xanana si sono sposati nel 2000.

42 Kay Rala Xanana Gusmão (1946). A lui si deve la riorganizzazione della Fretilin dopo il 1978, cioè dopo la morte del Presidente Nicolau Lobato; nel 1981 viene nominato capo della Falintil, l'ala militare del Fretilin. Approfittando dei 5 mesi di cessate il fuoco concordati con l'Indonesia nel 1983, organizza ufficialmente la Frente Clandestina, rete clandestina di civili e guerriglieri; nel 1988 crea il CNRM – Conselho Nacional da Resistência Maubere, organo di informazione nazionale e internazionale a-partitico per la difesa della autonomia

lingue materne nelle scuole timoresi, posto che, secondo lei, i bambini che entrano nelle scuole elementari, hanno molte difficoltà a imparare il tetun, dal momento che in casa parlano altre lingue. Il maestro Manoel mi spiega che, tuttavia, a suo avviso il progetto è molto difficile da realizzare, anche solo nel posto in cui ci troviamo, Venilale, dove le lingue parlate sono 3: makassae, kairui, waimu'a. Posto che il professore ne conosca almeno una (perché il professore può essere originario di una zona diversa, dunque non conoscere nessuna di queste 3 lingue), che lingua deve parlare ai bambini? Discutiamo a riguardo.

---

di Timor Leste. Venne arrestato nel 1992 dalle truppe indonesiane e liberato nel 1999, 7 giorni dopo la definitiva proclamazione d'indipendenza di Timor Est. Dal 2002 al 2007 ha ricoperto la carica di Presidente della Repubblica di Timor Est e, successivamente, è stato eletto come Primo Ministro, avendo ricevuto la maggioranza dei voti con il suo partito politico CNRT – Conselho Nacional da Reconstrução de Timor-Leste.

## quinta intervista – Domingos Santana Guterres (Decidido)

Giovedì 28 marzo 2013, Darlata (o Dara Lata) - Baucau, ore 09,00 c.a.

Intervistato: Domingo 'Decidido' Santana Guterres, nato il 31 luglio 1958 a Venilale. Intervista in lingua portoghese, durata: 1,18' c.a.

Durante il mio breve soggiorno a Venilale ho avuto modo di trascorrere molto tempo con Padre Locatelli che, vivendo a Fatumaka (13 km da Venilale) dagli anni '60, conosce questa zona e le persone che vi abitano molto bene. Ha immediatamente capito che tipo di lavoro intendessi fare e, d'accordo con il metodo e le motivazioni, mi ha subito presentato due persone che secondo lui valeva la pena intervistare. La prima è Decidido, collaboratore "storico"<sup>43</sup> di Padre Locatelli, con il quale organizza le attività agricole nella zona. Ai tempi dell'occupazione, Decidido faceva parte della rete clandestina che tentava di far avere viveri, munizioni e informazioni ai guerriglieri che vivevano nella foresta.

Qui mi sono resa conto di quanto fosse labile (forse inesistente?) il confine fra foresta e città: la casa di Decidido, infatti, era un avamposto usato sia dalla burocrazia statale indonesiana sia dai guerriglieri che spesso sfruttavano l'abitazione per rifocillarsi o riposare. Molto spesso, nella stessa casa erano presenti sia indonesiani sia guerriglieri: questi ultimi dormivano in camera mentre gli indonesiani facevano lavoro d'ufficio in ingresso o nel soggiorno, chiaramente inconsapevoli della presenza nemica.

**00,00 – 05,30:** Gli chiedo se ha sempre vissuto in questa casa e mi risponde che vive lì dal 1981, quando viveva lì solo con uomini per organizzare gli "elementos necessitados" dei dintorni che non avevano niente da mangiare. Non c'era da mangiare perché c'erano troppe persone a Venilale e nei grandi centri di "ritrovo" dei civili, organizzati dopo la resa generale del 1978; in più, non ci si poteva spostare dalle città per evitare che gli indonesiani pensassero che avessero contatti con i guerriglieri nel mato. Dunque, la maggiorparte della popolazione viveva in questi grandi centri di raccolta, controllati dall'amministrazione indonesiana. Nel 1981, soprattutto grazie all'intervento

---

43 Ho scoperto durante questa intervista che Domingo è catechista e lavorava nella parrocchia di Venilale prima di essere trasferito a Darlata come responsabile della cooperativa agricola.



di Padre Locatelli e del signor Aleixo Ximenes, deputado timorense del governo indonesiano è stato possibile dislocare gli “elementos necessitados” nella zona di Darlata, dove si trovavano campi coltivabili.

**05,30 – 08,00:** Domingo era Agente de Saude (SHP: Saúde e Higiene Popular, una specie di infermiere) Fretilin nei primi anni di occupazione, fino al 1978, quando decise di lasciare la foresta per imparare la lingua degli invasori [li chiama così durante tutta l'intervista] con la finalità di passare informazioni ai guerriglieri, con i quali è sempre rimasto in contatto. Aveva un KODE, Decidido, che ha scelto lui “porque naquele momento sempre foi torturado e capturado e estava decidido a morrer”.

Mi spiega che lo avevano accusato di avere contatti con i guerriglieri, lo hanno arrestato e torturato per molti giorni.

**08,00 – 13,00:** i guerriglieri avevano bisogno dei piani degli invasori per capire i loro spostamenti. Soprattutto, però, avevano bisogno di medicinali, vestiti, munizioni, cibo... e Decidido cercava di far avere sempre quello di cui avevano bisogno. Per di più, Decidido era responsabile (ed è) di un gruppo molto grande di agricoltori, che coprivano una vasta area di territorio; cercava quindi di aiutare i guerriglieri presenti in tutta la zona, anche se non era facile.

Mi indica dove stavano di solito i guerriglieri e mi spiega che la sua casa era un “posto de vigilância” degli indonesiani e che dunque i due “gruppi” convivevano, ma gli indonesiani non avevano il minimo sospetto a riguardo: la presenza indonesiana era enorme ma la guerriglia ha potuto sopravvivere grazie agli infiltrati. La posizione di Domingo, per esempio, era strategica: ufficialmente, lavorava per l'apparato statale indonesiano, che si fidava ciecamente di Decidido. Loro lo informavano delle loro manovre di spostamento, che lui prontamente comunicava ai

guerriglieri della foresta, che quindi avevano tempo di riorganizzarsi e nascondersi oppure spostarsi in altri luoghi.

**13,00 – 16,15:** Hanno scoperto la sua attività clandestina nel 1988, quando gli indonesiani trovarono una fotografia di Decidido con il comandante Daitula, scattata il 28 febbraio di quello stesso anno. Decidido ammette di aver avuto contatti con i guerriglieri ma afferma anche di non aver dato loro alcun aiuto o informazione<sup>44</sup>, se non qualche derrata alimentare di granoturco e riso (nega, dunque, di aver portato loro informazioni, armi, medicinali, pile... ): spiega di essersi incontrato con i guerriglieri perché questi lo minacciavano di morte. Decidido viene arrestato, picchiato e rilasciato giorni dopo grazie a Padre Locatelli e grazie al peso mediatico che aveva Timor in quel momento [è stato l'anno in cui Papa Giovanni II ha visitato Timor Est. Si fa riferimento di questo fatto anche nel link che trovi in nota 43].

Non chiedo particolari circa l'arresto. Prosegue dicendo che spesso, mentre i guerriglieri si riposavano nella stanza da letto (che da sul retro della casa), gli indonesiani stessero nel porticato antistante casa. Andati via gli indonesiani, erano i guerriglieri a spostarsi nel cortile. Succedeva, poi, che alcune volte gli indonesiani chiedessero i documenti alle persone che frequentavano la casa di Decidido: i sospettabili e i guerriglieri avevano tutti documenti falsi e poi bastava che nascondessero le armi perché non fossero riconosciuti come guerriglieri.

**16,15 – 19,00:** mi conferma anche lui che dal '75 al '78 la maggiorparte della popolazione era nascosta sulle montagne e che solo alla fine del 1978 la popolazione fu costretta a trasferirsi nelle città. Gli chiedo come è stato possibile che la Fretilin riuscisse a trasferire tutta la popolazione sulle montagne. Di fatto erano tutti spaventati perché la Fretilin aveva le armi, dunque avevano

---

<sup>44</sup> Googlando il nome del mio informatore, ho trovato questo link:

<http://www.etan.org/et2009/03march/22/26trtur.htm>.

tutti paura: l'ordine era di trasferirsi. Poi, in molti si fidavano perché i membri della Fretilin erano tutti timoresi e, per la prima volta dopo moltissimi anni, Timor sembrava fosse in mano ai timoresi, di nuovo. Mi spiega, poi, che nel mato c'erano simpatizzanti e membri di tutti i partiti politici timoresi: UDT, Apodeti, Fretilin...

Mi spiega che i conflitti a fuoco sono durati fino agli anni '90 e che durante gli anni '80 molti giovani decisero di entrare nel Movimento: “Muitos vieram render mas espiritualmente ligavam à resistêcia” [in molti si sono arresi (riferimento alla resa generale del 1978) ma spiritualmente erano con la resistenza]. La paura però era tanta perché gli indonesiani uccidevano e torturavano senza farsi troppi problemi.

**19,00 – 25,00:** gli racconto dell'intervista del giorno prima e della prospettiva diversa che mi è stata data del periodo dell'occupazione. Mi risponde con un secco “Quem são os torturados?”. Aggiunge che ci sono state delle persone che fin dal '75 hanno deciso di lavorare con il governo indonesiano e che dunque non hanno mai sofferto la fame, non hanno mai avuto problemi economici ecc. Poi, che l'Indonesia migliorava le infrastrutture e i servizi per convincere la gente del loro operato e per evitare che i timoresi collaborassero con i guerriglieri. Mi dice che il signor Manoel in quel periodo era “deputato di distretto” e a lui andava bene così; però mi fa l'esempio del signor Aleixo, “deputato provinciale” che, avendo capito il messaggio politico della Fretilin (insegnato nel mato dal 1975 al 78), pur lavorando nelle maglie del sistema indonesiano, cercava sempre di aiutare i guerriglieri.

Noi, i torturati dagli anni '80 alla fine degli anni '90, sapevamo che gli indonesiani attuavano politiche che potessero piacere al popolo ma non lo facevano per il vero benessere dei timoresi. Ci torturavano principalmente perché volevano che ammettessimo le nostre relazioni con il

mato.

**25,00 – 35,00:** referendum del 1999. Mi dice che le votazioni sono avvenute in tutto il Paese e che tutti andarono a votare. Sono state le organizzazioni internazionali a organizzare il referendum e la propaganda politica. Il messaggio era: “quem quer a integração é integração para sempre; quem quer a independência é independência para sempre” e si passava di casa in casa e di villaggio in villaggio. Mi spiega che, per via del grande numero di analfabeti, alcune persone erano riuscite a rubare alcune schede elettorali a Dili, in modo tale da poterle mostrare nei villaggi, per spiegare il significato dei simboli presenti sulla scheda. Mi spiega che molti indonesiani hanno pagato o minacciato molte persone affinché queste votassero per l'integrazione con l'Indonesia ma, fortunatamente, l'indipendenza ha avuto la meglio<sup>45</sup>. Mi spiega che durante il periodo precedente al referendum, i media (giornali, televisione...) dicevano che se i timoresi avessero votato per l'indipendenza, le forze indonesiane avrebbero distrutto il Paese, incendiato case e ucciso molte persone. “Se a independência ganhar, muito sangue vai derramar”. Gli chiedo informazioni riguardo le costruzioni semi distrutte e abbandonate esistenti a Venilale<sup>46</sup>: mi spiega che sono costruzioni risalenti al tempo dei portoghesi, che sono rimaste

---

45 Trascrizione del pezzo successivo: Domingo fa confusione coi pronomi soggetto e non riesco a capire a chi faccia riferimento. Credo si riferisca a “noi” timoresi, che ci siamo ammazzati l'un l'altro per ordine degli indonesiani, però non è affatto chiaro e non escluso che si riferisca anche a “noi, Fretilin”, che uccidevamo i nemici: “naquele momento, antes de... do acordo, os da resistência já sabiam que vai haver um acordo para opções... dois opções. Então... temos de fazer intimidações: temos de matar. Aqueles que vinham sempre com ameaças, nós também andámos com armas para matar. Muitos morreram em 1999, da parte indonésia: os mestres também matavam na escola; mestres timorenses que trabalham com a Indonésia. Mesmo dentro das casas matámos também esposa e marido. Aqueles que esforçam de tal maneira para socializar todo o povo para a integração à Indonésia e nós sabemos quem são e sempre perseguimos. Depois tanto tempo presente atual teve uma prevenção que não podem matar já: já temos opções, temos de socializar bem, ter paciência...pronto! Seguimos aquela orientação”.

46 Si notano immediatamente poiché le costruzioni in muratura sono poche a Venilale (e a Timor Est in generale)

inutilizzate da allora.

**35,00 – 45,00:** torna a parlarmi di Padre Locatelli, dicendomi che durante il periodo dell'occupazione ha cercato di aiutare il mato come poteva e che per questo motivo è stato arrestato diverse volte dalle forze dell'ordine indonesiane. Non faceva discorsi politici, poiché, in generale, la Chiesa voleva evitare di immischiarsi nelle faccende della propaganda; cercava di aiutare chi era in difficoltà, portando cibo, medicinali e vestiti nella foresta. Spesso, inoltre, portava “materiale religioso” (rosari, libri di preghiere...) per i cattolici presenti nel mato. Celebrare le messe o officiare qualsiasi altro rito o sacramento era illegale e non permesso dalle forze indonesiane. Non che fossero illegali i riti cattolici ma era illegale incontrarsi con i guerriglieri.

Mi spiega che molto spesso venivano usate radici e foglie degli alberi per le malattie e per le ferite e per ricevere la protezione contro gli indonesiani: affinché i soldati non li trovassero o raggiungessero oppure per non essere visti dagli indonesiani.

Mi spiega di nuovo l'importanza strategica di questo luogo: era lontano dalla città, dunque meno controllato; in più, mi spiega che per i guerriglieri non era facile trovare coltivazioni “saccheggiabili” senza che vi fossero ritorsioni: molto spesso la popolazione denunciava i furti alla polizia indonesiana, che subito si metteva alla ricerca dei colpevoli nelle zone vicine. A Darlata, invece, i campi sono molti e vasti<sup>47</sup> e i guerriglieri sapevano di avere l'appoggio e la complicità di

---

ed è soprattutto evidente che al materiale di costruzione corrisponda un dato strato sociale.

Attraverso un colloquio informale, svolto con uno dei ragazzi con cui lavoravo a Dili, originario di Venilale, è emerso che almeno una delle costruzioni presenti a Venilale era del tempo indonesiano. Mi stava spiegando dove si trova casa sua e, come punti di riferimento, mi aveva indicato il cimitero e la ex caserma della polizia indonesiana.

<sup>47</sup> Domingo era responsabile della distribuzione dei prodotti agricoli, che venivano inviati principalmente al suku di Venilale, ma anche ad alcuni suku del distretto di Vikeke (Ossu e Kilikai) e di Baucau (Gariwai, Samalari e

Decidido.

**46,00 – 47,00:** mi spiega che pur essendo originario di Venilale, ha poi deciso di rimanere a Darlata. Inizialmente (per 8 anni), a seconda dei turni decisi insieme ai colleghi, tornava a Venilale nei fine settimana, dove viveva la sua famiglia (all'inizio, infatti, mi aveva detto che negli anni '80 viveva in quella casa con soli uomini che lavoravano con lui ma che le mogli, i figli e il resto delle rispettive famiglie vivevano a Venilale). Nel 1989, il distretto di Baucau diede il permesso alla popolazione di trasferirsi secondo la propria volontà. In molti, quindi, tornavano nelle loro case di origine; anche Decidido inizialmente avrebbe preferito ritornare a Venilale ma sarebbe stato difficile trasferire anche tutti i macchinari e gli strumenti di lavoro (trattori, magazzini...), dunque alla fine è rimasto, trasferendo qui la sua famiglia.

**48,00 – 52,00:** gli chiedo cosa facesse prima di essere trasferito qui a Darlata e mi spiega che lavorava a Venilale come catechista. Mi spiega che i catechisti potevano insegnare nelle scuole primarie e secondarie e che per diventare catechista era sufficiente aver svolto la scuola fino alla “quarta classe”<sup>48</sup>; veniva poi svolto un corso di preparazione e, terminato questo, si aveva accesso all'insegnamento. Quasi tutti i suoi fratelli sono maestri, mentre le sorelle sono tutte analfabete. Mi parla dei suoi figli.

**52,00 – 54,30:** Mi dice che ha lasciato sua moglie dal 1988 al 1991 perché è stato prigioniero delle truppe indonesiane. Tuttavia, non venne incarcerato ma fu costretto a rimanere con la scorta del Generale Prabowo Subianto (genero dell'ex Presidente dell'Indonesia Suharto), che aveva dato ordine che Domingo lo seguisse ovunque andasse, per evitare contatti fra Decidido e i  
altri).

48 Scuole elementari. <http://repositorio.uportu.pt/dspace/bitstream/123456789/49/1/TME%20286.pdf> link a una tesi di dottorato portoghese sul sistema scolastico timorese dalla colonizzazione portoghese all'indipendenza del 2002.

guerriglieri.

Facciamo un pausa, durante la quale spengo il registratore.

Appunto “La sua famiglia non era d'accordo con quello che faceva [aiutare i guerriglieri] ma lo faceva ugualmente.

'Aquila que uma pessoa decide de fazer tem que ser até a morte. Por isso eh tenho esse nome: eu decidi de morrer mas não conseguiram matar-me'.

Padre Locatelli una volta gli ha detto che sarebbero venuti a prenderlo ma D. non è scappato nel mato: è rimasto qui. Meglio le torture che lasciare qui il popolo da solo”.

**54,30 – 58,00:** riprendo la registrazione, mi spiega che adesso l'Indonesia e Timor sono buoni vicini di casa ma che è importante sapere quello che l'Indonesia ha fatto a Timor. A suo avviso, infatti, l'Indonesia ha invaso Timor, consapevole delle risorse naturali dell'isola: sfruttavano le risorse del Paese per poi rivenderle al doppio o al triplo. Gli chiedo se non crede che questo comportamento sia da imputare anche all'Australia, attualmente, ma mi spiega che chi ha rubato davvero è l'Indonesia perché il popolo timorese era sottomesso ai loro doveri. Ora c'è molta più consapevolezza a riguardo e lo sfruttamento non avviene più come prima: Timor è indipendente dunque nessuno se ne può approfittare.

**58,00 – fine:** mi parla della figura di Xanana e delle critiche che spesso gli vengono rivolte. Mi spiega che Xanana ha dei piani ben definiti e vede al di là degli altri ed è questo il motivo per cui spesso alcune persone non si fidano di lui<sup>49</sup>: perché non riescono a capire i suoi piani e pensano che Xanana voglia derubarli di qualcosa. Mi spiega che quando Xanana prese il comando della Fretilin e poi della Falintil trasformò completamente l'organizzazione del Movimento e fu grazie a lui che si arrivò all'indipendenza. Dopo il 1978, infatti, i dirigenti del Movimento erano quasi

---

49 Altre persone mi hanno fatto lo stesso discorso.

tutti morti; Xanana era “adjunto” del gruppo di guerriglieri che controllava la zona centro-orientale del Paese e, nonostante il suo carico non fosse di rilievo, riuscì a farsi spazio. Tuttavia, la riorganizzazione (1979-1982) e la vittoria (1999) arrivarono molto tempo dopo, per via del fatto che l'impresa non era di facile realizzazione. Si spostava di regione in regione per spiegare ai guerriglieri sopravvissuti come intendeva procedere e, una volta ristabiliti i contatti in tutte le regioni, decise di incontrarsi con gli invasori<sup>50</sup>. Ci diceva di arrenderci e di far credere agli indonesiani che eravamo dalla loro parte perché la nostra finalità doveva essere quella di passare tutte le informazioni ai guerriglieri: grazie a lui è stata creata la rete clandestina, grazie alla quale è stato possibile far conoscere al mondo la nostra sofferenza. Grazie a questa rete, molte informazioni sono arrivate all'estero e molti giornalisti stranieri sono arrivati fin qui e hanno potuto entrare in contatto con i guerriglieri. Mi spiega che anche questi giornalisti dovevano stare attenti perché la polizia indonesiana spesso distruggeva i nastri con le registrazioni e le riprese e impediva che si facessero interviste.

Mi racconta che è stato intervistato affinché raccontasse le torture che aveva subito ed era stato Padre Locatelli ad accompagnarlo a Venilale, di nascosto dagli indonesiani. Mi spiega anche che a Comoro (Dili, a 4 ore di distanza da Fatumaka) spesso i guerriglieri non avevano legna e cibo ed era Padre Locatelli a portare gli approvvigionamenti.

È stato il vescovo Dom Martinho a dare le idee per cambiare il modo di combattere contro gli invasori: doveva essere chiaro che tutta Timor era contro l'Indonesia e non che un partito di matrice comunista voleva combattere una occupazione ingiusta. Alla Chiesa non piaceva la matrice comunista leninista della Fretilin. Cambiata l'ideologia della Fretilin, i Padri hanno

---

<sup>50</sup> Questa versione dei fatti è diversa rispetto a quella che mi è stata raccontata da altri. Peraltro la cambia pochi minuti dopo.



iniziato a denunciare la violazione dei diritti umani da parte dell'Indonesia.

A molti non piace Xanana perché cambiava sempre idea e perché era molto vicino alla Chiesa e ascoltava tutte le campane prima di agire; e anche oggi si comporta così.

sesta intervista – Casimiro Guterres (Kadal)

Sabato 30 marzo 2013, Venilale - Baucau, ore 10,00 c.a.

Intervistato: Casimiro Santana Guterres, fratello maggiore di Domingo.

Intervista in lingua portoghese, durata: 60,00' c.a.

Mi è parso che Casimiro avesse una visione d'insieme più dettagliata e chiara del fratello (oltre al fatto che parla portoghese meglio rispetto a Domingo, rendendo quindi possibile capire meglio alcune sfumature). Forse non per caso proprio Domingo mi ha consigliato di parlare anche con lui.

La prima parte dell'intervista non è registrata. Riscrivo gli appunti.

È entrato nelle truppe ASDT (poi Fretilin) nel 1974. Prima del colpo di Stato faceva parte dell'esercito portoghese (Dili), i cui soldati si divisero fra ASDT, Apodeti e UDT. 'Queríamos sair do colonialismo, estar livres, isso só – sem entrar em outro colonialismo'.

Nell'agosto del '75 si trovava a Venilale, simpatizzava per la Fretilin ma non era nel partito. Poi partecipò ad alcuni incontri clandestini ed è uscito dall'esercito [portoghese] prima dello scadere del mandato.

10 agosto: golpe, allora i dirigenti, l'UDT e i liurai<sup>51</sup> non Fretilin erano detenuti [dalla Fretilin] ma non in prigione, liberi.

Dirigente Fretilin = Vicente Reis, stava in Bucoli. I liurai, allora, sono andati là per catturarlo, ma senza riuscirci. Bruciarono case, picchiarono persone: 'consequências da política'.

A maioria das tropas timorenses naquela altura entrou na Fretilin. Baucau: dominaram.

Fretilin VS UDT: luta em Subaru.

[In quel tempo, la maggiorparte delle truppe timoresi entrò nella Fretilin. A Baucau dominavano.

La Fretilin e l'UDT ebbero degli scontri a Subaru].

La Fretilin doveva avanzare e in Baucau aveva avuto la meglio.

'Portugal deixou Timor em liberdade mas não queriam ter responsabilidade do assunto'.

---

51 Lett. "re della terra", ovvero i responsabili amministrativi dei suku, solitamente timoresi nominati e/o riconosciuti dagli amministratori portoghesi. Mi è stato spiegato da Bruno Pistocchi che la popolazione era a tal punto inconsapevole dell'esistenza dei partiti politici, che si affidava alle decisioni prese dai liurai. Mi spiegava, quindi, che se il liurai di quella zona parteggiava per l'UDT, allora tutti i suku erano UDT.

**00,00 – 07,00:** Dopo il contra-golpe, in poco tempo la Fretilin prese il controllo di tutto il Paese, costringendo alla ritirata gli altri partiti, i cui leader si trasferirono nella parte occidentale dell'isola di Timor. Da questo momento inizia il reclutamento di milizie da parte della Fretilin, con la finalità di formare un esercito più forte. Uno dei responsabili del reclutamento era proprio Casimiro, data la sua esperienza nell'esercito.

In settembre, dall'Indonesia iniziarono a infiltrarsi, ma ancora non si trattava di truppe armate: la Fretilin cercò di difendersi ma erano in numero decisamente inferiore rispetto agli indonesiani. A causa di questa evidente inferiorità, decisero di proclamare l'indipendenza il 28 novembre, come ultimo atto possibile di difesa. Soprattutto, l'UDT (insieme all'APODETI) era pronta ad annunciare l'annessione all'Indonesia, dunque la Fretilin proclamò l'indipendenza.

Dopo la proclamazione dell'indipendenza, l'UDT e l'Apodeti diedero il permesso all'Indonesia di invadere Timor orientale, attraverso la firma di un accordo bilaterale fra tutte le parti (30 novembre): questo fu possibile perché molti membri dei partiti di Timor si trovavano in Indonesia in quel momento. Kota e Trabalhista erano frange dell'UDT, che voleva l'indipendenza ma non si fidavano della politica della Fretilin, considerata comunista.

**07,00 – 13,00:** dunque dopo il contra-golpe venni chiamato a Baucau, nella compagnia dell'esercito, per insegnare ai giovani a combattere [Fretilin]. Tuttavia, dopo un mese solamente, tutti i militari timoresi dell'esercito portoghese che avevano lasciato le armi prima del tempo previsto, vennero richiamati a Dili, dunque fu costretto a rientrare nelle truppe portoghesi nel mese di settembre (mi spiega che in realtà era stato espulso dall'esercito portoghese, non aveva deciso volontariamente di andarsene), con la finalità di controllare meglio la zona della frontiera. In realtà, forse per un errore, il suo nome non era presente nelle liste, dunque tornò nuovamente a

casa, nella zona di Baucau.

Il 9 dicembre le truppe indonesiane presero il controllo di Baucau e piano piano si spostarono verso est. Le armi erano poche, dunque dovevano arrangiarsi come potevano per affrontare gli invasori. Mi spiega che a loro non interessava se la Fretilin fosse comunista o meno: la loro finalità era l'indipendenza.

Nel 1976 venne nominato assistente della zona nel “quadro civile” della struttura della Fretilin: doveva evacuare i villaggi, organizzare cibi, alloggio e necessità della popolazione. È stata la Fretilin a chiedere alla popolazione di andarsene o la popolazione fuggiva spontaneamente? È stato su richiesta della Fretilin che la maggiorparte della popolazione se ne è andata dai centri abitati: fra questi, in molti avevano paura delle truppe indonesiane, dunque si spostavano autonomamente, altri invece furono obbligati dalla Fretilin. Ammette che alcuni soldati della Fretilin uccidevano i civili che volevano arrendersi alle truppe indonesiane.

**13,00 – 15,15:** gli chiedo il comportamento delle truppe indonesiane. Mi spiega che inizialmente non erano violente e che però la loro finalità iniziale era quella di prendere possesso del Paese intero nel minor tempo possibile. Poi mi spiega che lui in quel primo periodo era in prossimità del monte Matebian e che quindi non può darmi risposte certe su queste questioni, poiché non aveva contatti con gli indonesiani. Mi spiega che chi lasciava il mato per arrendersi alle forze indonesiane, inizialmente doveva combattere nell'esercito indonesiano contro la Fretilin. Contemporaneamente, quando gli indonesiani scovavano civili nascosti o membri della Fretilin, uccidevano (allo stesso modo della Fretilin che uccideva le persone che decidevano di consegnarsi all'invasore).

**15,15 – 21,30:** Casimiro è rimasto sul monte Matebian per circa 3 anni, fino al 1978: fu

costretto ad abbandonare il mato il 5 aprile del 1978, perché si ammalò [mi dirà più tardi che aveva la malaria perché non avevano una casa fissa, ma dovevano spostarsi in continuazione, costruendo dei nascondigli nelle grotte o delle buche nel terreno]. Camminò per circa 2 giorni ininterrottamente per giungere alla città più vicina perché doveva salvare suo figlio, che stava nella pancia di sua moglie (7 mesi): non poteva permettersi di morire per via del fatto che sua moglie era incinta. Allora si consegnarono insieme alle truppe indonesiane: preferiva far morire la politica piuttosto che morire e lasciare suo figlio orfano. Gli indonesiani iniziarono a investigare su di loro e fu grazie all'intervento del signor Aleixo, che lavorava nell'amministrazione indonesiana, che non vennero uccisi.

Inizìo a lavorare come TBO, cioè come uno degli organizzatori della resa generale dei civili del 1978: avevano suddiviso le zone del territorio e in piccoli gruppi cercavano di convincere la popolazione civile a tornare in città (a settembre 1978 suo figlio nacque ma la mamma non aveva latte e avevano poco cibo). Nel frattempo, dalle montagne arrivavano tantissimi civili, mentre le truppe Falintil si nascondevano in zone ancora più remote del Paese.

La maggior parte della popolazione moriva di fame perché non c'era da mangiare. C'era chi tentava di tornare verso la foresta per approfittare delle coltivazioni ancora presenti (utilizzate dalla popolazione civile e dai guerriglieri dal 1975 al 1978) ma rischiavano di morire, uccisi sia da parte indonesiana, che pensava fossero guerriglieri, sia da parte Fretilin, che pensava fossero spie degli indonesiani. Fra il 1978 e il 1979 ci furono moltissimi morti e allora iniziarono i movimenti di resistenza nelle città, per cercare di aiutare le truppe della Fretilin: inizialmente, dalle città inviavano medicinali, carta e armi mentre dalla foresta arrivavano alimenti. Gli indonesiani, nel frattempo, iniziò a reclutare spie, avendo già il sospetto che la popolazione civile aiutava da

resistenza, dato che i guerriglieri non si erano ancora arresi.

**21,30 – 29,00:** Nel 1982, allora venne arrestato insieme ad altre persone che abitavano lì vicine e trasferiti a Baucau. Non potevano negare di aver incontrato i guerriglieri, dunque spiegarono che avevano incontrato i guerriglieri per chiedere loro di arrendersi [*menerah* in bahasa indonesia significa “arrendersi”; *menerang* invece “fare un assalto”. Scherza sul fatto che faceva apposta a non far capire bene agli indonesiani quale dei due termini stesse usando]: venne torturato ma presto lo rilasciarono.

Nel frattempo, molte persone decisero di entrare a far parte della guerriglia, abbandonando le città.

Mi spiega anche che nel frattempo gli indonesiani avevano dato il permesso di coltivare i campi, che però erano frequentati sia dai guerriglieri sia dagli indonesiani: era necessario fare costantemente il doppio gioco, per accattivarsi sia i guerriglieri sia gli indonesiani, per paura di essere uccisi.

**29,00 – 37,00:** mi racconta di quello che faceva prima del 1975. Mi dice che “prima della politica” abitava a Venilale, poco distante rispetto a dove vive ora (i suoi genitori invece vivevano a 8 km di distanza rispetto a Darlata [infatti Domingo parla makassae, lingua parlata in quella zona]) e lavorava come professore della “escola do reino”<sup>52</sup> e che poi venne trasferito per un anno a Fatumaka, prima di iniziare il suo servizio nell'esercito. È nel 1982 che ha costruito la casa in cui vive ancora oggi.

Anche durante l'occupazione indonesiana ha continuato a insegnare nelle scuole elementari ma ha dovuto imparare il bahasa indonesia.

---

<sup>52</sup> Scuola elementare fondata dai portoghesi a Venilale. Ora è una biblioteca. A Venilale esistono una scuola primaria, una scuola media e almeno un istituto professionale (alberghiero) gestito dalle suore salesiane.

Torna all'arresto e mi dice che è stata una fortuna il fatto di sapere il bahasa, così in carcere, durante gli interrogatori, non ha avuto bisogno di interpreti, altrimenti non lo avrebbero rilasciato così facilmente [credo si riferisca al fatto che senza interprete riuscisse a sviare le domande, fingendo di non capire ciò che gli faceva comodo]; aggiunge che è stato rilasciato grazie all'intervento di Padre Locatelli e del signor Aleixo, che chiesero al comandante Koding (?) che rilasciassero Casimiro, per dare la possibilità ai bambini di Venilale di proseguire con le lezioni, interrotte a causa dell'arresto: tornarono il 19 di luglio da Baucau ma, per i primi tempi, fu agli arresti domiciliari.

**37,00 – 60,00:** gli chiedo una sua opinione circa il cambiamento di rotta della Fretilin dal 1982.

Mi spiega che ci furono cambiamenti poiché, grazie al signor Aleixo e al signor Mário Carrascalão [mi spiega però che anche loro del movimento clandestino, quindi lo stesso Casimiro, Domingo e altri, chiedevano insistentemente ai guerriglieri di arrendersi agli indonesiani], le forze militari indonesiane riuscirono a incontrarsi con i guerriglieri. Uno degli incaricati per fare questo lavoro di “contatto” era Domingo Santana. Ci furono due incontri fra il 1982 e il 1983 solamente fra Xanana e Mário Carrascalão. Ufficialmente, si incontrarono per cercare di convincere Xanana e la Falintil ad arrendersi, ma in realtà Carrascalão voleva che la resistenza continuasse. Non capisco bene cosa intenda dirmi Casimiro, ma capisco che dopo questi incontri il caso di Timor iniziò a essere presentato alla comunità internazionale, grazie alla Cruz Vermelha, per esempio; soprattutto, grazie all'appoggio di Mário Carrascalão, fu possibile l'esistenza del movimento pro-indipendenza anche fuori da Timor Est: i documenti inviati all'estero non venivano intercettati, per esempio.

Mário Carrascalão era governatore di Timor Est: era pro-indipendenza e tentò di aiutare la

Fretilin, anche se nel 1975 firmò il documento che permetteva all'Indonesia di occupare Timor orientale. “Há apenas essas duas coisas que dividem os timorenses: a perspectiva comunista e a imperialista, mas a independência toda a gente quer” [“ci sono solo queste due cose che dividono i timoresi: la prospettiva comunista e quella imperialista, ma l'indipendenza – quella tutti la vogliono”]. Questo perché le cose a Timor non andavano bene. Gli chiedo cosa intende e mi spiega che i soldati indonesiani [ci tiene a specificare che non erano gli indonesiani, in generale, ma *le truppe* indonesiane] erano di una violenza estrema e questo non andava bene a nessun timorese; poi, gli indonesiani uccidevano e facevano sparire i corpi delle vittime, senza che le famiglie dei defunti avessero modo di pregare i propri morti. Per questo Mário Carrascalão si è battuto in difesa del suo popolo. Ciò non toglie che ci fossero delle persone contrarie all'indipendenza e ai movimenti clandestini dei guerriglieri. C'erano anche poliziotti timoresi che torturavano timoresi arrestati e accusati di collaborazione con i guerriglieri e che però lo facevano solo per avere la piena fiducia dei loro superiori indonesiani; in realtà, collaboravano con i guerriglieri e passavano informazioni. Erano crudeli ma a favore della resistenza: per questo motivo la resistenza durò molto, perché era difficile mostrare una cosa e farne un'altra alle spalle di chi comandava.

**46,00 – 53,00:** gli chiedo come si svolsero le elezioni del 1999 lì a Venilale. Mi spiega che era il responsabile della propaganda del CNRT [cioè, il partito dell'indipendenza – Comunidade Nacional da Resistência Timorese] e che in molti storcevano il naso per questa sua posizione, dal momento che Casimiro era un funzionario dell'Indonesia. In molti gli avevano chiesto se ancora credesse in Xanana, che nel frattempo era stato arrestato e si trovava a Jakarta. Finché Xanana sarà vivo, ci sarà sempre speranza per Timor Est.



Mi spiega che le torture continuavano ma non erano rese pubbliche poiché ormai erano stati denunciati a livello internazionali tutti i casi di violazione dei diritti umani, dunque la polizia doveva stare attenta a non far trapelare troppo le notizie. Quindi i civili si sentivano più liberi di parlare fra di loro della resistenza, di libertà, di indipendenza: non ci sentivamo sicuri di poter fare quello che volevamo, ma non avevamo paura come prima.

Aggiunge che subito dopo le votazioni, gran parte della popolazione scappò di nuovo nel mato, perché le milizie indonesiane [in gran parte formate da timoresi] erano molto violenti, per via del fatto che prendevano droghe che li facevano diventare molto violenti: si uccidevano fra fratelli [la droga ha un nome indonesiano e si chiama obat anjing gila]. Le milizie venivano pagate dal governo indonesiano. Gli chiedo come facesse a sapere che fossero drogati e mi spiega che era perché finito l'effetto della droga, questi erano buoni, mentre sotto l'effetto di questa sostanza sembravano fuori di sé ed erano molto violenti<sup>53</sup>.

**53,00 – 60,00:** Ha avuto diversi KODE, ma dagli anni '80 alla fine Kadal, che in indonesiano significa camaleonte. Ridiamo insieme perché gli avevo appena finito di dire che mi sembrava che i timoresi abbiano una “doppia faccia” e lui mi spiega che gli indonesiani li chiamavano *pala dua*, due teste.

Ritorna alle elezioni del 1999 e mi spiega che Xanana dichiarò di non far parte più né della Fretilin né della Falintil per evitare di essere tacciato di comunismo. Per questo venne creato il partito CNRT, nato dalle ceneri del vecchio CNRM Conselho Nacional da Resistência Maubere, il cui nome non andava bene all'UDT e ad alcune organizzazioni pro-indipendenza che avevano sede all'estero, poiché la parola *maubere* era considerata di sinistra, comunista. Aggiunge che non

---

<sup>53</sup> Ho visto un documentario che conferma la stessa cosa, anche il nome della droga. Anche Egas e Padre Transfiguração mi hanno descritto la stessa cosa.

avevano idea di che cosa significasse “comunismo” e che dunque tutti usavano [e usano] la parola maubere senza troppa consapevolezza delle implicazioni politiche che soggiacciono a questo termine. Il CNRT, dunque, doveva essere una specie di partito unico nel quale sarebbero confluite tutte le varie posizioni dei soggetti politici pro-indipendenza: un grande calderone neutrale, per tutti [E così è stato fino alle prime elezioni parlamentari del 2002, quando Xanana si presentò alle elezioni con lo stesso partito CNRT, chiamandolo Conselho Nacional da Reconstrução de Timor-Leste. E mi sembra che il ritornello del professor Egas “as moscas mudam mas a merda não varia” ha più che mai senso].

Conclude sottolineando l'importanza del ruolo di Xanana Gusmão, perché è riuscito a cambiare la strategia del partito e a convincere sia le istituzioni sia la popolazione che quella era la via giusta: è stato un ottimo stratega ed è soprattutto grazie a lui che Timor Est oggi è indipendente. Xanana diceva “Se eu semear milho nessa área, nesse ano produziu mas se o próximo ano não produzir, então vamos plantar outras plantas para produzir: não podemos parar com o milho” [per spiegare le motivazioni per cui cambiava piani, strategie e, soprattutto, ideologia politica]. Aggiunge che molto probabilmente fu il vescovo Dom Martinho Lopes a convincerlo affinché la guerriglia lasciasse da parte l'ideologia comunista: uno dei primi incontri fra i due avvenne all'inizio degli anni '80 [1982] a Lospalos, nella punta più orientale del Paese.

**diario di campo 30/03/2013**

ore 21,00 Sono stanca morta e Padre Locatelli ha appena iniziato la messa. Questa mattina sono andata a intervistare Casimiro Guterres, che ho scoperto essere lo zio di una delle pre-aspiranti di Venilale, Natália.

Questa mattina alle 9,30 siamo andate a casa di Casimiro, che è un professore e che faceva il professore durante il tempo degli indonesiani. È stata una bella intervista: mi sembrava che fossimo

in sintonia o forse mi sono solo persa meno del solito.

Poi oggi pomeriggio sono venuti a prendermi i giovini da Fatumaka e siamo andati a Fartumaka con venticinque chili di banane. Ho la stanza 18 e sulla chiave c'è scritto guest-room. Alle 16 con Padre Locatelli abbiamo iniziato il giro. Prima siamo andati in due chiese per lasciare il pane e per i bimbi: "la colomba di Pasqua", mi ha detto Padre Locatelli. Mi ha detto che il Natale in cui ci siamo incontrati noi, quando è ritornato, i bimbi erano tristi perché a Natale nessuno gli aveva portato il pane.

Siamo andati in una comunità splendida e dispersa chissà dove che parla makassae. C'erano adulti che non sapevano parlare il tetun e che delle parole della messa non dovevano capirci granché. Padre Locatelli mi ha spiegato che quel villaggio esiste dai tempi dell'Indonesia: sono stati rilocati. Prima vivevano al di là del fiume. Dopo la guerra in molti sono tornati dall'altra parte ma loro sono rimasti.

**diario di campo, 01/04/2013**

Ieri quando con Rudi, Pancrácio e l'altro signore che lavora qui abbiamo diviso un jambua in quattro [enormi pompelmi verdi] mi sono sentita parte di qualcosa. Qualcosa di minuscolo e totalmente irrisorio per loro, probabilmente, ma ero contenta di condividere quel gesto così spontaneo e scontato per loro.

Una volta tornata a Dili, ho avuto modo di incontrare il signor Eduardo Belo Soares, amico di Padre Locatelli, elemento fondamentale della rete clandestina che affiancava i guerriglieri Fretilin. Abbiamo fissato un appuntamento per la mattina dell'11 aprile, nel suo ufficio, che si trova a circa 2 km di distanza da dove vivevo, lungo la grande strada a 4 corsie (la più grande del Paese) che porta al centro di Dili.

**diario di campo, 13/04/2013**

Al Gardamor [nome dell'ufficio di Eduardo], giovedì, nessuno della security e dei dipendenti sapeva del colloquio che avrei avuto con il signor Eduardo, per cui quando sono entrata mi hanno subito chiesto chi fossi e il motivo della mia visita. Un po' intimorita, ho spiegato del colloquio e ho scandito le parole 'Padre Locatelli' e sono subito stati sorrisi aperti.

Mi hanno fatta accomodare nell'ufficietto della security, in attesa dell'arrivo del signor Eduardo e i due security – uno in particolare – erano tutti gentili e curiosi e contenti che parlassi in tetun. Poi è entrato un portoghese palestrato e robustissimo con jeans e maglietta attillatissimi e con una fede al dito particolarmente evidente e luccicante, che parlava solo portoghese (ma che capiva tetun). I timoresi volevano capire dove fossi stata a Baucau, dunque ho cercato di dire tutti i luoghi che avevo visitato con Padre Locatelli. Il portoghese non sapeva dove fosse Fatumaka e gliel'ho spiegato io.

Eduardo è arrivato qualche minuto dopo e mi ha subito fatta entrare nello spazio antistante agli uffici, una specie di salottino che credo venga utilizzato come sala riunione. Prima che potessi accomodarmi mi ha immediatamente mostrato alcune fotografie nelle quali abbracciava alcuni guerriglieri; altre erano foto ricordo, scattate nella foresta, con i guerriglieri più famosi della seconda parte dell'occupazione (fine anni '80 – inizio anni '90). La fotografia della quale va più fiero lo immortalava mentre è intento a sintonizzarsi con i canali radio utili alle comunicazioni fra i guerriglieri con walky-talky e ricetrasmittenti: non sono un'esperta del campo, ma mi sembravano macchinari abbastanza datati. Le uniformi larghe e scolorite dei guerriglieri, i loro capelli folti e lunghi e il loro aspetto trasandato rendeva il contesto davvero poco credibile ma era talmente evidente che Eduardo fosse fierissimo di quella sua impresa e di quei momenti trascorsi nel mato, che l'ho lasciato proseguire nella sua orgogliosa descrizione degli scatti. Mi spiega che quella fotografia in particolare è stata scattata nel 1996, anno in cui fu nominato “oficial das comunicações”, insieme a

Taur Matan-Ruak, attuale Presidente della Repubblica di Timor Est. Abbiamo parlato in portoghese e si è parlato quasi esclusivamente della vita di Eduardo e degli escamotage pensati per evitare di finire nelle mani degli indonesiani.

Non ho potuto registrare: Eduardo preferiva che non registrassi per via delle voci degli impiegati negli uffici adiacenti. Ho anche cercato di organizzare degli incontri successivi a questo ma non ci siamo mai riusciti: sicuramente i numerosi impegni di lavoro di Eduardo non hanno aiutato, però credo che in parte abbia volutamente evitato di fissare una data per un secondo colloquio. Riporto di seguito un riassunto degli argomenti toccati: non cito direttamente il diario di campo perché gli appunti sono decisamente sparsi e poco organici.

È stato arrestato e torturato nel 1989, nei pressi di Baucau. Stava per iniziare a raccontarmi le pene subite ma ho cercato di cambiare discorso, chiedendogli dove fosse nato. Come previsto, inizia a raccontarmi della terra dalla quale proviene e della sua famiglia. Eduardo nato nel 1965 a Fatumaka, luogo dal quale proviene tutta la sua famiglia. Parla makassae e i suoi nonni hanno offerto il terreno ai salesiani, affinché questi potessero costruire la scuola del collegio. Questo è il motivo per cui tutta la sua famiglia ha studiato nei collegi dei salesiani.

Avendo notato che portava la fede al dito, gli chiedo dove studiano i suoi figli. Se non ricordo male, credo abbia 5 figli, l'ultimo dei quali studia nella scuola inglese [“International School”, la scuola elementare e secondaria più costosa di Timor Est, frequentata dai figli degli australiani che lavorano a Timor Est e dai figli dei timoresi ricchi]. Ha deciso di farlo studiare lì poiché non è facile trovare un buon lavoro se si conosce solo il portoghese, perché non lo parla nessuno in Asia. Non si trova lavoro a Singapore o in Indonesia se si parla portoghese; e poi anche i contatti con l'Australia sono moltissimi, dunque conviene studiare inglese. Aggiunge [senza che io facessi domande] che a suo avviso sarebbe meglio avere l'inglese fra le lingue ufficiali, insieme al tetun e al portoghese. Sorrido e annuisco, poi cerco di tornare all'occupazione indonesiana. Mi spiega che ha sempre avuto un ruolo centrale nello scambio dei messaggi fra i guerriglieri all'interno del territorio e anche fra Timor e gli organi di comunicazione ufficiale internazionale. In particolare, le comunicazioni ufficiali fra i guerriglieri erano sempre in tetun, mentre quelle che andavano all'estero erano scritte in portoghese. Gli chiedo di spiegarmi meglio chi leggeva le comunicazioni che andavano all'estero e mi dice “para os irmão que viviam na diáspora”.

Ma vuole affrontare un altro argomento, cioè la sua vicenda personale, dunque lo lascio proseguire interrompendolo il meno possibile. Mi spiega che la cosa più difficile in quel periodo era spostarsi da un luogo all'altro del Paese, poiché tutti i civili avevano delle carte di identità che indicavano il distretto di provenienza; lungo le strade c'erano sempre dei posti di blocco, in corrispondenza dei quali era obbligatorio mostrare il proprio documento d'identità e giustificare l'eventuale uscita dal proprio distretto di appartenenza. Per ovviare a questo problema, avendo bisogno di ampia libertà d'azione per le sue attività clandestine, Eduardo aveva 13 carte d'identità, una per ogni distretto di Timor, più un passaporto indonesiano, tutti falsi (attualmente, alcuni sono conservati nel Museu da Resistência, inaugurato pochi anni fa a Dili). Quando è stato arrestato il suo

nome era José Eduardo do Santos; nel passaporto figurava come sacerdote.

Gli chiedo come ha fatto a falsificare tanti documenti senza farsi scoprire e mi risponde ammiccando che i soldi aiutano sempre e che il capo dell'immigrazione di Jakarta era stato molto gentile con lui. Gli chiedo se avesse un nome in codice e naturalmente anche di nomi in codice ne aveva moltissimi; me ne dice 3: Hakfodak [spavento, in tetun]; kamalião [“scrivilo con la k, mi raccomando”]; Gattot [che era il nome di un importante Generale indonesiano; ho scoperto recentemente che il suo nome in LinkedIn è Eduardo Belo Soares GATTOT]. Mi racconta che nel 1998 è andato in Indonesia utilizzando il suo passaporto da prete.

Gli chiedo per quale motivo avesse deciso di collaborare con la Fretilin e quando. Mi spiega che nel 1975 aveva solo 10 anni e con la sua famiglia andò a vivere a Uaimori, per tornare a Fatumaka solo nel 1978. Qui proseguì i suoi studi presso il collegio dei Padri Salesiani fino al 1981: ha seguito i corsi fino alla sesta classe [che credo corrisponda alla nostra prima media], per poi iniziare a lavorare nello stesso collegio come “instrutor de departamento” di falegnameria. Da questo momento inizia il racconto di un episodio successo nel 1989: mi spiega che le forze militari indonesiane avevano deciso di arrestare Padre Locatelli perché lo accusavano di collaborare con i guerriglieri. Tuttavia, non avendo prove sufficienti per arrestarlo, sequestrarono Eduardo obbligandolo a imparare a memoria un documento di 23 pagine redatto dagli indonesiani, che dovette “recitare” di fronte a una telecamera. Da questo documento emergeva il rapporto di connivenza fra i guerriglieri e Padre Locatelli: doveva essere una sorta di testimonianza che rendeva evidenti i sospetti che le milizie indonesiane già avevano da tempo. Eduardo non riuscì a imparare a memoria tutto il documento nelle poche ore di tempo che gli avevano dato, dunque gli indonesiani decisero che poteva leggerlo, senza però rendere troppo evidente la lettura di fronte alle telecamere. Le riprese vennero poi mostrate a Padre Locatelli che, tuttavia, si accorse subito della farsa e obbligò i soldati a rilasciare Eduardo.

Le truppe indonesiane erano convinte che vi fossero dei passaggi sotterranei a Fatumaka usati da guerriglieri e Padri per attività clandestine. Eduardo mi spiega che questi passaggi non esistevano e che però era vero che a Fatumaka c'erano riunioni fra Padri e guerriglieri – in particolare, un incontro fra Dom Carlos Ximenes Belo e Xanana Gusmão il 25 aprile del 1987, del quale gli indonesiani vennero a conoscenza solo un anno dopo, chiedendo spiegazioni a Padre Locatelli. Questi rispose che, come loro, soldati semplici, dovevano rispondere agli ordini dei loro capi, così lui ha dovuto fare con il suo “capo”, il suo superiore Ximenes Belo, che gli aveva chiesto di non rivelare di questo episodio a nessuno. Eduardo collaborava con i guerriglieri già dal 1987, poiché un suo cugino lo aveva “iniziato” alla politica, portandolo con sé nel mato, per consegnare i viveri ai guerriglieri. Negli anni '90, poi, fu nominato ufficialmente membro civile della Falintil, occupandosi della zona Baucau e Fatumaka. Ha avuto modo di lavorare anche in altre zone: a Liquicã, Lospalos...

Dal 1991, dati i numerosi arresti da parte indonesiana, il suo compito era quello di gestire la corrispondenza con l'estero, non più quella interna al Paese. La prima lettera spedita (1990 o 1991, non ricordava) era destinata a José Ramos-Horta da parte di Xanana Gusmão. Aggiunge che aveva avuto anche il compito di recapitare lettere di scambio fra Xanana e Konis Santana o Taur Matan

Ruak, quando lavorava per la corrispondenza solo interna al Paese. Gli chiedo quale fosse il contenuto delle lettere, ma mi risponde che lui non le apriva né le leggeva. Torna a raccontarmi della prima lettera che ha spedito, portandola a Kupang: doveva nascondere la lettera, per evitare che la trovassero ai controlli delle dogane. Armato di due stampe a colori in A4, una rappresentante la Madonna e l'altra Don Bosco, andò in una cartoleria fidata e fece plastificare la lettera fra i due fogli A4, in modo tale che fosse impossibile da rintracciare. Soprattutto, la Madonna e Don bosco non avrebbero destato nessun sospetto, dato che – molto probabilmente – partiva con suo passaporto da prete.

Oltre all'arresto del 1989, anche nel 1990 è stato sequestrato dalle forze indonesiane che, pur di farlo parlare affinché spiegasse il suo ruolo all'interno della rete clandestina, lo hanno fatto salire su un elicottero, sorvolare un'ampia zona di fitta vegetazione, minacciato di morte se non avesse parlato. Al suo ostinato silenzio, hanno risposto buttandolo fuori dall'elicottero, a un'altezza di circa 3 metri di altezza dal suolo<sup>54</sup>. Due giorni dopo è stato trasferito a Baucau, da dove è scappato, andando a piedi a Manatuto e poi da lì nascosto in un camion fino a Metinaro. Da qui proseguì di nuovo a piedi fino a Dili, dove cercò disperatamente Dom Carlos Ximenes Belo per raccontargli ciò che aveva subito. Dom Carlos lo ha ascoltato e gli ha consigliato di mettersi in contatto con la Cruz Vermelha, per cercare rifugio presso il loro centro di Lecidere [quartiere centrale della capitale]. Riuscì a uscire da questo centro solo dopo 1 anno: era ricercato da tutte le milizie indonesiane, che avevano scoperto tutto della sua attività clandestina. Nonostante ciò, mi dice, il 12 novembre del 1991, giorno del massacro di Santa Cruz, si trovava nel cimitero insieme a Max Stahl, che filmava gli eventi [in più, la foto che mi aveva mostrato inizialmente era del 1991, dunque credo che, nonostante fosse ricercato, continuasse l'attività clandestina senza troppi problemi].

Durante tutta l'intervista, mi ha fatto capire che è sempre riuscita a farla franca, soprattutto grazie alle molteplici identità che possedeva. Nell'ultima parte dell'intervista, infatti, ha aggiunto che è stato arrestato un'ultima volta nel 1996, mentre insegnava al Politecnico di Dili, dove era conosciuto con il suo vero nome; all'arrivo delle truppe indonesiane, che chiedevano insistentemente di incontrare José Eduardo dos Santos, nessuno dei responsabili della scuola aveva idea di chi fosse questa persona: solo mostrando la fotografia è stato possibile intercettare Eduardo. Soprattutto questi ultimi tre intervistati – Eduardo, Casimiro e Domingo – hanno dato molta importanza a questi aneddoti quasi comici relativi ai rapporti fra loro e le truppe indonesiane: la finalità credo fosse quella di ridicolizzare i soldati.

Molto spesso durante le interviste mi è capitato di dubitare dei loro racconti e mi è capitato anche di dubitare della loro totale fiducia nei confronti di Xanana e della Fretilin. Era come se, raccontandomi dei loro comportamenti ambigui nei confronti degli indonesiani, in realtà fossero

---

54 Mi pare di aver capito che Eduardo è molto famoso a Timor per questo episodio. In particolare, una signora che lavora all'interno della comunità delle suore a Dili, mi ha descritto l'evento arricchendolo di pathos e particolari che non mi sono stati riferiti da Eduardo: ha specificato, inoltre, che è parente di Eduardo, poiché fanno parte della stessa famiglia. Non sono riuscita a capire il legame di parentela che esiste fra i due, ma a dire il vero, mi risultava difficile in generale capire i legami di parentela timoresi.

ambigui anche con me che, dopotutto, rappresentavo una “categoria” ben definita per loro: malai, portoghese, amica di preti e suore. Non voglio mettere in dubbio in toto le loro parole: non metto in dubbio che volessero aiutare i guerriglieri nella foresta. Tuttavia mi chiedo quanto fossero realmente consapevoli delle loro azioni: li aiutavano perché davvero speravano in una futura indipendenza (e poi, cosa significa davvero “indipendenza”?) oppure vi erano delle motivazioni diverse (per esempio, il fatto che i guerriglieri fossero tutti timoresi, mentre i bapa, gli indonesiani, no)?



Domenica 14 aprile 2013, Comoro Dili, ore 16,00 c.a.

Intervistato: Egas da Costa Freitas. Ormai era diventato quasi un rito incontrare Egas nei fine settimana. Eravamo contenti di parlare insieme e, ogni tanto, si ricordava anche di qualche libro che mi prestava. Mi ha fatto avere una copia della Costituzione del 1975; un libro scritto da Xanana Gusmão (che ho scansionato) e alcuni suoi scritti, che solitamente legge durante le assemblee e gli incontri sia con il suo movimento politico sia agli incontri della diocesi di Baucau.

intervista in lingua portoghese; durata: 75,00' c.a.

**00,00-06,30:** gli chiedo il motivo per cui la volta scorsa ha sottolineato l'importanza dei legami familiari che esistevano fra i leader dei partiti timoresi degli anni '70. Mi spiega che tutte le persone che avevano avuto accesso alla scolarizzazione erano tutti discendenti di portoghesi, dunque facevano parte di una classe sociale prestigiosa, la più alta di Timor. Per questo motivo alcuni di questi avevano avuto la possibilità di andare a studiare in Portogallo. A Timor, invece, le scuole “famoso” erano in gran parte gestite dalla Chiesa, eccezion fatta forse per due istituti statali. Per esempio Francisco Xavier do Amaral, studiò per diventare Padre in seminario, poi si sposò con la sorella di Osório Soares, Dona Lúcia. Osório Soares era discendente di una famiglia portoghese molto prestigiosa, era figlio di “chefe de posto”, così come il padre di Mário Viegas Carrascalão o di José Ramos-Horta: erano la classe alta della società timorese e studiavano tutti insieme. Infatti Ramos-Horta si è sposato con una delle sorelle di Mário Viegas Carrascalão. Francisco Xavier do Amaral si sposò con una delle sorelle di Osório Soares, fondatore del partito APODETI. Egas ipotizza che, dal momento che si frequentavano nelle scuole e che avevano avuto modo di studiare (a differenza della maggiorparte dei timoresi), probabilmente fondarono

i partiti in base alle loro divergenze, opinioni e teorie. Si dice che i fondatori dei partiti [Francisco Xavier do Amaral ASDT; José Osório Soares APODETI; Chico Lopes UDT] formassero gruppi di discussione molto accesi ai tempi della scuola, durante i dibattiti politici. I legami familiari, tuttavia, non erano d'ostacolo durante i tumulti fra 1974 e 1975 [forse anche per questo la signora Regina (intervista 1) mi parlava di lotte fratricide]: Arsénio Ramos-Horta, fratello di José Ramos-Horta, fu arrestato dalla Fretilin; Osório Soares, sposato con la sorella di F X do Amaral, venne arrestato e ucciso dalla Fretilin. “Naquela altura as relações familiares não conseguimos superar aquelas influências políticas, vindas depois do 25 de Abril em Timor-Leste. Somos uma família, mas de facto na opção política somos diferentes: não somente nas ideias mas também nas acções um para o outro”.

**06,30 – 19,00:** adesso la situazione politica sta un po' cambiando ma molto lentamente perché le persone che attualmente governano il Paese sono le stesse del 1975 [Xanana Gusmão (Primo Ministro); Taur Matan Ruak (Presidente della Repubblica); Vicente Reis (presidente del Parlamento); Lere (Capo delle Forze di Difesa nazionale)]. Ci sono anche volti nuovi e vi sono parecchie divergenze anche fra la nuova generazione e quella vecchia, ma di fatto chi è al comando dal '99 è la vecchia generazione. Mi spiega che questo grande scontro è avvenuto nel 2006, senza lasciare spazio ai giovani, però<sup>55</sup>. I giovani politici sono tutti quei parlamentari e

---

55 Nel 2006 ci sono stati degli scontri molto forti a Dili, si è parlato addirittura di guerra civile e alcune suore mi hanno detto che hanno avuto più paura nel 2006 che nel 1999. Non sono chiare le cause che hanno portato agli scontri: una parte dell'esercito scatenò il panico nella capitale, manifestando la propria ira contro la decisione del primo ministro Mari Alkatiri di congedare le forze armate. Xanana Gusmão, allora, si autonominò Capo dell'Esercito, costringendo Mari Alkatiri alle dimissioni.

Sta di fatto, tuttavia, che in alcuni dei racconti che mi sono stati fatti di quei giorni, lo scontro risultava essere fra *firaku* e *kaladi*, cioè rispettivamente fra abitanti della zona ovest e abitanti della zona est. Una suora mi ha spiegato che si è trattato di una specie di lotta fra quartieri, abitati in maggioranza dall'uno o l'altro gruppo. Ritengo, tuttavia, che sia da leggere più come uno scontro fra elettori dell'uno o dell'altro leader: sembra infatti

leader che, durante l'occupazione indonesiana, hanno avuto modo di studiare all'estero (in Australia, in Indonesia) e che quindi hanno ricevuto un'educazione politica diversa rispetto a quella dei leader più anziani. È raro, tuttavia, che le idee e i progetti delle nuove generazioni vengano tenuti in considerazione per via del fatto che vige la regola che sono le decisioni degli anziani a essere giuste e valide, nei gruppi familiari così come nella politica. Nessuno pubblicamente metterebbe mai in dubbio ciò che dice Xanana: è opinione comune ritenere che senza di lui Timor Est non esiste, ma davvero tutti la pensano così?<sup>56</sup>

Mi spiega che è uno dei fondatori di un progetto per migliorare le coltivazioni nella zona meridionale del Paese e che hanno avuto l'appoggio consultivo del Presidente della Repubblica per l'avvio delle attività ma che in sede di Consiglio dei Ministri, con la presenza di Xanana, è

---

che siano tutt'ora molto netti i confini geografici dell'elettorato.

La versione di Egas sarebbe da leggere in questo senso, a mio parere: i giovani avrebbero dato fiducia a Mari Alkatiri, leader del Partito Fretilin e Primo Ministro dal 2002 al 2006, ma la vecchia guardia, dura a morire, avrebbe preso il sopravvento supportata soprattutto dall'esercito. In effetti, la totalità dei giovani con i quali ho avuto modo di parlare mi ha detto di votare Fretilin e non CNRT (il partito di Xanana). Ho poi chiesto, secondo loro, cosa votassero le suore e una ragazza mi ha detto che loro sicuramente votano CNRT.

Attualmente Mari Alkatiri fa parte del partito FRETILIN, che è tuttavia capeggiato da un nuovo leader, Francisco Lu'Olo Guterres. Ho sempre avuto il dubbio che questo cambio interno al partito fosse dovuto a questioni religiose: Alkatiri è uno dei pochissimi musulmani presenti nel Paese, mentre Lu'Olo è cattolico. Mi è parso di capire, tuttavia, che a livello "popolare", non sia affatto percepito in questi termini lo scontro fra i leader (a dire il vero, non è percepita in questi termini nemmeno l'occupazione indonesiana, che invece molti occidentali leggono in termini Islam-Cristianesimo).

56 Un giorno, il nonnino a cui facevo spesso visita, mi ha regalato una grande spilla del CNRT, raffigurante il volto di Xanana Gusmão. Ho capito in seguito che non era stato un regalo di grande valore, ma che evidentemente voleva sbarazzarsene in qualche modo.

Tornata a casa, mostravo ai ragazzi la spilla, fiera del fatto che il nonno mi avesse fatto un regalo, non tanto della spilla in sé: erano tutti titubanti e alcuni mi guardavano di traverso, finché un ragazzo mi ha detto che a lui Xanana non piaceva per niente e che preferiva votare Fretilin. Ho capito che molto probabilmente quella era l'opinione più diffusa fra i ragazzi. Qualche settimana dopo, Martino, uno dei ragazzi che lavora in panetteria, mi ha regalato una maglietta gialla, raffigurante Xanana Gusmão con sopra scritto FRETILIN.

stato deciso che il progetto non doveva concludersi, dunque sono state inviate forze dell'ordine sul posto affinché fossero smantellate le strutture.

**20,00 – 28,00:** Chiedo informazioni riguardo l'attuale Partito Fretilin. Mari Alkatiri è stato uno dei fondatori del Movimento della Fretilin, che era un movimento – e non un partito! – di cui facevano parte tutte le persone che volevano l'indipendenza della nazione [anni '70]. Era un movimento independentista e nazionalista. Quando dal 1999 si iniziarono a organizzare le elezioni per volere dell'ONU, si formarono moltissimi partiti, compresi i partiti storici: Fretilin, UDT, Apodeti, Kota e Trabalhista. Fra questi, solo la Fretilin vinse le elezioni dell'assemblea costituente. Mari Alkatiri era Segretario Generale della FRETILIN, dunque d'ufficio venne nominato Primo Ministro, mentre per il ruolo di Presidente della Repubblica due erano i candidati: F X do Amaral e Xanana Gusmão. Vinse Xanana, leader del partito CNRT.

**28,00 – 40,00:** Ai tempi della Resistenza, Xanana, seguendo soprattutto i consigli delle autorità ecclesiastiche [!], decise di lasciare il prendere le distanze dal partito Fretilin [forse fa riferimento al fatto che a un certo punto formò autonomamente il gruppo armato Falintil e in seguito si fece portavoce del CNRT]. Questo soprattutto perché, fin dall'inizio, i membri del partito Fretilin erano famosi per i loro atti violenti e gli omicidi di civili e politici non concordi con le loro idee. Aggiunge che vi erano forti divergenze d'opinione fra il Movimento Fretilin nel Paese e lo stesso movimento all'estero, ma che l'obiettivo principale di Xanana era quello di rendere credibile il movimento independentista a livello internazionale e l'unico modo per farlo era levarsi il fardello del comunismo. In molti, infatti, erano convinti che indipendenza fosse sinonimo di comunismo, ma non era così<sup>57</sup>. Torna di nuovo a parlare degli incontri fra Xanana e il vescovo e mi spiega che

---

<sup>57</sup> Alla luce delle ammissioni di Casimiro, cioè che la maggioranza della popolazione timorese, lui compreso, non aveva idee di cosa significasse la parola comunismo, a mio avviso la decisione di prendere le distanze dalla

Martinho Da Costa Lopes aveva detto a Xanana che l'unico modo per avere aiuto da parte della Chiesa era lasciar perdere il comunismo.

Tuttavia, prima del primo incontro con il vescovo, dunque prima della riorganizzazione del movimento, Xanana aveva fondato il Partito marxista leninista da Fretilin (PMLF). La Chiesa venne a conoscenza di questo fatto e subito tentò di organizzare un incontro con Xanana. CRRN>CNRM>CNRT.

**40,00 – 43,00:** aggiunge che molti degli attuali collaboratori di Xanana sono persone che negli anni passati erano contrari all'indipendenza e pro-Indonesia e questo è il principale motivo per cui in molti non si fidano di Xanana. Aggiunge che forse queste azioni si inseriscono nel piano di “riconciliazione” dei timoresi, intrapreso dal 1999 a questa parte, con l'aiuto dell'ONU, ma rimane molta perplessità, poiché queste persone hanno posizioni chiave all'interno del governo timorese, mentre altri timoresi pro-indipendenza che combatterono nel mato o che aiutarono la rete clandestina, a oggi non hanno ricevuto nessun riconoscimento. In seguito, gli chiedo di farmi qualche nome di questi collaboratori che a molti non piacciono e mi parla di (Juli) Tomas Pinto, attuale Segretario della Difesa, che è sempre stato apertamente pro-annessione; mi dice che ce ne sono molti altri ma non mi fa i nomi.

[**59,00 – 70,00**] Gli chiedo se lui in questo momento si fida di Xanana o meno. Mi spiega che secondo lui dovrebbe essere meno nostalgico e affrontare il Paese per quello che è in questo momento; correggere gli errori già fatti o, perlomeno, non ripeterli; circondarsi di collaboratori scelti fra le persone che lo aiutarono in passato; cercare di risolvere i gravi problemi politici e militari che Timor presenta fin dal 1975 e che anche oggi finge di non vedere.

---

supposta “matrice comunista” del movimento indipendentista è stata presa per accontentare soprattutto gli organi diplomatici internazionali e, forse, anche la Chiesa.

Aggiunge che moltissimi “Timor oan” [lett, figli di Timor, cioè timoresi. È un'espressione molto utilizzata a Timor] furono uccisi dagli invasori e i loro corpi non sono mai stati ritrovati e, dunque, non sono mai stati sepolti<sup>58</sup>: il governo timorese ha tuttavia provveduto a “ripagare” le famiglie con cerimonie pubbliche, onoreficenze particolari e anche con sussidi statali. Tuttavia, i cosiddetti “reazionari”, cioè i timor oan che nel mato si dimostravano non concordi alle idee della Fretilin e che per questo venivano uccisi non sono mai stati ricordati da nessuno e spesso anche i corpi di questi sono stati fatti sparire. Egas mi spiega che secondo lui è molto ingiusto che queste famiglie non abbiano mai ricevuto giustizia da parte dello Stato (e non da parte di Xanana o da parte di Mari, ma da parte della Nazione, dello Stato timorese): questa doveva essere la prima riconciliazione da fare!

L'Indonesia è colpevole di crimini orrendi ma anche la Fretilin ha delle colpe così come alcuni Padri che, forse anche indirettamente, accettando l'integrazione all'Indonesia non si resero conto delle atrocità che venivano commesse a causa di tale decisione. Si fa tanto parlare di esame di coscienza ma forse qualcuno non se l'è mai fatto fino in fondo. L'Indonesia entrò a Timor poiché la Fretilin era accusata di essere un movimento comunista: ma chi sono i responsabili di queste

---

58 Anche se l'argomento meriterebbe un approfondimento a parte, nella cultura timorese il ruolo dei defunti è fondamentale. Tratto comune alle culture austronesiane (non solo, naturalmente) è l'importanza conferita al luogo della sepoltura, che generalmente si trova molto vicino alla casa dei parenti ancora vivi, spessissimo nei pressi della casa. Non è tuttavia solo un luogo simbolico, ma corrisponde al luogo in cui la salma giace (la cultura timorese, infatti, prevede solo la tumulazione e non la cremazione, per esempio).

Per questo motivo, uno dei motivi per cui i militari indonesiani vengono considerati crudeli è proprio perché hanno fatto sparire i corpi, spesso anche facendo a pezzi i cadaveri per lasciarli in luoghi isolati fra le montagne timoresi.

Non ho purtroppo avuto modo di approfondire queste tematiche, ma ho intuito che la comunicazione fra morti e vivi è fondamentale e se ai morti non vengono conferiti i giusti onori (cerimonie funebri, visite ai luoghi di sepoltura ecc) ci saranno delle conseguenze per i parenti ancora in vita (incubi, sfortuna, malattie, morte...).

accuse? Anche la Chiesa ha giocato un ruolo in questo senso. Solo con il vescovo Martino e il vescovo Ximenes Belo le cose poi cambiarono a favore dell'indipendenza timorese<sup>59</sup> ma fino a quel momento la Chiesa non voleva sentir parlare di indipendenza.

**43,00 – 50,00:** torniamo a parlare del periodo dell'occupazione e aggiunge particolari alla sua storia. Mi spiega che nel 1975, subito dopo il contra-golpe, alla sua famiglia venne chiesto di trasferirsi di nuovo a Vemasse [da Dili] e qui rimasero per poco tempo. Egas aveva 17 anni e fu subito inserito fra i responsabili del “quadro medio” del movimento che controllava la zona 20 de Maio<sup>60</sup> [credo che vivesse qui con tutta la sua famiglia. La zona 20 de Maio è la zona che corrisponde al territorio che va da Baucau al monte Matebian, in direzione della città di Vikeke]. Cinque erano i responsabili di tutto il quadro medio: c'era un capo principale, un responsabile economico, un altro si occupava della sicurezza, poi il responsabile dei giovani e, infine, Egas si occupava di “agitação, propaganda e política”, detto AgiProp. Dopo la distruzione della base di appoggio nel 1979<sup>61</sup>, i guerriglieri ordinarono a tutti di arrendersi al nemico, con i seguenti

---

59 Curiosamente, entrambi i Padri furono espulsi dal Paese, nonostante fossero timoresi: a oggi, Ximenes Belo vive in Portogallo mentre Dom Martinho morì in Portogallo, dopo diversi anni di esilio. (Durante l'intervista, poi, Egas fa riferimento anche a un certo Padre Eduardo Roxo e a Bruno Pistocchi, entrambi espulsi dal Paese. Il primo perché collaborava con il movimento fretilin, il secondo per problemi relativi alle politiche portoghesi coloniali).

Inoltre, ho parlato con Bruno Pistocchi della visita di Papa Giovanni Paolo II a Timor, nel 1989, e mi ha spiegato di essere rimasto molto sorpreso per il fatto che nel discorso pronunciato, non fu fatto nessun riferimento al movimento indipendentista timorese.

60 In un'intervista successiva (la #11, p. 51) mi spiega che la zona 20 de Maio comprendeva la zona orientale del Paese compresa fra Laleia, Vemasse e Vikeke, dunque una delle zone più calde della resistenza.

61 Il 31 dicembre del 1978 era stato ucciso Nicolau Lobato, nuovo presidente della Fretilin e Presidente della Repubblica di Timor Est [proclamata da Francisco Xavier do Amaral nel 1975]. Nel mese di febbraio del 1979, invece, le truppe indonesiane uccisero António Carvarino e Vicente Reis, rispettivamente Mau Lear e Sa'he. Questi tre nomi erano i vertici della struttura armata della Resistenza: l'unica persona ancora viva dei fondatori storici della Fretilin era Xanana Gusmão.

principi: i) continuar a luta; ii) utilizar todas as facilidades do inimigo; iii) contar nas próprias forças até a vitória final.

Mi spiega che venne contattato da Padre João de Deus, con il quale lavorò per un periodo nella scuola cattolica di Vemasse; due anni dopo, tuttavia, venne trasferito, sempre per volere di Padre João de Deus, a Baucau e qui Egas decise di diventare Padre, dunque entrò nel noviziato. Continuò a studiare in Indonesia [Jakarta] ed è qui che ci furono problemi con il Superiore della casa. Uscì dalla congregazione nel 1988 ma non c'era alcuna possibilità di rientrare a Timor: scrisse a Padre Locatelli, del quale si fidava, ma questi gli consigliò di rimanere in Indonesia [inviandogli dei soldi]. Da qui seguiva il lavoro della rete clandestina.

Aggiunge che, dopo la resa generale del 1979, furono molte le persone che decisero di lavorare a contatto con i Padri, di studiare nei seminari oppure che decisero di lavorare nella struttura governativa indonesiana; ma è altrettanto vero che in molti non smisero mai i contatti con il mato.

**50,00 – 70,00:** Chiedo dettagli sul suo periodo a Jakarta. Mi spiega che qui insegnava educazione della morale della Pancasila indonesiana<sup>62</sup>, sociologia e religione cattolica in una scuola superiore indonesiana. Questo però non era il suo unico lavoro: partecipava attivamente come membro della rete clandestina timorese. In ben 3 assemblee è stato convegnista e, in

---

<sup>62</sup> Pancasila sono i 5 principi filosofici sui quali si fonda lo Stato indonesiano. Scritti dal Presidente Sukarno nel 1945, vennero tenuti in massima considerazione dal suo successore Suharto. Leggo nella pagina Wikipedia inglese sulla Pancasila che negli anni '80 Suharto istituì un programma scolastico di insegnamento coatto della Pancasila in tutte le strutture scolastiche e lavorative indonesiane, il che si allaccerebbe alle affermazioni di Egas. Una delle suore con le quali ho avuto modo di parlare in modo approfondito del periodo della resistenza mi ha spiegato che a scadenze regolari, anche le suore erano tenute a presentarsi negli uffici indonesiani e ripetere a memoria i 5 principi Pancasila, in bahasa indonesiana: rischiavano grosso se dimenticavano le parole. Suor Maria Letizia si stupiva del fatto che le forze armate fossero così violente, data la profondità e la bellezza dei 5 principi filosofici.



particolare, nell'ultima alla quale ha partecipato ha letto una lettera scritta da Xanana Gusmão, su richiesta dello stesso [stiamo parlando già degli anni '90, dopo l'arresto di Xanana in Jakarta]. Mi spiega che la loro rete clandestina collaborava con la Chiesa cattolica indonesiana (il corrispettivo della conferenza episcopale) e che questa collaborazione ha reso possibile l'incontro fra i rappresentanti della rete clandestina e i Generali indonesiani, come infatti avvenne. Gli chiedo quali fossero gli argomenti della lettera di Xanana ma non mi ha risposto. Aggiunge però che l'attuale compagna del Primo Ministro Xanana Gusmão, Kirsty Sword, in quegli anni lavorava nella rete clandestina come intermediario, occupandosi di consegnare la corrispondenza inviata dai guerriglieri [immagino fossero più facili per lei che per un timorese gli spostamenti da uno Stato all'altro in quanto giornalista australiana].

**70,00 – fine:** conclude dicendomi che secondo lui non dovrebbe esserci alcuna differenza fra salvezza in Cristo e liberazione del popolo e della patria, nel senso che liberare il popolo è come liberare l'Uomo, così come recita il Padre Nostro per esempio. Non concorda con la visione cristiana della sofferenza qui e ora per ottenere redenzione successivamente: “venga il tuo regno [...] come in cielo, così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano [...]”. “Queste due dimensioni della vita devono stare insieme e io so che la teoria della liberazione [del popolo] è inserita in questo piano: sentire adesso la ricchezza, il benessere e non solo dopo, nell'altra dimensione: secondo me, difendere l'indipendenza di Timor non è un crimine, è un valore della dimensione umana”<sup>63</sup>

---

63 Anche nella prima intervista Egas aveva fatto riferimento a questa corrispondenza che secondo lui esiste fra la Salvezza dopo la morte e la liberazione di Timor dal giogo del nemico. Secondo me in questo pensiero si intravede una percezione nativa che, lungi dall'aver compreso, ho tuttavia notato a Timor. La dimensione divina e quella umana si compenetrano sempre e proprio perché la dimensione divina è così diversa da quella umana, la si può riconoscere così facilmente.

C'è poi una dimensione storica importante, probabilmente: queste parole a me sembrano indicare una salvezza a

Lunedì 15 aprile 2013, h. 15,00 circa

Ho deciso di intervistare questo Padre poiché Egas me lo aveva nominato più di una volta: hanno studiato insieme a Baucau e, secondo Egas, poteva darmi una visione diversa rispetto alla sua del periodo dell'occupazione, soprattutto in relazione al comportamento dei Padri e anche perché Padre Trans ha sempre vissuto a Timor, allontanandosi solo per brevi periodi dal Paese, a differenza di Egas.

Dopo essere riuscita a contattarlo telefonicamente, sono andata nella comunità dove Padre Trans vive, molto vicina al centro delle suore salesiane. Nonostante non capissi l'atteggiamento di Padre Trans nei miei confronti, la discussione è proseguita per un'ora, tutto sommato densa, dato che era la prima volta che mi incontravo con lui.

Intervista in lingua portoghese, durata 60,00' circa.

**00,00 – 02,30:** È nato nel 1960 a Baguia, dunque nel 1975 aveva solamente 15 anni.

Inizialmente l'Indonesia occupa Dili e la parte della costa timorese. Non entrarono immediatamente nella parte interna sia perché non conoscevano il territorio sia perché inizialmente all'interno del Paese i guerriglieri erano armati e preparati. Studiarono quindi il terreno prima di invadere le aree montagnose interne del Paese e cercarono di reclutare timoresi che lavorassero con loro.

Rimase nella foresta, dal lato meridionale del Matebian, in corrispondenza di Baguia, sua città natale, con la sua famiglia fino alla fine del 1977, quando furono catturati durante una battaglia che durò 2 settimane, in corrispondenza di quella zona<sup>64</sup>. Vennero catturati subito la prima notte;

---

lungo attesa, che finalmente è arrivata, dopo anni di lotta e di sottomissione (ai portoghesi così come agli indonesiani) e che, proprio a causa della lunga attesa, sarebbe il caso di sfruttare a pieno, costruendo un Paese migliore, attraverso scelte politiche giuste.

64 Secondo le mie fonti, le operazioni dell'esercito indonesiano in quella zona (cioè intorno al monte Matebian) si svolsero fra il settembre 1977 e il febbraio del 1978. Padre Locatelli mi ha spiegato che gli indonesiani avevano mezzi poco agili, che non consentivano spostamenti veloci nell'entroterra del Paese. Quando finalmente giunsero al Monte Matebian, nel 1977, salirono fin quasi alla cima del monte con i carriarmati. La popolazione si era già tutta consegnata ai nemici e i pochi guerriglieri sopravvissuti raggiunsero la cima del monte e riuscirono a

mi spiega che anche alcuni indonesiani furono catturati, ma che morirono molti timoresi.

**02,30 – 05,30:** Vennero poi condotti in un luogo sulla costa [presumo meridionale, dato che in seguito mi parlerà della località di Uatu-Carbau, nel distretto di Vikeke]. Si trattava di uno dei campi costruiti dagli indonesiani per tenere sotto controllo la popolazione: non era una prigione, ma un campo di raccolta con circa 200 persone. Durante il giorno potevano fare ciò che volevano, erano “liberi”, ma dormivano tutti insieme sotto il controllo dei militari. Tuttavia, rimase qui solo poco tempo. Data la sua giovane età, era obbligato a studiare nella scuola indonesiana dei militari, che inizialmente consisteva in una specie di “indottrinamento”. Insegnavano il bahasa indonesiana, la storia dell'Indonesia e, soprattutto, 3 canti patriottici e l'inno nazionale. Riuscì a imparare queste canzoni in soli 3 o 4 giorni, dunque lo rilasciarono, ma altre 20 persone rimasero lì. La famiglia rimase nel campo di raccolta degli indonesiani, mentre lui si trasferì a Fatumaka con i Padri salesiani.

**05,30 – 10,00:** Gli chiedo come riuscì a raggiungere Fatumaka e mi spiega che Padre João de Deus, in quegli anni, dopo aver chiesto il permesso a un comandante indonesiano, aveva ottenuto il permesso di viaggiare sugli elicotteri dell'esercito per incontrare la popolazione. Durante una di queste visite a Uato-Karbau Padre João de Deus, riconoscendo la famiglia, decise di prendere con sé António e di portarlo a Fatumaka per studiare in seminario. Nonostante una prima resistenza da parte degli indonesiani, alla fine riuscirono a partire da Laga, non però in elicottero ma su una nave militare (in presenza di 11 militari). Da lì, poi, arrivarono a Baucau e poi a Fatumaka. Qui rimase per 3 anni e mi spiega che in quei tre anni la situazione era molto

---

sopravvivere grazie a una piccola sorgente d'acqua lì presente.

I timoresi di quella zona raccontano che è possibile raggiungere la cima del Monte Matebian solo se le anime dei defunti che lì riposano lo consentono.

difficile: non era possibile uscire la sera e venivano uccise moltissime persone, soprattutto di notte. Fortunatamente gli indonesiani non prestavano troppa attenzione agli studenti, tuttavia la situazione era molto difficile. Solo dopo questi 3 anni, venne trasferito a Dili, fino al 1984, sempre per studiare.

**10,00 – 15,00:** Torna a raccontarmi degli anni '78-'80 e mi spiega che furono i più difficili nel senso che le persone sparivano: di notte i militari entravano nelle case, prelevavano intere famiglie, le portavano in località isolate e le uccidevano. Nel 1984, invece, [nel frattempo Antonio era tornato a Baucau] iniziarono le persecuzioni nei confronti dei Padri: questi venivano arrestati, portati nelle caserme, torturati per tutta la notte e rilasciati il giorno successivo. Questa campagna fu voluta dal Generale Prabowo Subianto, genero del dittatore indonesiano Suharto.<sup>65</sup> Le accuse erano di complicità con i guerriglieri: davano informazioni, farmaci e cibo in forma del tutto clandestina. Non potendo accusare direttamente i Padri, le truppe arrestavano tutte le persone

---

65 Gli informatori che mi hanno parlato di Prabowo Subianto non hanno mai pronunciato il suo nome, ma me lo presentavano come “il genero di Suharto”. Nella pagina Wikipedia a lui dedicata si fa riferimento alla sua carriera militare ma, in questo caso, non mi sembra che ci sia uniformità fra quello che mi è stato detto da Padre Trans e i dati. A Prabowo, infatti, venne affidato il comando di una parte delle truppe militari indonesiane destinate a Timor Est nel 1976; aveva 26 anni. Furono le sue truppe a uccidere Nicolau Lobato nel 1978, grazie agli indicazioni fornite da Antonio Lobato, il fratello minore del Presidente. Nel 1983 fu messo a capo di un altro comando, ma nello stesso anno venne inviato negli Stati Uniti per un periodo di addestramento. Tornò a Timor negli anni '90, dove creò delle squadre di “ninja”, che disseminavano il panico fra la popolazione, soprattutto di notte.

Non sembra, quindi, che Prabowo fosse a Timor nel 1984, anche se non è da escludere il fatto che Subianto avesse dato direttive prima di partire per gli Stati Uniti.

Mi piacerebbe approfondire l'operato di questo signore

(<http://www.kilibro.com/en/book/preview/176238/kopassus-inside-indonesias-special-forces>), soprattutto in relazione alle “campagne del terrore” degli anni '90, dato che anche in altre interviste (con i fratelli Guterres, soprattutto) abbiamo parlato di veri e propri squadroni di timoresi che uccidevano e terrorizzavano la popolazione civile, spesso drogati, pare.

presenti nella comunità (Trans mi parla di Padri, studenti, novizi, professori e personale tecnico dell'istituto), le portavano in caserma e le torturavano. Una volta fecero sparire 40 persone, professori e personale tecnico della scuola e, a oggi, non ci sono notizie circa le motivazioni del loro arresto né quello che fu di loro dopo l'arresto.

Venivano torturati ed estorte a loro informazioni circa gli incontri clandestini fra i Padri e i guerriglieri. Gli chiedo se fosse vero e mi risponde sorridendo di sì. I capi dei guerriglieri di notte andavano nelle comunità per incontrarsi con i Padri e questi portavano cibo e medicinali nella foresta. Prosegue dicendo che però le truppe indonesiane uccisero molti timoresi che lavoravano con i Padri, anche se i responsabili di quelle attività clandestine erano i Padri stessi: durante gli interrogatori, nessuno ha mai confessato, accusando i Padri e gli indonesiani, avendo pochissime prove in mano, non potevano arrestare i Padri di attività di guerriglia. Per questo decidevano di far fuori persone meno importanti e le cui morti avrebbero avuto meno risonanza – anche internazionale.

**15,00 – 27,00:** tutti sapevano degli incontri fra il Vescovo Martinho da Costa Lopes e Xanana a Mehara, Lospalos; gli indonesiani però venivano sempre informati con qualche mese di ritardo, per evitare rappresaglie. Il vescovo voleva convincere Xanana che, se la Falintil avesse voluto l'appoggio della Chiesa nella difesa dell'indipendenza timorese, allora avrebbe dovuto abbandonare l'ideologia marxista leninista del movimento. Mi spiega che c'era un gruppo di persone nella Fretilin che, durante gli studi in Portogallo, era entrato in contatto con il Partito Comunista portoghese e con Álvaro Cunhal<sup>66</sup> [padre Trabs è effettivamente poco chiaro in

---

<sup>66</sup> Segretario Generale del Partito Comunista Portoghese dal 1962 al 1992. Tuttavia, rientrò in Portogallo solo nel 1974, dunque mi sembra improbabile che fu proprio lui a conoscere i futuri leader politici timoresi. Tuttavia, alcuni testi che ho a disposizione riferiscono informazioni simili: giovani della classe alta timorese (Vicente Reis, António Carvarinho, Abílio Araujo e altri) studiarono in Portogallo fra gli anni '60 e '70, dove entrarono in

questo punto e parla sia di viaggi in Portogallo sia di viaggi in Russia. Cunhal è stato in Russia, prima di rientrare in Portogallo nel 1974]. Prosegue spiegandomi che, a quel tempo, molti timoresi pensavano che il comunismo fosse una specie di messia che avrebbe salvato i popoli oppressi e dunque anche Timor sarebbe stata salvata dall'oppressione portoghese. Per questo anche in altre ex-colonie portoghesi, i partiti politici creati avevano una matrice comunista (Angola, Mozambico, Guinea Bissau).

Questa ideologia convinceva e influenzava a tal punto i timoresi che, sia i più anziani nel partito Fretilin sia una grande parte della popolazione timorese, finiva per credere che l'unica via per essere liberi e indipendenti doveva essere il comunismo marxista-leninista [mi parla di “avvelenamento dei giovani timoresi”]. E Xanana?

Xanana era nel movimento per caso, perché era amico di Nicolau Lobato; quest'ultimo fu costretto ad accettare l'ideologia comunista nella foresta. Lobato era un socialista, voleva la democrazia; ma con l'arrivo dell'Indonesia fu costretto a ritirarsi nella foresta con i guerriglieri e ad accettare il loro pensiero e i loro progetti. Chi non era d'accordo, infatti, veniva ucciso. Quando nel 1978 le truppe indonesiane uccisero tutti i leader politici più anziani, Xanana rimase solo e decise di creare un movimento armato apartitico – la Falintil – la cui finalità era quella di difendere l'indipendenza timorese contro l'occupazione indonesiana. Fu da questo momento che Dom Martinho da Costa Lopes decise di aiutare in forma attiva, soprattutto denunciando le atrocità e le ingiustizie commesse dalle forze indonesiane. Fu a questo punto che, a causa delle sue denunce, fu espulso dal Paese, per volere del Vaticano. Infatti, Monsignor Pablo Puente, nunzio pontificio in Indonesia, nonché amico del Generale indonesiano Murdani [cattolico], trovò motivazioni utili al trasferimento del vescovo timorese: pare, infatti, che Martinho da Costa

---

contatto con il pensiero comunista. Al loro ritorno in patria, fondarono il movimento indipendentista Fretilin.

Lopes tralasciasse i doveri ecclesiastici [nel 1977 fu nominato Amministratore Apostolico della Diocesi di Dili, responsabile quindi di tutto il territorio di Timor Est] per dedicarsi alla causa politica e che, dunque, fosse necessario prendere provvedimenti in tal senso. Fu quindi sostituito dal vescovo Carlos Ximenes Belo e fu costretto a lasciare il Paese, trasferendosi in Portogallo<sup>67</sup>.

**27,00 – 31,00:** Pablo Puente prese una decisione di comodo, dal momento che non valeva la pena scomodare una potenza mondiale come quella indonesiana a favore di un Paese insignificante a livello internazionale. In più, probabilmente, si trattava anche di una questione di numeri di fedeli: in Indonesia la maggioranza della popolazione era islamica ma, con l'annessione di Timor al territorio indonesiano, la percentuale di cristiani sarebbe sicuramente aumentata.

Gli chiedo qual era e qual è la sua posizione a riguardo. Mi spiega che lui è sempre stato convinto che la situazione doveva cambiare e sicuramente sarebbe cambiata [Timor un giorno sarebbe stato indipendente], ma nessuno poteva sapere quando.<sup>68</sup> Caduto Suharto e caduta l'URSS, infatti, Timor è stato liberato. Nel 1995 [?] Xanana Gusmão dal carcere scrisse "A solução para o problema de Timor não vai mais que o ano 2000": lui già sapeva che tutto sarebbe finito presto e tutti erano convinti di questo. In questo momento, invece, con l'Indonesia non c'è nessun problema: siamo amici, forse più con loro che con l'Australia o qualsiasi altro Paese.

**31,00 – 35,00:** gli chiedo informazioni riguardo i membri della sua famiglia che non hanno

---

<sup>67</sup> Pare che queste informazioni siano vere. Cfr. Rowena Lennox, *Fighting Spirit of East Timor: the life of Martinho da Costa Lopes*, Zed Books, Londra 2000 e cfr.

<http://books.google.it/books?>

[id=43HOUw9\\_qv1C&pg=PA65&lpg=PA65&dq=pablo+puente+moerdani&source=bl&ots=wDMxILt0IX&sig=bg\\_FsDLW1IG8HQcyqJ0wRpyIqDs&hl=en&sa=X&ei=HwgCUpzPGcjXswab0IGODQ&ved=0CC4Q6AEwAA#v=onepage&q=pablo%20puente%20moerdani&f=false](http://books.google.it/books?id=43HOUw9_qv1C&pg=PA65&lpg=PA65&dq=pablo+puente+moerdani&source=bl&ots=wDMxILt0IX&sig=bg_FsDLW1IG8HQcyqJ0wRpyIqDs&hl=en&sa=X&ei=HwgCUpzPGcjXswab0IGODQ&ved=0CC4Q6AEwAA#v=onepage&q=pablo%20puente%20moerdani&f=false)

<sup>68</sup> I moti indipendentisti più famosi sono "Funu sei nafatin" ["lotta per sempre", in tetun], "a luta continua", resistir é vencer".

avuto la fortuna di studiare come lui e che sono rimasti nei campi di lavoro. Mi spiega che nessuno dei suoi parenti stretti è morto a causa dell'occupazione ma che molti dei suoi zii [zii, credo, in senso timorese, dunque persone non per forza imparentate biologicamente con lui] sono morti, uccisi dagli indonesiani ma non solo. Mi spiega che la Fretilin, nei primi anni di occupazione ['75-'79] si comportava forse peggio delle truppe indonesiane: uccidevano chi non era d'accordo con il loro pensiero, anche chi credeva in altri partiti indipendentisti ma diversi dalla Fretilin. Chi veniva considerato reazionario era ucciso. Non c'erano molte differenze fra Fretilin e Indonesia nei primi anni; le differenze nacquero successivamente, dopo, quando Xanana iniziò a gestire la Fretilin, includendo tutti i partiti indipendentisti all'interno del movimento: "negoziare" e "arrendersi" diventarono quindi le parole vietate per il movimento pro-indipendenza.

**35,00 – 40,00:** gli chiedo se il rispetto che la popolazione timorese ha per i Padri e per le Madri è dovuta ai loro aiuti durante l'occupazione. Mi spiega che anche prima erano molto rispettati ma che sicuramente durante l'occupazione hanno allargato il loro prestigio anche alle fasce più povere della popolazione, avvicinandosi alle famiglie più povere, cercando di aiutarle date le circostanze avverse.

**40,00 – 45,00:** prosegue spiegandomi che non è sempre stato nel Paese durante quegli anni poiché dal 1986 al 1990 studiò in Indonesia e poi, dopo 2 anni a Fatumaka, dal 1992 al 1996 nelle Filippine, quando diventò sacerdote a tutti gli effetti. Nel 1999 si trovava a Baucau, quando ci fu il referendum: tutti volevano l'indipendenza; i timoresi erano stanchi dell'Indonesia.

Votarono nel pomeriggio e poi fuggirono tutti perché gli indonesiani già sapevano che avrebbero perso e i timoresi erano consapevoli che avrebbero reagito in modo molto violento. Anche la



Residenza dei Padri venne evacuata: tutti gli studenti fuggirono sulle montagne e Padre Trans, un altro Padre e un signore che lavorava per loro rimasero, ma erano pronti a fuggire con la macchina. Il 4, giorno dell'annuncio dei risultati, iniziò la vera reazione da parte delle truppe indonesiane: entravano nelle case, rubavano tutto quello che trovavano e davano fuoco. Ci sono stati anche parecchi morti. Non si trattava solo di truppe indonesiane ma anche milizie timoresi. Avevano questo piano d'attacco già da tempo, dato che l'Indonesia aveva già minacciato rappresaglie anche attraverso mezzi di stampa ufficiali [“referendum” nella testa delle persone= fine dell'Indonesia].

**45,00 – 50,00:** mi parla anche lui delle droghe prese dai soldati per farli impazzire. La droga si chiamava “anjing gila” [“cane pazzo” in bahasa indonesia] e veniva fornita alle milizie per renderli più feroci. Gli chiedo come facessero ad accorgersi che erano drogati e mi racconta che si sentivano persone fare dei versi e urlare, come se fossero ubriachi ma probabilmente erano drogati e ubriachi allo stesso tempo. Le truppe indonesiane non le usavano, ma le fornivano solo alle milizie [timoresi pagati dall'esercito indonesiano].

**50,00 – 55,00:** Gli chiedo se questo fatto sia mai stato denunciato a livello internazionale. Mi risponde che, con l'indipendenza, tutto ciò che l'Indonesia aveva fatto di atroce e stupido è stato cancellato: è necessario dimenticare e mettere da parte i rancori se si vuole andare avanti, soprattutto con i “vicini di casa”. Il vicino è vicino: non si sceglie e dunque se vogliamo che la vita del nostro popolo migliori davvero, allora è meglio lasciar perdere certe questioni. Infatti queste questioni relative ai diritti umani e civili non da da mangiare a nessuno, ma è una perdita di tempo [“Berrar, isso não vai dar de comer a ninguém”= abbaiare non sfama nessuno]. I timoresi hanno vinto con l'Indipendenza e la giustizia si è compiuta nel momento dell'indipendenza. Ci

sono organizzazioni che fanno rumore ma che non servono a niente. Questa è la politica di Xanana [e lui è d'accordo].

Gli chiedo se secondo lui è importante scrivere la storia di Timor in questo senso e mi spiega che è importante scrivere ma solo per dire la verità. Non crede che i giovani sappiano poco di quello che è successo? Sì, perché per i timoresi le cose importanti sono altre, cioè quelle basiche: mangiare, avere una casa e avere una buona educazione. Avere un'educazione non significa conoscere il proprio passato? Sì, è parte dell'educazione ma viene dopo... adesso non è importante. Ci sono dai 5 ai 10.000 studenti timoresi che studiano in Indonesia e anche la maggior parte dei politici ha una casa a Timor e una in Indonesia. Anche i grandi commercianti hanno scambi con l'Indonesia, perché lì c'è più merce e a prezzi più contenuti... “para o dinheiro, esquece a política” [per i soldi ci si dimentica anche della politica]. Per il momento, pochi sono quelli preoccupati con le questioni del passato. Anche dentro alla Chiesa ci sono poche persone interessate in un lavoro di questo tipo.

**55,00 – 59,00:** Forse il partito della Fretilin un giorno si interesserà ma anche loro hanno molti interessi a mantenere i loro rapporti con l'Indonesia. Per esempio, se anche solo il petrolio che viene dall'Indonesia non entrasse più a Timor, la nostra economia sarebbe a pezzi. Mi stupisco di questa affermazione perché a largo delle coste meridionali del Paese sono stati trovati giacimenti di petrolio e gas naturale. Mi spiega che questi giacimenti sono controllati da multinazionali e che Timor non vede nemmeno una goccia di ciò che possiede. Il petrolio e il gas che si usano a Timor vengono dall'Indonesia.

## decima intervista - Padre João de Deus

22 aprile 2013, h. 9,00 circa

Padre João de Deus è un missionario portoghese nato nel triassico e arrivato a Timor nel 1958. Non ero affatto convinta di volerlo intervistare ma in molti me ne avevano parlato e, mancando ormai pochi giorni alla mia partenza per l'Italia, ero convinta di avere poco materiale per la tesi. Dunque domenica 21 aprile sono partita da Dili per Laga, con il *bis*, cioè una specie di autobus pubblico. Il giorno prima, appena fuori Dili, un bis stracarico di persone e merci era caduto in un dirupo, non riuscendo a superare una strada in salita.

Il mio viaggio è durato 7 ore. Sono arrivata verso le 23,00 nella comunità delle suore, tutte preoccupate perché, da diverse notti, alcuni giovani timoresi ubriachi si nascondevano vicino al ciglio della strada e tiravano sassi ai mezzi che passavano in strada. Rincuorata di tutte queste buone notizie, sono finalmente andata a dormire, non prima di aver cercato di scacciare un gecko grande come il mio braccio dalla porta della mia stanza. Una suora gentile mi ha sorriso dicendomi che i gechi grandi proteggono la casa.

La mattina dopo avevo la febbre; dopo un'abbondante colazione, ho raggiunto la casa di Padre João de Deus, che ha un forte accento del nord (del Portogallo), oltre a non avere parecchi denti. Mi è parsa un'intervista tutto sommato vuota, nonostante la nostra abbondante ora di chiacchiere. Alla fine, però, mi ha regalato un libro che cercavo da molti mesi, il libro scritto da Bruno Pistocchi<sup>69</sup>. Alla luce di questo fatto, ho rivalutato tutti gli avvenimenti precedenti in termini di 'prove' atti alla conquista del tesoro finale.

Intervista in lingua portoghese, durata 65,00' circa.

**00,00 – 05,00:** Gli spiego che tipo di lavoro sto facendo e che, su consiglio di Padre Locatelli, ho deciso di concentrarmi soprattutto sulle questioni legate alla rete clandestina più che alla rete dei guerriglieri. Gli ho chiesto pochi minuti più tardi se potessi registrare, ma in realtà avevo già

---

<sup>69</sup> Bruno Pistocchi, *Presenza cristiana e tradizioni etniche. Un'esperienza missionaria e di ricerca etnologica a Timor*, Jaca Book, Milano 1976.

acceso il registratore. Mi informa subito del fatto che aveva un nome in codice durante l'occupazione, che era *liras*, che in tetun significa *ali*. È stato Xanana a dargli questo nome e tutte le volte che avevano un problema urgente da risolvere si rivolgevano a Padre João de Deus.

**05,00 – 10,00:** gli chiedo se posso registrare l'intervista e accetta di buon grado, aggiungendo però che non è necessario che mi ripeta la questione del nome, che non è necessario che si sappia in giro. Vuole raccontarmi del 1975. Mi spiega che viveva a Baucau in quel periodo e che vide le truppe indonesiane prendere possesso della città: con loro, molti timoresi armati che l'esercito occupante aveva deciso di sfruttare. Erano tutti timoresi che erano fuggiti ad Atambua nei giorni del contro golpe della Fretilin: era stato ordinato loro di stare davanti alla truppe indonesiane vere e proprie; alcuni di loro venivano utilizzati come interpreti o aiutanti. Mi spiega che le truppe indonesiane furono gentili con lui e concedevano sempre i permessi necessari ai suoi spostamenti. Mi spiega che in quel periodo, infatti, era stato incaricato dal vescovo di andare a Manatuto, tutti i sabati, per le funzioni religiose: si spostò in macchina da Baucau a Manatuto ma, arrivato a Vemasse, entrato cioè nel "regno" della Fretilin [Xanana Gusmão è nato a Manatuto], venne arrestato dai guerriglieri dal 14 al 31 dicembre 1975, giorno in cui gli indonesiani occuparono Manatuto. Lo arrestavano perché erano convinti facesse parte del partito UDT, dato che il leader di questo partito era molto amico di Padre João de Deus.<sup>70</sup> In realtà lui era indifferente alle distinzioni politiche di quel periodo [anche se credo che una propensione per l'UDT fosse data dal fatto che era il partito che desiderava arrivare all'indipendenza dopo un

---

70 Si tratta di César Augusto da Costa Mousinho, che Padre João de Dues descrive come il timorese migliore che abbia mai conosciuto. Aggiunge che fu ucciso dalla Fretilin ad Aileu, una città occidentale di Timor Est. Insieme a Francisco Lopes da Cruz erano i due rappresentanti dell'Acção Nacional Popular, unico partito esistente a Timor durante il regime Salazar/Caetano.

Cfr. <http://www.kilibro.com/en/book/preview/218477/historical-dictionary-of-east-timor>, p. 11.

periodo transizionale guidato dal Portogallo, a differenza dell'Apodeti che voleva la stessa cosa ma guidata dall'Indonesia e la Fretilin che optava per l'indipendenza qui e ora]. Quando poi le truppe indonesiane entrarono a Manatuto, la Fretilin fuggì e lui venne liberato. Tuttavia, venne costretto a rimanere a Manatuto da gennaio fino all'agosto di quell'anno. Infine, tornò a Baucau, in elicottero perché nessuno aveva il permesso di spostarsi via terra. Le truppe indonesiane hanno sempre avuto grande rispetto dei religiosi, non hanno mai mancato di rispetto, anche se di fede diversa.

**10,00 – 18,00:** Una settimana dopo l'entrata delle truppe a Manatuto arrivò una delegazione dell'ONU a Timor Est. Quando arrivarono a Manatuto, Padre João de Deus fu convocato per un colloquio, che però durò solo pochi minuti (ha aggiunto anche che molti indonesiani si erano vestiti con la *lipa*, il vestito tipico timorese, perché la popolazione era tutta fuggita, dunque dovevano fingere vicinanza con la popolazione locale). Quando arrivò il momento di salutare i delegati, ci fu uno dei responsabili, italiano, che tentò di avere maggiori dettagli da Padre João de Deus. Riuscirono a parlare solo per pochi minuti.

Aggiunge che secondo lui, se le truppe indonesiane fossero entrate nel Paese attraverso modalità meno violente e se avessero avuto un comportamento meno crudele, sicuramente oggi sarebbero ancora qui. Questo perché la Fretilin era ancora più crudele di loro. Tuttavia, nonostante un periodo iniziale in cui si impegnò a scrivere un dizionario per tentare di imparare più in fretta il bahasa, successivamente decise di lasciar perdere per via del fatto che le persone venivano disperate a chiedere aiuto nella sua casa di Baucau e tutte le volte che usciva di casa si vedevano persone uccise e i loro cadaveri appesi ai bordi delle strade, come monito per il resto della popolazione.

I Padri non hanno mai lasciato il Paese fino al 1999. L'unico a lasciare Timor per andare in Portogallo è stato Padre Magalhães, partito nel 1985 dopo anni di richieste non accettate, che però non ha mai più fatto ritorno a Timor. Padre J de Deus non è mai andato perché sapeva che non sarebbe più rientrato.

**18,00 – 21,00:** mi racconta di quando Max Stahl è venuto a Timor e mi spiega che, grazie alla complicità di un poliziotto indonesiano sposato con una timorese, è riuscito a farsi prestare una motocicletta per accompagnare Max Stahl dai guerriglieri. Mi dice che mentre erano in moto Stahl dietro filmava ed [esiste un video di Max Stahl degli anni '80 che inizia proprio con un viaggio in moto]. È stato grazie a Mário Carrascalão che Max Stahl e altri giornalisti riuscirono a entrare a Timor, perché fu il governatore timorese a proporre al governo indonesiano di rendere possibile visitare il Paese per turismo.

**21,00 – 35,00:** Gli chiedo di spiegarmi meglio l'atteggiamento della Fretilin durante l'occupazione. La Fretilin voleva l'indipendenza immediata e, probabilmente, se nel 1974 ci fossero state le elezioni, molto probabilmente la Fretilin avrebbe vinto perché al popolo piacciono le novità e la parola libertà fa sempre breccia. All'interno dell'UDT c'erano persone più anziane, con più autorità: liurai, funzionari del governo portoghese e avevano un atteggiamento meno guerriero rispetto alla Fretilin. Anche se di fatto tutte queste operazioni furono coordinate da Portogallo e Indonesia: i partiti erano come burattini nelle mani di questi due Paesi, come succede nel *futu manu* [la lotta dei galli a Timor]. Il Portogallo non ha girato le spalle a Timor, perché è sempre stato uno dei Paesi portavoce a favore dell'indipendenza a Timor però negli anni '70 la situazione era diversa e complicata. E anche ora, nonostante la grande povertà del Portogallo, il governo ancora spende soldi per inviare qui a Timor personale specializzato per

l'insegnamento del portoghese e in altre attività lavorative. A Quelicai c'è un orfanotrofio, cui parte delle costruzioni è affidato al governo portoghese. È come se si sentisse una sorta di obbligo morale nei confronti di questo Paese. E il popolo timorese contraccambia questo amore.

**35,00 – 40,00:** gli dico che Egas e Padre Trans mi hanno detto che lui li ha aiutati. Mi faccio spiegare i dettagli. Mi spiega che nell'area di Vikeke non c'erano più sacerdoti perché prima la Fretilin li aveva obbligati a spostarsi nel mato e, successivamente, erano riusciti a fuggire ed erano andati all'estero. In quel tempo, la popolazione battezzata era solo il 12, il 14%. Con l'occupazione, che non ammetteva l'animismo fra le religioni consentite, tutti furono obbligati a convertirsi: dato che la popolazione conosceva meglio i Padri nelle città, nei villaggi o nei campi degli indonesiani, quasi tutti scelsero di convertirsi come cattolici. Padre J de Deus si faceva aiutare per scrivere gli elenchi delle persone che volevano essere convertite e poi celebravano solo la prima parte della funzione del battesimo e davano nomi cattolici ai "convertiti". Ovviamente non erano affatto cattolici, ma questo era richiesto. Fu poi con gli anni che le richieste di battesimo furono più spontanee.

**40,00 – 55,00:** Durante l'occupazione, poi, in accordo con il governo indonesiano, iniziammo a costruire anche delle scuole salesiane, anche in villaggi remoti. Gli insegnanti erano catechisti timoresi che, oltre alle materie scolastiche, insegnavano anche le preghiere e, a loro volta, i bambini le insegnavano ai propri genitori a casa. Furono proprio queste scuole ad aiutare a ingrandire le parrocchie nel Paese.

Chiacchiere. Racconta del giorno in cui ha ricevuto il passaporto timorese, nel 2002.

Poi racconta che nel '99 è scappato anche lui nel mato con la popolazione, anche se non capisco dove voglia arrivare con il discorso. In ogni caso, nulla di importante.

**55,00 – 65,00:** gli chiedo dettagli circa il massacro di Santa Cruz (12/11/1991), soprattutto in relazione alle riprese di Max Stahl. Mi racconta che il giornalista aveva seguito la messa e la processione verso il cimitero<sup>71</sup>, filmando anche gli scontri. Nonostante cercasse di nascondersi dai militari, questi lo invitano ad avvicinarsi a loro, chiedendogli di consegnare il filmato. Max Stahl riesce a scambiare la cassetta che aveva all'interno della camera con una cassetta vuota e nasconde le riprese in un loculo del cimitero che non era ancora stato richiuso. Avvisa Padre J de Deus, che, qualche ora più tardi, giunge al cimitero e recupera le cassette registrate, consegnandole poi ad alcuni membri del fronte clandestino, che le invieranno all'estero affinché vengano rese pubbliche nelle tv, giornali e media di tutto il mondo.

Aggiunge che, a suo avviso, il merito non è solo di Max Stahl. Infatti, è stato grazie alla decisione suggerita da Mário Carrascalão, di permettere l'entrata nel Paese agli stranieri, che giornalisti e reporter di tutto il mondo hanno potuto vedere e descrivere la situazione di Timor, in modo antitetico rispetto alle notizie che provenivano dal governo e dai media indonesiani.

---

<sup>71</sup> Un folto gruppo di giovani timoresi fra i 14 e i 23 anni partecipa a una messa in ricordo di Sebastião Gomes, un ragazzo timorese assassinato qualche giorno prima dalle truppe indonesiane, simpatizzante del movimento indipendentista. Quella che doveva essere una processione verso il cimitero, si trasforma in una manifestazione contro l'occupazione indonesiana. Quando il corteo giunge al cimitero, dall'interno dello stesso, le truppe indonesiane aprono il fuoco contro la folla, provocando un numero a oggi ancora imprecisato fra morti e dispersi. Questo evento è stato filmato dal giornalista britannico Max Stahl, che ho avuto il piacere di conoscere qualche giorno dopo l'intervista con Padre João de Deus, a Dili, presso il CAMSTL, l'Archivio Audiovisuale Max Stahl per Timor Leste. È stato soprattutto grazie a queste riprese che la situazione di Timor Est è stata presentata attraverso i mass media in tutto il mondo.



Ieri, 30/04 2013, ho passato tutto il pomeriggio al kios [il negozio per la vendita al dettaglio dei prodotti della panetteria e della pasticceria]. Sarei dovuta andare all'archivio di Stahl [Arquivo Auidovisual, gestito da Max Stahl e contenente registrazioni video e audio del periodo dell'occupazione indonesiana] ma pioveva fortissimo e non ero dell'umore adatto. Windi mi ha parlato di tantissime cose e mi ha anche passato un sacco di film/documentari sulla guerra. Ripenso a quella dicotomia lucido e brillante/profumato e sono quasi contenta di non essere andata in archivio. In realtà mi sento in colpa ma sono anche consapevole che quell'archivio mi servirà a ben poco.

Windi mi ha raccontato di come è morta sua mamma e mi ha mostrato la foto dei suoi resti che sono andati a recuperare nella foresta, nel 2009. È morta nell' '87-'88. Padre Locatelli mi aveva raccontato di quando era riuscito a convincere gli indonesiani e i guerriglieri perché potesse prendere i bambini che vivevano nel mato per portarli nell'orfanotrofio. Ma durante le procedure gli indonesiani avevano tirato un'imboscata e non sono mai più riusciti a convincere i guerriglieri a scendere dalle montagne.

I genitori di Windi c'erano: hanno portato i bambini a Padre Locatelli. Gli indonesiani li hanno seguiti, senza farsi vedere, e in un momento inaspettato (Windi mi ha detto che la sua mamma stava raccogliendo le patate dolci), hanno sparato colpendola due volte. Il papà ha visto tutto ma non poteva fare niente, altrimenti avrebbero ucciso anche lui. È rimasto a guardare. L'hanno appesa a testa in giù, l'hanno tagliata a pezzi, lasciando i resti per terra, senza seppellirla. Il papà di Windi l'ha poi sotterrata velocemente – non c'era tempo di fare le cose come si deve. Ci hanno poi rimesso giorni e giorni a ritrovare tutto il corpo per darle degna sepoltura. L'hanno sepolta con i suoi lulik, quelli che usava per vedere se i combattimenti, gli spostamenti dei guerriglieri sarebbero andati bene o meno.

Windi mi ha detto che Padre Locatelli si è accordato con Xanana per la questione della “consegna” dei bimbi.

Ma adesso che so questa storia mi rendo conto di quanto poco importanti siano i nomi prestigiosi e quanto fondamentale sia – ancora una volta – avvicinarsi alle persone.

La famiglia di Windi percepisce una pensione perché i suoi genitori hanno combattuto per la libertà del Paese.

Windi non si ricorda la sua mamma e non esistono foto di lei.

Io con che diritto sono in possesso di queste informazioni?

Con che diritto le ho chieste?

Con che diritto mi sono state date?

**diario di campo, 02/05/2013**

Windi mi ha detto che il buan [male] entra nelle persone quando le persone si comportano male. Quando le persone parlano male di noi. Quando non ci si comporta bene in relazione agli adat [i familiari, gli antenati e i riti relativi].

Elizita mi ha detto che quando prega Gesù prima di andare a dormire poi lo sogna. Io non lo sogno perché non prego.

Domenica 5 maggio 2013, ore 16,30 ca., Komoro – Dili. Ultima intervista con Egas, mi ha ripetuto molte cose che mi aveva già detto e poi mi ha parlato della sua famiglia e di questioni private non attinenti con la ricerca. Riporto la sintesi dei momenti in cui abbiamo parlato di argomenti nuovi e attinenti. Inizialmente abbiamo parlato in portoghese; quando però abbiamo iniziato a parlare della sua famiglia siamo passati al tetun.

**00,00 – 15,00:** Raccontandogli del mio incontro con Padre João de Deus e con Padre Transfiguração, mi spiega che nel periodo subito successivo alla fuga dal mato partecipò alla creazione e organizzazione della Comunidade de base di Vemasse, a imitazione delle *comunidades de base* in Brasile<sup>72</sup>, voluta dallo stesso Padre J de Deus. Insiste sul fatto che ha sempre fatto parte di gruppi o associazioni legate al movimento della Resistenza o a questioni politiche, più in generale. In particolare, [11,00] mi spiega che ha organizzato e partecipato a 3 grandi conferenze tenute in Indonesia negli anni '90, volute dai leader della resistenza e appoggiate dalla rete clandestina e dagli studenti universitari timoresi in territorio indonesiano. Una in particolare, tenutasi presso la sede di Pertamina, corporation indonesiana che gestisce le risorse naturali di gas e petrolio, la cui sede si trova a Jakarta: il titolo della conferenza era “O papel da história na luta de libertação de Timor” e Egas era uno degli oratori. Un altro incontro si tenne nell'università Pancasila con Mário Viegas Carrascalão e il Generale indonesiano Alex [?]: Carrascalão parlava del ruolo del governo della provincia Timor Timur, il Generale indonesiano della funzione delle

---

72 Credo faccia riferimento alle Comunidades Eclesiais de Base, presenti sul territorio brasiliano dagli anni '70.

Link alla pagina di wikipedia di riferimento:

[http://pt.wikipedia.org/wiki/Comunidades\\_Eclesiais\\_de\\_Base](http://pt.wikipedia.org/wiki/Comunidades_Eclesiais_de_Base)

truppe ABRI a Timor e Egas dell'importanza della lotta del popolo di Timor Est. L'ultima conferenza fu, infine, quella in cui Egas lesse i documenti inviati da Xanana, traducendoli anche in bahasa indonesia. Purtroppo ha perso tutti questi documenti e molti dei libri che possedeva in Indonesia.

**15,00 – 18,00:** queste conferenze non erano clandestine e sono tutte avvenute negli anni '90, periodo in cui il governo di Suharto aveva cominciato a cedere, per poi cadere definitivamente nel 1998. Queste conferenze furono possibili grazie ai rapporti fra i membri della rete clandestina, sia in territorio timorese sia indonesiano. In particolare, nell'Indonesia degli anni '90 erano molti i movimenti sorti contrari al governo di Suharto. In questo senso, era diventato più facile organizzare incontri pubblici in cui si potessero esprimere più o meno liberamente le proprie opinioni riguardo vari aspetti del modus operandi di Suharto. Caratteristica di queste conferenze era il fatto che si parlava del caso di Timor come un problema dell'Indonesia: dunque, il punto non era più Timor Est in guerra contro l'Indonesia ma l'attenzione era focalizzata sull'impotenza e l'incapacità indonesiana di affrontare i problemi presenti a Timor Est, territorio abbandonato a se stesso da molti punti di vista.<sup>73</sup> Gli chiedo perché venne scelta la sede di Pertamina per il convegno e gli domando se secondo lui ha a che fare con le risorse energetiche di cui il mare di Timor è ricco. Rimane stupito da questo mio collegamento, quasi non ci avesse mai pensato ma ammette che forse quel luogo non era stato scelto casualmente.

Abbiamo poi parlato della sua famiglia, dei suoi antenati e, soprattutto, di un suo fratello che è

---

<sup>73</sup> Il governo di Suharto è caduto principalmente per la grande crisi economica degli anni '90. Per quanto riguarda la situazione a Timor, l'Indonesia non si è mai preoccupata di risolvere questioni economiche basilari: l'agricoltura, a oggi, è principalmente di sussistenza; non esiste un settore secondario e praticamente tutti i prodotti e le materie prime sono importate dall'Indonesia o da altri stati vicini (perfino una parte del riso è d'importazione!). Durante l'occupazione indonesiana la situazione del Paese era molto simile a quella attuale e non è difficile pensare alle conseguenze sociali, economiche e politiche di tali scelte.

*matan dook* [lett. occhio lontano, profondo]. In estrema sintesi, un *matan dook* cura le malattie, leggendo le viscere degli animali o attraverso tecniche appropriate che gli consentono di capire quali sono i “nodi” da slegare, cioè la causa dei mali del soggetto che, nella maggiorparte dei casi sono dati dal rapporto con i defunti o dal malocchio scagliato da persone vicine al soggetto malato. In particolare, il fratello di Egas riesce a localizzare le cause dei mali del soggetto attraverso la “lettura” di candele e attraverso visioni e sogni. Mi spiega che è molto famoso a Dili e che perfino le suore e i padri vanno da lui per chiedergli aiuto. Poi mi spiega, quasi dovesse giustificare qualcosa, che i *matan dook* a Timor sono come i profeti nell'antico testamento: possiedono un dono ricevuto dall'alto.

**diario di campo, 12/05/2013**

La moglie di Egas è molto arrabbiata con Xanana perché non riconosce la sofferenza che la sua famiglia ha subito. Molti dei suoi parenti sono stati uccisi dai bapa ma il governo non riconosce questo fatto. Mi ha raccontato che suo cugino e Xanana dormivano, mangiavano e combattevano insieme. Lei stirava i vestiti di Xanana ma la morte di suo cugino per Xanana non esiste. Perché? Era di un grado maggiore rispetto a Xanana fra il '74 e il '78. poi i bapa lo hanno catturato e ucciso ma una rate non esiste: il suo corpo non è ancora stato ritrovato.

Ho intervistato il signor José il giorno prima della mia partenza e, a dire il vero, non avrei voluto intervistare lui. Giovedì 11 aprile, grazie agli aiuti e ai consigli di Padre Locatelli, avevo intervistato il signor Eduardo Belo Soares (settima intervista) presso il suo ufficio di Dili. Mi aveva promesso ulteriori incontri per discutere di alcuni particolari della sua vicenda personale ma, purtroppo, sembrava che Eduardo non avesse mai un secondo libero per incontrarmi. Forse per accontentarmi o per non sentirsi troppo in colpa, il 13 maggio mi ha chiamata per dirmi che era riuscito a convincere un suo amico giornalista a incontrarmi. Mi ha liquidata in modo frettoloso dicendomi che José aveva collaborato con la rete clandestina e che sicuramente me la sarei cavata col tetun, dato che José non conosce il portoghese.

José Belo è nato il 27 febbraio del 1972 (42 anni) a Baucau ed è un giornalista timorese; attualmente lavora per la rete televisiva locale. È stato molto gentile e paziente, nonostante fosse evidente che avesse del lavoro da sbrigare e nonostante fosse evidente il suo ruolo di 'tappabuco'. Tuttavia, nonostante le premesse, credo che quest'intervista sia riuscita; soprattutto, abbiamo parlato solo in tetun.

Durata: 70,00 ca.

#### **02,00 – 04,00:**

Carolina: Senhor José moris wainhira?

José: Hau moris iha 27 febreiru 1972, agora atu ba halo tinan 42 anus.

Carolina: Wainhira ita boot komesa atividade klandestina?

José: Wainhira hau tinan 15 anos, nee klandestina nian. Wainhira hau 15 anus ona hau iha hanoin mesak rasik ona hau la'o mesa-mesak, hau involve oit'uan iha klandestina, iha 1987 mais ativu ona. Momentu nee'ba hau eskola iha Baucau. Depois hau fo orientasaun ba membru sira balun frente armada nian, ha'u buka informasaun, depois pasa ba sira nebee mak mais boot ona, atu bele fo ba frente armada sira iha laran. Maibee momentu nee situaun mais difisil; depois de Amu Papa mai vizita iha Dili 1988, ha'u iha nee loke: fo korajem liu tan, entaun atividades klandestina lao diak liu oit ona, mais ke situaun momentu neeba perigosu tebes ba moris.<sup>74</sup>

---

<sup>74</sup> Sono nato il 27 febbraio 1972, sto per compiere 42 anni.

Quando ha iniziato a far parte della rete clandestina?

A 15 anni, già ne facevo parte; a 15 anni compiuti già stavo per conto mio [forse intende dire fuori di casa] e già stavo entrando a far parte del movimento, fino a farne parte ufficialmente dal 1987. In quel periodo frequentavo la scuola di Baucau. Portavo informazioni ad alcuni membri del fronte armato: cercavo informazioni che potevano servire per comunicarle alle alte cariche nascoste nella foresta. In quegli anni però la situazione era difficile. Dopo la visita del Papa nel 1988 a Dili, da quel momento mi sono aperto un po' di più: mi ha dato coraggio e allora l'attività clandestina è migliorata e si è rinforzata, ma in quegli anni la situazione era davvero complicata e davvero pericolosa.

## 02,00 – 04,00:

Carolina: Senhor José moris iha neebe?

José: Baucau.

Carolina: Ba eskola too wainhira..iha neebe?

José: Hau eskola iha tempu Indonesia nian. Depois de fila husi ai laran, ami evakua, funu tama kuandu Indonesia invazaun mai iha Timor, ha'u tuir hau nia inan-aman, tamba hau sei kiik, halai ba ai laran. Ami halai ba iha parte entre Manatuto ho Baucau ni-nian, atu tama toma iha natar bora [nome di un paese?]. Entaun momentu neeba operasaun boot entaun fila. Hau ba fali vila iha 1979 ho inisiu 1980, hau rende. Indonesia halo kapturasaun barak, entaun ami ba vila, iha neeba mak hau ba eskola, primeira klase. Depois continua too remata hau nia eskola iha 1995... hau la ba eskola iha seminariu ida.<sup>75</sup>

## 04,00 – 04,15:

Carolina: Oinsa senhor José conhese senhor Eduardo?

José: Conhese Eduardo husi funu; ami la iha ligasaun familias, mezmú ke belu hotu, maibee ligasaun maun-alin familias funu nian metin liu, diak liu du ke ligasaun hau nia familias rasik. Ami rua – hau ho Eduardo – hanesan alin rasik, hanesan inan ida, aman ida. Mesmo ke ami rua husi familias ke dook maluk. Ni-nia familias mais diak oit uan tamba besik ba iha coleju Fatumaka, ke iha oportunidade eskola tempu portugues ni-nian ke diak liu du ke hau nia familias. Maibee em prinsipiu ami rua la iha ligasaun familias, maibee ami rua hanesan maun-alin tamba funu; funu mak hametin relasaun, amizade.<sup>76</sup>

---

75 Carolina: E dove è nato, Signor José?

José: A Baucau.

C: E fino a quanti anni ha frequentato la scuola?

J: Io ho frequentato le scuole del tempo indonesiano. Dopo essere ritornati dalla foresta, dove eravamo stati evacuati quando è iniziata la guerra, con l'invasione indonesiana a Timor. Stavo con i miei genitori nella foresta, perché ero molto piccolo: stavamo fra Manatuto e Baucau, in una zona di risaie [In un paese che si chiama Natar Bora?]. Però poi con le operazioni militari siamo ritornati in città fra il 979 e il 1980, ci siamo arresi. Gli indonesiani catturavano tantissime persone e allora siamo tornati in città e ho iniziato ad andare a scuola, alle elementari. E poi fino al 1995... ma non ho mai studiato in un seminario.

76 Carolina: E come ha conosciuto il signor Edoardo?

José: Lo conosco dall'invasione. Non siamo parenti, siamo proprio solo amici però è come se fossimo fratelli perché durante l'invasione i rapporti fra le nostre famiglie erano molto saldi, molto più rispetto ad alcuni rapporti interni alla mia famiglia stessa. Noi due, Eduardo e io, siamo davvero come fratelli, come figli dello stesso padre e della stessa madre. E invece le nostre famiglie sono proprio lontane, l'una nei confronti dell'altra. La sua famiglia sta meglio economicamente, infatti (la famiglia di) Eduardo frequentava il collegio di Fatumaka, già durante il tempo portoghese. Però non ci sono legami fra le nostre due famiglie, anche se siamo davvero come fratelli, per via della guerra. È la guerra che ha reso più forte la nostra amicizia.

#### 04,15 – 06,40:

Carolina: Senhor José koalia kona ba vizita amu Papa João Paulo II. Momentu neeba akontese saida? Rede klandestina no movimentu independensia kontente kona ba akontesimentu nee ga?

José: Iha rede klandestina sempre buka de tal maneira ida: katak, espresa katak ezistensia rezistensia kontra okupasaun indonesia sei iha, sei ezisti. Entaun iha momentu neeba iha orientasaun ida husi Falintil, ke hanesan komandu da luta momentu neeba. Husi komandante Falintil fo orientasaun ba rede klandestina sira atu halo manifestasaun. Ke momentu neeba iha organizasaun ida bolu OJKTIL, ke ni-nian xefi sei iha hotu – senhor Costancio Pinto, agora vice-ministru negosiu estrangeiru; senhor José Manoel Fernandes, ex-deputado parlamentu nasional; senhor Pedro kllamar-fuik, agora Colonel FTTL; depois iha uluk ida tan, ke fo oinsa hotu, simu orientasaun ida husi Comandante David Alex Daitula atu halo manifestasaun ruma iha Dili quandu visita Papa mai. Entaun iha nee, quandu vizita Papa mai iha nee, mai ho jornalista prezisa atu bele hatudu buat ruma ba Papa, bele lori mensajem ba iha comunidade internacional. Entaun iha momentu neeba prepara ami ba halo manifestasaun, joven sira barak partisipa manifestasaun, hau konyese, balun sei moris hotu. Balun ba halo manifestasaun iha Tasi Tolu.<sup>77</sup>

#### 06,40 – 10,00:

Carolina: “Ema barak halo manifestasaun ga?”

José: “Barak. Momentu neeba iha kontrolu makas husi TNI, husi espionajen sira, iha fatin-fatin sira iha. Sira tauk sira nia ema, maibee joven sira subar, spanduk, panfletus iha sira nian kamiza laran, hodi tama ba laran. Wainhira misa remata, hau hakilar, hau loke spanduk. Iha filmajem balun, iha ema balun hasai foto.. ida ne diak ona. Iha momentu neeba, depois de ida nee, depois de acontesimentu ida nee primeira ke manifestaun ida ke halo ba internacional, ke loke, ke ba nasaun seluk. Entaun ida ne fo korajen ba joven sira ba comunidade; fo esperansa katak ita sei funu, ita sei ema ke rezisti. Iha nee mak hau loke liras...rede klandestina iha Dili. Prezensa klandestina forte fali, jovens barak envolve, estudante barak envolve. Maibee foun nee so Fatumaka: estudantes wainhira ema haree eskola teknika Fatumaka tun ne iha buat ruma. Nee sempre hotu hotu hatetek ba ?? iha

---

<sup>77</sup> Carolina: Mi ha parlato prima della visita di Papa Giovanni Paolo II. Cosa successe in quel frangente? Il movimento indipendentista vedeva in modo positivo questo avvenimento?

José: La rete clandestina cercava sempre di approfittare di questi momenti [di coinvolgimento delle persone] per manifestare e far presente che la resistenza contro l'Indonesia continuava a esistere. E in quel frangente le indicazioni sul da farsi provenivano dalla Falintil e i comandanti ci avevano detto di manifestare. Esisteva un'organizzazione in quel tempo che si chiamava Ojktil, i suoi capi sono ancora tutti vivi – il signor Contância Pinto, che ora è vice ministro degli affari esteri; José Manoel Fernandes, ex-deputato parlamentare; Pedro Kllamar Fuik, ora colonnello della FTTL [?]. Ne esisteva un'altra che seguiva le indicazioni del Comandante David Alex Daitula, sempre per manifestare durante la visita papale. E il giorno della visita papale c'erano i giornalisti ai quali era necessario mostrare la nostra posizione, perché lo mostrassero alla comunità internazionale. Dunque preparammo la manifestazione, c'erano tantissimi giovani, alcuni dei quali sono ancora vivi. Tutti a Tasi-tolua manifestare.



husi Padre Locatelli – *nia ema estranjeiru maibee iha laran ema Timor*, ke fo istoria barak balun ke senyora presiza rona husi Padre Locatelli, ke nia halo buat balun ke ema Timor balun la bele halo. Ami admira Padre nee tamba laos nia Padre, tamba nia fuan, nia laran<sup>78</sup> ne ne é ke... diak liu ami Timor barak... ami Timor la dun mostra nasionalizmu, patriotismu ida ke boot hanesan Padre Eligio Locatelli, Padre João de Deus, Padre Magalhães, ke hau la hatene mate ka moris.. Sira Padre malai, ema estranjeiru mutin maibee ema hanoin ami nia rai.”<sup>79</sup>

## 10,00 – 16,00:

- Entaun Padre Locatelli ajuda estudante sira ga? Nia hatene kona ba ezistensia rede klandestina?  
- Nia envolve, Padre Locatelli mais ativu. Rede klandestina é ke ba liu komandantes bo-boot sira desde 1980 i tal, inisiu ho 1980 ni-nian iha kontaktu, nia envolve ona ke... ni-nia misaun nee ba ema neebe mak nia ajuda ami, nia forma ema Timor oan sira iha Fatumaka, hanoin, sai ema neebe mak preparadu ba ni-nia nasaun, ba ni-nia sociedade. Maiuria estudante sai husi Fatumaka iha sentimentu ida nee: sira hadomi sira nia nasaun sai forte tamba formasaun iha eskola teknika

---

78 Una volta in un dizionario tetun-portoghese ho letto che per i timoresi la sede dei sentimenti, negativi e positivi, è *laran*, che è un termine generico che significa “interno o dentro” ma che, se usato in riferimento al corpo umano corrisponde alla zona della pancia. Il cuore, invece, *fuan*, è la sede dell'amore, in senso ampio. Anima invece si dice *klamar*. Nella mia personale esperienza, ho sentito più spesso usare il termine *laran* più del termine *fuan*, in riferimento a stati d'animo, negativi o positivi che fossero, e anche in riferimento a malesseri generici. *Klamar*, invece, l'ho sentito usare solo riferito ai defunti o agli antenati.

Dunque credo di aver tradotto male quello che mi è stato riferito, ma non credo ci siano corrispondenze esatte per intendere quello che José mi ha detto.

79 Carolina: E i manifestanti erano molti?

José: Molti. C'era un controllo spaventoso da parte della TNI, la rete di spionaggio, erano dappertutto. Avevano tutti paura ma i manifestanti avevano nascosto cartelli [spanduk, termine indonesiano] e volantini nelle camicie. Finita la messa, ho dato il segnale [ho urlato] e ho mostrato il cartello. Ci sono anche dei filmati a riguardo e fotografie. Questo è stato il primo momento, la prima manifestazione importante perché la nostra situazione è stata resa nota anche all'estero. E poi è stato un gesto significativo perché ha dato molto coraggio ai giovani timoresi, ha dato speranza – la lotta continua, noi resistiamo. È in quella situazione che le mie ali si sono spiegate... la rete clandestina a Dili. E allora la rete clandestina riprese forza, con tanti giovani e tanti studenti. Però questa cosa nuova era nata a Fatumaka. La gente sapeva che nella scuola di Fatumaka succedeva qualcosa. Tutti dicevano che ...? da Padre Locatelli – lui è uno straniero ma dentro [nel cuore] è timorese. Ci sono tante storie che lei dovrebbe sentire da Padre Locatelli perché lui ha fatto delle cose che i timoresi stessi non avrebbero mai fatto. Noi ammiriamo Padre Locatelli non tanto perché è un Padre ma per il suo cuore, la sua anima che sono migliori rispetto al cuore e all'anima di molti altri timoresi. Noi timoresi non dimostriamo il nazionalismo o il patriottismo come lo hanno fatto Padre Eligio Locatelli o Padre João de Deus o Padre Magalhães – quest'ultimo non so se sia morto o meno. Questi sono Padri malae, stranieri bianchi ma loro pensano alla nostra terra [ci tengono].

Fatumaka nee halo ema ke loke ami nia hanoin para atu oinsa bele ami nia nasaun ne ami nia rai... sira hadomi sira nia nasaun, sira nia familia. Ida nee mak husi Fatumaka liu husi salesiano Fatumaka fo...

- Padre Locatelli dehan ba hau nia hakarak ajuda povu Timor tamba nia haree ema Indonesia halo buat barak makas liu ba ema Timor... funu boot mak iha, nia hakarak ajuda ema kiik.

Ezemplu, wainhira Padre konta kona ba ni-nia istoria, enkontru... quando halo enkontru ida entre Xanana ho Bispo Dom Carlos Felipe Ximenes Belo iha Fatumaka. Hau iha istoria hau hakerek, se la sala, 87... abril. Senhor Bispo Carlos hakerek ba hau, hau publika iha hau nia website iha neeba, bispo Dom Carlos Felipe Ximenes Belo lembra fali ida nee maibee saida mak Padre esprika depois de inkontro katak polisi hetan informasaun. Depois Xanana ni-nia kaptura hatetek ba nia iha enkotru iha ho bispu iha Baukau, iha Fatumaka. Entaun ema telefone ba Padre Locatelli husi Becora iha Dili husu Padre kona ba enkontru iha Fatumaka. Entaun Padre telefona ba amu Bispo 'Entaun, agora ema hatene tiha ona, ema atu mai interrogasi'. Bispo dehan 'Bele fo hatene'. Entaun iha neeba momentu nee dehan sira toba ba iha Fatumaka ho elikoptero ida ba husu ba Padre 'Entaun iha enkontru ida entre Bispo ho Xanana?'; Padre dehan 'Si, iha enkontru'. Entaun sira husu tan fali 'Tamba sa ami la hatetek sai?' Entaun Padre Locatelli hatete "Ita boot iha boot ka lae? Hau mos iha boot ida'. Em vez de bapa sira mai interrogasi Padre, mak Padre mak fo interrogasi [ride]. Hau komprende saida mak halo, dala ruma hanesan husi ami nia parte, ami komprende razaun saida maka Padre Locatelli involve iha atividade sira nian ne. Hanesan misionariu ida, ne misaun ba umana... ba ema nia vida. Kuando nia assistu lalaok kontra vida ema nian, nee hanesan padre ida nee envolve, tamba iha fatin Fatumaka neeba, Padre mos assistu oan kiak barak, neebe lori sai husi ai'laran iha neeba. Padre mos assistu katak iha violasoes barak barak akontesi. [Madre ho Padre] sira buka de tal maneira atu halo. Maibee husi parte ami nian, ami nia compreensaun kona ba madre-padre sira nia atuasaun nee – hadomi ema, ema Timor. Ema Timor funu ba Timor. Entaun iha corelasaun ke bele hatete dehan "Dala ruma ami Timor ami la to'o". Saida nee Padre sira nia Padre Locatelli, João de Deus sira mak halo boot liu du ke ami sira Timor halo.<sup>80</sup>

## 16,00 – 21,00:

Carolina: Padre sira hararak ajuda guerrilheiro sira mos maibee sira tenke troka politika atu Padre sira bele ajuda sira, ka? Senhor Belo hanoin saida kona ba ida ne?

José: Xanana mak... ninia ideolojia politika no prinsipiu luta ninian neebe mak fo ema koalio oin seluk to ikus muda ba buat seluk. Hau bele hatete hau nia familia maiuria ema jentiu. Antes de funu tama...

Carolina: Ema jentiu dehan saida?

José: Jentiu dehan... ema la iha religiaun. Ami... ani... animista. Ami fiar ba Maromak maibee ami liu husi fatuk, ai... Kuandu ami kaptura husi Indonesia, ami haree religiaun katolika momentu neeba ninia grafik aumenta makas. Ami bele hatete dehan hau nia familia maiuria katoliku tamba momentu neeba ami haree religiaun Islam, musulmano nee hanesan morun, inimigu ba ami. Ami

<sup>80</sup> Carolina: Padre Locatelli ha aiutato gli studenti? Sapeva dell'esistenza della rete clandestina?

José: Sì, ne faceva parte... era uno fra i più attivi. La rete clandestina andava oltre i comandanti importanti già dagli anni '80 e lui aveva già contatti all'inizio del 1980, era già partecipe delle questioni... La sua missione qui era di aiutare le persone, ha formato molti timoresi a Fatumaka, ha insegnato a pensare; e da Fatumaka uscivano studenti preparati per la propria nazione, la propria società. La maggioranza degli studenti che uscivano dalla scuola avevano questo pensiero: amavano la loro nazione; erano forti per via della formazione ricevuta nella scuola tecnica di Fatumaka, che faceva sì che il nostro pensiero si aprisse, affinché riuscissimo a pensare per il nostro Paese, per la nostra terra. E questo è avvenuto grazie a Fatumaka, i salesiani hanno dato questo...

Carolina: Padre Locatelli mi ha detto che lui ha cercato di aiutare i timoresi perché vedeva molte ingiustizie da parte delle truppe indonesiane... la guerra era violenta, lui voleva aiutare le persone che non potevano difendersi da sé.

hotu-hotu tama ba iha religiaun katolika: hau nia familia tama iha katoliku. So uniku hau nia tiun ida deit ba tama iha religiaun protestante. Ita koalia kona ba familias nee iha Timor laos deit, limite ba hau nia apa ninia fetu, hau nia apa ninia alin, hau nia mama ninia alin ga bin sira. Ne familias ne bele hatete dehan uma laran ida deit, husi hau nia papa ninia deit to'o sentu i tal pesoas iha uma laran ida. Papa nia alin mane, nia maun sira, ninia primu sira neebe ami hamutuk besik duzentus pesoas. Transforma ami ba religiaun katolika, tamba ami haree atusaun padre sira nian momentu neeba. Iha momentu neeba igreja katolika mais voz ativu, padre sira madre sira laos hanesan agora, sira ba buka tuir sarani, sira mak lao tuir. Igreja momentu neeba la luxu, igreja simple kapela maibee sarani barak du ke agora estadu, governu tau osan bo-boot, ba halo igreja luxu maibee sarani la iha, la dun barak ba misa. Hau dehan ba Padre Locatelli... Amu Locatelli to'o ohin se lao ho kuda... maibee madre sira padre sira iha timor tenke haree tuir ida nee du ke halo katedral bo-boot iha Dili, sarani sira ba buka tuir diak liu hanesan Padre locatelli halo: nia domingu ho sesta feira nia sai ho kuda... ba fatin ke isoladu... ba buka... ida nee mak diak! I momentu neeba ami hotu hotu tama katolika tamba atusaun madre sira, padre sira, misionariu sira, relijosu sira hatudu atrai ami. Ami hatene igreja momentu neeba fatin protesaun ba joven sira. Ezemplu, iha Dili Igreja Motael; iha Baukau, Fatumaka... ne sai fatin hanesan protesaun ba ativistas sira. Sira fnji la hatene iha enkontru klandestinu.<sup>81</sup>

---

José: Le faccio un esempio... quando Padre Locatelli racconta la storia... dell'incontro fra Xanana e il vescovo Don Carlos Felipe Ximenes Belo a Fatumaka. Ci ho scritto anche un articolo [José è giornalista], se non sbaglio era l'aprile del 1987 [la data dell'incontro]. Il vescovo Carlos l'ha scritta per me e poi l'ho pubblicata nel mio sito internet. Il vescovo Belo si è ricordato dell'incontro, però quello che è successo in seguito me lo ha raccontato Padre Locatelli. La polizia, infatti, venne a sapere dell'incontro dopo la confessione di Xanana, che fu arrestato [dalle truppe indonesiane]. Padre Locatelli ricevette una telefonata da Bekora – Dili nella quale gli vennero chieste informazioni relative all'incontro avvenuto a Fatumaka. Padre Locatelli allora contattò il vescovo per dirgli “Guardi che sanno tutto; stanno arrivando per interrogarmi”. E il vescovo rispose “Sì, puoi dire la verità”. E Padre Locatelli racconta che [gli indonesiani] arrivarono a Fatumaka in elicottero di notte, mentre stavano dormendo, e uno chiese a Padre Locatelli - “Allora, c'è stato o no quest'incontro fra il vescovo e Xanana?”. -“Sì, c'è stato”. Allora poi hanno chiesto “E perché non ce l'avete detto?”. E allora Padre Locatelli ha risposto “Voi avete dei superiori, vero? Anche io ho un superiore”. Non sono stati i bapa [indonesiani] a fare l'interrogatorio a Padre Locatelli, ma il contrario. Io ho capito cosa intendeva fare, forse voleva stare dalla nostra parte, noi abbiamo capito il motivo per cui Padre Locatelli ha deciso di far parte dell'attività clandestina. Come missionario... una missione umana... per la vita delle persone. Quando assisteva a qualche violenza [lett: atto contro la vita delle persone], assisteva in quanto Padre perché a Fatumaka i Padri hanno aiutato molti poveri che decidevano di tornare dalla foresta. E anche padre Locatelli ha aiutato perché le violazioni e le violenze erano davvero tante. Le madri e i padri hanno cercato in tutti i modi di aiutare. Però da parte nostra – noi quello che capivamo di quello che i Padri e Madri facevano era che amavano le persone, i timoresi. I timoresi hanno combattuto per Timor. Allora c'era un collegamento di questo tipo – forse noi timoresi non riuscivamo a fare abbastanza/non abbiamo fatto abbastanza. Invece Padre Locatelli o Padre João de Deus, loro hanno fatto molto più di quel che han fatto i timoresi.

81 Carolina: I Padri volevano aiutare anche i guerriglieri però era necessario che questi cambiassero politica affinché fosse possibile da loro aiuto, vero? Cosa pensa lei a riguardo?

## 21,05 – 21,45:

- Kadeli ida nee reprezenta saida? Tamba iha Timor ema barak iha kadel hanesan nee.
- Hau nia maun mak fo... ba ema balun iha sentidu balun... hau nia maun, mate ona, fo ba hau... ne mak tau hela.
- Bele kontu buat ruma kona ba amu Bispu Belo? Nia mos kolaborasaun ruma ho rede klandestina ga?
- Rede klandestina... iha klandestina nia mos pur causa mudansa de estrateja funu ninian. I hau besik liu ba senhor Eduardo Belo, besik ba Presidente atual Taur Matan Ruak, ami servisu hamutuk, ami sei kiik-oan to'o agora sempre la'o diak. Iha momentu neeba, nia halo transformasaun ida; mudansa de estrateja ba funu ninian. Mezmu ke to'o ikus sai hanesan ba Xanana ni'nian politika tamba ami tenke iha lider politiku, lideransa ketak, eransa boot ba funu ni'nian. Entaun senhor Taun Matan Ruak iha '94 ou '93 se la sala, simu surat ruma husi senhor primero ministru, momentu neeba hanesan lider masimu da rezistencia neebe mak cadeia iha Cipinang hakerek surat ida ba Presidente atual, maibee momentu neeba nia xefi maior das Falintil. Hatetek katak la bele preokupa halo demais ho klandestina i se bele ba haree liu ba atividadi militar. Entaun senhor Taur... estuda ida. Nia hanesan komandante militar, nia halo estudo funu guerra de opozisaun, depois guerra de guerrilha iha foho. Depois, nia halo transformasaun ida oinsa guerra de guerrilha urbana...sidadi

---

José: È Xanana che... la sua ideologia politica e i suoi principi sulla lotta hanno fatto sì che le persone ne parlassero fra loro con la finalità di cambiare qualcosa. Io posso dire che la maggioranza della mia famiglia era "jentiu". Prima che iniziasse la guerra...

Carolina: Cosa significa "ema jentiu"?

José: Jentiu vuol dire... persone che non hanno una religione. Animista. Noi credevamo in Dio però pensavamo fosse nei sassi, negli alberi... quando siamo stati catturati dagli indonesiani, la religione cattolica ha avuto un'impennata pazzesca. Posso dire che la maggior parte della mia famiglia si è convertita al cattolicesimo perché in quel momento l'Islam, i musulmani per noi erano come un veleno, i nostri nemici. Siamo entrati tutti a far parte della religione cattolica: tutta la mia famiglia é cattolica, tranne un mio zio che è protestante. Stiamo parlando di famiglia in senso timorese che non si limita ai parenti della moglie di mio papà o ai fratelli e alle sorelle di mio padre. All'interno di una famiglia come questa, solo dalla parte di mio papà ci sono più di cento persone. I fratelli di mio padre, i suoi cugini – così, tutti insieme siamo più di duecento. E ci siamo tutti convertiti al cattolicesimo, perché vedevamo i comportamenti dei Padri in quel momento: la voce della Chiesa cattolica si faceva sentire, non erano come sono ora, andavano a cercare i fedeli, li aiutavano a camminare. In quel momento la Chiesa non era ricca, le chiese erano semplici cappelle però i fedeli erano molti di più di oggi, che lo stato e il governo danno soldi alla Chiesa per costruire edifici ricchi senza troppi fedeli a messa. Io ho detto a Padre Locatelli... Padre Locatelli fino a oggi se deve andare da qualche parte ci va a cavallo... i Padri e le Madri timoresi devono imparare e seguire questo esempio invece di costruire le cattedrali a Dili. I fedeli seguono da un esempio come quello di Padre Locatelli: lui la domenica o il venerdì esce con il cavallo... va in posti isolati...va a trovare... il suo è un buon esempio! E in quel momento noi tutti abbiamo deciso di convertirci per via del comportamento che Padri e Madri, missionari, religiosi ci mostravano ed è questo che ci ha fatti avvicinare. Sapevamo anche che la Chiesa in quel momento proteggeva i giovani. Per esempio, nella Chiesa di Motael a Dili; a Fatumaka... proteggevano gli attivisti. E i Padri fingevano che là non ci fossero gli incontri.

ni'nian. Iha nee senhor Tauk fo, nia halo estudu ida ba grupu klandestina nee'be mak implementa husi senhor David Alex Daitula; neebe mak subar iha komunidadadi nia klaran tamba tatika kontra tatika, estrateja kontra estrateja funu ninian. Iha momentu neeba Indonezia tuir ami nia haree, Indonezia uza tatika ida ke halo operasaun boot kontra Falintil iha ai'laran. Maibee hau haree fila fali Falintil opta fila fali tatika ida tamba momentu neeba forsa Falintil la'o hamutuk, la'o barak... entaun sira fasil ba teri, ba halo serku de anikilamentu; hotu hamutuk ba halo serku. Iha nee, Falintil fahe tiha fo-foun boot hanesan nee, entaun sira fahe grupu ki-kiik, subar keta-ketak. Kuandu Falintil subar keta-ketak, Indonezia sira hodi forsa ida halo serku boot liu tan para hatudu hamutuk mak sira sobu. Entaun komandante Falintil sira hanoin "Ne perigu nafatin!", entaun sira subar kiik liu tan, subar kiik liu tan, uza tatika rua: ida ba boot, ida forsa kiik-kiik kontra guerrilha. Atividadi kontra guerrilha, forsa sira nian ba monu tiha ona, iha grupu ki-kiik. Iha nee, operasi mai ida kiik oan subar ba halo assaltu, ba guerrilheiro sira – ke guerrilheiro sira sofre barak, mate barak, tamba... Tuir David Alex nia konta – entre 1981 to'o 1987 nia sofre, nia forsa quase centu i tal pessoas mate, tamba ida nee. Entaun nia presiza se mak apoiu? Klandestina nian. Depois atividade ida ke... tamba forsa dispersa, subar barak liu tan iha fatin-fatin, entaun tenke halo fali buat ida. Sira haruka sira nia forsa ba halo assaltu iha nee; haree guerrilheiro sira subar iha nee, mobiliza populasau barak iha kampu: kampu ida nee, populasau barak hela iha nee, para duni sae tiha fatin subar ba la iha tan. Entaun guerrilheiro iha hanoin. Klandestina mak dalan diak liu atu bele kontra sira tamba numeru de soldadu menus, fatin atu subar la iha, ke tenik sai nafatin, entaun se mak atu halo subar sira? Iha liu maka sira neebe ema klandestina sira. Entaun iha nee sira tenke transforma sira nia hanesan ema sivil, hanesan ema sidade, guerrilha urbana ona, laos ona ba iha ai'laran. Ai'laran neeba so ba tiru book deit atu hatete ba populasau katak Ami sei iha, maibee barak liu iha Dili, iha vila... besik vila. Iha momentu neeba saida mak fila fali kontra fali tatika ida; fila hau nia haree era 1990 mai, tamba guerrilheiro sira besik ona sidadi, subar iha sidadi barak liu entaun sira laos buka ona soldados, maibee buka liu komandante guerrilheiro sira nian. Ba kapturasaun ba Mahuno, Mahudo, Xanana, Maun huno, David Alex: sira buka... esforsu nian ne tau liu, konsentra liu ba komandante sira du ke ba soldadus para atu bele hasai abut.

[29,00] Entaun iha nee Bispo sira envolve muito. Klandestina nia katak hau ho ita la hatene malu, ita rua bele hasoru malu, bele deskonfia malu. Ita rua la hatene subar iha okulus... entaun Bispo Belo ni'nia atividadi, nia envolve oinsa ha'u la dun hatene barak maibee nia liga ba frente armada, liga ba klandestina sira i liga ba ami rasik. Ha'u pelo menos hau ba vizita nia dala rua, iha komarka, iha prisau nia ba vizita hau dala rua. '95 ba hasoru hau iha prosau Becora, neeba vizita iha neeba tamba hau cadeia, hanesan presu politikus; depois, 98 – depois de hau nia kapturasaun ida ultimo husi TNI iha '97, depois sira transfere hau ba iha Baucau – hau ba oho, entaun Senhor Bispo Belo ba. Hanesan, dala ida tan, misionariu ho padre, madre, ema relijosu sira neebe peokupa ho ema moris ema nian, sira ba haree ami maibee ami sempre intepreta sira nia atusaun ninian hanesan... jestu solidariedadi ba ami nia luta. Hau hatene Amu Bispu loke dalan iha 1983, quando Senhor Xanana hasoru malu ho Bispu Dom Martinho, maibee buat ruma akontese tamba Padre sira nee, la'os Dom Martinho hatene diretamente Xanana la'e. Tamba klandestina iha ligasaun entre Xanana ho Padre sira iha Fatumaka, padre João de Deus, Padre Magalhães, Padre iha Vikeke entaun maka loke dalan para Bispu atu ba hasoru iha Mehara, 1983. Ke mensagem boot neebe mak Xanana sempre temi be-beik katak iha neeba maka foin nia hau haruka mensajem sae fali iha komunidadadi internasional, ba Dili iha Timor sai liur para atu bele hatete ba komunidadade internasional katak ami sei iha, luta ami nia la'o hotu to'o hetan ? mate hotu. Bispo Dom Martinho mai husi padre ho madre sira. Kuando Dom Carlos Felipe Ximenes Belo Indonezia aseita nia mai sai bispu iha Timor, Indonezia hanoin katak nia momentu neeba apoiu hela integrasau; maibee sira sala tiha, tamba sira interpreta bispu ni-nian pensamentu neebe maka bispu Carlos nia uma uluk ami sai nia subar fatin... fatin mos ba oan kiak sira; fatin mos ba ema rede klandestina ni-nian balun ba subar. Neebe atu dehan igreja katolika la envolve iha politika bele, tamba igreja tenke tau sei independente, maibee iha realidade – naran sira Carlos... sira halo atividadi balun ke ema la hatene – sira envolve laran.

Hau nia kolega diak ida naran Kiik-kiik Xanak (?), komandante forsa Indonezia ni'nian iha Dili. Ha'u nia kolega diak tamba nia halo kanek fatin (?). nia komandante iha 1995, hau lori ba fatin naran SGI, kuartel ba Kopassus, especial forsis, sira nia fatin. Kastigu iha neeba, sira baku, kanek. Agora hau nia

kolega diak, ami rua consilia, hasoru malu iha Jakarta. Uluk la'e maibee agora ami rua sai belu diak. Nia hakerek nia livru ida, nee tempu Dom Carlos Felipe Ximenes Belo ninia partisipasaun iha funu. Iha nia livru laran nia sita: 'Se loos mak Bispo Dom Carlos nee'. Ema neebe mak koalia ba loos, mai loos, subar la hatene. Ida nee mak hau admira Amu Bispo Dom Carlos. Hau la dun conhese nia diak, ema balun dehan ami iha familias – la'e, ami la iha familias, ami la iha ligasoes familias maibee ami hotu-hotu admire Amu Bispo ni-nia lideransa.<sup>82</sup>

### 35,50 – 52,00:

---

82 Carolina: Cosa rappresenta il suo anello? Ho visto che tante persone qui a Timor ne portano di simili al suo.

José: Me l'ha regalato il mio fratello maggiore... per altri ha un significato diverso... mio fratello, che è morto, me lo ha regalato... e lo porto ancora.

Carolina: Mi racconta qualcosa del vescovo Belo? Anche lui collaborava con la rete clandestina?

José: Anche lui aveva contatti con la rete clandestina a causa del cambiamento di strategia di guerra. E io sono sempre stato molto vicino al signor Eduardo Belo e all'attuale presidente Taur Matan Ruak; lavoravamo insieme, siamo sempre andati d'accordo fin da bambini. In quel momento, decise di fare una grande trasformazione, cioè cambiare il tipo di strategia. Fino all'ultimo il riferimento è stato Xanana, perché avevamo bisogno di un leader politico, la grande eredità della lotta. E allora il signor Matan Ruak nel '94 o nel '93, se non sbaglio, ricevette una lettera dal[l'attuale] Primo Ministro [Xanana Gusmão], che in quel momento era il leader massimo della resistenza ma che in quel momento era incarcerato a Cipinang [Indonesia] da dove aveva scritto la lettera per l'attuale Presidente [della Repubblica. Taur Matan Ruak, appunto], all'epoca capo maggiore della Falintil. Diceva di non preoccuparsi troppo per la rete clandestina e di aumentare, invece, la presenza militare. Dunque Taur cambiò la strategia: era un vero e proprio comandante militare, aveva studiato le modalità di scontro e di difesa e anche le tecniche di guerriglia in territorio non urbano. Quindi ha dovuto rivedere la strategia per portare la lotta in città, per una guerriglia urbana. Iniziò allora la formazione di un gruppo di persone che facevano già parte della rete clandestina e che vennero formati anche dal comandante David Alex Daitula. Questo gruppo si nascondeva all'interno della comunità cittadina poiché l'idea era di fare tattica-contro-tattica, strategia-contro-strategia [contro gli indonesiani]. In quel periodo, tra l'altro, l'Indonesia ci teneva d'occhio, infatti scopri alcuni nascondigli sulle montagne, l'Indonesia aveva una strategia che prevedeva grandi attacchi contro la Falintil nel mato. Ma io ho visto che in quel momento la Falintil stava cambiando di nuovo tattica perché in quel momento gli elementi della Falintil erano tutti d'accordo, tutti organizzati ed erano tanti... e quindi in quel momento [gli indonesiani] tentarono un'azione di accerchiamento, tutti insieme. La Falintil, allora, di fronte a un gruppo così grande era in minoranza e si organizzava in piccoli gruppetti, nascondendosi sempre. E l'Indonesia approfittando di questa loro situazione di inferiorità, portò avanti un'azione di accerchiamento enorme per mostrare a tutti che erano loro i vincitori. Allora i comandanti della Falintil da quel momento pensarono che sarebbe stato un pericolo sempre e si nascondevano sempre di più, portando avanti una tattica diversa: ma la forza [indonesiana] era grande a confronto della guerriglia, che era piccolissima. La forza della guerriglia era già

Carolina: “Wainhira Amu Bispo ba hasoru Senhor Jozé iha cadea? Momentu nee, akontese saida?”  
José: “Hau hasoru malu Bispu nain rua dala rua. Dala ida ho bispu Dom Nascimento, nee hau lori mandatu, hau mai hus ai'laran, momentu ha'u subar iha ai'laran, ha'u ho David Alex, ho atual Presidente Senhor Taur Matan Ruak nia liga ha'u tun mai vila atu lori mensajen fo ba Senhor Bispo Dom Nascimento, i nia dehan hau hanesan ne'e... momentu nee'ba ha'u sei kiik ba eskola hela, vinti i dois anus se la sala. Entaun, Bispu Nascimento nia dehan: “José, agora tempu atu ba eskola, idadi eskola ni-nian”; entaun ha'u nia resposta badak ba Senhor Bispo Dom Nascimento: “Ha'u dadaun ne'e eskola iha coleju universitario ida, nee'be mak professor, dotor barak iha mundu nee tauk atu ba buka matenek ba iha fatin ne'e, tamba ni-nia kustus... ha'u ba eskola iha neeba hau la selu osan! Maibee se ha'u ba iha nee'ba, eskola nee'ba ni-nia kustus mane selu ha'u nia mate, ha'u nia vida, ha'u nia terus, sofrimentus. I ikus liu, bapa sira tiru mate ha'u ou sira hakarak ha'u lori ba kadea ou ha'u

---

caduta, era rimasto un gruppo piccolissimo. A questo punto, quando iniziò l'assalto contro i guerriglieri – i guerriglieri hanno sofferto molto, molti sono morti, perché... David Alex lui raccontò che – fra il 1981 e il 1987, per lui fu una sofferenza, quasi cento persone morte, a causa di questo attacco. Allora lui aveva bisogno di un aiuto; e chi poteva aiutarlo? La rete clandestina. Dopo che... le forze erano tutte disperse, tutti nascosti dappertutto, allora era il momento di fare qualcosa. Allora hanno cercato il loro aiuto [della rete clandestina] per fare un assalto; i guerriglieri stavano qui, nascosti qui, hanno spostato la popolazione in un posto tutta insieme: in questo posto ci stava un sacco di gente ma non c'era posto per nascondere tutti i guerriglieri e allora come si faceva a nasconderli? Bisognava chiedere aiuto a quelli della rete clandestina. Allora i guerriglieri si vestirono con gli abiti da civili e la guerriglia si spostò in città, diventò urbana, nessuno andava più nel mato. Nel mato ci andavano solo per qualche scontro armato, che fosse anche un segno per la popolazione che in questo modo capiva che la lotta armata continuava anche se ormai in tanti vivevano in città, a Dili o altrove. In quel momento allora la tattica degli indonesiani cambiò; negli anni 90 siccome i guerriglieri erano nascosti nelle città, allora gli indonesiani non cercavano più i soldati ma erano più interessati ai comandanti della guerriglia. Catturarono Mahuno, Mahudo, Xanana, Maun Huno, David Alex... adesso i loro sforzi erano concentrati su di loro per estirpare la guerriglia dalle radici. E da questo momento anche i Padri si diedero molto da fare nella rete clandestina perché, per esempio, tu e io non ci conosciamo, ci incontriamo e possiamo non fidarci l'uno dell'altra. Allora l'attività del Vescovo Belo era cercare di mettere in contatto tutti, il fronte armato e quello clandestino. Con me si è incontrato almeno due volte, a Komarka [prigione]. Nel '95 è venuto a trovarmi a Bekora, io ero in prigione come arrestato politico; poi, nel 1998 – dopo l'ultima mia cattura del 1997, poi mi hanno trasferito a Baukau – volevano uccidermi, allora il Vescovo è venuto alla prigione. E ancora una volta, i missionari, i padri, le suore, tutti i religiosi, si preoccupavano delle persone, venivano sempre a trovarci e noi interpretavano le loro azioni come... gesti di solidarietà nei confronti della nostra lotta. Io so che il vescovo ha aperto la strada dal 1983 quando Xanana si incontrò con il vescovo Dom Martinho, qualcosa è successo perché erano i padri e non Dom Martinho a conoscere direttamente Xanana. Perché fra la rete clandestina aveva dei legami e dei contatti con Xanana e con i Padri a Fatumaka: Padre João de Deus, Padre Magalhães, il Padre di Vikeke, che ha aperto la strada al vescovo affinché incontrasse Xanana a Mehara nel 1983. era importante che le notizie uscissero dal Paese, che la comunità internazionale sapesse che il nostro movimento continuava a esistere e che dovevamo camminare tutti insieme affinché la lotta continuasse e che la lotta non sarebbe finita finché non

kanek.” Nee iha 1997 se la sala, depois de fulan ida Bispo Dom Nascimento nia tomada de posse, hanesan Bispu II Baucau ni-nian. Nee Bispo haruka ha'u ba eskola.

I hanesan mos Dom Carlos Felipe Ximenes Belo visita ha'u kuandu vizita ba komarka Bekora... momentu ne'e ha'u sei iha laran, tamba kuandu tama komarka iha tempu nee'ba tenke sei iha nakukun... ita la hatene loron ga kalan, tamba nakukun lo'os; ita la hatene wainhira mak loron, wainhira mak kalan. Maibee ami hatene se loron wainhira ema loron matabisu, meuidia ou kalan ida. Maibee ita la hatene dala ruma ida ne'e mak han kalan, ida ne'e maka loron nian, hadeer nian tamba nakukun deit. Maibee ita bele rona deit kuando loron kareta lian barak, manu lian... entaun nia loron. Nee'be kuarenta dias iha sela nakukun, Senhor Bispo ba vizita ha'u iha nee'ba. Nia husu, lori mensagen “Agora tempu para ba eskola. Sai, la bele haree politik tan”. Hau komprende mensagen i mensagen ne'e conten buat barak iha laran. Ita la bele hare'e husi parte ida de'it katak Bispo bando ita atu ba halo politika. Bispo la bele hatete hanesan ne'e ba ita: “José, o la bele... tamba envolve iha klandestina”; bispo mos la bele hatete katak “O la bele konta ba Indonezia”. Bispo hatene, nia respeito diretos umanus... Igreja katolika, padre, madre, bispus – sira promove ida ne'e katak respeita ema nia direitu. '97 nia ba fali Baucau, nia dehan hanesan ne'e ba ha'u; ha'u castigu iha fatin naran Ruma Mera Baucau, besik iha Kota Baruk, Bispo dehan hanesan ne'e “José, ha'u koalia la rona?”; ha'u dehan “Obrigadu Senhor Bispo, maibee ha'u la fiar ke Amu Bispo kontente wainhira hare'e ema ida ema oho; Amu Bispu kontente hare'e ema ida mate? Entaun, deskulpe Amu Bispo, la bele hatais batina.” Ha'u koalia hanesan ne'e ba bispo.

Kuando iha Komarka, Becora Padre João Filiguerias ho Padre João de Deus ba iha neeba, ami sempre ba konfesa. Mesmo iha sala la iha sala ba konfesa; mais ba konfesa ne'e, ha'u la hatene, ha'u ba konfesa ha'u ba la'os konfesa... koalia politika. Dala ruma ha'u ba konfesa senhor Padre nia sapatu ne'e, ha'u hatama tiha ona surat iha Padre nia sapatu iha laran... informasaun ha'u hakerek.

Envolvimentu klandestinidade iha Timor barak: husi labarik kiik oan ate bo'ot liu, ate Madre i Padre sira. Situasaun obriga ami tenke halo buat ne'e i ami fiar Madre, Padre, Bispo la bele ba fatin ne'e bapa sira. Se hirus ami hirus nonok de'it, tamba se sira fo hatene ba sira entaun Madre ho Padre sira espiaun fali ona, entaun ami la bele fiar sira. Ida ne'e maka vantajem ba ami liu tan. Bispo Dom Carlos nia envolvimentu makas iha luta, nia contribuisaun ba funu makas. Nia kuandu ba nee'be nee'be, nia sempre... kuandu bispu nia koalia sai ona iha televisaun, iha radiu, iha jornais ne'e hanesan buat sunu, sunu ami nia vontadi, ami nia ambisaun pra atu funu. Ami hatene... Ha'u iha funu... ha'u nia ambisaun tolu: ha'u nia ambisaun ida, ha'u hakarak koalia ingles., tamba ha'u hakarak la'o ba liur, iha mundu, ha'u hakarak koalia ba ema estranjero kona ba misaun ami nian; hau nia

---

sarebbero morti tutti (?). Quando Dom Carlos Felipe Ximenes Belo è stato nominato dall'Indonesia [dalla diocesi] come vescovo timorese, l'Indonesia sapeva che in quello momento lui stava appoggiando l'integrazione; ma si sbagliavano di grosso, hanno interpretato male i pensieri del vescovo. Il vescovo Dom Carlos una volta si è nascosto in un posto dove vivevano alcune persone molto povere e dove anche alcuni guerriglieri si nascondevano per dire che la chiesa cattolica non si lasciava coinvolgere nelle attività clandestine e politiche, perché doveva rimanere indipendente. Ma in realtà Carlos e altri portavano avanti alcune attività che noi non conoscevano ma... nella loro anima loro erano coinvolti.

Con un mio amico una volta, che si chiama Kiik-kiik Xanak (?), lui era un comandante delle forze indonesiane a Dili. Era comandante nel 1995, io sono stato portato nel quartier generale dei Kopassus [forze speciali indonesiane], in un luogo chiamato SGI. Mi hanno picchiato lì. Ma adesso io e il mio amico andiamo d'accordo, ci siamo anche incontrati a Jakarta. Prima però non era così, ma siamo diventati amici dopo. Lui ha scritto un libro, sulla partecipazione alla lotta di Dom Carlos Felipe Ximenes Belo. Lo ammiriamo entrambi, anche se io non lo conosco molto bene personalmente. Alcuni dicono che siamo parenti ma non è vero, noi solo ammiriamo il lavoro da lui svolto.



ambisaun ida fla fali ha'u tenke ba estranjero, ha'u konsege la'o; ha'u nia ambisaun ida fla fali, hakarak sai famozu... i atu sai famozu ha'u tenke ser tama cadea i ha'u hakarak tama cadea mais ha'u lakohi tama cadea tamba naok, entaun ha'u konsegi ha'u duni nia ambisaun ha'u hetan hotu. Ba liur hetan, tama cadea hetan, koalia igles, ha'u hatene koalia ingles. Ha'u tama cadea tamba atividadi politika i ha'u sai conhese husi kolega sira barak ha'u husi familia ke kiik liu, familias ke kiak, familias ke beik, la hatene hakerek barak liu maibee ha'u bele hatene to'o Presidente da República, to'o Primeiro Ministro ha'u hatene tamba ha'u nia atividadi ida, ha'u tama cadea iha ne'e... momentu ne'e ha'u la espera, ha'u bele moris i ha'u nunca hanoin katak bapa ba oho ha'u. Iha situasaun ida be... klandestina ne'e situasaun ba funu mak loke ha'u nia hanoin, oinsa ha'u sai ema, forma ha'u nia kakutak para atu bele aprende diak... diak liu tan. Se uluk ha'u la partisipa ba funu ha'u la sai hanesan. Dala ruma agora ha'u iha foho, halo to'os, halo natar; maibee ha'u agradese tamba iha oportunidade ha'u partisipa iha rede klandestina. Ne'e duni rede klandestina difisil, atividadi hatene: Dom Carlos halo saida, Padre i Madre sira halo saida, joven halo saida ita la hatene malu i ha'u admira kuandu ohin estadu Timor Leste loko oportuninade atu ema hotu-hotu ba rejistu, sai hanesan veteranus e ida ne'e ha'u rejenta tamba ida ne'e hanesan halo fali... hanesan... ema ne'ebe sosa, ema selu atu ba halo funu, hanesan gurka. Ha'u rejenta atu ba rejistu, hetan pensaun ruma husi Estadu, husi governu tamba momentu ne'eba funu ha'u nia hakarak rasik; ha'u nia intensaun rasik, tamba hanesan timor oan ha'u partisipa funu... ha'u nia serisu iha momentu ne'eba barak liu ligasaun ho estranjero: iha ai'laran tun mai ho ema malai sira iha Dili lori ba ai'laran i jornalista barak liu ba ai'laran, maiuria jornalista. Sira ba hasoru malu ho komandante falintil sira. Iha ne'e ha'u mak aprende servisu journalismu i ohin ha'u sei jornalista, ha'u la hetan formasaun husi fatin formal ruma ou edukasaun formal ruma ou kursus ruma atu sai jornalista. Ha'u aprende barak liu husi kolega sira uluk ha'u lori ba ai'laran, depois ha'u aprende mos husi ha'u nia sala, sala ne'ebe ha'u pratika, depois ha'u la'o diak."<sup>83</sup>

---

83 Carolina: "Quando è successo che il vescovo Dom Carlos ha incontrato il signor José in prigione? Cosa le ha detto?"

José: "Gli incontri sono stati due: con il vescovo Dom Nascimento, dovevo consegnare una lettera e sono uscito dal mato, in quel momento mi nascondevo lì, con il Comandante David Alex e con l'attuale Presidente della Repubblica Taur Matan Ruak, loro mi chiesero di andare in città e portare un messaggio al vescovo Don Nascimento, e lui mi disse così... in quel momento io ero piccolo, andavo ancora a scuola, avevo 22 anni, se non sbaglio [quindi doveva essere il 1994 ma poi si contraddice dicendo che era il 1997; Dom Nascimento è stato nominato vescovo nel 1996]. Allora, il vescovo Nascimento mi disse: "José, adesso devi andare a scuola, è tempo che tu vada a scuola", allora gli risposi: "Fino a oggi sono andato a scuola, in università, dove ci sono tanti professori e dottori che insegnano ma che costo ha questo apprendimento? Quella scuola a me costa fatica, sofferenza, la mia intera vita e la mia morte. E infine gli indonesiani potrebbero uccidermi o portarmi in prigione per picchiarmi". Era il 1997 se non sbaglio e dopo un mese Don Nascimento diventò vescovo, il secondo vescovo di Baukau. E voleva che tornassi a scuola.

E lo stesso con il vescovo Don Carlos Filipe Ximenes Belo mi ha fatto visita quando stavo a Bekora in carcere... e in quel momento ero imprigionato perché in quel tempo i prigionieri stavano in stanze buie dove non poteva entrare la luce... non sapevo se fosse giorno o notte, perché c'era troppo buio. Potevamo intuire l'ora a seconda del pasto che ci portavano: colazione, pranzo o cena però non sapevamo con esattezza l'ora. Però sentivamo i ruomiri delle macchine, i galli che cantavano... allora era giorno. Però dopo quaranta giorni in quella cella così buia, il vescovo venne a trovarmi. E mi disse: "Adesso è tempo di andare a scuola. Esci di qui e non puoi più interessarti di politica". Io compresi quel messaggio ed ero davvero contento. Questo messaggio poteva essere

**52,00 – 60,00:**

- Ha'u hetan kapturasaun husi Indonezia dala barak tebes; dala rua mak kleur liur maka 1995, 9 de janeiru i sai iha 29 de maiu 1996 iha Becora; ne'e ha'u lidera iha universidade nia oin, ha'u lidera hela iha manifestasaun ida. Iha lora ne'e iha enkontru tripartiko entre Portugal, Indonezia ho Nações Unidas iha Geneva. Ami halo manifestasaun iha nee'ba ha'u mak lidera i ami hamutuk ema nain 12 mak tama iha cadeia. Depois ha'u sai tiha husi cadeia, kontinua nafatin atividades klandestina, depois kontaktu ema estranjeru, lori jornalista ba ai'laran. Indonezia persege ha'u... ha'u la tn iha vila, ha'u hela iha ai'laran maibee sempre mai Dili tamba ha'u tenke ba Ermera: ha'u nia pozisaun momentu ne'eba hanesan kolaborador Estadu Maior das Falintil, entaun ha'u tenke ba Matan Ruak, David Alex, Konis Santana iha Ermera i ba Lere iha parte Lospalos, ha'u tenke halo viajen entre sira.

---

letto in diversi modi. Poteva voler dire “José, non puoi più perché fai parte della rete clandestina” ma anche come “Non puoi raccontare niente agli indonesiani”. Il vescovo conosceva bene le questioni relative ai diritti umani... la chiesa cattolica, i padri, le madri, i vescovi – erano loro a promuovere questo tipo di attività perché rispettavano i nostri diretti. Nel '97 tornò a Baukau e mi disse questo; io a quel tempo stavo in prigione in un posto chiamato Ruma Mera Baukau, vicino a Kota Baruk, il vescovo disse: “José, io ti avevo parlato... tu non hai capito?” e io risposi: “Grazie, vescovo ma io non credo al fatto che Lei è contento quando vede la gente uccisa; Lei è contento di vedere la gente morire? Allora, mi scusi vescovo, ma lei non merita il vestito che indossa”. Dissi proprio così al vescovo.

Quando stavo nella prigione di Bekora Padre João Filgueiras e Padre João de Deus sono venuti, andavamo sempre a confessarci. Anche se non avevamo peccati da confessare, andavamo lo stesso... però non è che proprio ci confessavamo... parlavamo di politica. Per esempio, andavo a confessarmi e il Padre mi nascondeva le lettere nelle scarpe e io facevo lo stesso con lui e così ci passavamo le informazioni.

I timoresi che facevano parte della rete clandestina erano tanti: ragazzi, adulti e anche Padri e Madri. La situazione ci imponeva di fare qualcosa e ci fidavamo delle Madri, dei Padri, dei vescovi perché le Madri e i Padri non potevano entrare nelle loro comunità. Stavamo tutti zitti perché se i Padri e le Madri avessero parlato delle nostre attività, sarebbero stati spie a loro volta e questo non poteva accadere. Questo per noi era un vantaggio. La partecipazione del vescovo fu grande nella lotta, il suo contributo. Quando andava... quando parlava in tv, in radio, nei giornali era come se qualcosa si risvegliasse dentro di noi, la nostra volontà di continuare la lotta. Noi sapevamo, io durante la lotta... avevo 3 desideri: il primo era di imparare l'inglese, volevo andare all'estero per parlare al mondo della nostra lotta; e ce l'ho fatta. Il mio secondo desiderio era che... volevo diventare famoso e per diventare famoso dovevo farmi incarcerare e ce l'ho fatta anche in questo senso. Andare all'estero ce l'ho fatta, imparare l'inglese e poi sono andato in prigione a causa della mia attività politica e sono riuscito a conoscere tante persone famose; io che vengo da una famiglia povera, poco importante, ignorante, analfabeta però sono riuscito a conoscere addirittura il Presidente della Repubblica, il Primo Ministro e li ho conosciuti grazie alla mia attività, grazie alla prigione... io non ci speravo. In quel momento non ci pensavo che gli indonesiani avrebbero potuto uccidermi. La rete clandestina e la guerra mi hanno aperto la mente, sono diventato un Uomo, ho imparato tante cose. Se non avessi partecipato agli scontri non sarei qui adesso. Sarei sulle montagne, nei villaggi a lavorare la terra; ma sono grato perché ho avuto la possibilità di partecipare alla rete clandestina. Alcune volte

Sempre liu husi Padre sira maka tula ha'u, transporta ha'u mai Dili. Ha'u hatais hanesan frater, hanesan Padre. Ha'u iha bilhete de identidade falsu, ha'u nia naran ne'e Abilio i kuandu bapa kaptura ha'u, kaptura ha'u mos kartaun ida nee. Ha'u nunca hatete sai tamba ami hotu-hotu tenke uza kode...ami uza lia fuan sira la bele komprende, ami deit mak komprende. Ha'u iha kode barak: uluk liu 'kaikmeni', hakarak dehan *sandalwood* lian waimu'a, tamba ha'u hakarak ha'u nia naran morin. Kaikmeni, ami nia lisan, lulik maibee sempre ema estranjeru sira mai buka ai ne'e entaun ha'u opta naran ida ne'e. Depois, ha'u nia naran segundu Konis Santana ho Sabalae mak muda ha'u nia naran iha '95, sira iha enkontru iha Ermera, sira haruka surat lori ba ha'u iha Komarka tau iha... subar iha dosi nia laran: tau iha plastik, depois hatama iha neeba, lori ba ha'u, ha'u loke, ha'u le, sira dehan ha'u muda ha'u nia naran husi kaikmeni ba Taraleu. Ha'u nia naran taraleu mak famozu liu; hotu-hotu konhese ha'u nia naran Taraleu.

- Tamba sa sira hakarak troka ita nia naran?

- Tamba TNI hatene ona ha'u nia naran antigu.

- Taraleu dehan saida?

- Taraleu lian husi Fataluku, ha'u mos la komprende se hetan sentidu balun to'o ha'u sai ha'u ba husu ba Konis. Entaun nia esplika Taraleu naran saudozu ida; komandante ida ke mate tiha ona... maibee lia fuan taraleu dehan manu aman, *cock-fighter*, manu futu... manu ne'ebe mak prontu para futu iha kualker tempu.

Entaun Padre sira mais ativu liu sira sempre mak tula ha'u. Ha'u sempre ba subar iha seminariu iha Balide... bele hatete dehan... ita tenke rekonhese pozisaun igreja katolika ni-nian ho ninia papel iha funu ba libertasaun nasional iha... makas i barak... ke ita la bele nega.<sup>84</sup>

---

era difficile nella rete clandestina perché non sapevi mai cosa facevano gli altri: Don Carlos cosa fa, le Madri e i Padri cosa fanno, i giovani... non ci conoscevamo e ammiro oggi quando lo Stato timorese apre la possibilità a tutti di registrarsi come veterani. Io non ci sono andato perché non mi piaceva l'idea di prendere soldi dallo Stato... mi sembrava di essere un ladro. Io ho combattuto perché lo volevo, come timorese vi ho partecipato.

Il mio lavoro in quel momento prevedeva molti contatti con l'estero: nel mato portavo un sacco di persone da Dili, molti giornalisti che volevano conoscere la realtà del mato. Si incontravano con i comandanti della Falintil. E lì ho imparato a fare il giornalista e oggi sono giornalista, ho appreso queste cose in maniera informale, da loro, anche facendo degli errori, perché è dalla pratica che si impara.

84 José: Sono stato catturato dagli indonesiani molte volte; nel 1995 due volte e per tanto tempo, il 9 di gennaio sono entrato e uscito il 29 maggio del 1996 a Bekora; lì era perché incitavo la folla di fronte all'università, durante una manifestazione. In quel giorno doveva esserci l'incontro fra Portogallo, Indonesia e Nazioni Unite a Ginevra. Ci hanno arrestati in 12.

Dopo essere stato scarcerato, ho sempre continuato con l'attività clandestina, ho perfino portato dei giornalisti stranieri nel mato. Gli indonesiani continuavano a cercarmi... ho continuato a vivere nel mato, non sono più tornato in città, però passavo sempre per Dili perché dovevo andare a Ermera: la mia posizione in quel momento era di collaboratore dello Stato Maggiore delle Falintil, quindi dovevo andare da Matan-Ruak, da David Alex, Konis Santana nel distretto di Ermera e da Lere dalla parte di Lospalos. Erano i Padri a darmi i passaggi fino a Dili. Mi vestivo come un prete. E avevo delle carte d'identità false, mi chiamavo Abilio e quando i bapa mi hanno catturato, mi hanno catturato con quella carta d'identità. Non ho mai parlato perché noi tutti dovevamo usare un kode... usavamo delle parole che loro non potevano capire. Avevo un sacco di kode: il primo "kaikmeni", che vuol dire albero del sandalo in waimu'a perché volevo che il mio nome avesse un buon profumo. L'albero del sandalo

## 60,00 – 69,00:

Carolina: Uluk senhor José koalia kona ba Sabalae...bele esplika se mak nia?

José: Sabalae, lider masimo secretario ezeutivo frente klandestina, mais famozu captura ho ha'u nia kolega ida naran Remígio Leve iha junho '95, sira kaptura iha parte Ermera nian, momentu neeba ha'u la hatene oinsa, ha'u la konsege ba halo investigasaun tamba ha'u iha cadea hela. Kaptura sira rua iha Ermera durante viagem mai fali Dili, TNI kaptura depois dezaparese to'o ohin ami la hatene iha ne'ebe... dezaparesido. Ha'u besik liu nia, ha'u estuda barak ho nia, lider ida ke konseptor, integridade boot, matenek... ema kaptura nia, ha'u lakon.. agora rate la iha ho Remijo, lakon hotu.

Konis mate iha '98, 11 de marsu nia mate. Ha'u konhese Konis hanesan lider, nia esplika tin-tin por tin-tin du ke Matan Ruak. Matan Ruak mais estrateja, konseptor e administrador rigorosu no dia-a-dia. Nia diferente ho Xanana. Xanana estrateja, karismatik maibee la'os bom administrador. Nia flexivel demais... ohin ami bele haree Xanana nia governu korruptu barak... Xanana estrateja di-diak, nia hakerek iha 1983 livru ida "Estratégia de guerrilha em Timor-Leste", nia hakerek ho liman deit. Iha momentu nee'ba Xanana iha ema ekipa de apoiu barak maibee agora iha dotor barak, Phd barak, professores barak maibee sira la apoiu Xanana, sira buka osan. Ida ne'e mak ha'u tauk. Ha'u nia tauk nia hanesan Berlusconi. Timor nasaun kiik, presiza lider maibee buat hotu depende husi Xanana... nia hakarak rona, bele rona; ami hanesan aviza deit, fo hanoin deit. Se Senhor Xanana tau iha considerasaun, se lae ami tauk nia hanesan Silvio Berlusconi... se nia sai hanesan nee, ami lakon.<sup>85</sup>

---

nella nostra cultura [lisan è un termine che comprende il concetto di lingua, tradizioni e credenze] è sacro però i malai sono sempre venuti a prenderselo, quindi ho cambiato nome. Poi, il mio secondo nome lo hanno scelto Konis e Sabalae nel 1995, durante un incontro a Ermera, hanno scritto una lettera che poi mi hanno fatto avere in prigione... lo hanno nascosto in un dolce: lo hanno messo in un sacchetto di plastica, poi lo hanno infilato lì dentro, me lo hanno portato, io ho aperto, ho letto e c'era scritto che dovevo cambiare il mio nome da Kaikmeni a Traleu. E questo è diventato più famoso del primo; tutti mi conoscevano con quel nome.

85 Carolina: Prima mi ha parlato di Sabalae: mi spiega chi era?

José: Sabalae, il leader massimo del Segretariato esecutivo del fronte clandestino, famoso per la cattura insieme a un mio collega Remigio Leve nel giugno del '95, lo hanno catturato dalla parte di Ermera. In quel momento, non so come, non sono riuscito a investigare perché in quel momento stavo in prigione. Li hanno catturati a Ermera mentre tornavano a Dili, TNI li ha catturati e i loro corpi non sono ancora stati ritrovati... spariti. Ero molto vicino a lui, ho studiato tanto con lui, lui era un leader di grande integrità, intelligenza... lo hanno catturato e io l'ho perso. E adesso la sua tomba non esiste, abbiamo perso tutto.

Konis [Santana] invece è morto nel '98, l'11 marzo è morto. Lo conoscevo come leader, spiegava tutto per benino, meglio rispetto a Matan-Ruak. Maran Ruak era più uno stratega, amministratore, rigoroso nelle questioni quotidiane. Era diverso da Xanana. Xanana era uno stratega molto carismatico ma non era un amministratore. Era troppo flessibile... oggi possiamo vedere che il governo di Xanana è molto corrotto... Xanana come stratega era bravo, ha scritto un libro nel 1983 "Estratégia de guerrilha em Timor-Leste", l'ha scritto tutto a mano. In quel momento l'equipe di Xanana era d'aiuto ma adesso ci sono un sacco di dottori, di addottorati, professori ma non appoggiano Xanana, sono interessati solo ai soldi. E a me questo spaventa. Ho paura che faccia come Berlusconi. Timor è una nazione piccola, ha bisogno di un leader ma tutto dipende da Xanana... se vuole ascoltare, ascolta; noi non possiamo fare altro che avvisarlo, fargli presenti le cose. Se lui vuole tenere in considerazione le nostre

**69,00 – 78,00:**

Carolina: Ha'u rona ema barak dehan hanesan nee: dehan sira la gosta Xanana nia politika agora tamba korrupsao, tamba problema barak. Ita boot mos fiar bele sei iha luta?

José: Ha'u la fiar. Ha'u tauk Timor Leste bele bankrupt tamba ema sira esplora tamba ema sira nia interese. Ami nia gastu kada tinan ba governu hasai 1,3 bilioes de dolares i retornu la iha. Hasai, hasai, hasai maibee retornu la iha. Governu ba halo lei reforma tributaria maibee lei ida nee la fo benefisiu ba povu nia moris. Ami nia tasa kiik oan, rendimentu estadu kiik. Depois governu reforma sistema financeiro; ohin halo prejudica companhia sira nia moris. Governu investe iha igreja, halo katedral bo-boot kuandu Padre Locatelli husu proposta ida 1.2 milioes atu halo eskola ida ke lo-loos nee mais prioridade ba Timor iha Fatumaka, halo extensao ba eskola Fatumaka, estadu kua tiha metade. Karik hanesan Eduardo dehan ba Senhor Padre Locatelli, hadeer hirus, Fatumaka la fo projetu ba companhia ida neebe maka sira besik... karik. Ita la komprende sira nia hakarak. Maun Xanana lider forte maibee ami tauk ni-nia governasaun. Ita gasta osan iha projetu barak katak Xanana rasik dehan qualidade la iha... so gasta deit.

Uluk ami funu atu constroi nasaun ida ke prosperu... será ke populasaun nee prosepru? Ami la bele halo milagre, maibee bele halo ne-neik, bele halo buat ruma ho qualidade. Ami tauk ami nia lideransa falha. Dala ida ita sita Padre Locatelli, nia koalia buat ida hanesan nee ba hau ho Eduardo. Ami koalia kona ba dalan ida sira sei halo. Iha fatin neeba iha ai barak; kuando ita husu ba ema kona ba dalan iha neeba, nee ema sira ba ona esplora populasaun sira nia ignoransia... dala ida tan Padre Locatelli halo loke ami nia hanoin: ema laos moris para osan deit. Ita la bele esplora ema nia beik, ita nia osan. Uluk iha funu ami Timor iha solidariedade boot, agora indivisualismu barak liu i ami tauk Senhor Xanana individual makas.

Ha'u espera buat nee ita koalia bele util.<sup>86</sup>

Ringrazio di cuore Bruno Pistocchi per avermi messo a disposizione il suo

opinioni, bene altrimenti abbiamo paura che si comporti come Berlusconi... e se lui è davvero così noi siamo persi.

86 Carolina: Ho sentito molta gente dire che a loro non piace la politica di Xanana per via della corruzione, per via di vari problemi. Lei crede che possa scoppiare una guerra civile?

José: No, non credo. Timor Est potrebbe andare in bancarotta per via degli interessi di varie persone che sfruttano Timor. Noi timoresi paghiamo ogni anno per il governo 1,3 bilioni di dollari e non vediamo ritorni. Spendiamo, spendiamo, spendiamo ma non c'è ritorno. Il governo fa la legge tributaria ma questa non ha portato benefici alla popolazione. Le nostre tasse sono poche, così come il rendimento statale. Poi il governo ha anche riformato il sistema finanziario; e oggi questo pregiudica la vita delle compagnie [industrie]. Il governo investe nella Chiesa, ha costruito una cattedrale enorme quando Padre Locatelli aveva chiesto 1.2 milioni per costruire una scuola, per fare un'estensione della scuola di Fatumaka e lo Stato ha tagliato metà dei fondi stanziati. Forse è come ha detto Eduardo a Padre Locatelli, che Fatumaka non ha proposto il progetto a all'industria che c'è lì vicino... forse. Non si capisce cosa hanno in testa [quelli del governo]. Maun Xanana è un leader forte ma abbiamo paura del suo modo di governare. Lui spreca soldi in molti progetti che lo stesso Xanana dice che non hanno troppa qualità... spreca e basta.

Prima, durante la guerra noi volevamo costruire una nazione prospera... questa nostra popolazione ti sembra prospera? Non possiamo fare miracoli, possiamo fare poco poco, qualcosa però di qualità. Abbiamo paura che i nostri leader sbagliano. Una volta Padre Locatelli ha detto questo a me ed Eduardo; stavamo parlando dei loro

personale archivio su Timor Est; qui si seguito, riporto un articolo inedito da lui scritto, che è stato per me di fondamentale importanza. Pistocchi, 1976?: Ricerca inedita/ Unpublished raw data.

---

progetti. Laggiù [a Fatumaka] ci sono un sacco di alberi; quando sono andati a chiedere alla gente delle strade laggiù... hanno sfruttato l'ignoranza della gente. E ancora una volta Padre Locatelli ci ha aperto la mente: la gente non vive solo per i soldi. Non si può sfruttare l'ignoranza della gente, i loro soldi. Prima, durante la guerra, fra noi timoresi c'era un sacco di solidarietà, adesso c'è molto individualismo e abbiamo paura del fatto che Xanana sia molto individualista.

Spero che sia stato utile quello che le ho detto.

## Deposizione di Bruno Pistocchi Missionario a Timor per 3 anni

Ero stato mandato nel Timor orientale per insegnare. Era questa la mentalità di chi mi ci aveva mandato, i miei superiori salesiani e la lunga tradizione delle Missioni cattoliche: insegnare il Vangelo ed in portoghese: per questo avevo dovuto passare otto mesi qui a Lisbona prima di poter partire per ~~BANJAN~~ Timor.

Nessuno di coloro che mi preparavano a partire si era interessato di sapere se stavo studiando o no la lingua dei timoresi e se avevo almeno una inferriatura di ciò che avrei trovato laggiù. Bastava che parlassi bene il portoghese e insegnassi che la presenza bianca era garanzia di civiltà, di cultura, di progresso e quindi di fede.

E per un anno fui prete e missionario secondo il cuore dei superiori. Attivo, correvo da un villaggio all'altro, in jeep, in moto, a cavallo, secondo le strade e le stagioni. Riuscivo a dire due o tre messe ogni domenica in villaggi distanti anche sessanta km l'uno dall'altro. Costruivo campi sportivi, presidevo alla costruzione di scuole, cappelle, orti missionari, ecc...

Poi lentamente mi accorsi che stavo sbagliando tutto: loro, il popolo timorese non aveva bisogno della mia efficienza occidentale e delle mie messe volanti, delle corse in jeep, impolverando lunghe file di gente che andava al bazar domenicale, carica dei loro sacchi di patata dolce e di mandioca.

Quando mi trovavo in qualche villaggio e, guardando l'orologio, dicevo che dovevo partire perché avevo da fare questo o quell'altro, si meravigliavano della mia fretta, della mia ansia tutta occidentale per il tempo che passa, per l'orario e non credevano che le cose da fare altrove fossero più importanti dello stare con loro ora. *Helu ho ami, halimer uit oan*, mi chiedevano. Resta con noi, stiamo ancora un po' insieme. Il bugalu, il cavallo, il campo, la casa da fare possono aspettare, tu stai con le persone che contano di più.

Ma cosa ero andato ad insegnare io laggiù, mi chiedevo. Questi sanno vivere valori più veri dei miei. E mi misi in ascolto, in attenta osservazione della loro vita.

Mi ricordai di Charles de Foucauld, l'unico bianco che delle Crociate

in poi gli arabi abbiano chiamato fratello, il missionario che per trenta anni visse tra i tuaregh senza battezzare nessuno, ma studiando la loro lingua e innamorandosi della loro cultura.

Quando andavo in visita missionaria da un villaggio all'altro, il catechista timorese che mi accompagnava prendeva nota delle prediche che facevo, delle confessioni e delle comunioni che distribuivo e quando erano molto numerose usava una macchinetta, grande come un conometro, che, schiacciando un bottoncino segnava numeri progressivi. La raccolta dei dati poi veniva inviata a Dili e da lì a Libsoe e da qui a Roma. E così a Roma si aveva il quadro trionfante dell'avanzata della fede tra gli infedeli. Ci sarebbe da ridere se la cosa non fosse tragica.

Operavo nella tribù Makassae, un popolo di circa 78.000 anime, sparpagliate nella regione che ~~xixx~~ circonda e raggera il massiccio montuoso del Monte Biana. La tribù Makassae si trova ora nell'occhio del ciclone della guegaglia ed è il nerbo della resistenza all'invasione indonesiana.

Della lingua Makassae dopo 400 anni di presenza bianca, in Timor, non esiste niente di scritto. La prima rudimentale grammatica Makassae, ancora solo ciclostilata è quella che ho fatto io con un gruppo di giovani di quella tribù. E' questa la tragedia del colonialismo ed il dramma di questo secondo colonialismo. Ho letto in Funu che a Kelicai, uno dei centri Makassae, quello a cui sono più affezionato, perché lì ho scritto la grammatica e ho raccolto le più belle poesie Makassae, ho letto che in quindici giorni vi sono morte 50 persone. Si fa orrore a distruggere un popolo di 78 mila abitanti; e con quel popolo scompare la sua civiltà e la sua cultura e, per sempre. Un brandello di umanità irripetibile che se ne va per sempre. Di Atene sappiamo quasi tutto, ci è stato tramandato, il Partenone ce lo racconta, ma di Kelicai, di Baghis, Baucsu, Utulari e Ossà non sapremo più nulla. Della filosofia, della fede, dell'anima di tutto un popolo non resterà più nessuna traccia, perché erano affidate alla danza, alla poesia al racconto orale al rata lolo, storie cantate, dei vecchi, testimoni di tutta la ricchezza di un popolo. Per i vecchi il timorese non ~~mai~~ si è mai sognato di creare un ospizio una casa di riposo: il vecchio è l'enciclopedia del villaggio, è l'educatore dei bimbi, è il libro di storia e di geografia, è insomma la continuità con il passato e l'avvio al futuro?



Da dopo l'arrivo dei bianchi, 400 anni fa, si erano fermati, non avevano più prodotto, si erano limitati a tramandare di padre in figlio, ~~continenando~~ le loro poesie e ballando i loro ritmi, tutto ciò che il loro ~~XXXXX~~ popolo, in sforzo ~~Maturande~~ di secoli, aveva prodotto di meglio; <sup>fermati</sup> in attesa di giorni migliori. Una poesia Makassae dice:

Gheri gheri bini ene tu aaria  
mu'a nokorau gau rau ula aaria.  
Prima prima c'era qualche orfano

la terra poi sottomessa, siamo tutti orfani

Poesie del genere un timorese non aveva mai confidato ad un bianco, perché autentiche accuse politiche, su cui la Pide vigilava attentamente, ma che ~~gli sfuggivano~~ <sup>ad essa</sup> per l'ottusa <sup>scelta</sup> ingoranza ~~della~~ loro cultura.

Questo è stato il colonialismo per i Makassae, <sup>essi</sup> non ~~XXXXXX~~ <sup>accusano</sup> ~~XXXXXX~~ <sup>per</sup> la fame e lo sfruttamento, per l'oppressione e per la violenza. Accusano il bianco ed ora il giovanese per aver tentato con la violenza delle armi di renderli tutti ~~organi~~, ~~stradicati~~ dalla loro cultura, dai loro antenati, ~~di farli ver-~~ ~~gonse~~ di indurli a ~~vergognarsi~~ delle loro origini, di portarli ad accettare schemi di vita e modelli linguistici non loro. Un bambino di Kelikai agli esami di licenza media doveva fare lo stesso compito di un bambino di Lisbona e studiare storia e geografia ~~XXXXXX~~ portoghese ed europea, le rondini e la primavera, senza un cenno per i suoi ritmi stagionali scanditi dai monsoni, senza primavere e senza rondini.

Ho conosciuto <sup>un</sup> missionario bianco che in tempi non lontani organizzava bande di giovani cattolici per andare a prendere con la forza i luliks e gli oggetti sacri custoditi nelle case della gente per poi bruciarli al centro del villaggio.

Ho conosciuto missionari che non solo non avevano mai partecipato ad una cerimonia animista dei timoresi, che loro pretendevano di convertire, ma le disprezzavano cordialmente ed apertamente, come cose barbare e disaboliche. In 400 anni non era stato fatto uno sforzo di comprensione, di stima, di innesto sul preesistente della verità che pretendevano di portare.

Ho sentito un giovane prete timorese che aveva studiato teologia qui a Lisbona, rispondermi quando gli chiesi perché non andasse a trovare i suoi genitori nel suo villaggio e li faceva venire a Dili, alla capitale,

con tanti disagi: "Mi vergogno di tornare al villaggio, loro non hanno il gabinetto in casa, c'è dello sporco, io ho la mia dignità da difendere". Di Dio santo (perché in nome di Dio, si era portato un figlio intelligente e istruito a vergognarsi del suo padre e di sua madre), perché, per insegnargli il quarto comandamento "onora tuo padre e tua madre" si era arrivati all'orrore opposto, al disprezzo del proprio popolo, che ha credenze e ritmi di vita diversi da quelli della televisione e del frigorifero, del petrolio e della bomba atomica? E questo era successo anche per gli uomini migliori, per quelli che poi sarebbero diventati i capi dei vari partiti politici nel 1974 e poi i rivoluzionari e i guerriglieri della resistenza contro l'invasione. Fino al 25 aprile del '74 occupavano posti di rilievo nei vari settori governativi coloniali ed erano ben lontani dall'idea di oggi e dal risveglio dal sogno del benessere ~~non~~ fatto balenare a pochi dai colonizzatori. Per fortuna si sono svegliati. Stanno pagando <sup>PER</sup> di averlo fatto troppo tardi. Fu trasferito da Baucau, seconda cittadina di Timor, all'estrema punta orientale dell'isola, lontano ed isolato, perché un mio amico timorese, che poi diventò uno dei capi del Fretilin mi aveva denunciato all'amministratore portoghese di Baucau, per aver fatto degli appunti sul sistema ingiusto di tassazione a cui i timoresi erano sottoposti. <sup>Ho letto che si pensava che quel tale, ha tentato di riunire del primo giorno Fretilin in Timor</sup>  
Dopo aver capito tutto questo ho vissuto con loro senza più fare, <sup>anzi</sup> ~~anzi~~ realizzare, senza più credere nella validità di una Missione che aveva un camion, tre trattori, due motociclette, 2 jeeps, 600 capi di bestiame bovino e 700 ovini, 70 maiali, una ventina di cavalli e diciannove tonnellate di granturco in magazzino e fuori di quell'oasi di relativo benessere dove si <sup>MANGIAVA</sup> beveva pastacisutta e si beveva vino portoghese, nelle capanne attorno la gente moriva di fame perché i topi, quell'anno nel 1973, avevano ferocemente attaccato il granturco ancora nei campi.

E fu allora che con una ventina di giovani, costruì una capanna, una casa timorese, dove vivere come loro e mangiare il granturco quando c'era. E quei miei giovani, dopo la rivoluzione dei garofani del 1974 si divisero nei tre partiti che stavano nascendo in Timor: la ASDP (poi Fretilin), la UDT e l'APODETI. E vivemmo insieme per circa un anno; e come loro, a Dili e nel resto dell'isola, la gente sceglieva il <sup>loro</sup> partito, non in base a ideologie e convinzioni politiche ~~arrivando~~ che noi occidentali attri-

buiamo loro; per loro marxismo o liberalesimo, capitalismo o democrazia, non avevano il significato che hanno per noi. Se un capo tribù aveva scelto, per simpatie o convenienze di essere del Pretelin, al suo rivale, al capo della tribù tradizionalmente nemica, non restava che scegliere l'UDT o l'Apodeti e con lui i suoi sudditi. Se qualcuno aveva parenti o interessi nel Timor indonesiano sceglieva l'Apodeti e con lui quelli del suo giro. Poi, i vari partiti alla ricerca di aiuti e di appoggi internazionali, hanno preso il colore politico e la connotazione occidentale secondo le promesse di aiuto e di adesione che ricevevano. Il Pretelin, appoggiato dal Prelimo, dalla MPLA e da altri partiti marxisti fu classificato come marxista. L'UDT invece che voleva restare ancora ancorata al Portogallo, in vista di una decolonizzazione più lenta, fu detta filooccidentale, ecc... ~~XXXXXXXX~~ ma tutto questo è stato un grosso abuso storico, un grossolano errore dovuto alla nostra ignoranza della loro anima, <sup>QUESTA</sup> è una forma più sottile, ma non meno pericolosa di colonialismo. Ne siamo inguaribilmente malati noi occidentali. Loro, i timoresi non volevano i nostri schemi e le nostre soluzioni politiche, non cercavano idee da noi, volevano e vogliono ancora soltanto, mi pare, basta chiederlo a loro, di poter decidere da soli del <sup>proprio</sup> loro destino, di come vivere e in che cosa credere; non volevano morire due volte.

E

